PAGLIA

ISTORIE
DELLA CITTA'
DI GIOVENAZZO
DEL SIGNORE
D. LUDOVICO PAGLIA
Nobile della Medesima.

CON VN RAGVAGLIO ISTORICO

Del Sig. D.Luigi Sagarriga, *Prete Secolare, Patrizio di detta Città, drizzato al Sig.* Antonio Paglia *nell'anno* 1646. *In cui breuemente si descriue la Vita del* B. NICOLO' PAGLIA; *e si raccontano le Memorie d'alcune Famiglie Nobili della stessa Città.*

DATE IN LVCE DAL SIGNOR
D. GAETANO FRAMMARINI
Caualiere dell'Ordine di S.Giacomo, e Patrizio della stessa Città,

E DEDICATE

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
D. MARCELLO
CELENTANO
Sindico de' Nobili della Città di Giouenazzo, Giodice della G. C. della Vicaria per S.M.Cattolica, e suo Auuocato Fiscale Proprietario nella Prouincia di Bari.



IN NAPOLI, Per Carlo Trojsi l'Anno Santo MDCC.

Con licenza de' Superiori.


D on Marcellus Celentanus
Patritius Iuuena-ciensis Iudex
M.C.V; et R.y Fisci Prũs S.C.M.
Prouinciae Barensis.
Fabiano Miotte

Illustriss. Sig. e Padron mio Colendiss.



Ran fasti strascina il Tempo in seno all'oblio; portando le memorie più degne a perdersi ne' flutti smemorati di Lete. Le penne, e gli scalpelli più eruditi, che han sudato per deludere la sua potenza a dispetto delle lor vigilie stentate, han veduto trasportarne in Triõfo i loro artificj ingegnosi. Ma si affatichi pure l'alato distruttore contro le gloriose memorie della nostra Città di Giouenazzo, destinate già da più lustri all'immortalità; mercè la penna fedel del Sig. *D. Ludouico Paglia*; che non potrà più fare, che sentano l'eccesso

della voracità ſua; poicchè ritrouando io tra polueroſi volumi vna sì glorioſa fatica, inuolandola dalle fauci de' tarli, ch'erano già in punto di farne l'vltimo ſcempio: penſai toſto darle quella vita, della quale è meriteuole. Riſoluto però di eſporla alla luce, accoppiandola con vn *Ragguaglio iſtorico* del Sig. *D. Luigi Sagarriga*; in cui ſi deſcriue la *Vita del B. Nicolò Paglia*, e ſi narrano alcune memorie delle noſtre Famiglie; per mercarla con quegli applauſi, de' quali l'auea il tempo ſteſſo fraudata, hò voluto dedicarla al merito di V.S. Illuſtriſs. la quale ritrouandoſi già Sindico de' Nobili nella ſteſſa Città, ſua degniſſima patria, ſaprà difendere l'Iſtoria della medeſima dalle lingue de' maledici; ſicome ha preſo la tutela, e'l patrocinio dell'Vniuerſità tutta; ſecondo ſuona la voce di Sindico nel Greco idioma: mentre (a) *Syndicus in Græco idem ſonat, ac defenſor; proſequitur enim*

(a) Speculat. *de Syndicat. in princ.* Muta *ſuper conſuet. Panorm. cap. 79. n. 13. lib. 1. in princip. §. quibus, ff. quod cuiuſque vniuerſ. nomin.*

ius

ius Vniuersitatis, *ac in tutamen suscipit.* E molto più io douea dirizzarla alla sua persona, essendo non solo il *Paglia* Autore dell'Istoria stessa, attinente alla sua Illustrissima Famiglia; perche fin dall' anno 1530 *Tommasa Paglia*, Dama principalissima di Giouenazzo, fù sposata a *Ferdinando Celentano* suo degnissimo Attauo; ma ancora *D. Luiggi Sagarriga*, autore della *Vita del B. Nicolò*, e delle memorie delle nostre famiglie: perchè la *Sagarriga* de' Conti di Pontons è la Casa Illustrissima della Sig. *D. Lucrezia* sua Cõsorte. Nè solo V.S. Illustriss. è vno de' Patrizj più antichi quasi fin dall' origine di Giouenazzo: ma si vede similmente congionta in stretti nodi di sangue con la maggior parte degli altri nostri Nobili; come, oltre colla *Paglia*, e colla *Sagarriga* già dette, con quella de' Signori *Chiurlia*, de' quali son suoi degni Nipoti il Sig. Conte della Rocca *D. Domenico*: Monsignor

Ve-

Vescouo dell'istessa Città, e'l Signor *D. Nicola* Marchese di Lizzano, Caualiere dell'Ordine di S. Giacomo: E con quella de' Sig. *Saraceni* di Nido, seco auuinti di parentela, e con altre, le quali intrecciandosi fra loro con nobilissimi rami, le formano co'i loro pregi, quasi vna risplendente corona. Così nel consagrare questa Istoria a V.S. Illustriss. vengo similmente a consagrarla à i Patrizj tutti, ed alla Città tutta in vno, facendone offerta ad vno per tutti. Io non penso di tessere Panegirici alla sua persona, fregiata non meno con gli splendori della Toga, e de Regj Magisterj; che colle virtù più decorose, e col nobil talento in ogni più soda dottrina; per la quale si vede acclamata in molte Accademie, con cariche onoreuoli delle medesime: poicchè per isfugir la nota di adulatore, e per non fare arrossire la sua modestia nel formar catalago delle sue nobili prero-

ga-

gatiue, lascio la cura alle bocche di coloro, che l'ammirano con decantarla. Nè richiamo dalle Gallerie della Fama le Immagini de' suoi Maggiori, a fine di suegliarle la ricordanza delle grandezze de' *Celentani* suoi Aui; perchè delle illustri Toghe de' suoi Consiglieri, degli Elmi lucidi, de' Cingoli militari de' suoi prodi Soldati, e de' Feudi ben decorosi posseduti da' suoi Maggiori stessi, ha formato in luogo più atto l' Autore di questa Istoria, in più fogli, più trofei, che io potrei descriuere. Consagro dunque al suo nome queste Istorie; acciocchè sotto i suoi fortunati auspicj possano giugnere all' auge di quella gloria, che il buon nome degli Autori, e la sua protezzione mi fanno degnamente sperare. Si contenti V. S. Illustiss. gradire questa diuota offerta, e con essa i miei ossequj in segno della mia attenzione; poicchè io sodisfatto d' auer posto sotto il manto del suo patro-

tro-

trocinio l'Istoria di quella Città, della quale Ella n'è degno Sindico, e vero Patrizio: e scritta da quegli Autori, de' quali n'è congionto, stimarò mia gloria dichiararmi

Di V.S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitor Vero
D. Gaetano Frammarini

CAROLUS

Dei gratia Rex Castellæ, Aragonum, Legionis, vtriusque Siciliæ, Hyerusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galetiæ, Maioricarum, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algeziræ, Gibraltaris, Insularum Canariæ, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium, Insularum, ac Terræ firmę, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brauantiæ, Mediolani, Athenarum, & Neopatriæ. Comes Haspurgh Flandriæ, Tirolis, Barcinonæ, Rosilionis, & Ceritaniæ. Marchio Oristani, & Comes Gozeani, &c.

VNiuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tàm præsentium, quàm futuris. Regibus perantiquus, ac Nobis hæreditarius mos fuit, Viros nobilitate generis claros, condignis honorum, & dignitatum titulis decorare. Proindè cum nomine spectabilis fidelis Nobis dilecti D. Dominici Chyurlia *Nobis sit humillimè supplicatum, vt habita ratione meritorum, & obsequiorum à suis Maioribus præstitorum,* Comitatus *se titulo ornare dignaremur. Nos considerantes prosapiæ ipsius antiquam, egregiamque nobilitatem, & generis splendorem tàm in Ciuitate* Barij, *quam in Ciuitate* Iuuenatij, *vbi Nobilitatis prærogatiua, & honore Familia ipsius gaudet, & quod* Rugerius Chyurlia *vnus ex ascendentibus suis* Comitis *titulo decoratus extitit super Ciuitate* Modunci, *possediteque tanquàm vtilis Dominus Ciuitatem* Bitecti, *Terram* Montenati, *prout nobis constare fecit ex fidibus Syndicorum, & Decurionum dictarum Ciuitatum* Barij. & Iuuenatij; *petitioni eius benignè annuendum, Terramque* Rocca-forzatæ *nuncupatam, quam in Prouincia Hydruntina Citerioris nostri Siciliæ Regni à Nobis, nostraque Regia Curia,*

iustis (vt asserit) titulis in Feudum tenet, & possidet dicto Comitatus *titulo illustrandam, atque insigniendam decreuimus. Tenore igitur præsentium ex certa scientia, Regiaquè auctoritate nostra deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali, maturaque* Sacri nostri Supremi Consilij *accedente deliberatione, præfatum* D. Dominicum Chyurlia, Comitem de Rocca-forzatæ, *eiusque hæredes, & successores, ex suo corpore legitimè descendentes, ordine successiuo* Comites *eiusdem Terræ facimus, constituimus, creamus, & perpetuò reputari. Decernentes, & volentes, vt deinceps dictus* D. Dominicus Chyurlia, *eiusque hæredes, & successores ex suo corpore legitimè descendentes, ordine successiuo seruato omnibus, & singulis gratijs, priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, præeminentijs, authoritatibus, quibus huiusmodi dignitate decorati potiti sunt, seù quomodolibet potiuntur consuetudine, vel de iure vti, frui, & gaudere possit, & possint, valeat, & valeant; ita vt parlamentis, & aggregationibus Titulatorum, & Baronum dicti Regni, aut aliorum per nos, seù Successores nostros, vel Proregem in dicto Regno pro tempore existentem, faciendis, tanquàm* Comites *dictæ Terræ de* Roccæ-forzatæ *tractari, vocari, & honorari debeat, & debeant, & à Nobis ipsis eius, & eorum dignitatem, gradum, & locum (proùt solitum est) obseruari. Decernentes insuper, & volentes, vt præsentis Tituli concessionis Priuilegium sit, & esse debeat prædicto* D. Dominico Chyurlia, *eiusque hæredibus, & successoribus prædicti omni futuro tempore, semper stabile, reale, validum, atque firmum, nullumque in Iudicijs, aut extrà sentiat impugnationis obiectum, defectus incommodum, aut noxæ cuiuslibet alterius detrimentum; sed in suo semper robore, & firmitate persistat; fidelitate tamen nostra, feudali quoque seruato, seù adhoa nostrisque alijs, & alterius cuiusuis Iuribus semper saluis, Feudique natura in aliquo non mutata, reseruatisque. Illustris verò, Spectabilibus, Nobilibus, Magnificis dilectis Consiliaribus, & fidelibus nostris* Proregi, Locumtenenti, & Capitaneo Generali, nostro Magno Camerario, Protonotario, Magistro Iustitiario, *eorumque Locumtenentibus, Sacro nostro Consilio Castri Capuanæ* Præsidentibus, & Rationalibus *Cameræ nostræ Summariæ* Regenti, & Iudicibus *Magnæ Curiæ Vicariæ*, Scribæ *portionum*; Thesaurario *nostro generali, seù id officiorum regenti*, Aduocatis *quoque*, & Procuratoribus Fiscalibus, & *præsertim* Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, & Baronibus, *prædicti nostri Siciliæ Regni, cæterisque demùm, vniuersis, & singulis* Officialibus, & *subditis nostris maioribus, & minoribus, quocumque nomine nuncupatis, titulo, officio, auhoritate, & potestate fungentibus, præsentibus, & futuris, tàm præfati*

nostri

nostri Citerioris Siciliæ Regni, *quàm cuiusuis alterius ditionis nostræ dicimus, præcipimus*, *& iubemus*, *quatenùs forma præsentium per eos*, *& eorum quemlibet diligenter attenta*, *illam eidem* D. Dominico Chyurlia, *eiusque hæredibus*, *& successoribus prædictis teneant firmiter, & obseruent eum, & eos, tanquàm* Comites *dictæ Terræ de* Rocca-forzata, *habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent*, *& contrarium non faciant fieri, nec permittant ratione aliqua, siuè causa*, *si gratiam nostram habent*, *pœnamque ducatorum mille nostris conferendorum ærarijs cupiunt euitare. In cuius rei testimonium præsentes fieri iussimus nostro Magno negotiorum præfati Citerioris Siciliæ Regni*, *sigillo in pendenti munitas. Datum in Oppido nostro Matriti die decima sexta mensis Februarij, Anno à Natiuitate Domini Millesimo, sexcentesimo, nonagesimo nono*, *Regnorum autem nostrorum trigesimo quinto.*

YO EL REY.

Vidit Marchio de Villa franca Præsidens, &c.

Dominus Rex mandauit mihi D. Bernardino Antonio de Pardinas *Villar de Francos, &c.*

Vidit Guerrero *Regens.* *Vidit* Rubinus *Regens.*

Vidit Iurado *Regens.* *Vidit* Marcianus *Regens.*

Vidit Araçiel *Regens.* *Vidit* Zarate *Regens.*

Soluit ducat. triginta, *Aquado.*

In Priuileg. Neap. l. X. fol. CCCVIIII. Adest Summarium in forma.

A CHI LEGGE.



Eccoti le Istorie, e le Memorie della Città di Giouenazzo, le quali, togliendole dall'ombre di vn perpetuo silenzio, in cui già da molti anni eran sepelite; determinai di presentarti. Erano appunto queste Scritture simili alle gemme più preziose, che nel cupo seno de' monti sono sotterrate; e per non defraudare la tua curiosità, e la gloria, che meritano gli Autori fra' Letterati, hò voluto darle alla luce. Visse il Sig. *D. Ludouico Paglia* sino all'anno 1640. in cui preuenuto immaturamente dalla morte, lasciò di viuere. Non proseguì il suo Racconto, se non fino all'anno 1631. forse perche vide il Regno non più fluttuante in preda de' Regnanti; ma restituito alla sua quiete sotto il dominio dell'Augustissima Casa d'Austria; e sin'al tempo, che visse non vi era stata materia da poterne tessere Istoria. Io, che mi hò preso la cura di darla alle stampe, non hò stimato conueneuole di alterare quel che l'Autore hà scritto, e facendo Aggiunta, ò Annotazioni, mostrarmi ambizioso di comparire in Scena sù gli altrui componimenti. Non v'hà dubbio, che s'egli hauesse vissuto sin' a' nostri tempi, non haurebbe tralasciato di registrare i fortunati auuenimenti della Città cagionati

dal

dal nuouo dominio d'vn magnanimo Principe, e dalle fresche glorie de' Patrizj, delle quali benchè sian viue le memorie, daranno materia a coloro, che per proseguire l'Istoria, n'hauran compilato i Diarj. Felicissima in vero può dirsi la Città nostra, nello scorgersi dominata al presente dall' Eccellentissima Casa del GIVDICE, splendore della Republica di Genoua, e del Regno di Napoli; nè haurebbe l'Autore passate in silenzio le glorie di sì Gran Casa, la di cui Eccellenza rende così inuidiabile la Città, che può dirsi hauer nuoua vita sotto il felicissimo gouerno di essa. Haurebbe fatto stancar la sua penna, accrescendo i Panegirici da altri già formati, e raccordando le Toghe Senatorie, le Ambasciarie, i Generalati d'Esserciti, i Grandati di Spagna, e le Porpore del Vaticano, riferite dal *Mugnos*, dal *Franzone*, dall'*Aldimari*, dagl'Istorici di Genua, e da altri, le quali da me si lasciano in silenzio, rimettendomi à coloro, che han saputo, e sapranno esporle alla vista del Mondo curioso. I Patrizj stessi della Città nostra sotto gl'influssi benigni d'vn Principe così glorioso, veggonsi partecipe di glorie sì ragguardeuoli, risplendendo come tante stelle à vista d'vn Sole in Oriente. Il Sig. *D. Nicola Chiurlia* Marchese di Lizzano si vede ornato coll'habito de' Caualieri di S. Giacomo, e leggendo i suoi honori nelle Cedole Reali, conosce, che la Maestà Sua Catto-

lica

lica mostra non ordinaria propensione à i meriti, e seruigj del suo Casato. *F. Gaetano Chiurlia* Maestro de' PP. Predicatori si mira coronato di sacra Mitra nel Vescouato Regio dell'istessa Città sua patria; ed il Sig. *D. Domenico Chiurlia*, padre del Sig. D. Nicola, e fratello di Monsignor Gaetano si scorge fregiato col Titolo di *Conte* sopra la *Rocca*, vna delle sue Terre, che possiede nella Prouincia di Lecce, col Real Priuilegio delli 16. di Febbrajo 1699. il di cui tenore à memoria de' posteri hò voluto nel fine di questa trascriuere. Nè solo la Famiglia *Chiurlia*, e qualche altra si veggono risplendere nella Nobiltà di Giouenazzo; ma ancora molte, delle quali potrei formarne non piccolo Catalogo. *D. Gio: Luigi Sagarriga* casato colla Signora *D. Isabella Visconte* nobile Milanese, riportò in dote la Terra di *Loseto*, che hoggi gode come Barone. Il *P. M. F. Domenico-Maria Celentano*, già Prouinciale per la sua Illustrissima Religione nella Prouincia di Napoli, Priore di S. Domenico Maggiore di quella Capitale, celebre Teologo, Rettore del Collegio di S. Tommaso d'Aquino, e Procurator Generale dell'Ordine in questo Regno, risplende qual'Astro luminoso nel Cielo Domenicano. Così di tante altre Famiglie de' Patrizj della stessa Città di Giouenazzo, delle quali l'Autore ne scriue diffusamente. Per più sodisfare alla tua curiosità, hò voluto

ag-

aggiũgerui vn *Raguaglio Istorico* del Sig. *D. Luigi Sagarriga*, Prete secolare, che sin dall'anno 1646. scriuendo al Sig. *Antonio Paglia* gli diede notizia così della *Vita del B. Nicolò Paglia*, come di alcune Famiglie Nobili della nostra Patria. Gradisci in tanto il buon genio, che hò io hauuto di pubblicarti queste Memorie Istoriche, le quali se ritroui mancanti, ò nelle notizie, ò nella lingua da' Moderni Scrittori introdotta, ricordati, che sono opere postume, e che io te le presento colla medesima purità, colla quale mi sono venute nelle mani. Hò solamente alterato l'ordine della nota delle Famiglie lasciataci dal Sig. *D. Luigi Sagarriga*, riducendola à i tempi correnti, e diuidendola in tre classi; acciocchè si conoscano quali siano l'estinte, quali le viuenti, e quali altroue passate: e delle Famiglie hò voluto proporti auanti gli occhi le Armi. Gli errori della stampa io sò, che ti recaranno quella nausea, che suol'annoiare ogni buon Letterato; ma rammentati, che sono ineuitabili, e sappi, che non hò io potuto assisterui. Ti hò formato però vn Catalogo de' più notabili nel fine, lasciando alla tua discretezza gli altri, che ò sian di lingua, ò de' caratteri, non hò stimato necessario imprimere, potendo da te medesimo emendarli. Viui felice.

AR-

ARMI DELL' INCLITA,
E FEDELISSIMA CITTA' DI

GIOVENAZZO.



EMINENTISS. SIGNORE.

Carlo Troijsi Libraro, e Stampatore con supplica fà presentire à V. Em. come desidera stampare vn Libro intitolato *Istorie della Città di Giouenazzo* del Sig. D. Ludouico Paglia Nobile della medesima, per tanto priega restar seruita l'Eminenza Sua commetterlo alla reuisione per ottenerne la debita licenza, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

De Mandato Eminentiss. Domini.

Reu. D. Siluester de Fusco Sacerdos secularis videat an imprimi possit, & in scriptis referat. Neapoli die 19. Nouembris 1699.

Io: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Ianuarius de Auria Canonicus Deput.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. PRINCEPS.

Opus titulo prænotatum *Istorie della Città di Giouenazzo* à Domino D. Ludouico Paglia accuratè conscriptum, Eminentiæ Vestræ iussis obtemperans, diligenter peruolui; ac in eo nihil prorsus, quod aut Catholicæ Fidei aduersum sit, aut bonos mores lædat, offendi. Potest ergo typis admitti, accedente Eminentiæ Vestræ beneplacito, cuius purpuram deosculor. Neap. Kal. Decembris 1699.

Em. V. Reuerendiss.

Humillimus, & obsequentiss. Famulus
Siluester de Fusco.

Visa supradicta relatione Domini Reuisoris, quod potest imprimi, Imprimatur. Neap. die 12. Ianuarij 1700.

Io: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Ianuarius de Auria Canonicus Deput.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

CArlo Troijsi Libraro, e Stampatore di questa Fedelissima Città supplica V. E. come desidera stampare vn Libro intitolato *Istorie della Città di Giouenazzo* del Sig. D. Ludouico Paglia Nobile della medesima, per tanto priega V. E. rimetterlo alla reuisione per ottenerne la debita licenza, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Magnif. V.I.D. Ioseph Valletta videat, & in scriptis referat.

Andreas Reg. Andreassi Reg. Guerrero Reg. Mercado Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 16. Nouembris 1699.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO' letto per ordine di V.E. il Libro dell'*Istorie della Città di Giouenazzo* del Sig. D. Ludouico Paglia, nè in quello hò osseruato cosa ripugnante al douere, anzi degno di lode, per la qual cosa egli è meriteuole di publiche stampe, e facendole profondissima riuerenza mi dichiaro

Nap. li 20. Marzo 1700.

Di V. E.

Vmiliss. ed obligatiss. Seru.
Giuseppe Valletta.

Visa supradicta relatione imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Gascon Reg. Andreassi Reg. Guerrero Reg. Mercado Reg.

Prouisum per S.E. Neap. 29. Martij 1700.

Mastellonus.



ISTORIE
DELLA CITTÀ DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE

D. LUDOVICO PAGLIA

NOBILE DELLA MEDESIMA.



LIBRO PRIMO.



IOVENAZZO antica, e nobile Città del Regno di Napoli è ſituata nelle Maremme di Puglia, Auſonia già de' primi popoli, che ad habitarla vi ſi conduſſero con Auſonio Rè dell'Armenia: Peucetia poi da Peucetio Arcade, che portandoui le prime Colonie vſcite da Grecia da i Barbari Auſoni la

Leandro Alberti Deſcrittione d' Italia.

Pandolfo Collennuccio. tolse: Paese de' Pedicoli in altro tempo da alcuni popoli dell'Illirio: Etolia dagli Etoli, che ne scacciaro i Pedicoli, & hora communemente chiamata Terra di Bari: Hà dall'Oriente l'istessa Città di Bari, ch'è la Metropoli, dopò la quale pare esserle attribuito dal giuditio d'alcuni Scrittori trà l'altre della Prouincia il primo luogo. Dall' Occidente hà Molfetta; Da Mezo giorno Bitonto, e dalla parte Settentrionale viene bagnata dal Mare (da gli Antichi) Ionio chiamato, ò pure Adriatico, e da Moderni il Golfo di Venetia; l'acque del quale à guisa di peninsola formando, intorno alle sue mura si spandono, e nel lor grembo le accogliono, di modo esposte, che quasi altro Promontorio Gargano, prima d'altri luoghi della Riuiera da' Nauiganti si additano. Stà posta in sito dilettenole, e piano, mà per lo più sassoso; onde non tanto si rende atto il suo terreno alle biade, quanto al nutrire delle viti, mandole, & altre piante fruttifere, mà trà queste le più sono d'oliui, de' quali essendo alborata gran parte della Campagna, là fanno apparire, e d'Estate, e d'Inuerno Scena sẽpre mai verdeggiante: Causa che forse mosse i Gentili à drizzarui vn Tempio à Minerua, essendo à quella Dea consecrato detto oliuo; e pare che essa da vna parte, e dall'altra Nettuno nella struttura di tale Città, come nella fondatione d'Atene gareggiassero; Nè meno hà questa Città conosciuto

Plin. Istorie naturali.

pro-

propitia Minerua per l'amenità degl'ingegni; poiche hà fiorito d'huomini c'han ſortito amendue gli honori,di quello delle lettere,cioè à dire:e dell'Armi: E' ſtata celebre per la moltitudine degli habitanti; arricchita di priuilegij, e prerogatiue, e non meno di magnificenze di Edificij; Onde trouiamo per ſaggio della priſtina frequenza, e pietà inſieme de' Cittadini, hauer contenuto nel ſuo Diſtretto molti Caſali, e Ville delitioſe; oltre i Monaſteri,Oſpedali,& vn gran numero di Chieſe, le cui rouine inſino a' tempi noſtri ſi veggono: E' ben vero, che nelle mutationi, e calamità de' tempi, e negl'incendij di lunghe Guerre, dalle quali è ſtato il Regno di Napoli in più volte arſo, e diſtrutto; anch'ella è reſtata diſtrutta ne i Borghi, ſmantellatele le Ville; profanatele le Chieſe; guaſtata nel territorio; ſpogliata nelle ricchezze; orba di molte Illuſtri Fameglie; e ridotta in picciolo recinto, come hoggi ſi vede. Così varie, e mutabili ſono conforme le fortune degli huomini delle Città parimente le ſorti.

Gio: Pontano de Bello Neapolitano.
Gio: Battiſta Carrafa.

Di queſta Città dunque teſſendo l'Iſtoria per ordinatamente procedere, principiando la tela dall'indagarne il principio; principio del fine.

Sono varie degli Scrittori le opinioni circa l'origine, e fondatione di Giouenazzo; però alcuni primieramente giudicano, che fuſſe l'iſteſſo con l'antica Egnatia, dal Volgo noſtro Nazzo, ò pure

Anazzo chiamata; e questi furono Pandolfo Collennuccio, Raimondo Marigliano con altri; Onde tengono, che fosse edificata insieme con Bari da noue Giouanetti, & altretante Donzelle, che venuti dall'Illirio produssero in ispatio di tempo tredici popoli, e furo nominati Pedicoli, nel Greco vocabulo pedia, che vuol dire in nostra fauella putto, ò fanciullo. Da questi la nostra Puglia fù paese de' Pedicoli detta; e trà l'altre Città, che fundarono fù (secondo Plinio) Bari, & Egnatia, mà per non discostarci dal vero, douemo sensatamente asserire, che tali Autori furono ingãnati, e come io credo dalla somiglianza de' nomi; nè può riputarsi cosa nuoua l'inciampare in errori chi descriue l'altrui paesi, essendo la descrittione di quelli, propria di coloro, che vi son nati, ò vi han fatta lunga dimora; Che però quell'istesso Collennuccio commise non pochi errori nel suo Compendio dell' Istoria del Regno, essendone lui forastiero.

Che quest' opinione non sia punto probabile, ne chiariscono le rouine d'Egnatia, le quali hoggi si vedono circa cinquanta miglia da Giouenazzo lontane verso Oriente, oue trà Monopoli, & Ostuni le vecchie sue mura fabricate di grossi sassi con doppio muro, e terrapieno in mezo appaiono frà cespugli, & ortiche, parte à terra gittate, e parte anco in piedi, pochi vestiggj di sua rocca vi

re-

restano, & alcune lunghe volte sotterranee in quadro, sepulture antiche, souente vi sono trouate, e bellissimi Vasi di terra cotta dentro, co'i quali era costume de' Greci habitatori di quelle Contrade sepellire i Cadaueri.

Altri dissero, che la nostra Città fosse edificata dopò la distruttione di Egnatia da Cittadini di quella, che scampati dalle rouine della loro patria, cercando altro luogo più comodo oue habitare, quì si fermarono; e perciò detta Giouenazzo, quasi che da Gio: di Nazzo edificata.

Mà il Pontano sincero, & auueduto Scrittore di ciò parlando, ne lo niega, ne tampoco l'afferma, e come cosa da alcuni solita dirsi la riferisce, facendone insieme di Giouinazzo honorato ricordo, conforme fà parimente il Carrafa coll'istesse parole del Pontano ridotta nel volgare in tal guisa. Questa Terra al tempo nostro è celebrata, e di spessi habitanti popolata, e fù (come pensano alcuni) nel principio chiamata Egnatiola, che forse quando fù Egnatia Città famosa nel sito di quel mare rouinata lei edificata: e che similmente Bari Città molto grande, e Capo di tutta quella Regione posta nel lito del Mare fù da Barulo vn' altra antica Città nel medesimo lito nominata, & è verisimile, che quei luochi maritimi nel tempo che erano da Longobardi prima poi da Normanni posseduti per le spesse guerre, che contro gl'

Rafaele Volterano nella Geografia.
Paolo Giouio nell'istoria.
Stefano Aqueo in Plinio.
Gio: Antonio Paglia nel discorso di Giouenazzo.

Scrittore della Chiesa di S.Felice in Giouenazzo.

gl'Imperatori di Costantinopoli si faceuano, fossero, molto, & accresciuti, e celebrati; e per le mercantie grandi, che per essere luoghi maritimi vi si conduceuano gli habitatori erano spessi, e popolati, non dimeno la verità di questo rimangasi presso coloro, che sono di queste cose studiosi. In sin quà il Carrafa.

Mà noi per dimostrare, che la sudetta opinione sia falsa, diremo ostarle primieramente la distanza ch'e trà questi due luoghi, per la quale non è troppo verisimile, che le rouine dell'vno hauessero hauuto à dare principio all'altro; onde più tosto creder si deue, che da Egnatia distrutta (si come lasciarono scritto alcuni Autori) si facesse Monopoli due leghe lontano; è secondariamente da sapersi, che Egnatia fù desolata verso l'anno 1059. à tempo di Roberto Normanno detto il Guiscardo.

E pure in Giouenazzo vi sono memorie di molto maggiore antichità di questa; e particolarmente d'hauer hauuto Vescouo; & esser stata Città prima di tale auuenimento, frà le quali è vna bolla di lettere longobarde, oue si contengono alcune gratie, che Gio: Arciuescouo di Canosa, e di Brindisi concede al Rettore della Chiesa di Santo Felice. Tiene questa Bolla la data di Bari nel mese di Gennaro nell'vndecima inditione à tempo che dominaua Costantino Imperatore insieme

con

con Romano Porfirogenito ſuo figlio l'anno 40. del ſuo Impero; e benche non vi ſi faccia mentione degli anni di Chriſto, nondimeno (ſecondo il mio parere, & altroue il prouaremo) fù nell'anno 398. laſciando da parte altre opinioni di diuerſi. lui ſi dice la detta Chieſa eſſer vicina alle mura, conforme è al preſente; e Giouenazzo vien chiamata col titolo di Città, chiaro inditio, che à quel tempo foſſe ornata di Veſcouato, non appellandoſi (ſecondo le ordinationi della Santa Romana Chieſa) Città, ſe non quelle, che hanno dentro di loro la Veſcoual Sede.

Poſſiamo dunque da ciò inferire, che Giouenazzo ſi chiamaſſe dell'iſteſſo nome, & era Città, come al preſente circa cento, e venti anni prima della diſtruttione d'Egnatia; nè vi mancano altre ſcritture, ò memorie, che facciano anche fede Giouenazzo eſſer ſtato, auanti d'Egnatia diſtrutta.

Nella porta meridionale del Duomo vi erano in vna pietra alcuni verſi non al tutto cancellati, oue ſi faceua mentione d'vn Veſcouo, che nell'anno 399. miniſtraua il Sacramento della Confirmatione; mà rinouandoſi la detta porta nell'anno 1590. ne fù tolta la inſcrittione, e poſtaui vn'altra, che è l'infranotata inſeritoui in mezzo quello, che ſi potea leggere dell'antica,

In-

Instaurata anno 1590. & hæc in
Veteri vix legi potuerant.

Conditis tricentesimo Præsulis anno
Nonaginta nouem confirmat chrismate prolem
Quarto iam autem quandam in margine portam
Papa Innocentius regit inclitus oppida pace
Lapide de Rudi, nunc cernite marmore cuncti.

Pietro Messia nella vita d' Arcadio Imperadore.

Chiaramente si comprende da questa inscrittione, che fusse fatta à tempo d'Innocenzo Primo, il quale morì circa l'anno 410. al fine dell'Impero di Arcadio, hauendo per anni quindeci seduto nel Pontificato; e questa forsi douette essere la prima Cresima, che publicamente in Giouenazzo si tenne; che però fù cosa degna da farsene memoria; hauendo già poco tempo, che hauea cominciato ad aumentarsi la Santa Fede sotto l'Impero di Costantino il Magno; mà perche la sudetta Chiesa non era fatta à tal tempo, douremo giudicare, che fosse tal pietra trasportata dalla Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo, che innanzi era la Cattedrale, ò vero da altra più antica; tanto più che non era di marmo, come i sopradetti ornamenti, nè la Inscrittione di lettere Longobarde conforme l'vltima.

Gio: Antonio Paglia nel discorso di Giouenazzo, e nelle sue lettere.

Potriano aggiungersi à queste altre antichità, che hoggi si vedono, dalle quali appare, che non solo dopò la venuta di Christo, mà anco a' tempi de' Gentili era di qualche conto.

Nel-

Nell'anno 1560. cauandosi sotto terra nelle case di Moroli Patritij dentro l'istessa Città ritrouossi nelle viscere della Terra vna pila di pietra ordinaria del nostro paese nell'vmbellico della quale dopò molti ornamenti all'vso antico stà inserito vn Epitaffio letto all'hora non intiero da Gio:Antonio Paglia mio tritauo, il quale ne diè Copia à molti letterati suoi amici; mà letto da me perfettamente hò voluto qui ponerne l'esempio per li curiosi dell'antiche memorie.

Epitaffio dentro Giouenazzo.

D. M. S.
Petiliæ Q. F. secundinæ
Sacerdoti Mineruæ vix:
Ann.VIIII. M. VII. D. XVIII. ob
infaticabile Pietat. eius messi
A. Doi. Cas. Met. Infel. fil. D. N.
M. F.

Si hà dunque da questa inscrittione, che tal sepolcro fusse statto di Petilia Sacerdotessa di Minerua da Gentili adorata per Dea della Sapienza: Onde la credettero nata dal capo di Gioue; alcuni Tempij à questa Dea consecrati eran stanza di Donzelle Verginelle à somiglianza de Tempij di Vesta, oue sorgiornauano le Vestali, ch'erano durante il tempo del Sacerdotio obligate à mantenere la loro Verginità incorrotta; e se qualched'vna contro tal legge si trouaua violata, il supplicio era l'essere posta viua sottoterra; quasi che

Plutarco in Cuma, & in Silla.

non meritasse non pure esser viua; mà ne morire trà viui, chi trà le caste non hauea saputo esser casta..

Haueano gli antichi queste Vergini in grandissimo honore, e da Rè Consoli, & Imperatori souente veniuano in Roma con le loro visite honorate, tanto era hauuta in pregio la Verginità anche trà gentili: Custodiuano le Vestali il fuoco de loro tenuto per cosa sacra, rinouandolo ogni primo giorno di Marzo; e ne' Tempj di Minerua conseruauasi perpetuamente la lucerna accesa; onde Plutarco essaggerando l'estremità degli Ateniesi da Silla assediati, dice, che la sacra Lucerna di Minerua per mancanza dell'oglio si estinse, e Strabone d'vno di questi parlando dice in tal forma. *In saxu vetustum Mineruæ templum surgit in quo lucis extinctæ Lychnus est, & Virginum Domus, quam Thetinus condidit.* Nicolò Leonico afferma, che in Puglia Minerua hebbe vn Tempio di Vergini custodito da Cani, che baiauano à quanti vi osauano appressarsi, fuor che à Greci; anzi à costoro faceuano de' vezzi: douremo dunque conchiudere, che quì fosse stato qualche Tempio di quella Dea da Verginelle seruito; delle quali vna fosse in quel monumento sepolta; poiche oue sono de' Sacerdoti quiui bisogna, che si faccian de' sacrificii, e per consequenza vi siano anche i Tempj.

Strabone de situ Orbis lib. 9.

Nicolò Leonico nella varia istor,

Da

Da queste, & altre memorie, che vi si veggono; trà le quali potrà numerarsi vna in scritture dell' Imperadore Gordiano, cõforme anco da altre, che si sono col tempo perdute; e trà queste vna di Galba, che ascese all'Impero 63. Anni doppò la venuta di Christo: Può inferirsi la nostra Città esser antica siccome dalle Medaglie, d'Argento, e d'altri Metalli, che in molti luochi vi si sono allo spesso trouate; e specialmente nel Villaggio, che dicono di San Marco, ò Guarassano; & oue si dice il fondo del Tempio; nome che insin' hoggi da'tempi antichi seruandosi ci appresta argomento, che in quel luogo il Tempio di Minerua fosse fondato; & iui forse à quei tempi si habitaua: Giacche il luogo doue si trouò quel Sepolcro deuesi giudicare, che fosse non habitato; mentre le Romane leggi vietauano il sepellire i Morti, oue stantiauano i viui; resta dunque à bastanza l'Antichità di Giouenazzo prouata, & insieme resta chiaro douere confutarsi coloro, che la sua origine fabricarono sopra le rouine d'Egnatia.

Inscrittione di Gordiano Imper. in Giouenazzo.

Anno da Christo 63. e Del Mondo 5199.

Pietro Messia nella vita di Galba Imper.

Vulpianus De sepul.viol. lib.3.

Vogliono altri scrittori, che hauendo l'Imperadore Traiano edificato la Città di Trani passando poi per la nostra, che da lui fù (conforme diremo) ampliata hebbe l'incontro d'vn drappello di Giouani assai ben disposti, ch'vscirono à congratularsi del suo prospero arriuo; e restandone l'Imperadore merauigliato nõ poco di sì fiorita giouentù ne

Bisanzio Lupo nella Cronica di Giouenazzo.

sortisse il nome di Giouenazzo; mà soggiungendo questi, che auanti il venire di Traiano, l'istessa Città chiamauasi Gratia, indi appare, ch'alla prima opinione già confutata si accostano con aggiungere la mutatione del nome; onde essendo bugiardi nel primo, nella caggione del secondo parimente s'ingannano; poiche ad altro fondamento non s'appoggiano, che ad'vna oscura, e dubbia traditione.

Bisanzio Lapo. Non vi sono mancati degli altri, che lasciando da parte le cose terrene, per indagare di tal nome l'origine si sono riuolti alle celesti; & ascendendoui con l'Ali dell'autorità d'alcuni miei astronomi antichi, che il benigno Pianeta di Gioue in questa Città signoreggia, quì sominiſtrando lieti, e benigni influſſi; e da ciò conchiusero, che l'influenza di Gioue fè à tal Città meritare il nome di Giouenazzo; ciò forse volle intendere Marino Frezza *Marino Frezza de Subfeudis.* nel riferire che al sentire d'alcuni vien detto Giouenazzo; quasi *Iouis statio*, cioè spiaggia di Gioue; mà tale opinione non hà troppo del verisimile, essendo, che i nomi de' luoghi, ò sogliono imporsi da fondatori, e questi per lo più li compongono da i loro proprii, che ambiscono fare immortali; ò pure dal volgo si attribuiscono, e questo per lo più ignorante non và cercando osseruationi astronomiche.

Fù giuditio d'alcuni Scrittori; e trà questi di

Gio:

Gio: Antonio Paglia in vn diſcorſo, che fà di ſua Patria a Ceſare Gonzaga Principe di Molfetta, di hauere ella hauuto principio, da Natio, che in noſtra lingua dirrebbe Nezzo, da Strabone annouerato trà luoghi mediterranei; le cui rouine, appaiono in quello di Bitonto; Onde eſſere detta *Iuuenatium*, quaſi *Iuuenecticum*, cioè nouo nezzo, e per miglior ſuono in *a* cambiando la *e*; mà tal giuditio non hauendo autorità, nè argomenti, che il confermino, ſolo è accompagnato dalla ſomiglianza di nuoua congettura, che il piùdelle volte falliſce.

Gio: Franceſco de Rubeis Iſtor. della Puglia.
Gio: Antonio Paglia.
Ottauio Beltrano nel Regno di Nap.
Strabone de ſitu Orbis.

L'vltima opinione più ventilata, benche à prima faccia ad alcuni parerà fauoloſa, ſi è, che da Perſeo famoſa prole di Gioue, & allieuo di Siluano Rè della Puglia haueſſe hauuto i ſuoi natali; e però dal nome di Gioue haueſſe anco la ſua denominatione ſortita, chiamandoſi *Iouenatium*, quaſi *Ioue natus*, ouero *Iouis natio*; e ciò ſi approua per vna antichiſſima traditione; ſi corrobbora per ragioneuoli congietture, e ben fondati argomenti. Narrano gli antichi Scrittori, che regnando in Argo; hoggi Morea, Acriſio figlio d'Abante, gli fù da alcuni indouini predetto, che chi douea eſſer parto di Danae vnica figlia ſua, era per partorirli col tempo la morte. Annuntio fù queſto, che impreſſo nel cuore di Acriſio, lo fè riſoluto à diſporſi di ſchiuare vn sì maligno deſtino, fè rin-

Biſanzio Lupo.
Ottauio Beltrano.
Boccaccio nella Genealog. delli Dei.
Nicolò Perotto nel 23. Epigr. di Martiale.

rinchiudere la sua figlia entro vna Torre, e con l'assistenza di fide custodie, per bandire il suo timore, diè à quella il bando dal commercio degli huomini; Auuenne che nel diuulgarsi la fama della singolar beltade di questa priggioniera Donzella, nè fù Gioue inuaghito, non iscoprendo altra via d'hauere l'ingresso à corre i frutti del suo amore, si cangiò (secondo fauoleggiano i Poeti) in pioggia d'oro; e trapelando per lo tetto di quella Torre, andò à caderle nel seno: Restò di sì fatta maniera Danae ingrauidata; e scouerto al Padre il successo, vedendo, che cominciauano à venire à capo i presagi; nè perciò al tutto auuedendosi, che malamente s'oppone à i decreti del Cielo la cieca mente d'vn'huomo, fè buttare la figlia dentro vn'arca nell'onde marine, non permettendo l'amor paterno, che di ferro l'vccidesse: Non fù quell'arca inghiottita dall'acque, come hauea diuisato il Rè Acrisio; mà peruenuta nel lido di Puglia, quiui capitò nelle mani d'vn pescatore, che trouataui dentro la mesta Danae con vn bambino, che hauea partorito: conoscendola nell'aspetto, e ne i ricchi addobbamenti, ch'ella fusse d'alto lignaggio, con riuerenza nella sua Capanna l'accolse, oue la ritenne finche deliberò presentarla à Pilunno Rè del Paese; mà essendo in tale racconto framezzato il velame della fauola alla verità dell'Istoria, con farci da capo diremo, che veramente

Gio-

Gioue, Acrisio, Danae, Perseo, e Pilunno siano stati nel Mondo; imperocche trè principalmente si trouano, a' quali i ciechi Gentili attribuiscono il nome di Gioue, e priui del lume di vera fede in caduca humanità rauuisarono vna Deità immortale; fù il primo Arcade di natione, e di nome Lisania; passò costui à gli Ateniesi, e vedendo quei popoli, che huomini di sembiante riteneuano ne i rozzi costumi la natura di fiere, gl'indrizzò à nuoua forma di viuere; gli ordinò varie leggi, e construedoli Tempj, & Altari l'insegnò il culto, de i sacrificij da farsi a' Dij; Onde instupiditi coloro del merauiglioso ingegno di costui, lo riputarono degno di Regio honore; anzi credendolo vn Dio sceso dal Cielo; se ad altri sarebbe parso più tosto vn' huomo trà bestie, anco doppo la morte l'adorarono Nume viuente, rinomandolo Gioue, acciòche col nome si conseruasse eterna la memoria d'hauerli con Memorabili beneficij giouato: Nacque il secondo parimente in Arcadia, e s'arrogò l'istesso nome per la giusta vendetta, che fece, priuando del Regno Licaone iniquo Rè di quel Paese, che l'hauea di carne humana apprestato abbomineuole conuito.

Mà il terzo Rè di Creta stringendo con diuersi Prencipi amicitia in ogni paese per oue andaua albergato di quelli, li persuadeua a fondar Tempj co i loro nomi vnito a quello di Gioue: quasi

ch'

ch'il legame de' nomi douesse far più stretti i nodi della loro amicitia: da ciò fù detto Gioue Atabario, Labriando, Cassio, Molione, & altri simili; Con sì fatta astutia propagò la sua fama per il Mondo, & acquistatosi tal nome hauuto in tanta riuerenza appò degli Antichi: Hora a tempo, che il terzo Gioue (ò per dir meglio) le bellezze di Danae in Argo, delle quali sparsa per varie parti la voce, arriuò a fermare nel cuore di quel Rè assai libidinoso di natura vn'Eco d'affetto; mà non potendo egli altrimente arriuare alla meta de' suoi desiderij, s'auualse dell'Eco per corrompere la fedeltà delle guardie, la pudicitia della Vergine: e non hauendo per la parte della Torre l'ingresso, entrò per lo tetto nascostamente; indi poi nacque la fittione poetica, essersi Gioue in pioggia d'oro cangiato per entrare dal tetto: questa è dunque la verità dell'Istoria, toltole dal volto il velo della fauola: Così anche è vero, che Danae fù menata dal pescatore a Pilunno, il quale informatosi de' suoi natali, & anche de' suoi infortunij, la pietà di questa, & il pregio di quelli, lo mossero ad ammetterla nel suo letto maritale, e per tema dell'armi d'Acrisio, passò negli Etoli, oue di Danae generò Dauno, che poi regnò nella Puglia piana: Onde a tal ragione fù detta Daunia.

Mà seguendo il nostro proposito, che quell'arca fidata all'onde fusse venuta a toccare la nostra

Pu-

Puglia più d'vn Scrittore lo rammenta; mà che il luogo doue capitò, fuſſe ſtato quello ſcoglio, che appreſtò il fondamento a Giouenazzo, anco è facile a crederſi, eſſendo tale ſcoglio vno de' più eſpoſti, che ſiano nella riuiera, & eſſendo certiſſimo, che le coſe buttate dal mare trouano più facilmente i luoghi eſpoſti, che gl'ingolfati; nè venendo ciò controuerſo da alcuno altro luogo di Puglia,per non hauerne inditio alcuno,e traditione veruna di tal venuta,che Perſeo poſcia ingrandito, ò pure la Madre: in memoria di ciò edificato Giouenazzo vi haueſſe, ragioneuolmente può anche tenerſi;e per il coſtume degli antichi di edificare in quei luoghi, oue erano nati: e per trouarſi amendue hauere fondato altra Città in parti ſtraniere: mentre la prima edificò ne' Rutoli Ardea Città Reale, e l'altro fondò Perſepoli nominata Città Reale nella Perſia; & è anco giuſto da crederſi, che volle Perſeo comporre il nome della noſtra Città da quello di Gioue, gloriandoſi della ſua illuſtre proſapia; & acciòche fuſſe a' poſteri teſtimonianza del primo fondatore, conforme al Regno di Perſia,& alla Metropoli di quello impoſe il ſuo nome: faceano di ciò non poca ſtima gli antichi: onde ſoleano laſciare i proprij nomi alle Città, Monti, Fiumi, e luoghi, che teneano, & a' popoli, che ſignoreggiauano: e queſto commendò anche il Patriarca Noè a' ſuoi diſcen-

denti doppo il diluuio, quando per varie parti della Terra si haueano à diuidere: Aggiungasi, che in vn luogo fuori della Città verso Austro, che gli habitatori communalmente hanno sempre chiamato, ò chiamano la Lame di Perseo, oue si crede, che il pescatore hauesse tenuto per qualche giorno Danae, e Perseo celati, ò che vi fussero stati casamenti dell'istesso Perseo fondati: frà le molte rouine, che si scorgono, vi fù ritrouato qualche secolo auanti vn'antichissimo sasso, oue leggeansi l'infrascritti versi:

Natio clara Iouis dedit hìc sub
Virgine terram: condere cum Danaes
Teneas ab origine curam.

Discorso d'incerto Aut. Si tiene, che questi versi vi siano stati da tempi antichissimi, e da Gentili, che hanno in gran riuerenza il nome di Gioue, in memoria vi fussero posti: Onde neanco da' nostri antecessori hanno potuto leggersi intieri, mà l'hanno hauuto da altri più antichi di loro: concorrendo dunque varie opinioni circa l'origine di cotesta Città, lasciando l'altre da parte, dobbiamo hauere (secondo Marsilio Lesbio) maggior credito al più antico, e non straniero testimonio, che vi sia, quale è la detta inscrittione, che ci testifica Giouenazzo essere edificato da Perseo figlio di Gioue: e ciò d'intorno gli anni del Mondo trè mila otto cento quaranta, auanti che Roma fosse da Romo-

Marsilio Lesbio.

lo

lo ampliata, prima che Christo fosse nato dalla Vergine anni 1359. poiche in tal tempo visse Perseo, conforme può cauarsi da Eusebio nel Libro de' tempi.

Eusebio nel lib. de' tempi.

Hauendo dunque Giouenazzo hauuta sì antica origine è ben da giudicare, che nel principio fusse qualche picciola habitatione, & a modo di Villa edificato: mentre anco le più celebri Città del Mondo hebbero somigliante principio, conforme testifica Strabone, parlando della Città di Milano con queste parole:

Giacomo Marzari nel l'Istor. di Vicenza.

Strabone de situ Orbis.

Insubres hac in ætate sunt, qui Mediolanum Metropolim habitant: & quidem pridem vicus erat, omnes enim vicatim habitabant.

L'istesso vien riferito da Dionisio Alicarnasseo, che in quei tempi gli huomini habitauano in Capanne insieme vnite a guisa di Ville, e contrade; e quella Città similmēte, che fù capo di tutte l'altre del mondo, auanti che fosse ampliata da Romulo chiamauasi per il modo istesso di Vico, ò Castelletto; conforme d'altre, etiamdio principali appresso veridici scrittori si legge.

Dionisio Alicarnasseo.

Ma essendo in progresso di tempo signoreggiato questo Regno di Napoli da i Romani Imperadori fù Giouenazzo ampliata, e fortificata insieme dall'Imperatore Traiano dopò il suo quinto Consolato, che fù nell'anno 104. della nostra salute, che

Inscrittione di Traiano Imper. in Giouenazzo.

Gregorio Haloandro nel Catal. de' Cōsoli Romani.

Recinto di mura di Giouenazzo nell' anno 104. di nostra salute.

con circondarla di forte muraglie; le reliquie delle quali in sin hoggi si mirano edificate secondo quei tempi, l'vsanza, & il modo di guerreggiare insegnauano; e di non picciola altezza; poiche il nostro Lupo afferma hauerle trouate 17. palmi sotto terra, oltre di quello appaiono.

Bisanzio Lupo.

Correuano queste mura poco più dentro il ristretto delle nuoue per la porta vecchia, onde hoggi vassi al publico mercato; la quale auanti chiamauasi di Nerua Traiano.

Si fece la detta ampliatione a tempo, che il medesimo Imperadore edificò; ò vero più tosto ristaurò la Città di Trani, detta poi dal suo nome Traianopoli; & oltre dell'antica traditione testificata dal Lupo, ne fanno qualche fede l'inscrittioni dell'istesso, le quali si veggono hoggidì nelle quattro colonne, che sostentano vn arco nella detta porta. Si tiene cõmunemente, che quest'arco fosse stato eretto in memoria dell' ampliatore Traiano; In ciascuna dunque delle quattro Colonne si leggono l'infrascritte lettere, benche molto difficilmente.

Imperator Cesar
Diui Neruæ F.
Nerua Traianus
Aug. Germ. Dacicus
Pont. Max. Tri. Pot.
XIII. Imp. VI. Cons. V.
P. P.

Che

Che alla distesa vogliono dire. *Imperator Cesar Diui Neruæ filius. Nerua Traianus Augustus Germanicus Dacicus Pontifex Maximus; Tribunicie potestatis Decimus Tertius Imperator sextus, Consul quintus Pater Patriæ, &c.* Il restante, non si può legere, essendo le lettere per crudeltà del tempo corrotte: la medesima inscrittione in vna simil Colonna posta nella piazza, si legge parimente smezzata; onde si può credere, che il detto Imperadore lasciò poste queste inscrittioni, acciò in parte facessero fede alle genti future della sua magnificenza ne i molti Edificij, che fece, e per togliere ogni dubbio soggiũgeremo, che si bene veggonsi nella Puglia molte altre Colonne cõ simili memorie di Traiano, quelle nondimeno furon poste nella via Appia così detta da Appio Claudio, che correua da Roma à Brindisi; e l'istesso Traiano la rifece insino à Beneuento; e fù tale l'opera, e di cotanta spesa, che egli se ne fece chiamare non ristoratore, mà fattore, leggendosi nel fine di dette inscrittioni.

Inscrizione di Traiano nella via Appia.

Viam à Beneuento Brundicium pecunia sua fecit.

Mà nelle nostre non legendosi quest' vltime parole; & essendo certissimo, che la via Appia non passaua dal territorio di Giouenazzo, mentre le sue reliquie sopra la Città di Ruuo si rimirano, correndo per la selua di Bitonto, e per Ceglia,

Mola, Polignano, Monopoli, & Ostoni, sempre apparendone vestigi sino à Brindisi: Douremo dunque conchiudere, che l'inscrittioni di Traiano poste dentro Giouenazzo siano l'istesse con quelle della via Appia; ma più tosto, c'hauendo nel medesimo tempo quell'Imperadore accommodata la sudetta via, & ampliata la nostra Città, e dell'vna, e dell'altra sua opera con somiglianti inscrittioni volle restarne memoria.

Pandolfo Collennucci. Succedendo appresso altri Romani Imperadori; questo Regno di Napoli senza niuna turbatione di guerra, veniua da Pretori, & altri suoi magistrati felicemente gouernato, e conseguente la nostra Città deue tenersi, che sotto l'ombra di pace godesse i frutti di quella insieme con l'altre circostanti, mà trasferito il Romano Imperio dal Magno Costantino all'Oriente con resedere in Costantinopoli da lui così detta; lasciando Roma per douuta sede al Vicario di Christo, restò l'Italia senza proprio gouerno in preda à straniere, ferocissime nationi; le quali hauendo però preso ardire, essendo già cominciata ad indebolire per la mutatione degli antichi costumi la potenza di quell'Impero, ch'era stato per auanti formidabile à tutt'il Mondo, vennero in varij tempi à dilaniarla come furono i Goti, Vandali, Longobardi, Saracini, Normanni, Sueui, Francesi, & altri che hanno in quella dominato.

Dal

Dal Magno Costantino nè vennero molt'altri Imperadori, che hauendo la lor Sede in Costantinopoli, teneuano sotto il loro dominio la nostra Italia, mandandoui i loro Luogotenenti, chiamati Essarchi, e molti Capitani con Eserciti per difenderla dell'oppressioni de'Barbari; ma perche diuennero poi dissubedienti alla Sede Apostolica, e trauiarono non poco dal retto sentiero della Cattolica Legge insino all'Anno 800. che Irene gouernaua l'Impero, quale per esser Donna, e lontana d'Italia, la Chiesa veniua à patire varie persecutioni, & era notabilmẽte trauagliata da Barbare genti: però Leone III. all'ora Pontefice considerate tutte queste raggioni, e volẽdo remunerare molti beneficij, che la Chiesa di Dio haueua riceuto da Carlo Magno potẽte Rè di Francia, risolse volerlo creare Imperadore, con trasportare l'Impero nell'Occidente; & il giorno della Natiuità di Nostro Signore nel detto anno ne fu coronato, & vnto dal Papa, & acclamato con grande applauso dal popolo Romano.

Pietro Messia nelle vite dell' Imper. Rom:

800

Mà Carlo dubbitando, che le discordie trà Christiani non fomentassero la potenza degl'Infedeli, compose la pace con il Greco Imperatore Niceforo, ch'era succeduto ad Irene; & all'ora fù diuiso l'Impero dell'Occidente, da quello d'Oriente, rimanendo la Puglia al dominio de' Greci: Insin'a questo tempo non ritrouo della nostra Città co-

sa

sa degna di farne memoria; e ciò imputo all'innumerabili calamità, che patì la Puglia dalle incorsioni di molti eserciti forastieri, e particolarmente nella guerra de' Goti, che insino à 18. anni con varie mutationi di fortuna durando, non solo il nostro Paese, mà tutta l'Italia distrusse, ò essendo la guerra accoppiata con trè horribil pestilenze, & altre tante carestie, e Roma per inanzi dominatrice de' Barbari; fù all'ora da i Barbari in tutto depopolata, non vi essendo per vn'Anno intiero nè pur vn'huomo, che v'habitasse; Onde in tāti trauagli occupati gli huomini pochi erano in mezzo alle inquietitudini che ritrouassero l'otio per impiegarsi a comporre delle Istorie, ò degli Annali; mà se pure fusse vscita dalle mani di alcuno qualche memoria, non potè peruenire a conseruarsi insino a i nostri tempi, e scampare da tanti incendij, e rapine.

Pandolfo Collennuccio. Gio: Battista Carrafa.

Signoreggiando i Costantinopolitani Imperadori in Puglia, diuerse Famiglie vi furono da Grecia trasportate, mentre venendoui molti di quella natione con Officij, ò con altte occasioni: e questi inuitandoui altri loro amici, ò parenti vi si fermarono, contrahendoui parentela, allettati dall'amenità, e piaceuolezza del paese, trà di queste può annouerarsi la Famiglia Chyurlia, hoggi permanente in Giouenazzo, la quale essendo venuta in Bari, mentre viuea Carlo Magno, vn Gentil' huo-

Antonio Beatillo nell'Isto: di Bari.

huomo di Costantinopoli detto Gio: Dottola con carica di esiggere dalle Prouincie d'Italia i pagamenti Imperiali con l'inuito di questi in compagnia d'altre non men nobili Famiglie nell'istessa Città di Bari, venne à trapiantarsi; & essendo chiamata Elia attribuendosi a distintione delle Famiglie Longobarde; & altre Italiane più antiche, le quali si diceuano Sire il titolo di Chiuri; che nel greco volgare vuol dire Signore, da Chiuri Elia, fù col tempo detto Chiurlia. Restò tale Famiglia illustrata da Roberto Consigliero di Carlo Primo, il quale esercitando l'officio di Protonotario del Regno, che à quei tempi era amplissimo, & in maggiore stima di quello ch'è hoggi; lesse perciò la sentenza contro di Corradino, e Compagni sopra vn'alto Tribunale a tal fine destinato nel Mercato di Napoli: Hebbe costui più figli, e di questi, il maggiore fù Ruggiero, che nel suo testamēto lasciò la Terra di Modogno, della quale hauea il titolo di Cōte alla maggior Chiesa di Bari: Questa Famiglia (vuole il Duca della Guardia, che la chiama di Bari) che fiorisse signoreggiādo i Costantinopolitani Imperadori di Puglia. Rimasero di Ruggiero due figlie Mabilia, alla quale rispetto a' meriti dell'Auo, il Rè concesse il feudo di Motenato in terra d'Otranto; e Romanella che dall'istesso Rè ottenne la Città di Bitetto con diuersi beni in Brindisi, Bisceglia, e Trani: Estinti

D in

Bisanzio Lupo. *Paolo Frammarino.* in certo tempo i Chyurlia in Bari, da Giouenazzo ne andarono alcuni ad habitarui; mà di nuouo essendo iui mancati, solo nella medesimà Città hoggi ne sono; doue restandoci ignoto a che tempo fusse tal Famiglia aggregata, potremo nondimeno affirmare, che quiui sian delle antiche ritrouãdo l'anno 1282. Nicolò Chyurlia nella numeratione fatta per ordine del sudetto Carlo Primo dal Giustitiero della Prouincia delle persone nobili dell'istessa Città d'ordine militare, che non teneuano feudi; iui anco trà nobili di Giouenazzo si troua Tomaso della Famiglia Joannaci, che pure viene da Grecia insieme con la Chyurlia, & Judice Leone della Famiglia Sindolfi, la quale, secondo alcuni, trahe etiandio dalla Grecia l'origine; doppo la morte di Carlo Magno, che fù nell'Anno 814. i Saraceni dell'Africa venendo in diuerse volte nell'Italia, scorsero anco il nostro Regno, come negli anni 29. 45., & vltimamente lasciando da parte altre loro imprese nel 164. di quel secolo, quando rimasero saccheggiate, e distrutte dalla loro crudeltà tutte quasi quelle Terre, che sono dalla Riuiera d'Ancona insino al Capo di Otranto, & all'ora fù abbruciato da quegli vn nostro Castello, che hoggi perciò viene detto de' Saraceni.

Scritture nella Zecca di Napoli. *Bisanzio Lupo.* 814.

Veggonsi le reliquie di questo Castello dentro il nostro Territorio verso Bari nella spiaggia, che di-

dicono di Santo Spirito cinque miglia distante da Giouenazzo, dalle quali può scorgersi, che fosse à modo di Fortezza edificato in forma rotonda, e di mediocre grandezza; era in quel tempo riputato fortissimo, di modo che vi si refuggiauano gli huomini de' Casali vicini per esser sicuri dalle scorrerie à tempi di guerre; mà non però furono sicuri dalla furia de' barbari Saraceni, tanto che non patissero in compagnia d'altri luoghi dell'istesso eccidio.

Se la nostra Città fusse esente dalla crudeltà dell'Armi Africane, nõ ritrouo chi me lo dica; basta solo concludere, che in mezzo a tante rouine, essa pure almeno ne i Villaggi del suo territorio ne riportò la sua parte.

Furono mentre anche dominauano i Greci edificate nella nostra Città varie Chiese per vso del lor. Clero, conforme nel Casale di Corsignano; quelle delle SS. Sofia, & Irene poi rinouata, e dentro le sue mura la Chiesa di S. Michele Archangelo detto communemente S. Angelo de' Greci; hoggi rifatta con il titolo di S. Maria del Carmine; e la Colleggiata di San Felice, che nel 938. era già edificata, mentre in quell'anno (secondo il mio parere) fù spedito a Pandone suo Rettore, vna Bolla di Gio: Arciuescouo di Canosa, e Brindisi, dalla quale si raccoglie, che la Chiese di S. Felice fosse edificata da Cinnamo Spa- 938.

 tario,

tario,ouero Giuseppe Imperiale di Giouenazzo Padre del Cherico Pandone.

Riteneua dunque il dominio di Puglia nel principio del 938.l'Imperadore Costantino insieme con Romano Porfirogenito suo figlio l'anno 40. del suo Imperio: fù questo Costantino Imperadore il Settimo di tal nome, secondo alcuni, ouero secondo altri, l'Ottauo, e cominciò ad imperare doppo la morte d'Alessandro suo Zio, sicome tiene Pietro Messia, ò conforme Panuinio nella Cronologia Ecclesiastica, doppo morto Leone Quinto suo Padre, pigliò l'Imperio con l'istesso Alessandro, & imperarono insieme 14. mesi. Discordano etiandio questi Scrittori circa il tempo del suo Imperio, perciòche il Messia tiene, che hauesse anni 38.ò 39. imperato, & il Panuinio dice, che furono anni 54.e trè mesi; Onde parmi il primo nelli 38. includesse li 15. anni, che hebbe Romano Tiranno per suo compagno; mà il secondo escluderlo con aggiungerui 14.mesi, che dice hauere imperato con Alessandro, i quali posti tutti insieme con li 38. arriuano all'anni 54. e trè mesi; e per fine sono anche diuersi; mentre l'vno tiene, che l'Imperio di Costantino Porfirogenito cominciò l'anno 908. e finì il 962. mà l'altro afferma, che morì verso l'anno 938. frà le quali diuersità nel determinare il tempo della data di detta Bolla, mi sono in parte accostato al Messia, mentre

Onofrio Panuinio.

908.

nel

nel 938. che dice esser occorsa la morte di Co-
stantino si verifica l'vndecima Inditione; mà per
chiarire, che all'ora corresse l'anno 40. del suo
Imperio; diremo, che oltre li 39. anni, che impe-
rò doppo la morte del Zio doueuano aggiungersi
li 14. mesi, che imperò, secondo il Panuinio pri-
ma della morte di quello. Possiamo da quanto si
è detto dedurre, che se pure è vero quello, che ri-
ferisce l'Autore dell'Istoria di Bari d'esser stata
la Puglia insieme con la Calabria soggiogata nel
937. da Landolfo Prencipe di Beneuento, e di 937.
Capua insin che poi hauendo Ugone Rè dell'Ita-
lia nel 944. dato per moglie Berta sua figlia all' 944.
Imperadore Romano Porfirogenito rendè a' Gre-
ci tutto ciò, che gli era stato tolto; douriamo an-
co con il medesimo Scrittore asserire, che Lan-
dolfo possedesse la Puglia con qualche riconoscen-
za di tributo all'Imperio Orientale, mentre che
habbiamo per vero, che la Città di Bari nel 938.
riconoscesse l'Imperadore Costantino per suo Si-
gnore; mà più tosto io giudicarei, ò che
il dominio di Landolfo doppo il principio del
938. fusse nella Puglia cominciato, ò almeno, 938.
che non ancora la Città di Bari, oue fù spedi-
ta la Bolla, se li fosse soggettata contra il giu-
ditio del sopra allegato Autore; perciòche se be-
ne quel Prencipe fusse stato Tributario all'Impe-
radore, nondimeno nel principio della scrittura

si

si saria fatta mentione del suo dominio; ne vi saria stato in Bari il Giudice Imperiale.

Ricuperata la Puglia da'Greci non mancarono in quelle nuoue perturbationi; poiche oltre le guerre trà Greci, e Germani, che occorsero dal
967 967. à tempo d'Ottone Primo Imperadore dell' Occidente, nelle quali restò la Puglia, e per consequenza la Città medesima occupata da' Germani, e per molti anni ritenuta: Cominciarono poi à sentirsi i mouimenti di Normanni: questi sotto la guida di Guglielmo Forte-Braccio, il quale fù il primo, che s'intitolò Conte di Puglia; si diedero à trauagliare l'istesso Paese per conquistarlo, e
1013 precise nel 1013. imperando in Costantinopoli Basilio, e Costantino figli di Romano Porfirogenito; per resisterli dunque i Greci, Elessero loro Duce Melo di Sangue Longobardo, & insieme con i Pugliesi, andati ad incontrare i nemici, li posero in tale sconfitta, che per quel tempo non pottero ristorarsi.

Doppò tal Vittoria si ribellarono i Baresi dall' Imperio, acclamando l' istesso Melo per loro Prencipe, il quale rotti nel principio due Capitani de'Greci, che se gli erano mossi contro, cominciò poi à sentire le vicende della fortuna, mentre scacciato da Bari da'Greci, e poi con l' aiuto di varij Signori dell'Italia rimasto superiore in vna battaglia; mà non perciò bastandoli le forze di

com-

compire la guerra, andò in Germania à procurare il soccorso dal Rè Henrico, il quale poscia fù Imperadore, & hauutone la promessa, ritornò nell'Italia; alla fine doppo altri varij accidenti ritornato al Rè Henrico nell' anno 1020. morì appresso di quello. Sequì la morte di Basilio; e successiuamente di Costantino fratelli Imperadori all'vltimo de' quali successe Romano Argirofilo suo genero, il quale poscia nel 1035. fù strangolato da 1035.
Zoe sua moglie; che pigliò per marito Michele Paflagone, facendolo creare Imperadore: Costui doppò quattr'anni mandò nella Puglia vn tale Niceforo per Capitano, il quale trà pochi giorni morì in Ascoli, e l'anno seguente succedè nell' officio Michele Dochiano; il quale vedendo presa da Normanni la Città di Melfi; & altri luoghi vicini; si mosse contro di quelli con molta gente; e venuto nel 1041. à battaglia, restò due volte su- 1041
perato.

Intesi dall'Imperadore i felici progressi de' Normanni, mandò subito il nuouo Capitano detto Essaugusto, il quale medesimamente rotto; fù preso, e condotto incatenato à Beneuento, oue lo venderono per Schiauo, & in quest'vltima rotta de' Greci si ribellò Bari; Matera, e Mononopoli con altre Città conuicine; Giouenazzo similmente sottraendosi dall'Impero de' Greci, si vnì con Normanni, non sottoponendosi al loro do-

dominio, mà ſolo contrahendo amicitia per hauere le loro armi apparecchiate nell' occorenza à dargli ſoccorſo.

Morì in queſto tempo l'Imperadore in Coſtantinopoli, e ſubito gli ſucceſſe Michele Calafate ſuo parente, il quale vdita la ſudetta ribellione, mandò in Puglia Sinodiano ſuo intrinſeco, huomo di natura pacifico, acciòche rimediaſſe à diſsordini più toſto con la piaceuolezza, che con l'armi: in breue queſti arriuò ad'Otranto, che ſi teneua da'Greci, & indi ſenza mai vſcire, mandaua ſouente Ambaſciatori à Giouenazzo, & alle altre Città ribellate, con prometterli il perdono, e molte gratie per parte dell'Imperadore; mà non facendo ciò profitto alcuno, fù richiamato, & eletto in ſuo luogo. Giorgio Maniaco.

Si trouaua quando occorſe la morte di Michele Paflagone priggione in Coſtantinopoli Argiro figlio di Melo ſouranominato Principe de' Bareſi: Vdita coſtui la ribellione della ſudetta Città, fuggì dalle Carceri, e venendo in Puglia, vi fù riceuuto cō grande allegrezza da Normanni, che erano ſtati vn tempo collegati con ſuo Padre, e da quelli conſtituito loro Duce, ſubito ſi meſſe all'acquiſto di molti luoghi, & occupatone molti; perche da loro ſteſſi i popoli ſegli dauano per liberarſi dal dominio de' Greci; i Capitani Normanni ſi diuiſero in Melfi l'acquiſto ſenza farne parte alcuna ad'Argiro.

Per

Peruenne frà tanto il nuouo Capitano Maniaco in Otranto con l'Armata, oue sbarcato con fretta, passò prima à Monopoli, e poi à Matera, e prese amendue queste Terre; vi fece gran stragge; onde Argiro dubitando, che l'istesso in Bari non venisse, vi mandò subito i Normanni per impadronirsene prima de' Greci; e postoui l'assedio l'ottenne, oue fu gridato Principe con quei titoli, che haueua hauuto Melo suo padre; arriuò allora l'auuiso, che in Costantinopoli era fatto Imperadore Costantino Monomaco, essendone scacciato Michele Calefate; onde Argiro pensando fortificarsi, & ampliare il suo Stato, auanti, che fossero mandati l'Officiali del nuouo Imperadore, venne à porre l'assedio in Giouenazzo, ch'essendosi prima (conforme s'è detto) ribellato da' Greci, e raccomandato alla protettione de' Normanni, pensaua mantenersi in istato di libera Republica, e non sottoporsi à niuno.

Era l'Essercito del Principe Argiro assai potente; onde la nostra Città in fine alli 3. di Luglio del 1042. doppò patito vno stretto assedio, fù presa; ed indi passato l'Essercito alla Città di Trani, la strinse, acciò frà pochi giorni se li rendesse.

Alla nuoua dell'elettione di Costantino si ribellò Maniaco Catapano, facendosi da' soldati in Puglia acclamare Imperadore, perciò Costantino

E si

si mosse à scriuere amicheuolmente ad' Argiro; ammettendolo in sua grátia, confirmandoli il titolo di Principe di Bari, con farlo Duca d'Italia; & ornandolo della dignità patritia, con preminenza soura tutti gli Officiali dell'Imperio in queste parti; e promettendoli per l'auuenire gradi maggiori, perche egli desistesse di molestare le Terre dell'Impero, e debellasse Maniaco ribelle. Riceuute queste lettere il Prinçipe Argiro spinto da' premij, e dalle promesse Imperiali, tolse l'assedio da Trani, e volgendo l'armi contro Maniaco, lo scacciò dall'Italia.

Compite queste imprese da Argiro, nelle quali si era sempre auualuto de' Normanni suoi confederati; pensò alla fine licentiarli, temendo, che vn giorno sotto il manto dell'amicitia non gli togliessero le sue Terre; onde rimuneratoli prima de' seruigi hauuti, li fece partire da tutti i luoghi, che gli erano sogetti: Non passò molto, che l'Imperadore mandò à chiamarsi il Principe, acciò potesse farle dimostranza maggiore del suo affetto, e lo tenesse appresso di sè, ò quattro, ò cinque anni, facendolo suo Consigliero. All'ora i Normanni licentiati con loro disgusto da Argiro, in due parti diuidendosi; alcuni si accostarono al Conte Pietro, che era stato Signore di Trani; & altri al Conte Dragone, ch'era succeduto nel Contado di Puglia à Guglielmo Fortebraccio suo

fra-

fratello, acciòche potessero da più bande far impeto contro i Greci loro capitali nemici.

Le nuoue mosse de' Normanni furono causa, che l'Imperadore nell'anno 1051. fè ritornare il Principe Argiro, mandandolo con gran ricchezze, acciò che in suo nome trà quelli gli distribuisse, per muouerli à trasportarsi in Costantinopoli con l'occasione di volersene seruire nella guerra contro Persiani: il tutto per leuarli dell' Italia. Mà i Normanni preuisto il disegno dall' Imperadore, non fecero stima delle sue richieste, anzi si diedero à saccheggiare i luoghi dell' Imperio, soggiogando diuerse Terre; nè ciò bastandoli, cominciarono à molestare lo stato Ecclesiastico, dispreggiando le ammonitioni più volte fatteli da Leone IX. Pontefice; e mentre quelli nell'anno 1053. hauuto molte genti da Germania veniua ad' vnirsi con Argiro, assalendolo il superarono, e presero; nè molto doppò lo rilasciarono: Questa rotta del Pontefice cagionò timore non poco al Cuore d'Argiro; onde si diede à presidiare tutti i luoghi, che si teneuano per Greci, aspettando, che i Vincitori si hauessero contro di esso à riuolgere.

Seguì l'anno appresso la morte di Costantino Monomaco à cui succedè Teodora figlia di Costantino Porfirogenito, il quale hauea tenuto Argiro prigione; morì questa nell'anno 1056. lascian-

ſciando l'Imperio a Michele Stratonico, che per conſentimento commune del popolo priuatone l'anno ſeguente, come inutile; inhabile à dominare, ſuccedè in ſuo luogo Iſacio Conneno; all'ora il Principe Argiro ſi riſolſe a partire verſo Coſtantinopoli, per informare de'progreſſi de'Normanni il nuouo Imperadore;& iui terminò l'vltimo periodo delle ſue grandezze,mentre priuato ingiuſtamente de' titoli,e dignità,fù mandato in eſilio, oue in poco ſpatio di tempo terminò anche la vita; e queſto fù il fine del Principe Argiro, il quale per dilatare il ſuo dominio hauuto, la noſtra Città ſoggiogato hauea.

Furono gl'infortunij d'Argiro principio di maggiori grandezze à quei della natione Normanna, perciòche fatti più braui aſpirando al dominio aſſoluto di tutta la Puglia, toltoſi dinanzi il nemico,ampliarono non poco la loro Signoria, mentre le Terre da loro ſteſſe per non aſpettare l'oltraggio dell'arme ſi arrendeuano al Conte Vnfredo, già ſucceduto al fratello Dragone; il quale poco doppo morì in Venoſa, laſciando herede del Contado Abagelardo ſuo figlio, ſotto la guida di Roberto Guiſcardo ſuo fratello; mà Roberto ſdegnato oltre modo, che Vnfredo non haueua ſeruato l'ordine ſtatuito frà loro,che l'vno fratello doueſſe all'altro ſuccedere, ſi fè lui Signore del Contado di Puglia, e di Calabria, priuandone

done il Nipote; e nell'anno 1059. inuestitone col titolo di Duca da Nicolò Secondo Pontefice, facendosi ligio, e Vassallo della Chiesa Romana, si diede a dilatare i confini dal suo Stato, conquistando diuerse Terre ritenute da' Greci.

Doppo il corso di molte vittorie, che da noi si tralasciano, morì alla fine il Duca Roberto l'anno 1085. nella Grecia, oue guerreggiaua con Alessio Imperadore, lasciãdo heredi due suoi figlioli Boemondo il primogenito di quello, che hauea nelle parti oltramarine acquistato; cioè nell'Albania, e nell'Isole dell'Arcipelago; e Ruggiero prima Duca di Bari intitolato, ciò che possedeua nell'Italia. Trattò meglio in questo testamento Ruggiero, benche d'età minore; sì perche trouossi presente Sigilarda seconda sua moglie, la quale trattò per il primo figliolo, sì perche hauendo lasciato la prima moglie, che l'era cognata in stretto grado di affinità; e l'hauea tolto senza dispenza; perciò parea più degno della successione il secondo figlio nato di legitime nozze.

Essendo dunque la Puglia doppo Roberto signoreggiata dal Duca Ruggiero, furono nel Maggio del 1087. in Bari trasportate le miracolose Ossa di S. Nicolò il Magno della Città di Mira, di doue era stato Arciuescouo, & appena iui deposte, cominciarono ad operare infiniti miracoli: alla fama di questa translatione quanto fosse il

con-

concorso delle genti da varie parti del Mondo, che veniuano à riuerire questo santo Deposito, riportandone innumerabili gratie più facilmente può giudicarsi, che riferirsi; Mà la Puglia più specialmente douea giubilarne, essendole venuto nel seno il suo Santo Protettore: Onde nel terzo giorno vi si condusse infinità di gente da tutt'i luoghi vicini; e trà questi anco molti di Giouenazzo di ogni sesso, età, e conditione, gridando sempre per le strade, e rendendo gratie a Dio, che l'hauea mandato vn così pregiato Tesoro, da quel tempo la nostra Città, conforme anco tutti gli altri luoghi della Prouincia pigliò per suo tutelare Padrone questo Santo, e per riconoscimento dell'istessa protettione, gli edificò vna Chiesa detta per esser attaccata alle mura S. Nicolò in Muricino; & vn' altra col medesimo titolo ne fù fatta nel Castello di Terlizzi, conforme anco ad vno de' suoi Villaggi s'impose il nome di S. Nicola de Lapidizzo; per commodità de' pellegrini vi si edificarono molte Hosterie, mantenendosi anche molti Hospedali, il tutto per riuerenza di questo Santo, al quale continuarono poi con singolare esempio di deuotione tanto l'Vniuersità, quanto anche le persone particolari di mandare frequenti, e singolari doni nella Reale Basilica di Bari.

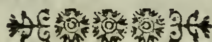
Fine del Libro Primo.

ISTO-



ISTORIE
DELLA CITTÀ DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE
D. LUDOVICO PAGLIA
NOBILE DELLA MEDESIMA.



LIBRO SECONDO.



Auendo il Duca Roberto nella sua vltima dispositione inegualmente trattato i due suoi figliuoli; fù ciò cagione, che nascessero varij disturbi nella Puglia, riputandosi Boemondo ingiuriato, che il fratello minore d'età, maggior parte hauesse ottenuto negli Stati paterni; mà finalmente doppo

varie

varie contese, le quali da noi si passano sotto silentio, vennero ad accordo, concedendo Ruggiero a Boemondo vna parte della Puglia, ritenendo nondimeno per se solo il titolo di Duca.

In questa diuisione Giouenazzo insieme con Taranto, Oria, Otranto, Bari, e Canosa spettò a Boemondo, con farsi chiamare Prencipe di Taranto, il quale da più honesta impresa richiamato, andò verso l'anno 1094. nella guerra di Soria contro gl'infedeli con 11. mila Soldati scelti; oue si acquistò molto onore; e per le sue gran virtù fù fatto Principe d'Antiochia; ma nel partirsi, lasciò lo Stato, che possedeua in Italia al gouerno del Sommo Pontefice Vrbano Secondo.

Capitò in Giouenazzo nell'anno medesimo il Santo Giouane Nicolò Pellegrino, quale pensando fare il pellegrinaggio di Roma, partissi da Grecia, della quale egli era natiuo; & in abito di pellegrino (donde poi prese il cognome) scalzo; beffeggiato da molti venne à sbarcare nel porto d'Otranto, donde condottosi à Taranto; & indi fattone cacciare dal Vescouo à colpi di bastonate, passò in Bari à riuerire le sacre Ossa di San Nicolò Arciuescouo; venuto poi alla nostra Città continuando, ne fù fatto anche scacciare à colpi di pietre da alcuni della Famiglia Papai, che teneuano la di lui vita per stolta: altro non erano i suoi esercitij, che andare con vna Croce nelle mani can-

tan-

tando il Kyrie eleyſon in compagnia de' fanciulli, a' quali parimente inſegnaua la Chriſtiana dottrina; e cercando l'elemoſina per i luoghi onde paſſaua; quale poi con ſingolare carità compartiua à poueri.

Afferma Biſantio Lupo, che nella Chieſa di S. Antonio Abbate in piazza ſi vedeua à ſuo tempo vna antica imagine, che rappreſentaua queſto Santo in atto di eſſere lapidato, e che per giuſto caſtigo di Dio tutti quaſi quelli del ſudetto Caſato, ſono poſcia ſtati ſcemi di ceruello; laonde auuiliti perdettero la nobiltà, che godeuano; mà il Santo eſſendo perſeguitato in vna Città, volle fuggire nell'altre, proſeguendo il pellegrinaggio, con fare i ſuoi conſueti eſercitij, non curandoſi eſſere diſpreggiato, e tenuto per pazzo; Gionto finalmente il Seruo di Dio in Trani, iui da vna graue infermità ſouragiunto alli 2. di Giugno dell'anno ſudetto, fù chiamato dal Signore ad hauere il premio delle fatiche, laſciando a quella Città il ſuo ſacro Corpo, doue ſin'hoggi ſi conſerua nella Chieſa Arciueſcouale, con operare molti miracoli, ſiccome anche fè in vita; Onde ſi moſſe Vrbano Secondo à farlo aſcriuere nel Catalogo de' Santi.

Due anni doppo fù conſecrata la Chieſa nuouamente fatta ſotto il titolo de' SS. Euſtachio, e Compagni Martiri nel Caſale di Padula, che poi

fù detto di Santo Staso trè miglia dalla Città distante; e ciò s'è saputo per vna scrittura, che si porrà in altro luogo; oue si dice, che tal Chiesa fu nel 1096. dedicata, mentre era Arciuescouo di Bari il B. Elia Benedittino, da Pietro Vescouo di Giouenazzo, il quale nell'atto istesso della Consecratione ripose sotto l'Altare di quella Chiesa vn'Osso della testa di S. Eustachio, & vn braccio di S. Chrisanto, con alcune altre Reliquie di SS. Cosma, e Damiano, & insieme vna scrittura, che ciò a' posteri attestasse, le quali furono iui poi miracolosamente ritrouate, conforme si dirà appresso. L'istesso Pietro Vescouo di Giouenazzo deue credersi per la vicinità del luogo, che interuenisse l'anno seguente al general Conseglio, che si celebrò in Bari con 185. ò 198. Vescoui trà Greci, e Latini, con l'assistenza del Pontefice Urbano.

Beatillo Istoria di Bari.

Hora essendo la nostra Città dominata dal Prencipe Boemondo; e per l'assenza di quelli sotto il gouerno del Papa; Alessio Imperadore di Costantinopoli cercò inuadere le Terre di Puglia, sì per cacciarne i Normanni; sì anco per distornare Boemondo da quella tanto lodeuole impresa, conforme s'era opposto nel passaggio dell'esercito Christiano, con darli molte noie, e disturbi.

Erano all'hora molti in Giouenazzo affettionati de' Greci, essendo ancor viua la memoria della lor pristina Signoria; con questi tali hebbe in-

intelligenza l'Imperadore,& entrato per il nostro Porto con 14. mila huomini, cominciò impetuosamente à trascorrere per il Capo d'Otranto, perdendo il tempo senza auuertire, che nella militia non auualersi dell'occasioni opportune, è vn torsi di mano la vittoria; mà pure alla fine volendo andare a fortificarsi ne i posti del Regno, trouò che i nemici già auanzauano di forze il suo Esercito; Onde posti in fuga più dal timore, che dal cimento dell'armi nemiche, e non meno precipitoso nel fuggire, che inconsiderato nell'impresa, lasciò in preda a' nemici con greca perfidia tutti quelli, ch' erano concorsi dalla sua parte; e così varie Terre priue di soccorso rimasero esposte à sacchi, e rapine, massime nella Calabria; la nostra Città, che fù la prima, che cercasse tornare nella Signoria de' Greci, fu anche la prima à patirne la pena; mentre assediata dal Pontefice, e resa finalmente à patti, non per questo si rese esente dalle forze dell'Esercito Ecclesiastico; fu data à sacco à soldati; e molti nobili, che haueuano trattato l'inuasione, e trà questi il Protontino, ò vogliamo dire Officiale de' Marinari, furono menati à filo di spada.

Rimase per vltimo castigo per alcuni anni dal Pontefice interdetta, il quale sé non falliscono le congietture, fu Pascale Secondo, che nell'anno 1099. era succeduto ad Urbano, sì perche viene

celebrato per huomo di grand'animo,& ingegno, assai dedito all'armi, e che non meno nel temporale, che nello spirituale fè di grandi, e notabili imprese; sì anche perche lasciando di ricuperare vn Castello nel Patrimonio di San Pietro (secondo il Platina riferisce) passò nella Puglia ad assettare le cose d'Italia; durò l'interdetto senza poteruisi celebrare Diuini Officij, nè amministrare i Sacramenti, insin che vn nostro Cittadino (il cui nome non è peruenuto alla memoria de' posteri) trouandosi astante alla Messa, che celebraua il Santo Pontefice; mentre cantando l'Oratione Domineale proferiua quelle parole, per le quali si protesta il rilascio de' debiti verso i nostri debitori, ad alta voce richiese, che fosse alla sua Patria rimesso il debito della pena; Onde il Papa non sapendo à ciò ricusare, concesse di subito l'assolutione richiesta.

Così fu sciolta la nostra Città per mezo di vn suo Cittadino da' legami dell'Ecclesiastiche censure; e per opra d'vn Pontefice fu tornato à ligare col vincolo di quel vassallaggio, che douea al suo Principe.

Mentre ciò si faceua nell'Italia; Boemondo in Soria, facendo di sè opere merauigliose, restò in vna battaglia circa l'anno 1001. prigione de' Turchi; mà riscosso con gran somma di denari doppò trè anni lasciò il gouerno d'Antiochia à Tancredi

suo

ſuo Nipote, e fè ritorno alla Puglia, oue ſi trattenne per vn'anno à raſſettare le coſe de' ſuoi parenti Normanni; Indi paſsò in Francia per chiedere Coſtanza figlia del Rè Filippo per moglie,& hauutala, doppo hauerui dimorato vn'altro anno, la conduſſe nel noſtro Paeſe, oue li nacquero due figli Boemondo,falſamente rinomato da altri Liamonte, & Eliſa.

Correua all'hora l'anno 1106. di noſtra ſalute: quando à 11. Febraro, conforme ſcriue Antonio Beatillo, in Bari comparuero nel mezzo giorno le ſtelle, come ſe foſſe ſtato di notte, correndo l'vna contro l'altra à guiſa di combattenti, e moſtrando alcune di cadere verſo la Terra; l'iſteſso prodigio, poſſiamo giudicare,che nella medeſima Città ſi foſſe ammirato, ſtante la vicinanza de' luoghi.

Mà ſucceſſiua doppo alquanti anni al narrato prodigio, fù in Giouenazzo la fine del Dominio di Boemondo, mentre a' prodigioſi atteſtati del ſuo ſenno, e valore, fù ſuſſeguente la morte, che occorſe nel 1111. in Puglia, il cui cadauero traſportato per ordine della Principeſſa Coſtanza in Canoſa, iui nella Chieſa di Santo Sabino fù ſepellito.

Succedè à tutti i ſuoi Stati Boemondo picciolo figlio ſotto la tutela della Madre, la quale,eſſendo Veſcouo di Giouenazzo Bernerio,ch'era ſtato ſuo

Cappellano, concesse doppo due anni alla nostra Vescoual Chiesa vn Priuilegio del tenor seguente, v3.

Anno Dominicæ Incarnationis 1113. *mense Decembris ind. 6. quoniam ex secundum Dominum, & homines laudabile est benefacere; & quod iustum est Dei Ecclesiæ non negare; idcircò ego Constantia Regis Francorum filia, & quondam Illustris viri Boemundi Antiochæni Principis vxor concedo pro anima prædicti viri mei, & mea, parentumque meorum S. Mariæ Ecclesiæ Iuuenacensi, quæ est Episcopatus vbi Bernerius Dominus olim tunc Cappellanus; nunc autem Dei gratia Episcopus præsideat cunctam decimam reseruatam illorum, quæ nostro iuri pertinet de introitibus nostræ Ciuitatis Iuuenatij, v3. de animatis, & inanimatis, mobilibus frumento, ordeo, leguminibus, vino, oleo; animalibus de tributo etiam Ciuitatum, & affictatura affidatorum præsentium, & futurorum; Insuper pro amore Dei, & salute prefati viri mei, animæque nostrę, & vt Deus filios meos honorificet, & exaltet; Concedo eidem Ecclesiæ habere potestatem affidandi quadraginta affidatos; quos Ecclesia Dei securè, & sine calumnia habeat omni tempore; Sicut Curia nostra nunc habet suos affidatos: . . . .*

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

cui præfatæ Ecclesiæ integram decimam omnium prędictarum rerum, vt diximus Concedo, exceptis legibus, & illis rebus de quibus decima dari non conuenit; & vt hęc omnia, quę prędicta sunt firma, & stabilia omni tempore pręnominatę Ecclesiæ permaueant sine contrarietate mea, meorumque filiorum, & omnium ordinatorum, exactorumque nostrorum, & omnium hominum; Iussi hoc præceptum scribi à Falco nostro Notario, & plumbea bulla nostri temporis bullarij, pręfatoque Venerabili Episcopo siue nominato S. Ecclesię. Datum Constantinop.

Era dunque il peso del gouerno, e della nostra Città; e dell'altre del dominio del Principe Boemondo sopra le spalle di Costanza caduto per la tenera età del figliuolo, che dal Padre ritenea il nome: & hauria forse vguagliato la fama, se pure non s'hauesse affrettato la morte à coglierne i frutti immaturi. *Battista Platina.* *Pandolfo Collenn.*

Il Principato d'Antiochia veniua amministrato per Tancredi Cugino del fanciullo, sinche egli arriuasse ad età matura per gouernare, mentre così disposto hauea il suo Padre: mà quegli assaggiato la dolcezza del Comando, non potè indursi, che con la vita, à deporlo, rimasto estinto in vn

fatto d'armi con Turchi; il che successo, il minor Boemondo giouanetto, già d'anni dieciotto, e di singolarissima Indole chiamato da Baldouino Rè di Gierusalemme con dieci Galere, & altri legni sciolse da i lidi di Puglia per gire ad impossessarsi dello Stato paterno; e giunto in Soria celebrò le nozze con la figlia di Baldouino; & in fine ancor giouanetto, fù vcciso à tradimento nella Cilicia da Rodano Turco Signore di Aleppo; Onde i suoi Stati, che auanti vn Corpo di dominio formauano, cominciarono ad hauere l'influenza di trè Capi; Imperòche nel Principato d'Antiochia, fù ammesso à dominare vn tal Ruggiero: Elisia sua sorella, che poi maritossi à Raimondo figlio di Guglielmo Duca d'Austria, succedè nel Principato di Taranto, con tutte le Terre, che il fratello hauea nell'Italia, toltane Bari, che toccò à Grimoaldo Alfaraneto, e ciò negli anni 1119. dell' humana salute.

Beatillo Istoria di Bari.

Beatill. Istor. di S. Nicolò.

Signoreggiaua in quel tempo il Ducato di Puglia Guglielmo Normanno, ch'era già succeduto nel 1112. à Ruggiero suo Padre primo de' Duchi di questo nome, e secondo nell'ordine de' Ruggieri Normanni annouerandoui il Rosso suo Zio, che si fè Conte di Sicilia: si trasferì Guglielmo in Costantinopoli, diuisando iui torre per sua Consorte la figlia d'Alessio Imperadore già morto; raccomandati nel partire i suoi Stati à Calisto Se-

Battista Platina.
Pietro Messia.
Pandolfo Collenu.
Gio: Battista Carrafa.

con-

condo Pontefice; e durando la sua Assenza, Ruggiero Conte di Sicilia figlio di Ruggiero Rosso entrato nella Calabria, l'occupò tutta donde proseguendo l'impresa, passò anche à soggiogarsi la Puglia, nulla giouando le dissentioni, e minaccie del Papa; Tornò alla fine Guglielmo; e vedendosi spogliato de' proprij stati rauuistosi con gli effetti, che l'altezze mondane hanno anche i loro dirupi; si condusse al Principe di Salerno suo parente, appresso del quale finì i suoi giorni senza lasciare di sè prole alcuna.

Riteneua in tal tempo la pastoral cura di Giouenazzo Viso; ò vero Visone; qual nell'anno 1124. dedicò l'Altare della Chiesa di S. Eustachio nel Villaggio di Padula, riponendoui alcune reliquie di SS. Martino Processo, e Martiniano insieme con certa scrittura, che tal fatto ne i posteri attestasse; & a suo tempo si diè principio ne' Soborghi alla Chiesa di Santo Martino Vescouo da Falcone di Sire Benedetto. Venuto dunque a morte nell'Anno del Signore 1127. il Duca Guglielmo si fè Ruggiero in Salerno consecrar Prencipe di quella Città, & in Reggio intitolar Duca di Puglia da alquanti Vescoui, il che peruenuto all' orecchie di Onorio Secondo Pontefice per essersi in ciò proceduto senza suo intendimento lo Scomunicò, & insieme il dichiarò inhabile alla successione di quegli Stati, mà poi nell'anno seguente muta-

Scritture della Cattredrale di Giouenazzo.

1127

Beatillo Istor. di Bari.

1128

mutato pensiero l'inuestì di tutto quello, che haueua posseduto Guglielmo, dandoli anco il titolo Duca, ma come, che la superbia degli huomini, è sempre specolatrice di nuoui honori, e mai contenta de' Vecchi Hauendo Ruggiero al Contado paterno di Sicilia aggionto il Ducato di Puglia, lasciando da parte quei titoli, si fè Coronare in Sicilia da alcuni Arciuescoui al cospetto di molti altri Prelati, Rè dell'Italia. La nuoua di questo fatto, che occorse nell'anno 1129. à 15. di Maggio commosse vn poco la mente di Onorio, mà prima di poterui alcuno rimedio apprestare, egli nell'anno appresso con la sua morte nè rilasciò la cura al succesore, che fù Innocentio secondo, hebbe questi dal principio del suo Ponteficato, che quel colmo di degnità contendesse, mercè che alquanti seditiosi intrusero scismaticamente Pier Leon Cardinale col nome di Anacleto II. il quale doppo scacciato Innocentio di Roma, conferitosi à Beneuento, indi mandò a chiamarsi il nostro Ruggiero, che per ottenere la conferma di quel titolo vsurpatosi, alla di lui obedienza concorreua; & abboccandosi insieme in Auellino promise Anacleto farlo Rè di Sicilia; purche egli fosse dalla sua parte sostentato: In si fatto scisma la nostra Città per volere seguire l'esempio del Rè, seguì anche il partito di Anacleto, siccome fecero tutti quasi i Vescoui, Abbati, e Baroni di Sicilia;

Cala-

Calabria,e Puglia,mentre l'infermità del Capo influiua languidezza negli altri membri,donde Anacleto fù mosso a raffermare al nostro Vescouo tutti i luoghi della Diocese continente all'ora diuersi Villaggi, e nè gli spedì vna bolla, mentre in Beneuento faceua dimora.

Con l'occasione della quale auertiremo quì di passaggio che il Monastero di Santa Maria, del quale si fà mentione,in detta bolla, era di monaci Cassinensi dentro le mura situati d'appresso al Monastero di Donne dell'istesso ordine Benedettino per indrizzare quelle sorelle alla regola;& osseruanza haueua la sua Chiesa sotto il titolo prima di Santa Maria di Bantia, e poi di San Marco, e restando tal monasterio verso l'anno 1500. desolato;i suoi beni alla badia di Gensano furono annessi.

Hor reggendosi l'Antipapa fauorito dal nostro Ruggiero,per dimostrarseli grato,intimò nell'anno seguente per il mese di Nouembre vn Concilio da celebrarsi in Bari, onde iui concorse vna gran moltitudine di Prelati: Ruggiero fù Coronato Rè di Sicilia con la corona di ferro; fù tale sollennità superbissimamente celebrata, e v'interuennero à vederla di molte genti specialmente da luochi vicini: Ecco dunque l'origine dei Rè di Sicilia, tramandato poi successiuamente in tutti gli altri, che han dominato questo Regno,da al-

cuni più sensatamente rinomato di Puglia, ò di Napoli, di Puglia per hauer hauuto i Pugliesi i suoi Rè ne' tempi più antichi; di Napoli perche fù poi Regia Sede di quei di Casa d'Angiò, di Durazzo, e di Aragona, e così rimase quest'vso, ò abuso più tosto, trà graui scrittori di chiamare il nostro Regno Sicilia, e d'vna Sicilia farne due, mentre tutti gli antichi, & istorici, e cosmografi vna sola Sicilia pongono congionta prima, e poi (effetto d'vn gran Terremoto) per il Mar Tirreno dall'Italia disgionta. A quel conciliabolo creder si deue, oltre il concorso de' nostri Cittadini a vedere la celebrità della Coronatione, che interuenuto fosse in Bari trà gli altri Prelati il nostro Vescouo Visone, mà prima egli impetrò da Angelo Arciuescouo vn priuilegio del tenor seguente, oue se li confermano tutte le Chiese sogette, & il primo luogo trà gli altri Vescoui nel Concilio Prouinciale, donde anche appare, che alcune Castella, le quali hoggi sono della Diocesi di Bari, erano auanti di quella di Giouenazzo, com'e Valenzano; o uero Balsano, e Casamassima.

Angelus Dei Gratia Barensis, quæ & Canusina est Sedes, Archiepiscopus, dilecto Fratri, & Venerabili Viro Iuuenatino Episcopo, & eius successoribus in perpetuum; omnipotentis Dei benignitas ad hoc Beneuenti Ecclesiæ moderamen nobis contulit, vt personis Reuerendis honores debi-

debitos cōferamus, ut nostri Archiepiscopatus Ecclesiis matricibus antiquis, & dignitates, & possessiones conseruemus, & confirmemus, & quia Iuuenacina cui, Deo Authore, Præsides Ecclesiæ nullo Metropolitanæ Sedis priuilegio prædecessorum tuorum negligentia munita dignoscitur; intelligibili prouidentia Ecclesiam prænominatam cum Parochialibus Ecclesiis, & iustis suis omnibus possessionibus nostri Decreti pagina confirmari, & communiri postulasti, tuæ itaque fraternitatis petitioni legitimè effectum non denegantes absq; præiudicio alicuius Ecclesiæ præsentis autoritatis decreto, tam tibi; quam & successoribus tuis totum Iuuenacini Episcopatus Parochiam disponendum semper tenendum, & possedendum concedimus, & confirmamus videlicèt Iuuenatiū, Terlitium cum omnibus monasteris seruorū Dei, & puellarum, quæ in eorum pertinentijs seù intra ea sita sunt: Vrassanum, Duas Ecclesias Sancti Leucij alteram, quæ dicitur in Cauallaro; alteram in deserto Guarassanum, Numinum; Ferulatium, Balenam, Mappasanum, S. Eugeniā, S. Chiriacum de Vinialibus, Sayda, Selauce, Saulanum, Celianum, Valenzanum, Arueue, S. Demitrum, S. Mariam in Lama, Primicianum Puzzillum, Villam, Lacum, Meridianum, Paternum, Villadam, Speculam, Cursinianum S. Agaten, S. Nicolaum de Sapiditi, S. Petrum de Casillis, S.

Cos-

Cosmam de portu, & S.Saluatorem, quæcumq; etiam supradicta Ecclesia Iuuenacina ad præsens, seù in posterum concessione Pontificum liberalitate Principum, oblatione fidelium potuit adipisci, tibi, omnibusq; successoribus semper illibata permanere decernimus; sed & si quod concilium Prouinciale, iuxta quod Canones præcipiunt celebrauerimus, primam post nos in concursu fratrum, cathedram à dextris habere tibi, tuisque successoribus in perpetuum concedimus sanè si quis in futurum. Actum anno Incarnationis Dominicæ 1131.*mense Martio scriptũ à Donato subdiacono nostro. Angelus Dei gratia Barensis; & Canusinus Archiepiscopus.*

Terminato il Concilio, Anacleto verso Milano, & il Rè per Sicilia s'incaminarono; ma Innocenzo essendosi nel principio della mossa di Anacleto partito da Roma in Francia si era condotto; doue anco radunato vn Concilio nella Città di Rems, haueua scommunicato l'Antipapa con tutti i di lui seguaci, e di Francia poi per Alemagna passato, ricorse à Lotario Imperadore, e nè ottẽne promessa, che sarebbe cõ poderoso Essercito venuto nell'Italia, per poterlo alla Sede Pontificale riporre; mà Ruggiero peruenuto in Sicilia nel dì Natalitio del Redentore fù ornato in Palermo della Corona di oro da Comite Cardinale di Santa Sabina, e di nuouo poi nell'Italia conferitosi

nel

nel Luglio del 1134. ſpedì da Salerno il frapoſto Priuilegio alla noſtra Cattedrale Chieſa, confirmandole le gratie della Principeſſa Coſtanza, e da altri ottenute; e da tal ſcrittura può raccorſi, che Ruggiero doppo hauuto il titolo del Regno di Sicilia, non perciò laſciò d'occuparſi quello del Rè d'Italia.

In nomine Domini Dei æterni, ac Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti anno Incarnationis eiuſdem 1134. *indict.* 12.

Ego Rogerius Dei Gratia Siciliæ, & Italiæ Rex, Rogerij primi Comitis hæres, & filius; ſi iuſtè poſtulatio voluntatis omnibus Dei cultoribus, lociſque Venerabilibus ſtudio debet proſequente compleri, illis præcipuè, qui pro culpis, & offenſionibus noſtris Dei miſericordiam orationibus inſtituendo inceſſantèr inuocant; pijs poſtulationibus effectum iugitèr implorare debemus; ea propter Viſo Iuuenacenſis Eccleſiæ Venerabilis Epiſcopi petitionibus tuis clementius annuentes prò ſalute animæ patris noſtri glorioſæ mem. Rogerij Comitis; Matriſque noſtræ Adelaidæ Reginæ, & noſtra, noſtrorum denique parentum, donamus, & concedimus tibi, tuiſque ſucceſſoribus, ac Epiſcopatui Sanctæ Mariæ (cui Domino Authore) Præſides totam Diœceſim ſuam cum omnibus Eccleſijs ſuis, ſuæ ditioni, alioque iure

pertinentibus, decimas quoque reddituum omnium Ciuitatis nostræ Iuuenatij, & vt paritèr Ecclesia affidandi quadraginta affidatos potestatem habeat, quos Ecclesia omni tempore liberè, atque quietè teneat, & possideat: . . . . .

. . . .

. . . .

iusta, inquam, prædicta omnia illa quoque, quæ prædecessorum nostrorum priuilegijs, seù donatione iam supradicta Ecclesia iustè, atque canonicè tenet, & possidet, vel quæ in posterum liberalitate Principum: oblatione fidelium; concessione Pontificum potuit adipisci, Concedimus habendo, tenendo, & perpetuo Iure possidendo, sine nostra, nostrorumque hæredum, vel successorum contrarietate: Si quæ vero, &c. Datum Salerni per manum Guarini nostri Cancellarij 12. Kal. Augusti Anno Regni nostri 11. Ego Rogerius Rex, qui supra, &c.

D'intorno al sugello stanno scritti questi due versi:

Rex semper vincens pius, & clemens Dominas.

Hac Cruce signatum stabo numquam violatum:

Mà doppo trè anni Lotario Imperadore à richiesta di Papa Innocentio passò nell'Italia per abbattere la fattione d'Anacleto; e raffrenare l'audacia

dacia de' Ribelli del vero Pontefice, trà quali esſendo Principe il Rè Ruggiero, egli ſi moſſe verſo la Puglia, ſoggiogando per via molti popoli dell'Abruzzo; onde i Puglieſi atterriti non oſarono fare contraſto: e Lotario con l'iſteſſo corſo di fortuna ſpingendoſi ſino à Bari, iui l'andò à trouare il Pontefice, inſieme con Herrico Duca di Bauiera; mà Ruggiero ſcorgendo i felici progreſſi dell'armi nemiche, rendutoli il paeſe, racchiuſe la ſua perſona inſieme col proprio dominio nella Sicilia, mentre li fù tolto ciò, che hauea nell'Italia ſino al Faro di Meſſina. Acquiſtata il Papa con l'Imperadore sì facil vittoria, laſciata la Puglia, crearono Duca di quella Rinaldo, chiamato da altri Rainolfo, ò Rainone, che prima hauea hauuto compagno nel maritale letto Matilde ſorella del Rè Ruggiero col titolo di Conte d'Auellino; mà poi, e del Contado, e della moglie da Ruggiero priuato, allo ſtretto vincolo d'affinità ſucceduto era vn'odio mortale. Toſto ſi diede coſtui à viſitare quei popoli, che li doueano obedire, e da ciaſcuno di eſſi fatta la ſcelta di certo numero di ſoldati, ſi oppoſe al Rè Ruggiero, che hauendo atteſo à far genti nella Sicilia, indi l'hauea nel noſtro Regno tragittate: Vennero dunque coſtoro alle mani, e piegando la ſorte dalla parte del Duca, fù neceſſitata la di Ruggiero à fuggire, rimaſti i ſuoi Padiglioni Reali.

I ſoldati Puglieſi, ch'erano interuenuti nella battaglia dalla parte del Vincitore parteciparono non poco dell'vtile della vittoria, poiche non furono alle loro Patrie, che ricchi di ſpoglie mandati.

Tornò Ruggiero l'anno ſeguente ſucceduta la morte di Lotario Imperadore in vna Valletta alle Montagne di Trento à combattere con il Duca Rinaldo, il quale hauendo prima confortato i ſuoi popoli alla difeſa, venuto alle mani reſtò la ſeconda volta vincitore; mà poi rotto in vn'altra battaglia tutti i luoghi, che l'erano ſogetti, al Rè ſi diedero, fuor che Bari, Troia, Melfi, Canoſa, Trani, e perche altre Terre, le quali poſcia eccetto le due prime cennate, anche ſi arrenderono, ſeguitò
1139. all'vltimo d'Aprile del 1139. in Troia la morte del Duca; onde il Rè per eſpugnare le ſudette due Città, mandò in Bari con parte dell'Eſercito Ruggiero ſuo Primogenito Duca di Puglia intitolato, reſtando egli all'aſſedio di Troia.

Mà il Pontefice inteſo tutto ciò, raccolto con gran preſtezza vn'Eſercito, ſi moſſe per ſoccorrere quelle due Città: & incontratoſi col Duca Ruggiero vicino San Germano, fù rotto, preſo, e portato al Rè, col quale abboccandoſi, vennero ad accordo, che Ruggiero proſtrato a' piedi del Pontefice deteſtaſſe lo ſciſma, & il Papa gli concedeſſe il titolo del Regno di Sicilia, il che poſto

in

in effetto Innocentio andò à Beneuento, e Ruggiero all'assedio di Troia, che di subito se gli rese, e poscia trasferitosi in Bari dopò due mesi d'Assedio l'ottenne.

Confermò Ruggiero in questo tempo, che li conuenne trattenersi nel nostro Paese, tutti li Statuti, e Consuetudini delle Città di Puglia; e trà questi anco quelli di Giouenazzo, acciòche secondo le loro leggi particolari quei popoli viuessero, ò fossero giudicati in qualsisia de' Tribunali del Regno.

Priuilegio del Rè Tancredi.
Beatillo Istoria di Bari.

Hauendo racquistato Ruggiero tutte le Terre, che Lotario Imperadore gli haueua tolto, doppo altre più memorabili imprese, alle quali volse le sue armi, sì nell'Africa, facendo Tributario il Rè di Tunisi, come altre nella Grecia, raffrenando l'insolenza, che vsaua l'Imperadore Emanuele nel passaggio di Soria co i Christiani; e nelle riuiere dell'Asia, liberando dalle mani de' Saraceni Luigi VII. Rè di Francia; finalmente doppo hauer sostenuto per anni 24. lo scettro Reale terminò nel 1154. in Palermo il corso felicissimo di sua vita; e quì potremo auuertire, che s'inganna il Colennuccio con altri, che lo seguono, registrando tal morte cinque anni auanti, forse perche annouera gli anni 24. fin da quell'anno, che Ruggiero fù coronato dall'Antipapa Anacleto; mà dal 1125. ch'egli dice esser morto il Duca Gu-

1154.
Pandolfo Collenn.
Scipione Mazzella.

glielmo Duca di Puglia; e non dall'anno, che fù coronato dall'Antipapa Anacleto, conforme si chiarisce dal quì inserto principio di Instrumento, v3.

Incarnationis Iesu Christi Anno 1152. *Regni vero felicissimi Domini nostri Ruggerij inuictissimi, & Excellentissimi Regis Siciliæ, & Italię cum eodem Domino, & Patre suo regnantis Anno* 2. *mense Maij Ind.* 15. *Iuuenatij.*

Da tal scrittura può dunque ritrarsi, che nell'anno 1152. il Dominio di Puglia era presso Ruggiero, e di più notaremo, che dall'Anno auanti cominciò a regnare insieme col Rè Guglielmo il Malo, Quarto nell'ordine de' Guglielmi Normanni, mà rimasto poi solo nel Regno, cominciò subito à discordare con Adriano Quarto Pontefice, ordinando egli à tutti i Vescoui de' suoi Stati, e per conseguenza anche al nostro, che per la loro consecratione da lui dipendessero, e non dal Romano Pastore; da ciò si mosse il Pontefice à fulminarli scommunica, & assoluere i sudditi dalla di lui obedienza; mà niente ciò curando Guglielmo; anzi alla Chiesa nuoue offese aggiungendo con mandare all' Assedio di Beneuento Aschetino suo Gran Cancelliere: fù perciò costretto Adriano à chiedere soccorso à Federico Barbarossa Imperadore dell'Occidente; & in Grecia

al-

all'Imperadore Emanuele, mandando intanto ad incitare mouimenti nella Puglia Roberto Conte di Loritello, Riccardo Conte d'Andria, & altri Baroni, che ò da Guglielmo, ò dal Padre erano stati priui de' loro feudi; souragiunse in quel tempo l'Armata Greca, macando l'aiuto dell'altro Imperadore impedito da vna crudelissima peste, che affliggeua il suo Esercito, e di subito occupò Brindisi, con altri Luoghi; mentre dall'altra parte il Conte di Loritello ottenne Bari; e successiuamente se li diedero tutte le Terre maritime sino a' Confini del Regno, & à gli altri Capitani del Papa molti altri Luoghi si resero.

Inteso tal successo da Guglielmo preparò con gran fretta vna possente Armata nel Porto di Messina, e nel 1156. imbarcandosi venne alla volta di Brindisi, doue trouando accampati i Pugliesi vniti con Greci, venuto con quelli alle mani, li pose in fuga: con la fama di questa vittoria il Rè Normanno tirò à se i Regnicoli, che se gli erano ribellati; donde anche si risolse il Pontefice Adriano Quarto à concludere la pace, che inanzi hauea ricusato, riceuendo il Rè nella sua obedienza, e confirmandoli il Regno d'ambedue le Sicilie; conchiuso ciò nel territorio di Beneuento; si riuolse Guglielmo a sedare in tutto le cose di Puglia, e d'indi poi ritornò in Sicilia. Mentre questo Rè dominaua siamo in pensiero, che

1156. Pãdolfo Collenn. Gio: Battista Carrafa. Beatillo Istoria di Bari.

che fosse nella nostra Città edificata la nuoua Catedrale Chiesa dedicata sotto il titolo dell'Assontione alla Regina de'Cieli, ritrouando in vna Scrittura del 1165. vn legato per la sua fabrica; ed è questa Chiesa di bella, e riguardeuole architettura con molti ornamenti all'antica, il dì cui tetto maggiore viene sostentato da Colonne di Marmo, e dell'istesso modello di quelle di Bari, e Trani: Hà vn riguardeuole capitolo di 16. Canonici, e quattro dignità cioè Archidiacono, Arciprete, e due Primicerij, oltre gli altri Sacerdoti, e partecipanti, che vi ministrano con decoro i diuini officij, e dotata di molte rare reliquie, trà le quali vi sono due delle Sacratissime Spine, che trafissero il Capo del nostro Redentore, e di queste in sin hoggi appaiono l'estremità colorite di quel pretiosissimo Sangue: Hà meritato per fine essere di continuo da i nostri Rè fauorita, e protetta, i quali hanno dimostrato della loro protettione gli effetti, si nel concederle souente diuerse gratie, e priuilegij; sì anche nel fondarci vna Cappella sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli loro antichissimo Ius patronato.

Scritture della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo.

Beatillo istor. di Bari.

Auanti la struttura di questo tempio era la Maggior Chiesa quella, che hoggi si dice di Santi Gio:, e Paolo, che prima haueua l'istesso titolo di S. Maria; ma essendo in certo tempo occorso, che vn gentil'huomo di Bari portando da Roma alcune

cune reliquie di detti Santi Martiri Gio: e Paolo; entrato in tal Chiesa per orare, li fù miracolosamẽte impedito l'vscire; onde venuto in cognitione, che la volontà di Dio fosse, che restassero iui quelle reliquie sacre, collocandole sopra l' altre maggiore li fù libera a sua posta l' vscita, per tale miracolo poi cominciò a dirsi dal Volgo la Chiesa de'SS. Gio: e Paolo, la trasportatione di dette Reliquie fù senza dubio prima del 1190: mentre da tal tempo trouiamo nelle scrittture di detta Chiesa farsene memoria, e benche altre reliquie vi fussero, conforme anche v'è traditione, che vi siano sepelliti due Corpi di Santi, quali sole non di meno vengono nell'antiche scritture nominate, perche molti miracoli operauano, massime verso gli Energumeni, che ligati in vna Colonna di quelle, che sin'hoggi vi sono, per li meriti di detti Santissimi Martiri guariuano. *Traditione de'Vecchi*

Trasferitosi dunque il Clero verso il sudetto tempo nel nuouo Domo, rimase questo colleggiato officiandoui giornalmente i suoi preti, insinche poi rouinata la Chiesa di San Gio: Battista delle Monache Benedettine fù annessa à quel Monasterio, che li era contiguo; onde hoggi viene dall'istesse Monache officiata.

Tornando ora à Guglielmo, rimesso ch'egli fù all'obedienza della Chiesa, continuò in quella sino alla sua morte, che nel 1166. seguì in Palermo; *Gio: Battista Carrafa.*

ha-

Pandolfo Collennuccio. hauendo per anni 15. regnato, perciò che quelli, che dicono anni 12. cominciano forsi à numerarli dalla morte di suo Padre, e non dall'anni 1151. che cominciò à regnare viuendo Ruggiero, e che nell'anno suddetto della sua morte fosse compito l'anno 15. si proua per la sudetta Scrittura del 1165. che comincia.

Marino Frezza.

Scritture dell'Autore.

Redemptoris nostri Iesu Christi anno 1165. & Regni Domini nostri Guglielmi Inuictissimi, & Excellentissimi Regni Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno 15. mense Augusti in die 13. Iuuenatij.

Restando dunque chiarito, che Guglielmo nel 1165. fusse entrato nell'anno 15. del suo Regno, ch' egli fosse morto nell'anno seguente, si fà chiaro, mentre nel 1172. correua l'anno settimo di Guglielmo V. suo figlio cognominato il Buono, conforme appare dal seguente priuilegio, con lo quale alla nostra maggior Chiesa cōcesse, a tempo, che souraſtaua à quella il Vescouo Berto, in altre scritture chiamato Bertone, & in altre Norberto, la facoltà d'affidare 25. huomini al suo seruigio.

Francesco Tauris Catal. de' Vescoui di Giouenazzo.

In nomine Dei Æterni; & Saluatoris nostri Iesu Christi Guglielmus Diuina fauente clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ Regiæ liberalitatis Munificentia semper Ecclesias Christi suo conseruauit; benignitatis suf-

ſuffragio releuare, & beneficiorum muneribus ampliare: Iure itaque rectè Vener: Iuuenacenſis Epiſcopus fidelis noſter, dum Eccleſiæ tuæ inopiam noſtro Coſpectui preſentares, & exponeres Maeſtati noſtræ actentius ſupplicans; vt concederemus tibi, & Eccleſiæ tuæ poteſtatem affidandi 25. homines ad opus ipſius Eccleſiæ.

Nos Autem petionibus tuis annuentes noſtræ celſitudinis inclinantes tibi, Eccleſiæ Iuuenacenſi poteſtatem indulſimus ad opus ipſius Eccleſiæ 25. homines affidandi iuxtà uſum, & conſuetudinem Eccleſiarum, & Baronum illarum partium, qui poteſtatem habent homines affidandi, &c. Datum in vrbe felici Panormi per manus Gualderij Dei gratia Vener: Panormitani Archiepiſcopi Regij familiaris, & Mattei Domini Regis Vice Cancellarij: Anno Dominicæ Incarnationis 1172. mēſe Iulij indictione 5. Regni vero Guglielmi Dei gratia Glorioſſimi, & Magnificentiſſimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ anno 7. felicitèr. Amen.

Succeduto dunque l'altro Guglielmo nella morte di ſuo Padre di quante Virtù egli fuſſe dotato potrà vederſi appreſſo altri ſcrittori, quì baſti ſolo dire, che fù tale la ſua bontà d'animo, che meritoſſi il titolo di Buono: Cominciò à regnare con grandiſſima equità, conſeruando nel ſuo Regno la pace, e perdonando à ribelli, con ri-

chiamare alle loro patrie tutti coloro, ch'erano fatti fuorasciti del Prencipe: Frà gli altri Baroni Regnicoli, che à tempo di questo Rè cooperarono nella speditione di Terra Santa vi fù Guglielmo di Fruimonda di Giouenazzo, che teneua in Auersa vn feudo, e cooperò, non solo personalmente, ma ancora con buon numero di Soldati.

Registro della Reggia Zecca.

Procurò sempre di soccorrere ne i bisogni della Chiesa, particolarmente quando Alessandro Terzo Pontefice si trouaua assediato in Roma da Barbarossa, non mancando parimente di aiuto all'imprese di Terra Santa fatte à suo tempo, dopò il priuilegio, che spedì da Palermo alla nostra Chiesa; ne fù spedito vn'altro dà Raimondo Arciuescouo di Bari l'anno secondo del suo Ponteficato della forma seguente.

Priuilegio dell' Arciuescouo di Bari al Vescouo di Giouenazzo.

Rainaldus Dei gratia Barensis, & Canusinus Archiepiscopus.

Venerabili Fratri Berto Iuuenacij Episcopo, eiusque successoribus Canonicè substituendis in perpetuum, cum Barensis Ecclesię regimentum, Domino disponente, quamquam immeritè susceperimus, & nos oportet diligentia vigilare; & suscepti officij studio insudare, quatenus, & Ecclesia nobis (Domino Volente) Cõmissa operis expectione clarescat, et quę à prędecessoribus nostris iustè, ac Canonicè facta sunt precipuè, quę ad dilatandam Pontificalis Glorię dignitatem specta-

re

re videntur authoritatis nostrę robore debeant (Domino perduce) Communiri: Huius itaque rei consideratione Venerabilis in Christo Frater Episcopus prouocati, & speciali, quam ad tuam personam habemus affectione, inducti tuis iustis postulationibus clementer, & benignè annuimus, & ad exemplar Sanctę recordationis nostri Matthei Barensis Archiepiscopi præfatam Iuuenacensē Ecclesiam, cui (Deo Authore) prēesse dignosceris sub Barensi Ecclesia, & nostram protectione suscipimus, & de gratuita voluntate totius capituli nostri præsentis scripto priuilegio communimus; statuentes, vt quascunque possessiones, quæcumq; bona, eadem Ecclesia, concessione Pontificia, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis possidet, aut in futurum poterit adipisci, tibi, & successoribus tuis firma semper, & illibata permaneant, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis Iuuenatium in Cauallace, S. Leuticum in deserto, Guarassanum, Numinum, Ferulatium, Balenam, Suberitum, Spelutam, Mappasanum, Circitanum, Casamassimam, Marzaricum, S. Eugenium, S. Ciriacum de Vinculis venialibus, S: Ruggitum, Sellace, Saulanum, Cilianum, Valenzanum, Aruaiente, Aruecte, S. Demetrium, S. Mariam in Lama, Priminuanum, Puczzillum, Villam, Lacum Meridianum, Paternum, Villulam

Padulæ Speciam, Cursinianum, S. Agatem, S. Nicolaum de Lapidizzo, S. Ierum de Castellis, S. Cosmam, & S. Saluatorem, ad hæc omnes fundos, & Casalia vna cum Domibus, oliuis, & vineis, seruis, & ancillis messibus, et massaritijs, Molendinis, portibus, montibus, plantis ac pratis simul cum plebibus, siue etiam omnibus titulis, vel Cappellis suis, & cum omnibus Monasterijs virorum, seù fœminarum Græcis, aut Latinis intus in Ciuitate, vel deforis, & cum vniuersis ordinibus Ecclesiasticis, Nec non, & Parochia tua, & quidquid honoris; possessionis, siuè dignitatis tù, & eadem Ecclesia iuste, & rationabilitèr possidetis tibi, & successoribus tuis, præsenti priuilegio confirmamus, & quia Ecclesiam tuam speciali cupimus priuilegio decorare, concedimus tibi, & successoribus tuis, vt quotiescumque prò conuenctù, vel Concilio Celebrando, aut sollennitatibus prò quibus ad Barensem Ecclesiam de iure venire debetis à nobis, vel successoribus nostris, tui vel successores tui fueritis prouocati; Primum à nobis sedem desteram videlicèt habeatis; decernimus ergo, &c. Ego Rainaldus Dei Gratia Barensis Archiepiscopus, & Canusinus Datum Bari; per manum Petri Camerarij, & Secretarij Domini Barensis Archiepiscopi 8. Kal Decembris indit. 5. Incarnationis Dominicæ Anno 1172. Pontificat: vero Domini Rainaldis Barensis, &

Ca-

Canusini Archiepiscopi anno secundo.

Può da questo priuilegio accertarsi, che nella nostra Città vi fusse à quel tempo il Clero de' Latini, e dè' Greci, mà tutti ad vn istesso Vescouo sogetti. Potremo medesimamente confirmare, che i nostri Vescoui sempre per maggioranza d' autorità sono stati in vso d'hauere il primo luogo trà gli altri della Metropoli, mercè, che siccome questo Arciuescouo li concedè tale preminenze, mētre n'erano all'hora in possesso, essendoli dà Angelo Arciuescouo prima stata concessa, così anche deue credersi, che l'istessa parola *Concedimus*; della quale il sudetto Angelo si aunalse, importi similmente più tosto conferma di prerogatiua auanti acquistata, che vna variatione dell' ordine precedente, col quale si ragunauano quelli antichi Prelati.

Successe nel 1189. la morte di Guglielmo il Buono doppo hauuer anni 25. regnato, e non essendo rimasto alcun legitimo herede, perciò i Regnicoli intitolato loro Rè Tancredi figlio naturale, ma per susseguente matrimonio legitimato del Duca Ruggiero, primogenito di Ruggiero Rè di Sicia, questi alla nostra Città l'anno appresso concesse un priuilegio continente i seguenti Capi, trà gli altri più notabili. *1193. Gio: Battista Carrafa.*

Primo la Remissione d'onze 25. d'oro dell' Anno tributo, ch' era consuetudine pagarsi alla Regia Corte. *1190 Priuilegio di Tancredi à Giouenazzo.*

Se-

Secondo, che per niuna ſorte di debito poteſſe farſi eſecutione delli fornimenti di letto de' Cittadini.

Terzo, che delle pene prouenienti da' delitti de' Cittadini, ſolo dalla Corte doueſſe eſigerſi la Decima parte. E per vltimo ſi confermano le conſuetudini, e ſtatuti prima approuati dal Rè Ruggiero.

Souraſtaua in quel tempo alla Chieſa Romana Clemente III. il quale inteſa la coronatione da' Regnicoli fatta; tenendo egli, che il Regno foſſe ricaduto alla Chieſa, dalla quale erano ſtati inueſtiti i Prencipi Normanni; Mandouui di ſubito vn eſercito, mà ritrouandoui dura reſiſtenza, ne nacquero perciò di gran rouine alla Puglia; & à Calabria, reſtando molte Città ſaccheggiate; e dà diuerſi incendij, inuaſioni, e rapine quaſi totalmente diſtrutte.

Scritture della Chieſa de' SS. Gio: e Paolo di Giouenazzo. 1191.

Era nell'iſteſſo tempo retto il noſtro Clero dal Veſcouo Paulino, del quale trouiamo vna Scrittura del 1191. che contiene vn'atto di uiſita, inſieme con la conſecratione d'vn nuouo battiſterio in difetto del vecchio nella Chieſa Parocchiale di Santa Maria; hoggi di S. Gio: e Paolo, e facendoſi in detta Scrittura diſtintione trà i Clerici del Domo, e quelli di detta Chieſa, che era auanti la Cattedrale, perciò dunque può comprobarſi (conforme s'è detto altroue) che prima di queſto tempo

foſſe

fosse fatta la nuoua Cattedrale, & insieme confutarsi l'opinione di quelli, che dicono esser fatto tal'edificio da Federico II. Nell'istesso tempo il Rè Tancredi concede à Paulino nostro Vescouo, & à suoi successori la decima delle Regie Entrade, che haueua rimembranza nell'anno 1184. e specialmente habbiamo vna Scrittura del 1191. che contiene vn'atto.

La sopragiunta di maggior cure al Pontefice, e la sua morte susseguente diedero trega alla guerra sudetta, insinche dichiarato Imperadore, doppo la morte di Barbarossa nell'istesso anno 1191. Enrico Sesto di Sueuia suo figlio fù nell'anno seguente da Celestino III. Pontefice Coronato in Roma Rè delle due Sicilie, come feudatario della Chiesa.

Egli per hauere più honesto il titolo alla conquista del Regno hauea pigliato per moglie auanti che fosse coronato Costãza sorella di Tancredi; e secondo altri, sorella, ò zia di Guglielmo il Buono, la quale in vn Monastero di Palermo si trouaua Badessa, dispensandoui in ciò l'istesso Pontefice, benche alcuni dicano, che questo Matrimonio fosse auanti seguito, à tempo che Henrico era Rè de' Romani; mentre imperaua Federico suo Padre: Queste furono le ragioni, con le quali Henrico entrò l'anno sudetto nel Regno; & hauuto à forza d'arme alcuni Terre, si portò tanto inan-

zi, che mise l'assedio à Napoli; e sopraueneudo la peste nel suo Campo, fù forzato partirsene per Alemagna. Mà prima di ciò, al sentire d'alcuni Scrittori, egli volle tentare i popoli di Puglia, oue poi nel partire lasciò vn suo Capitano chiamato Diapoldo; e trà gli altri luoghi, che ottenne, particolarmente fù Bari, oue dimorò per qualche giorno; mà se Giouenazzo fosse all'hora da' Sueui soggiogata, non può da noi affermarsi: benche per tutto il mese di Marzo dell'istesso anno siamo certi, che si conseruasse dalla parte di Tancredi.

Beatillo Istor. di Bari.

Pãdol. Collen. Gio: Battista Carrafa.

Mà nell'anno 1195 hauendo Henrico mandato auanti alcuni suoi Capitani, acciò cominciassero la Guerra, auuenne la morte di Tancredi, il quale doppò la di lui partenza s'era di tutto il Regno impadronito, hauendo regnato sei Anni. Subito doppò la morte di Tancredi Rebecca sua moglie fè Coronare vn figlio, che lasciò, chiamato Guglielmo ò (secondo altri) Ruggiero, il che inteso da Henrico, accelerò il viaggio; & arriuato nel Regno, fù in Bari, entrouui con tal furia saccheggiando, e bruciando quelle Terre, che li voleuano ostare, che spauentando tutti con queste sue crudeltà, in breue tempo ridusse l'vna, e l'altra Sicilia in suo potere, & estinse totalmente la linea mascolina de' Normanni, che haueuano per molti anni regnato, mentre peruenutoli il nuouo Rè nelle mani; il mandò con tutti i parenti prigioni

1195. Pand. Collen. Gio: Battista Carrafa. Pietro Messia.

in

in Germania; mà non perciò finiti i tumulti nella Puglia, poiche appena partito l'Imperadore si riuoltarono in quella molti popoli; onde hauutone nuoua in Alemagna, fè cauare gli occhi à tutti gli ostaggi, che indi hauea menato, e vi mandò alcuni Capitani con Esercito, i quali vsarono di suo ordine crudelissimi castighi.

In così spesse mutationi di dominio, che occorsero in Puglia, altro della nostra Città non sappiamo di certo, se non che nel Giugno dell'anno istesso era già soggetta all'Imperadore, il quale nel 1197. (secondo alcuni) ò più tosto, conforme dicono altri, l'anno appresso finì i suoi giorni in Messina, rimanendo successore Federico suo vnico figlio, il quale appena era di cinque anni, e fù coronato in Palermo.

Scritture della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo di Giouenazzo.

1197.
1198.

Beatillo istor. di Bari.
Collenuccio.
Carrafa.
Marin. Frezza de subfeu.

Da questo tempo insino, che il nuouo Rè peruenne all'età di 19. anni rimase la nostra Prouincia insieme con l'altre; e però anche questa Città, soggetta à varij mouimenti, imperòcche subito vi entrò nel Regno Monoaldo Marchese d'Ancona vno de' Capitani d'Henrico, il quale doppò acquistate molte Terre nella Puglia, con inganno, fingendosi Bailo del Rè fanciullo, & altre anco per forza: alla fine scouertamente cercando occupare tutto il Reame; & ordinando la Regina Costanza à tutti i popoli, che per inimico l'hauessero à forza d'armi ne fù fatto cacciare da In-

Pietro Mess. nelle Vite dell'Imper.

nocentio III. Pontefice, che prese la cura di Federico doppò morta la sudetta Regina.

Questo Pontefice auanti la morte di Henrico honorò la nostra Città in vno suo Breue col titolo *Episcopo*, *Clero*, *Militibus*, *&* *Populo Iuuenacensi*, d' onde si deduce, che in quei tempi vi fusse vn'ordine di Nobiltà separato, anzi non di semplice Nobiltà, mà più tosto di Caualleria.

Seguì l'impresa del Conte Gualtiero da Brenna Francese, che venuto per il medesimo fine doppò rotto vn'Esercito di Regnicoli, che se gli oppose, passò medesimamente nella nostra Prouincia, oue ottenendo vn'altra vittoria presso Barletta, si diede à soggiogare la maggior parte di quella: disfatti i Francesi per opera del Conte Diepoldo, lasciato (conforme s'è detto) da Henrico nel Regno, non andò molto tempo, che Ottone IV. Im-
1209. peradore venuto in Roma nel 1209. ad esser coronato per le mani del Sommo Pontefice, volle con l'Esercito de' Germani, senza titolo alcuno
1210. l'anno appresso tentare la medesima impresa; & acquistate diuerse Terre, e frà l'altre Capua, oue
1211. si trattenne tutto l'Inuerno; entrò poi nel 1211. nella Puglia, doue soggiogò Giouenazzo, insieme con molte altre Terre, conforme anche nella Calabria; Mà scommunicato Ottone, e deposto per sentenza del Pontefice dall'Imperio, per l'ingiuria, che faceua alla Chiesa, fù perciò lasciato da di-

diuersi Signori Germani, che insieme con le loro genti ritornarono oltra i monti; Onde egli vedendosi abbandonato, si partì con molta fretta da Napoli, & andò in Alemagna nel principio dell'anno seguente, hauendo lasciato i suoi presidij & in Giouenazzo, e nell'altre Terre acquistate; Nel tẽpo istesso fù in luogo d'Ottone deposto, eletto il nostro Fdderico II. Imperadore di questo nome, il quale essendo in età di 19. anni attese prima à racquistare le Terre già tolteli, e poi si mosse verso Alemagna per debellare il già deposto Imperadore; benche altri dicano, che prima andò in Alemagna, e doppo otto anni indi ritornato, entrò nel Regno per ridurre tutti i luoghi alla sua obedienza; Mà Giouenazzo era già nell'anno 1213. sotto il dominio di Federico, conforme si chiarisce da vna scrittura delli 4. di Maggio, e ritrouandosi in vn'altra scrittura, che nell'istesso giorno Ottone la medesima Città dominasse, haurei perciò creduto, ch'ella fosse in due parti, ò fattioni diuisa; mà essendo le dette scritture ambedue da vn'istesso Notaro, & in vn medesimo luogo state fatte, douremo dunque più tosto conchiudere, che in quel giorno mutasse dominio, ritornando à Federico.

1213.
Scritture della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo.

Mentre durarono tutte queste turbolenze di guerra, le quali danneggiarono non poco il Regno di Napoli, & in particolare la Puglia, che per lungo spatio di tempo era stata auanti delle guer-

Bisanzio Lupo.

re, quasi continue, che hebbero i Normanni trauagliata; anco la nostra Città frà l'incendij de' conuicini hebbe il fuoco nelle viscere, e patì grauissimi danni, oltre della guerra, vi si aggiunse vna gran carestia vnita con crudelissima peste, di modo che queste trè sorelle nemiche del genere humano si collégarono insieme per volerla a fatto distruggere; Onde rimase quasi in tutto dissabitata, e priua di molti suoi Casali, perciòche quelli, che non furono smantellati da'nemici, e che scamparono dalla pestilenza; restarono la maggior parte abbondonati, mentre se ne fuggiuano le genti in altri luoghi, sottrahendosi da tante rouine che loro soprastauano; e particolarmente molti se ne andarono nella Marca. Il Territorio ancora parte rimanendo inculto; e parte da' nemici bruciato partecipò danni, che sogliono cagionare le guerre. Fù abbannonato frà gli altri il Casale di Padule, e di S. Eustachio da suoi habitanti, i quali se n'andarono tutt'insieme à Costantinopoli, mossi dalla memoria dell'antica Signoria de' Greci; onde poco auanti, che fusse quella Città da' Turchi occupata verso il 1450. essendoui capitato vn Vascello de'nostri Paesi, trouarono i descendenti, che mostrarono le scritture de'loro antecessori partiti da Giouenazzo; e gli diedero notitia, che nell'entrare la porta della Chiesa rimasta salua nelle rouine di quel Casale vi haueano quelli

Bisanzio Lupo.

sotto

ſotto terra laſciato vna gran quantità di danari,& altri mobili, che vi furono all'ora,per tale relatione ritrouati; mà teſoro più pretioſo di queſto vi ſi ritrouò in altro tempo,miracoloſamente, conforme ſi dirà à luogo ſuo.

Dalla rouina de' ſudetti Caſali fù ampliato, e pieno di habitatori Terlizzo, detto dall'Alberti, bello,e ricco Caſtello,e con ragione,per eſſerui vn Caſtello cō fortiſſima Torre,che ſeruì per diporto al Rè Ferrante d'Aragona, che da iui ſpedì molti priuilegij alla Città di Bari, e Lecce; e ſpecialmente quello della conceſſione del Principato di Salerno à Roberto Sanſeuerino. Nè è da tralaſciare, che per l'amenità di quel ſito, fertilità di quei territorij, ed abbondanza de' viueri, ſia ridotto non vn ricco Caſtello; ſecōdo lo diſſe Alberti; ma vna delle Città della noſtra Prouincia ben riguardeuole per lo ſplendore, con cui viuono i Cittadini, che han ſaputo coſtituirſi in grado aſſai decoroſo,continuādo le veſtigia de' loro Maggiori,fra' quali fù celebre il nobile Nicola di Terlizzo, Luogotenente della Regina Maria, vedoua del Rè Ladislao, e Vicegerente della noſtra Prouincia,e tanti altri; e tanti altri, che hanno illuſtrata la loro patria,che al preſente ſi vede con pregi ben ſingolari di Virtuoſi. Hà trà le altre vna Chieſa col titolo di S. Maria di Seuerito,ò S.Marco,oue ſi celebra vna Fiera di otto giorni,con gran concorſo di popolo foraſtiero; in cui vi è vna miracoloſa imagine della B. Vergine

Leandro Alberti.

Summonte nella Vita del Rè Ferrante I.

Tarſia Hiſt. Cuperſan. lib. 1. fol. 71.

di mirabile pittura miracolosamente ritrouata in vna Grotta con vn lume acceso, scouerta per opera di vna pecora, che affondò col piede, e mostrò il lume; oue poi si fabricò detta Chiesa, la quale fù Conuento de' Caualieri Teutonici, che ora si possiede dalla Religione Gierosolimitana, con ricca, e desiderata Commenda, e si veggono in essa molti sepolcri, statue, ed iscrittioni in lingua Greca, e Lõgobarda, che mostrano l'antichità del luogo, e le decorose memorie de' passati habitatori. Gode nella sua Maggior Chiesa vn Pastore Mitrato con titolo di Arciprete, assistito da copioso, e venerabile Capitolo col suo Primicerio, Cantore, Canonici, e Clero, che non lasciano di renderlo inuidiabile per le virtù, che l'adornano. Ciò serua per vn breuissimo cõpendio de' raccorciati pregi di questa Città.

1218. *Beatillo Istoria di Bari.* Hora seguendo l'ordine nostro nel 1218. in Bàri morì Visone Vescouo di Giouenazzo, che auãti era stato Primario di quella sua Patria: Questo Visone credo fusse il Vescouo dell'istessa Città, che interuẽne à consecrare nel 1201. Sofetico Arciuescouo di Bari per ordine d'Innocentio III. insieme con sei altri Prelati della Puglia, e poscia nel 1217. s'hauea fatto cõfirmare i priuilegij della nostra Cattedrale da Andrea altresì di Bari. Indi poi non habbiamo di altro Prelato memoria, sino al 1246. nel quale anno si ritroua Palmiero Vescouo, se non che in vno manoscritto antico della Cattedrale, stá nel mese d'Aprile notata la morte di Ma-

Priuil. di Andrea Arciuescouo di Bari alla nostra Cattedrale.
1217. *Scritture della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo.*
Lib. delli Anniuersarij della Cattedrale di Giouenazzo.

Maraldizzo; e non ſapendoſi il tempo di coſtui li daremo perciò il luogo in queſta vacanza.

Mà Federico doppo debellato il già depoſto Imperadore eſsēdoſi nell'Alemagna trattenuto per maggiormente ſtabilirſi l'Impero tornò nell'Italia l'anno di noſtro Redentore 1220. quando gouernaua la Chieſa Onorio III. dalle cui mani hauendo ottenuto la Terza Corona Imperiale appena ſi vide fuori di Roma, che diè cauſa al Pontefice di pentimento, ſi poſe ad'occupare alcune Terre dello ſtato Eccleſiaſtico; nella Viſita, che fece nel Regno tolſe di molti Prelati dalle loro Chieſe, e con preteſto, che i Rè di Sicilia haueſſero tal priuilegio di prouedere alcuni Veſcouadi, vi poſe de'nuoui, e giornalmente accreſcendo le ingiurie, fù coſtretto il Pontefice, precedenti le debite ammonitioni auualerſi dell'armi ſpirituali, cō fulminarli ſcommunica; durarono queſte diſcordie, ſinche nell'anno 1222. venuto in Roma Giouanni di Brenna Rè di Geruſalemme, fù per opera di coſtui conchiuſo l'accordo, il quale promiſe Violante vnica ſua figlia à Federico per moglie, dandogli per dote con il titolo della futura ſucceſſio- il proprio Reame; Promettendo dall'altra parte Federico toſto, che il matrimonio ſeguiſſe emēdare l'ingiurie fatte alla Chieſa, & oſſeruare il voto più volte fatto di conferirſi perſonalmente all'impreſa di Terra Santa, e con queſte conditioni

Pietro Meſſia Gio: Battiſta Carrafa

1210

1222

Giacomo Bozio Iſtor. di Malta.

restò sciolto dalle censure; seguirono le nozze del-
1225. l'Imperadore in Roma l'anno 1225. mà poco doppò operò con il Socero, che siccome l'hauea dato il titolo, così anche le rinunciasse la libera amministratione di quel Regno; onde questo Imperadore fù il primo trà i Rè di Sicilia, che s'intitolasse Rè di Gerusalemme.

1224 *Bisan. Lupo.* *Tomaso Maluenna nell'annali de Domenicani.* L'anno auanti alle nozze dell'Imperadore Federico rimase la nostra Città fauorita nell'albergare il Beato Nicolò Paglia illustre germe di quella fameglia, detta (Secondo Bisantio Lupo) auanti Pagliara, & originaria di Normandia, che anche è stata Patritia in Salerno; fù costui giouanetto da questa sua Patria mandato da Biagio suo Padre in Padoua à studiare, iui chiamato dalle voci del Signore per mezo delle Prediche del Padre S. Domenico, che andaua gettando i fondamenti della sua nuoua religione, s'accostò à quel Santo, il quale gli diè l'habito, e lo elesse per compagno nelle fatiche; onde questi due serui di Dio sempre quasi furono visti insieme; se non che quando per vrgenza della religione fu di bisogno si diuidessero; deuesi credere, che questa compagnia fosse vnita cō vincolo speciale di reciproco amore; mentre il nostro Beato frà gli altri Santi Padri della Religione fu degno li fosse riuelato il modo di trasportare le Sacre ossa del suo Patriarca, e compagno: Morto dunque ò piu tosto ri-

nato

nato alla gloria nel 1221. il Patriarca Domenico; doppo trè anni Beato paſsò in queſto Regno, oue con l'efficacia del predicare, e con i miracoli, che operaua perſuaſe i popoli ad' edificare molte Chieſe, e Conuenti, maſſime nella Puglia, della qual per ciò viene intitolato l'Apoſtolo, donde ſi può ſcorgere l'obligo, e ſingolar memoria, che deue hauere la noſtra Prouincia di queſto Beato; hauendoui egli il primo introdotto coſi fruttuoſa religione, doppo edificato il Conuento di Brindiſi; tornò queſto Sole di Bontà Chriſtiana ad illuſtrare il ſuo Oriente, e ſpreggiando i luſſi, che ſe li apparecchiauano nella Caſa Paterna, ricusò d'andarui, benche ne foſſe molto pregato da parenti dell'iſteſſa famiglia, che numeroſi erano in quel tempo, e da molti altri nobili, che l'vſcirono incontro; mà volle albergare nel Conuento di Santo Agoſtino, ch'era ſopra de' foſſi, riputando propria magione, doue ſi oſſeruaua l'iſteſſa regola, che fù abbracciata dal ſuo Compagno Domenico; indi poi s'inuiò verſo Trani, oue per fama della ſua Santità, fù con mirabile allegrezza da quel popolo accolto, che lo pregò volerli deſtinare vn luogo per farui vn Conuento del ſuo ordine; onde poſto in oratione il Beato, comparue in preſenza di tutti vna Croce di fuoco à punto oue hoggi è l'altare grande nella Chieſa Santa Croce, così detta per quel miracolo. Non

rimasero à pieno contenti i Tranesi volendo il Conuento fuori della Città, e non dentro, mà egli le soggiunse, che col tempo si trouarebbe fuori; conforme in effetto sortì la Profezia, desolata in parte quella Città, e ridotta in picciolo recinto oue era auanti di assai magiore ambito come sin'hoggi appare dalle vecchie sue mura; mà finalmente doppo hauere qualche tempo predicato in Bologna, & in altre primarie Città dell' Italia con grandissimo frutto, e frequenza di gente, peruenne à Perugia, oue edificato nel 1233. il Conuento de' Predicatori, e con le sue Prediche riformato quel popolo arriuò doppo questo fatigoso viaggio alla felice Patria. Il suo Santo Corpo si conserua sotto l'Altare grande nella Chiesa del Conuento di Perugia in grande veneratione à gli Vmbri, e Toscani, operando molti miracoli, conforme fè anco in vita: Hebbe questo Beato il dono di Profetia; fù di molta penitenza, e conseruò sempre illibato il fiore della Verginità.

Relatione manoscritta hauuta da Trani.

Non lasciaremo quì di narrare vn miracoloso successo vltimamente accaduto, che volendo gli anni passati i Padri Domenicani rifare il Dormitorio dal Beato Nicolò fondato in Trani, temendo, che per la vecchiezza non ruinasse, cominciarono vna nuoua fabrica; la quale non tanto fu fatta, che cadde à terra; tornarono à rifarla, e di nuouo rouinò; donde venuto in cognitione,

ch'

ch'era volontà di Dio, acciòche il vecchio edificio del Beato restasse in piedi, fù ordinato dal Padre Generale della Religione, che non si toccassero quelle vecchie fabriche, delle quali conforme fù per miracolo cominciata l'edificatione, così fù miracolosamente impedita la distruttione, e saranno forse in perpetuo conseruate in piedi ad'onta delle rouine, che sogliono cagionarsi dal tempo.

Nell'istesso tempo circa il 1235. fiorì Frà Alberto di Giouenazzo della medesima Religione de' Predicatori, forsi tirato dal medesimo Beato suo compatriota; che con la santità della vita, e con le lettere illustrò la sua Patria, e fè opere merauigliose in varie parti.

Ritornamo hora à Federico, il quale ottenne l'assolutione dal Pontefice prolongò tanto l'esequtione dell'impresa di Terra Santa, che morto l'Imperadrice Violante, & insieme Papa Onorio nell'anno 1227. nel cui luogo fù assonto Gregorio IX. Questo nuouo Pontefice tanto operò, che lo ridusse alla fine à porre in effetto il passaggio di Soria, oue senza nessun fatto d'armi s'accordò col Soldano, che li restituisse Gerusalemme con tutto il Regno, fuorche il tempio di Salomone, che restaua per il culto di Maometto à Saracini, & alcune Fortezze le più importanti di quel Reame; mà non piacendo queste conditioni al Pontefice, oltre di denegarli l'assoluzione della Scom-

Pand. Collen. Gio: Battista Carrafa. Giacomo Bozio.

1227

munica fulminata, di nuouo procurò, che i suoi popoli gli negassero l'obbedienza, e mandando vn Esercito fatto raccogliere dalla Romagna, e Lombardia tutto quasi il Regno, & in particolare la Puglia nel 1228. riuoltandosi; accostossi al Pontefice: la nuoua di questi mouimenti sollecitò il ritorno dell'Imperadore, il quale venuto per mare à Taranto, non fù da Tarantini riceuuto, indi passato in Brindisi; & iui ammesso da Cittadini, si diede à racquistare tutte le Terre, che si erano ribellate, mà stabilita poscia la pace col Papa, andò Federico in Rauenna, & indi in Aquilea; onde si fece il Conuento, ò Corte solenne, interuenendoui i Prencipi della Magna Grecia. Tornato poi nel 1233. nel Regno di Napoli, venne di nuouo à visitare la Puglia, & in questo tempo teneua in Giouenazzo suo Giudice vno della famiglia de Turcolis, fratello di colui, che fù Giudice à tempo del Rè Tancredi, come teneua Giudici generali nella Puglia, ed Imperial Consigliere Gio: Celētano, e l'altro nostri patritij.

Scritture della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo.

Reg. della Zecca in Arca Signato lettera D. mazzo G. nu. 21.

E nella Chiesa Vescouale della medesima nostra Città si legge à mano destra il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Pandulphus Celentano de Iuuenatio Dominus Ciuitatis Rubij, & Ioannes eius Frater Iudex, ac Imperialis Consiliarius Fiderici II. munificentia

Pro se, atque Posteris

Posuare.

An. à Nat. Domini M. CCLXVII.

Dal

Dal nostro Regno passò à quello di Sicilia, oue nell'entrare dell'anno seguente si fè Parlamento generale in Messina. 1234.

Doppò l'impresa dell'Esercito Ecclesiastico restò libera la nostra Città dalle molestie di guerra, e sarebbe questa tranquillità durata fino alla morte di Federico, se per nuoui incidenti il Papa adirato nel 1238. non si fosse vnito con Venetiani, 1238.
patteggiando, che à spesa commune allestissero vn' Armata di 25. Galere à danno di questo Reame; & in tal tempo si vide in Giouenazzo il terzo giorno di Giugno vn mirabile Ecclisse; mentre quasi peruertito l'ordine della natura nel mezzo dì in cambio di raggi solari, solo mirossi nel Cielo il lume delle stelle, il che successe due anni doppò l'impresa de' Venetiani, che mandarono, conforme haueuano deliberato col Papa nella nostra riuiera le 26. Galere, oue posero in fuga 12. Galere dell'Imperadore, presero vna grossa Naue sotto il Gargano, e soggiogarono nella costa di quel Monte alcune Terre, dandole à sacco, & à fuoco; onde in continuo sospetto, e timore si trouaua la nostra Città insieme con l'altre maritime à vista dell'Armata nemica.

Pãdol. Collen. Gio: Battista Carrafa.

1240.

Trà gli altri Baroni Regnicoli, à quali furono da Federico dati à custodire gli ostaggi Lombardi fù Giudice Salita di Giouenazzo co i Nepoti, a' quali fù consignato Arengino, ch'era figlia di Bernar-

Registri de la Zecca. Borrello.

nardo Donnedianebre. Il ſudetto Giudice Salita era della Famiglia Turco, figlio di Sire Biſantio Turco.

Matteo Spinello.

Non meno ſi vide ancora ne i tempi di pace trauagliata la noſtra Prouincia; poiche auualendoſi Federico nelle guerre de' Lombardi Saraceni; & honorandoli con ampliſſimi Magiſtrati, conforme continuò Manfredi ſuo figlio; vennero per ciò à tanta sfacciataggine, che nell'iſteſſo Paeſe, oue ne alloggiauano molti, commetteuano varij eceſſi, e diſſoneſtà, ſenza eſſerne puniti per il ſouerchio affetto, che queſto Imperadore portaua à tale barbara natione; tolleraua, che diuerſe nobili Donzelle ſtrappate dal ſeno de' Genitori; & honorate Matrone dal letto de' proprij Mariti foſſero rapite, onde non pochi nobili Cittadini di Bari, e Trani traſportarono le loro Famiglie nella Dalmatia, più delle loro Patrie, ſtimando il proprio honore, che in vn'Oceano didiſſolutezze pericolaua con naufragio: la noſtra Città, nondimeno reſtò libera dalle ingiurie de' Saraceni, poiche fù eſente da' loro alloggi; hauendo intereſſore Magnifico Gadeo da Seſſa Giudice della Corte Imperiale, che appò Federico era in grandiſſimo credito, ſeguì nel 5. giorno di Nouembre del 1248. vn ſpauenteuole terremoto, e nell'anno appreſſo fu mandato Giuſtitiero della Prouincia M. Berardo de Caraccioli Roſſi, à cui doppo vn'anno fu

ſuc-

successore M. Roales c'hauea l'vfficio di Mastro Portulano in Barletta fratello dell'Ammiraglio di Sicilia, e Saraceno di natione.

Tutto ciò riferisce ne i suoi Annali M. Matteo Spinelli nostro Cittadino, di questo Scrittore ci auualeremo da qui auanti, raccontando veridicamente i successi occorsi à suo tempo, in molti de' quali egli è testimonio di vista, essendo stato (conforme appare da' suoi scritti) persona assai curiosa, & hauendo seguito la militia in seruigio del Rè Manfredi; e poi di Carlo Primo, benche le parole siano goffe scriuendo nella materna lingua à tempo, che non haueuano cominciato à farsi vdire le Muse Toscane; e perciò molto degno di scusa, mentre non solo à suo tempo, mà anco vn poco doppò si trouano difettosi quelli, che nell' istesso linguaggio hanno scritto: Cominciano questi Annali dal 1247. quando l'Autore era di età di 17. anni, e terminano alla venuta di Corradino Sueuo, venendo per molto veridichi dagli Scrittori communemente approuati.

Angelo di Costanzo. Scipione Ammirato. Gio: Antonio Summonte.

Mà ripigliãdo l'Istoria nel fine dell'anno 1250. finì l'Impero, e la vita di Federico II. Imperadore, mà prima Rè di Sicilia di questo nome, morì egli il giorno di Santa Lucia in Fiorentino, ò Ferenzuola Castello di Puglia piana; ed indi fù trasportato il suo corpo à sepellirsi in Sicilia, mà fino à Taranto fù accompagnato da' Baroni, e Sindici

Matteo Spinello. Gio: Antonio Summonte.

delle

delle Terre del Regno; Giouenazzo parimente vi mandò il ſuo Sindico nomato M. Coletto Spinello Zio del ſopranominato Scrittore, egli fu fauorito dall'Imperadore, onde li fu donato vn feudo in quello di Lauello; trà gli altri titoli, che accompagnarono il morto Imperadore vi fu il Conte di Moliſe, il quale nel ritorno venne ad alloggiare in Giouenazzo con altri Baroni, e ſuoi Suffeudatarij. Il Conte fu albergato da Coletto principale di ſangue da Matteo Spinello, e nelle caſe di altri Gentil'huomini ſtãtiauano Corrado Cambateſa, Leone di Montagone, Sergio Ruffo, Bartolomeo Caſtagna, e Girone Monticello; fù in tutta queſta comitiua di 47. caualli, e tutti furoño trattati, ſecondo i loro meriti dalla corteſia de' loro Alberganti.

Della vita, e coſtumi di queſto Imperadore ſono molto contrarie trà loro le opinioni degli Scrittori, & Antichi, e Moderni; alcuni inalzano le ſue lodi inſino alle ſtelle, & altri inſino al centro il deprimono; Ond'è da credere, che i primi acciecati da paſſione di troppo odio, ò molta affettione habbiamo ſcritto molto bene, ò molto male di lui, e poi i Moderni s'habbiano fatto tirare dall'autorità degli Antichi, ma ſenza dubio e gli vni, e gli altri hanno hauuto i fondamenti da potere ſtabilire le loro lodi, ò maledicenze; cioè a dire vn compoſto di molte rare virtù, e di non

meno

meno abomineuoli vitij. Hebbe nella ſua Corte diuerſi huomini illuſtri nelle Leggi, conforme fu Pietro delle Vigne di Capua ſuo Secretario, e Giudice, e Roffredo Beneuentano vi fu anco tra' ſuoi Conſiglieri, e Giudici della Corte Iudice Lupone noſtro Cittadino, dal quale diſcende la Famiglia de Lupi, ch'erano auanti chiamati Luponi; onde Biſanzio dell'iſteſſa Famiglia nella ſua Cronica più volte allegata, afferma hauere appreſſo di sè alcune deciſioni di cauſe fatte da queſto Giudice ſuo anteceſſore. *Pand. Collen.* *Biſanzio Lupo.*

Partito dal Mondo l'Imperadore Federico (il Pontefice era in quel tempo Innocentio IV.) ſpedì ſubito lettere Apoſtoliche à i popoli, e Baroni del Regno, con minaccie di ſcommuniche: ordinando, che non preſtaſſero vbedienza a niuno, fuor che alla Chieſa, alla quale diceua egli eſſere il Regno caduto. Vbidirono a queſti ordini Napoli, e Capua, denegando ſoggettarſi a Manfredi Principe di Taranto figlio baſtardo del già morto Imperadore, rimaſto in nome di ſuo fratello Corrado, nel gouerno del Regno, e ciò non per inſtigatione del Conte di Caſerta (come dicono alcuni) mentr'egli fù partiale della fattione Sueua, ma più toſto per tema delle ſcommuniche; e ſoſpettando, che Manfredi, come Tiranno voleſſe per ſe ſteſſo ingerirſi nel Regno. I Conti di Sora; e d'Aquino con le loro Terre alzaro le ban- *Matteo Spinello.* *Pand. Collen.* *Pietro Meſſia.*

M diere

Beatillo istor. di Bari. diere del Papa, conforme anco la Città di Bari; se vorremo hauer credito all'Autore della sua Istoria; Mà Giouenazzo insieme con l'altre Terre del Regno si mantennero fedeli a' Sueui per opra del sudetto Manfredi, insinche Corrado succeduto nel Regno di Napoli, e Sicilia, cominciando ad intitolarsi Imperadore, essendo fatto Rè de' Romani viuente il Padre, & insieme Rè di Gerusalemme per rispetto di Violante sua Madre, si condusse l'anno seguente nel nostro Regno, ridotto Napoli con l'altre Terre in suo potere nel Decem-
1252. bre del 1252. passò dalla nostra Prouincia, oue gli furono fatti dall'Vniuersità molti decori, così vedutosi Corrado assoluto Signore del Regno, soprauisse egli poco alla sudetta conquista; mercè,
1253. che trè anni appena dopò la morte del Padre, fè all'altra vita il douuto passaggio. La nouella della sua morte vnita con le chiamate di molti Regnicoli fù bastante a spingere il Papa, che ritenesse l'impresa, per la quale venuto in Napoli si fè prestare vbedienza dalle maggior parti delle Terre del Regno, per mezzo de' Baroni, e de' Sindici, sicome fè anco alla nostra Città, che a quel tempo era gouernata nello spirituale dal Vescouo Lonardo, succeduto immediatamente credemo a Palmiero altroue rinomato, e di costui trouiamo sino al 1270. frà le scritture memoria. *Scritture della Cattedrale, e delle Monache di San Gio: Battista.*

Parue a Manfredi per all'ora espediente il dissimu-

ſimulare, andò ancor'eſſo in Napoli a giurare l'omaggio, come vno de' Titolati del Regno, e prouedendoſi le Prouincie di nuoui gouerni, egli inſtantemente richieſe, che nella noſtra vi fuſſe mandato Berardo Capece, ma il Papa con ragione, a ciò repugnando mandoui Giuſtitiero M. Federico Moria, e M. Brandino Orſino con 12. ſquadre di caualli per cuſtodire il Paeſe.

Succeduto poi d'Innocentio la morte, toſtamente Manfredi raccolte le genti Tedeſche in Terra d'Otranto, & vnito con i Saraceni, che in Nocera di Puglia ſtantiauano; marciò verſo Baſilicata; hauendo fatto ſcorrere da Monopoli, ſino a Barletta vn Capitano de' Saraceni, al quale eſſendo il Paeſe abbandonato dal Giuſtitiero, e dal Preſidio degli Eccleſiaſtici, che in Napoli ſi fecero forti, non vi fù luogo nella Contrada, che ardiſſe d'apporſi tutte le bandiere di Sueuia, ſpiegando a nuouo Signore ſoggiogati ſi reſero; ma eletto Pontefice nel 1255. Aleſſandro, dopò eſſere vacata la ſede vn'Anno, & vn meſe, fulminò toſto ſcommunica contro Manfredi, & a richieſta de' fuoraſciti del Regno, mandò con nuouo eſercito il Cardinale Ottauiano Vbaldino, il quale vnitoſi con le genti d'armi, che ſtantiauano in Napoli, s'incaminò parimente verſo la Puglia, oue Giouenazzo inſieme con tutte l'altre Terre ſi reſero, facendoſi forte l'oſte Tedeſco in Oſtuni.

Matteo Spinello.

1255.

Beatil. Iſtor. di Bari.

Matteo Spinello.

Ridotta la nostra Città nel dominio del Pontefice, non perciò si vide ridotta in stato di sicurezza, e quiete, mentre appena partito alla volta di Terra di Lauoro il Cardinale Legato, si videro comparire alcune Galere mandate da Manfredi per scorrere la Riuiera. Trouatosi all'ora Manfredi nella Sicilia, oue sparse vna falsa nouella, che il suo Nipote Corradino, à cui spettaua la successione del Regno, era morto in Germania, non indugiò punto a farsi coronare in Palermo; e poi passato alla Calabria, si diede à scorrere il Regno, riducendo i popoli a sua diuotione, mà renduto-seli alla fine la Città di Napoli, cominciarono allora a temere quei della nostra Prouincia, che tutti i castighi non piombassero sopra di loro; Onde per conchiudere ciò, che si haueua da fare per la propria saluezza, stabilirono per li 28. di Ottobre vn Parlamento nel Territorio di Barletta, oue interuennero tutti i Sindici di quelle Terre; & intesa la benignità, che vsaua Manfredi a quelli, che si soggettauano, determinarono communemente di arrendersi.

Scritture della Chiesa di S. Giouan Battista.

Essendo adunque Giouenazzo nel dominio del Rè Manfredi, fu cominciata alcuni anni doppò dentro le sue mura la Chiesa di Santa Maria Madalena, insieme con vn Monastero di Suore dell'Ordine di Santa Chiara; riceuerono l'habito le prime Monache circa l'anno 1265. da Ridolfo

Ve-

Veſcouo Albaneſe Legato di Clemente IV. Era queſto Monaſtero ſoggetto all'Abbadeſſa di Santa Chiara di Roma, eſſendoſi la Fondatrice inſieme con l'altre Monache obligate all'obediẽza di quelle per publico inſtrumento ſtipulato in ſuo nome tra' Frati dell'Ordine de' Minori: Prima queſta Chieſa era detto S. Pietro Briziano, forſi con tal titolo rifatta da Maione, ò pure Briziano, s'ingannò per la ſeguente inſcrittione. Indi poi ſi troua per lo ſpatio di più di cento anni, che vi concorreuano da tutta la Prouincia à monacarſi diuerſe nobili Donzelle; ma rouinato col tempo il Monaſtero, ſolo vi è rimaſta la Chieſa dentro, nella quale ſi leggono in vna pietra i ſeguenti verſi di lettere Longobarde; reſtandomi dubio ſe iui da principio foſſe poſta, ò traſportata dalle rouine della Chieſa de' Santi Apoſtoli vicina.

Scritture della Chieſa della Madalena,

Regni ſicut habes cœleſtis Apoſtole claues
Sic aulas Cœli Maioni pande fideli
Qui dedit exemplum; renouans hoc nobile templum
Coniuge cum cara Sanduſſa ſtemmate Clara.
Cum quibus, & Marcus; nec erat dare munera parcus
Abbas multorum ſudans mercede laborum
Quem memorare, Poli, Regi, cui gloria ſoli
Conuenit; & deinceps deduc ad gaudia Princeps.

Ve-

1257. *Gio: Antonio Summonte. Matteo Spinello.*

Vedendosi dunque Manfredi in publico possesso del Regno, volle premiare di molti seruigij hauuti M. Giordano Lancia di Agnano suo Cugino, donandoli Giouenazzo nel 1257. col titolo di Contado: Questo fù il primo Barone, ò ligio Vassallo de' Rè di Napoli, che si troua hauere la nostra Città dominato; mà pochi anni durò il suo dominio, conforme poco appresso diremo: Viene costui celebrato per huomo di gran bontade, onde gli Scrittori lo chiamano il Buon Conte Giordani; Potremo per ciò ragioneuolmente giudicare, che ben trattasse i nostri Cittadini per lo tempo, che fù loro Signore, e che quasi nulla differenza vi fusse immediatamente essere al Rè soggetta, ò vero ad vno stretto parente del Rè medesimo; Egli nelle sue attioni mostrò gran valore, e fedeltà verso il proprio Signore; Onde nelle sue mani furono confidate diuerse imprese di rilieuo, non solo nell'occorrenze delle guerre entro il nostro Regno, mà anco di fuora; mercè, che nell'anno seguente lo mandò con 800. huomini d'armi in Lombardia ò (come altri dicono) con 1500. Caualieri in Toscana per aiuto della fattione de' Gibellini, oue diede notabil rotta a' Fiorentini, e doppò trè anni fù richiamato nel Regno per aualersene Manfredi contro Vrbano IV. Pontefice, che haueua richiesto soccorso a' Francesi; mà nella fine approssimandosi il punto destinato alla tota-

Pãdol. Collen. Gio: Battista Carrafa.

1258.

1261.

le

le rouina de' Sueui nel nostro Regno nella venuta di Carlo Duca d'Angiò; e Conte di Prouenza fratello di S. Ludouico Rè di Francia, chiamato prima da Vrbano; e poi da Clemente IV. ambedue di natione Francese; l'istesso fù mandato in Lombardia con 400. Lancie, e gran quantità di denari, acciòche congionti con li Collegati, facessero insieme resistenza a' Francesi.

Il 1261. Rè Manfredi confirma nella nostra Cattedrale la Decima de' Regij Introiti, e la concessione del Cereo Pascale, e l'istesso Rè cinse di propria mano Caualiere Pietro Celentano nostro Patrizio, al quale in premio de' suoi seruigij militari donò Melgara in Sicilia, oue l'hauea seruito da Capitano di cento huomini d'armi balestieri, à proprie spese, come si legge nelle scritture, che si tengono nella nostra Cattedrale, e ne i Reali Registri della Zecca, oue si conserua l'original inuestitura, c'hò hauuto à bene di quì inserire. *Beltr. nell'Istor. di Nap. descrizzione di Giouenazzo.*

Manfridus Dei Gratia Rex, &c. Exaltat potentiam Principum munifica remuneratio subiectorum, quia recipientium fides crescit ex præmio, & alij ad obsequendam deuotius animantur exemplo; Sanè attendentes merita, & obsequia sinceræ deuotionis, ac fidei nobilis Viri Petri Celentano de Iuuenatio, cum scilicèt ipse cum alijs centum Balestrerijs proprijs expensis conductis in nostro Exercitu contra nostros hostes *In Arca signata litt. D. m. 4. nu. 34.*

stes strenuè militauerit, ex quo ille à Nobis Cingulo militari meruit decorari : Nos hæc omnia considerantes, de benignitate nostræ gratiæ ipsi Petro Terram Melgaræ in Sicilia in tenimento Agrigenti concedimus, & donamus, cum omnibus Iuribus suis, Domos, Vassallorum, & ipsas Vassallorum personas, quas nostra Curia, nunc possidet in tenimento prædicto, ad cuius concessionis inditium, ipsam per manus Iazzolini de Marra nostri Cancellarij scribi præcipimus, & bulla aurea insigniri. In cuius rei testimonium præsentes litteras ex inde fieri mandauimus. Datum Ortæ Anno Dominicæ Incarnationis 1259. 18. Nouembris 3. Inditionis Regnorum nostrorum Anno 2.

Manfridus Rex.

Iazzolinus de Marra.

Nell'entrare poi di Carlo nel Reame ad esso fù rimasto in custodia il Ponte di Ceperano, & vltimamente nella battaglia trà Manfredi, e Carlo à piè di Beneuento, che seguì alli 6. di Febraro del
1265. 1265. diuiso tutto l'esercito in trè squadroni, il primo di 1000. huomini d'armi frà Toscani, Lombardi, e Tedeschi toccò à lui; il secondo di 1200. huomini d'arme Todeschi al Conte Caluano Lancia suo parente; & il terzo di Saraceni, e Regnicoli all'istesso Manfredi. Il nostro Conte fù il primo assalitore; e ributtando à prima faccia i Fran-

Franceſi fù quaſi per compire la battaglia con la morte di Carlo, il quale volendo ſoccorrere con il proprio ſquadrone ſi vide buttato à terra; e tenuto da ſuoi ſoldati per morto: mà rinfrancati i Franceſi; e dall'altra parte indebolito l'eſercito per la maggior parte de' Baroni Regnicoli, che ſi volſero in fuga, fù di biſogno, che cedeſſe; Onde Manfredi vedendoſi abbandonato, volle più toſto francamente combattendo con pochi morire, che raccomandarſi vilmente alla fuga: Restò dunque l'Eſercito Franceſe vincitore, e preſi i più valoroſi Capitani di Manfredi, conforme anco reſtò priggione il noſtro Conte; precedendo con queſta rotta vna ſtupendiſſima Cometa, che nella noſtra Città in particolare ſi vide l'anno auanti nel dì 27. di Luglio nell'Oriente, continuando inſino à quaranta giorni, conforme narra vn noſtro Scrittore di quei tempi; benche appreſſo il Roſaccio ſi legge, che queſta Cometa fù viſta per trè meſi continoui, e ſecondo altri durò più di trè meſi, leuandoſi la ſera d'Oriente, e correndo ſino alla linea di mezzo dì verſo Ponente, tirando dietro vna lunga, e riſplendente coda, & in quella notte à punto, che Vrbano IV. paſsò all'altra vita, cioè verſo li 5. di Ottobre diſparue: Non è coſa di quì tralaſciare il pianto, che fece il Conte Giordano, quando ſi vide comparire d'auanti il corpo del già ſuo Signore, che portato

Manoſcritto antico dell'Autore.
Giuſeppe Roſaccio delle ſei Età del Mondo.
Pādol.Collen.
Gio: Battiſta Carraſa.
Il Platina.

al cospetto de' Baroni presi per esser conosciuto; mentre interrogati gli altri timidamente rispondeuano, Egli solo si pose à gridare Conte Giordano fà gran cose, e gittatosi adosso volle vsare l'vltimo atto di fedeltà, e di vassallaggio; non che di stretto parente, e fedelissimo amico, che l'era, mà il lamento, che egli di sopra quel Cadauero fece, e le parole compassioneuoli, che proferì, potranno vedersi appresso altri Scrittori.

Indi poi mandato in Prouenza priggione, morì nelle carceri de' nemici, se non hauea potuto morire dalle loro armi; hauendo appena otto anni la nostra Città dominata, così dunque il dominio del Conte Giordano in Giouenazzo, & insieme quello de' Sueui nel Regno di Napoli hebbero il fine. Tributo generale, e perpetuo, che esigge il tempo dalle cose terrene.

Fine del Libro Secondo.



ISTO-



ISTORIE
DELLA CITTÀ DI GIOVENAZZO
DEL SIGNORE
D. LUDOVICO PAGLIA
NOBILE DELLA MEDESIMA.



LIBRO TERZO.



Otto, & estinto il Rè Manfredi rimase Carlo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, mentre auanti, che fusse entrato nel Reame, ne era stato insieme con Beatrice sua moglie coronato dal Pontefice in Roma, e partito da Beneuento alli 24. di Febraro il giorno seguente arriuò in Napoli, oue si tro-

Beltr. nell' Istor. di Nap. descrizzione di Giouenazzo.

uarono tutt'i Baroni, & i Sindici delle Terre demaniali del Regno, e con essi Matteo Spinello, e Roberto Celentano Sindici de' Nobili di Giouenazzo.

Diuerse nobili Famiglie nella venuta di Carlo furono traspiantate da Francia in questo Regno, alcune delle quali si trouan'hauer goduto in Giouenazzo nobiltà; conforme i Boccapianoli, che venuti da Linguadoca furono aggregati in Napoli nella Piazza di Capuana; doue sono stati di non poca stima trà gli altri Patritij, con possedere insino quasi à ducento anni diuersi feudi: Cola Boccapianola si casò in Bari nel 1450. con Regina Gizzinosi, oue fù ammesso nella nobiltà, e da questi ne discese Lorenzo, che circa l'anno 1580. venne alla nostra Città, pigliando per moglie Laudonia Gaeta. Nell'istesso tempo vennero i Volpicelli, da' quali alcuni huomini d'arme vi si condussero con l'esercito Francese, & insieme anco la famiglia de Risi; che elesse per suo domicilio Barletta; poi verso il 1470. Francesco dell'istesso Casato si trasportò in Giouenazzo, contrahendo parentela con la famiglia Paglia; dalla quale ne sono discesi diuersi huomini di valore, conforme vicino à nostri tempi, Andrea illustre Dottore di Legge; Frà Angelo Caualiere Gerosolimitano, e D. Simeone Proposito della Collegiata dello Spirito Santo, che difese con gran dispendio nella Corte Roma-

Franc. Marchese delle Famiglie Napolitane.

Gio: Antonio Summonte.

Beatillo istor. di Bari.

Relazione de' Vecchi.

Bisanz. Lupo. Paolo Frammarino.

na

na i priuilegij di quella Chiesa. La famiglia anche de'Pauoni estinta à nostri tempi, viene stimata da Bisantio Lupo, che da Francia discendesse, adducendo per congettura, che passando dal'istessa Città vn Caualiere Francese, vide per sorte le insegne, che quelli faceuano, cioè vn Pesce Pauone insieme con vna Rosetta, & vna Stella; onde volle venire in duello con chi pretendeua fare l'armi proprie del suo Casato.

Hauendo dunque i Francesi fatto conquista del Regno di Napoli, il Pōtefice vi mandò per Legato Apostolico Ridolfo Vescouo Albanese, il quale mentre passò da Giouenazzo diè l'habito alle prime Monache di Santa Chiara, conforme s'è detto, e poi, conferitosi in Cosenza, prouide di Abbadessa il nostro Monastero di Benedittine dentro le mura con la Chiesa sotto il titolo di San Gio: Battista, ordinando per lettere spedite nel Febraro del 1266. al Vescouo di Bitetto, che hauesse cura fare trasportare dal Monastero di Sant'Andrea di Barletta vna Monaca di nome Margarita, che haueua designato Abbadessa di Giouenazzo.

Quāto fusse questo Monastero all'ora tenuto in stima nella Prouincia, può giudicarsi dal gran concorso, che v'era da diuersi luoghi di onde veniuano le Donne à monacarsi, conforme anco si sà, che vicino à nostri tempi, che le Monache passauano il numero di cento, e tutto ciò per osseruarsi molto *Paolo Frammarino.*

esem-

esemplarmente la Regola, & Institutione del loro Patriarca Benedetto; onde ne sono molte vscite di vita con opinione di santità. Era in quel tempo il Monastero assai più di hoggi facoltoso, e che possedesse alcuni feudi con Vassalli, potrà dedursi dalle seguenti parole d'vna Bolla del sudetto Legato.

Radulfus. Significarunt nobis in Christo filiæ Abbatissa, & Conuentus Monialium Monasterij Sancti Ioannis Iuuenacensis, quod illæ quæ in eodem Monasterio prædecesserunt, easdem decimas, terras, possessiones, domos, vineas, oliueta, Vassallos, iura iurisdictiones, & quædam alia bona ipsius Monasterij nonnullis Clericis, & laicis, aliquibus eorum ad vitam; quibusdam verò ad non medicum tempus, & alijs perpetuò ad firmam, vel sub censu annuo datis super hoc literis factis renunciationibus, pœnis addictis, & iuramento interposito concessere, &c. Datum Consentiæ 2. Nonas Februarij Pontificat. Domini Clem. PP. IV. anno secundo.

Matteo Spinello. Beatillo istor. di Bari.

Nel principio dell'anno sudetto il Rè fè caualcare per il Regno Carlo suo Primogenito, Principe di Salerno, il quale venendo nella Puglia trà gli altri Gentil'huomini Francesi, che l'accompagnarono, fuui vno, che fermatosi in Bari; & iui aggregato frà Nobili, diè principio alla Famiglia Taurisano, da costui discese Ugolotto Conte di

Brienza, e Padre di quel Roberto, che nel 1347. finì ſantamente gli anni di ſua vita in Napoli, oue fu ſepellito nella Real Chieſa di S. Chiara.

Dell'iſteſſa Famiglia fu Liſa moglie di Giouannello Zurlo Conte di Santo Angelo à tempo di Giouanna II. dalla quale ne nacque Col'Antonio, & Henrico Zurli di Bari, venne in Giouenazzo l'anno 1600. Gio: Andrea, contrahendoui matrimonio con Hippolita vltima della Fameglia de Blanchi; & hauendoci nobilmente viſſuto, benche non aggregati à godere gli honori de' Patritij, laſciò alcuni figli, ne i quali tal Fameglia nella noſtra Città reſta eſtinta. *Il Duca del la Guardia.*

Quando entrò nell'Italia Corradino figlio del Rè Corrado per ricuperare il Regno à sè douuto per paterna ſucceſſione; ſi moſſe l'iſteſſo tempo l'Armata Piſana à ſuo fauore guidata da Marino Capece; Corrado Frincio, e Matteo Vallone, la qual andò ſcorrendo i luoghi maritimi del Regno: Queſto Corradino è controuerſo frà gli Autori di chi fuſſe figlio, alcuni dicono il ſuo Padre eſſer ſtato Henrico primogenito di Federico Secondo, mà altri tengono, che fù figlio del Rè Corrado; & à queſti vltimi io più toſto m'appiglio con l'autorità del noſtro Spinello, il quale in più luoghi ciò afferma, e dice, che reſtò di trè anni nella morte di Corrado ſuo Padre, douendoſi hauere non poco credito à queſto Scrittore, che *Pietro Meſſ. nelle Vite dell'Imper.*

viene

viene communemente approbato per assai veridico.

Pandolfo Coll. Gio: Battista Carrafa. Matteo Spinello.

Trouossi all'ora il Rè Carlo in Toscana; onde intesa tal nuoua fè ritorno in Napoli, oue trouò, ch'era già morta la Regina sua moglie; e subito fè conuocare per il dì 25. Nouembre 1267. vn Parlamento di tutti i Baroni, e de' Sindici delle Terre demaniali, nel quale fù conchiuso, che i Baroni si accingessero à seguire il Rè nella guerra, & i popoli pagassero doppie collette.

Matteo Spinello.

Fù mandato in questo tempo Giustitiero nella nostra Prouincia, & in quella d'Otranto Francesco Loffredo Nobile Napolitano del Seggio di Capuana; in compagnia di costui fè ritorno Matteo Spinello, che s'era trouato nel generale Parlamento, ò perche egli fosse Barone, ò pure come Sindico di Giouenazzo.

1268. *Matteo Spinello.*

Peruenne il Loffredo il primo giorno dell'anno seguente nella Città di Taranto, e ritrouò, che tutto il Paese s'era riuoltato, e solleuato; Onde mandò il nostro Spinello à i Gouernadori delle Terre, che si manteneuano in fedeltà per auuisarli, che stessero vigilanti, e se ne auualse poi dell'istesso, durando questa guerra in altre occorrenze, portandolo seco per varij luoghi della Prouincia, oue andaua scorrendo per ricuperare quelle Terre, che s'erano ribellate; il mandò poi insieme con Raffillo Caracciolo à portare al Rè 2200.

onze

onze d'oro; e peruenuto alli 15. d'Agosto nel Campo, che si ritrouaua sotto Sora, impose con tal arriuo la fine a' suoi annali; onde può facilmente credersi, che fosse morto nella seguente Battaglia.

I primi, che si riuoltassero alla fama della venuta di Corradino, furono quei della Puglia mossi da' maltrattamenti de' Francesi, credendosi che il giouinetto douesse vittorioso restare, & opprimere l'insolenze Francesi; mà auuenne tutto il contrario, che l'esercito de Tedeschi fù alli 24. d'Agosto disfatto al piano di Palento, e Corradino postosi in fuga trauestito con altri suoi fidati, doppo hauer errato trè dì per i boschi, peruenuto finalmente nelle Campagne d'Astura nella ripa Romana, iui s'incotrò nell'vltima sua ruina perciòche hauendone in certo modo notitia Giouanni Francipane Signore di quella Terra, si forzò hauerlo nelle mani con i Compagni fuggitiui, del che hauutone nuoua il Rè Angioino auido di tal Preda, subito andò à porre strettissimo Assedio à quella Terra; onde costrinse quel Signore à darli i priggioni; e nell'anno seguente alli 26. d'Ottobre, fè troncare il Capo à Corradino in mezzo al mercato di Napoli, hauendo fatto ciò conchiudere da vn parlamento di tutti i Sindici delle prime Città del Reame per alludere alla Cattura, e morte del detto, furono posti nel suo sepolcro duo versi.

Pand. Collen. *Gio: Antonio Summonte.* *Gio: Battista Carrafa.* 1269.

O *Astu-*

Epitaffio nel Sepolcro di Corradino.

Asturis Vngue Leo, pullum rapiens aquilinum.
Hic deplumauit acephalumq; dedit.

Perciò significare vedersi trà gli altri ornamenti nella porta della Chiesa Parochiale di Sant'Andrea Apostolo dentro Giouenazzo scolpito vn Leone con le vgne di Vcello, sotto le quali tiene preso vn Aquilino; onde si deue credere, che in quel tempo fossero iui fatti i sudetti ornamenti essendo quella Chiesa più antica; e ciò per adulare à quel Rè, che gradiua l'attributo di Leone, furono l'infortunij di Corradino presagiti, vn mese auanti la rotta da vn globbo di fuoco aperto di mezza notte nell'aria, che si diuise in due parti; e fù visto nella nostra Città in particolare iudicandogli le molte calamità, nelle quali era per incorrere.

Scritture della Chiesa delle Monache di di San Giouanni Battista.

Fù nell'istesso tempo edificato d'Elemosine vn Monasterio di Benedettine congionto alla Chiesa di Santa Maria nel Casale di Cortignano, hora dissabitato due miglia lontano da Giouenazzo; mà non passò molto, che questo Monastero fù abandonato, restandoui nondimeno in piedi la Chiesa; la quale molto tempo auanti era stata fondata; Iui insin'hoggi s'adora vna molta antica, e diuotissima Immagine della Madre di Dio, per la quale molte gratie si conferiscono da Dio; onde in tutti gli estremi bisogni, e massime à tempo di sic-

Carlo Marantana nel Sinodo della Città di Giouenazzo.

ſiccità ſuole traſportarſi con ſolenne proceſſione dentro la Cattedrale, eſſendoſi di continuo eſperimentato, che ciò facendoſi mai vengono meno i diuini ſoccorſi nelle neceſſità occorrenti.

Era concorſo nella venuta di Corradino alla ſua parte inſieme con altre la noſtra Città, ſperando tornare alla priſtina Signoria de Sueui, e liberarſi dal giogo intollerabile de' Franceſi; onde ſi vide cinta, accioche ſi rendeſſe, dalle Terre conuicine, che erano ſotto il dominio de' Franceſi, cioè Barletta, Molfetta, Bitonto, e Bari; ma eſſendo riſoluti i noſtri mantenerſi fedeli à Corradino, perciò quaſi ogni giorno quelli, che ſi trouauano in dette Terre di preſidio, e maſſimamente quei di Bitonto, e Molfetta con repentina ſcorrerie l'infeſtauano, aſſalendo i Cittadini nelle Campagne, con farli priggioni, ferirli, & ammazzarli, e danneggiando il territorio, bruciando le biade, e facendo altri guaſti; dall'altra parte i noſtri atti all'armi vſciuano allo ſpeſſo contro i nemici, e predauano i conuicini per vitto della Patria. *Paolo Frammarino*

Contutto ciò nel fine rimaſto molto danneggiato nel territorio, & ne' Cittadini diſperato di ſoccorſo, doppò disfatto l'Eſercito di Corradino, ſi reſe à Pietro Conte di Belmonte mandato da Carlo per ſoggiogare i ribelli, doppò reſa prouò aſſai bene l'ingorda, e diſſoluta rabbia de' vincitori, da' quali fù agrauata di taglie inſopportabili,

è data in mano all' insolentissimi soldati, che vennero ad alloggiarui; onde ne restò per molti anni afflitta: Questo successo viene solo narrato da Paolo Frammarino, allegando vna Cronica di Nicolò Spinello; e benche il detto Scrittore sia moderno, deue nondimeno hauerseli credito sì per il testimonio, che allega; sì anco per essere il fatto molto verisimile; mentre il Collennuccio, & altri auuertiscono, che nella Puglia, e Basilicata fù generale la ribellione; e solo Grauina, Montepeloso, Melfi, e Troia, oltre le cinque Terre nominate per li Angioini si tennero.

Pand. Collen. Gio: Battista Carrafa. Gio: Antonio Sommonte.

Hauendo il Rè Carlo con sì prosperi successi debellato i nemici; & insieme domato i ribelli, e stando il Regno pacifico, applicò l'animo ad atto di Giustitia nella speditione de' più Reali ordini, e frà quelli vno à fauore di Pandolfo Celentano Signore della Città di Ruuo nostro Patrizio, sù la lite, che verteua colla Città di Bisceglie, intorno alla custodia, che quell'Vniuersità era obligata di fare al Castello di detta Città di Ruuo: e l'altro à prò di Roberto fratello di Pandolfo, per causa che non le correspondeua la vita milizia; e furon, questo à 10. Marzo, e quello à primo Settembre del 1727. del tenor che siegue.

Gio: Battista Platina. Pietro Messia. Registro della Zecca. Scritture della Cattedrale. Scritture della Famiglia Celuetano.

In

In Regestro Regis Caroli Primi signato 1272. 15. Inditionis fol.60. at.

Scriptum est Iustitiario Terræ Bari, &c. Dudum per Oriuonem de Regibaio militem, &c. & Iudices M.C. nostræ Angelus de Episcopo Sindicus Vniuersitatis Vigiliarum pro parte, vz. Iudicis Ioannis de Pabo procuratoris nobilis Viri Pandulfi Celentano de Iuuenatio mil. Domini Ciuitatis Rubi dilecti, pro parte eiusdem eidem Pandulfo ad solutionem centum vnciarum auri extitit condemnata pro emendatione damni, quod in destituendo Castrum Ciuitatis Rubri ipsa Vniuersitas dedisse conijcitur, & cum dictus Sindicus à prædicta sententia viua voce ad nostram audientiam appellasse prædicta vice Magister Iustitiarius appellationis prædictę, vt iuris est deferentes exequtionem prius sententiæ distulerunt. Verum cum prò parte dictę Vniuersitatis processus quæstionis eiusdem non fuerit nostro culmini præsentatus, nec petitus à Magna nostra Curia in tempore in Constitutionibus comprehensa fidelitati tuæ, &c. Quatenus Vniuersitatem Vigiliarum secundum Constitutionum ordinem ad solutionem prędictarum centum vnciarum auri dicto nobili viro Pandulfo Celentano, vel eius Nuncio pro eo faciendo qua conuenit cohertione compellas, cum nihil prodesset facere sententias, nisi exequtioni debitæ mandentur.

tur. Datum apud Montemfortem per eundem Magistrum S. &c. die primo Septembris 15. Inditionis.

In Registro Regis Caroli Primi signato 1272. fol. 22.

Scriptum est eidem Secreto Apuliæ præsenti, & futuris pro parte viri nobilis Roberti Celentano de Iuuenatio fidelis nostri fuit Maiestatis nostræ nuper expositum, quod de feudalibus de decreta Vobis Prouincia, quæ nobilis Vir Pandulfus Celentano eius germanus frater cum hominibus Vassallis iurisdictionibus, & pertinentijs eorundem immediatè, & in capite à nostra Regali Curia tenet ex successione paterna vitam, & alimenta ei ex bonis eisdem congruè non recipit; quin imo dictus Pandulfus, vt adijcitur alimenta exponentis de dictis bonis contra iustitiam denegat exhibere, qua propter supplicauit exponens ipse Culmini nostro deuotius, vt eum ad id compellere benignius dignaremur iubere. Cuius supplicationibus tamquàm iustis delectabiliter inclinati fidelitati tuæ præsentium tenore præcipimus, quatenus statim receptis præsentibus, vocatis qui fuerint vocandi, summariè de plano sine strepitu, & figura Iudicis ad dandum, & exhibendum supplicanti vitam, & alimenta decentia conditioni ipsius, ac dictis bonis attentis, vt expedit authoritate præsentium iustitia mediante

diante compellas, ita quod ad nos vlterius non feratur, & tibi scribi denuo propterea non sit opus. Præsentibus, post opportunam inspectionem earum, remanentibus præsentati. Datum Capuæ per eumdem, &c. 10. Martij primæ Inditionis.

Assonto poi al Pontificato Gregorio Decimo per la morte di Papa Clemente IV. Il Rè Carlo si portò in Roma all'Officio di Senatore per la volontà, che il Defonto Papa Clemente n'auea mostrata, ed il Pontefice Regnante Gregorio l'anno stesso del 1272. spedì il quì inserto breue alla Badessa, e Monastero di Santa Chiara di Giouenazzo, ammettendole al suo Patrocinio. 1272.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, etc. Dilectis in Christo Filiabus Abbatissæ, & Conuentui Monasterij Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Iuuenatio Ordinis Sanctæ Claræ salutem, & Apostolicam benedictionem.

Iustis petentium desiderijs dignum est nos facilem præbere consensum; & vota, quæ orationis iustis postulationibus grato concurrentes assensu personas vestras, ac locum in quo Diuino estis obsequio mancipatæ cum omnibus bonis, quæ in præsentiarum rationabilitèr possidet, aut in futurum, præstante Deo, iustis modis poterit adipisci sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus.

Da-

Datum Laterani 2. Idus Maij Pontificatus nostri Annno primo.

Scritture del le Monache di S. Giouan Battista.

Dalle molte destorsioni de' Francesi; e dal loro pessimo gouerno, ne venne poi vna gran carestia, e pouertà, di modo che questo tempo può stimarsi vno de' più calamitosi alla Città nostra, hauendo all'ora sopportato tutto ciò, che la crudeltà ne' supplicij; l'auaritia nelle rapine; e la superbia, & insolenza nelle ingiurie potea partorire; onde l'Aabadessa delle Monache di Cortignano, vedendo le possessioni del suo Monasterio nella guerra passata, quasi à fatto destrutte, mancate in buona parte le rendite; non trouando ad alienare per l'vrgente necessità qualche Corpo delle sue robbe; e mancato al tutto l'elemosine, fu costret-

1275. to nell'anno 1275. con il conseglio (vacando all'ora il nostro Vescouado) de' Vescoui di Bitonto, e Bisceglia; e del Capitolo della nostra Cattedrale Chiesa licentiare alcune delle sue Monache, restituendole le doti, e trà l'altre vna di Bisceglia. Da questo dunque si può argomentare, che simile pouertà communemente corresse in Giouenazzo, e per tutto il Reame; essendo commune la causa de' pessimi trattamenti de' Prefetti, Giudici, & altri Officiali, & insieme de' soldati Francesi, da' quali tutti i popoli si sentiuano offesi chi circa la pudicitia delle Donne, chi verso le proprie robbe, e chi nel sangue de' prossimi.

Pãdolfo Coll. Gio: Battista Carrafa. Gio: Battista Platina nelle Vite dell'Imper.

mi fatti crudelmente morire.

Nell'anno ſeguente ſi troua Euſtachio di Giouenazzo trà Baroni; a' quali furono da Rè Carlo raccomandate le Galere Regie per la guerra, che ſi fè nell'Acaia, mentre in vna liſta, dopò nominato il Conte di Celano, e molti Caualieri della Caſa di Sangro, Acquauiua, Barrili, Cantelmi, Gallucci, Eboli, Sanfremondo, Aquini, e Leoneſſa, nomina Euſtachio di Giouenazzo, e doppò lui Marzani, Ferlingieri, Santo Mango. 1276.

Non laſciaremo quì far memoria d'vn prodigioſo Eccliſſe, che fù nel 1278. alli 9. di Settembre, di modo che ſi videro in queſta Città nel mezzo giorno ceſſato in tutto il lume del Sole, riſplendere quaſi di notte le ſtelle, nel qual tempo era Capo nel noſtro Clero, cioè Veſcouo vn Frà Gio: di Venetia dell'Ordine de' Minori immediato ſucceſſore, conforme crederemo, del Veſcouo Leonardo. 1278. *Manoſcritto antico appreſſo l'Autore.*

Da' ſudetti maltrattamenti de' Franceſi, quei di Sicilia nell'anno 1282. ſi moſſero à ribellare, vccidendo in vn'ora determinata il primo giorno d'Aprile quanti vi ſi trouauano di quella natione; e dandoſi al Rè Pietro di Aragona, il quale pretendea hauerui ragione per riſpetto di Coſtanza ſua moglie, che fù figlia del Rè Manfredi: così reſtarono diuiſe le due Sicilie, inſin che dall'iſteſſi Aragoneſi, da' quali erano ſtate diſgionte, furono 1282. *Veſpero Siciliano.*

 à tem-

à tempo d'Alfonso Primo vnite di nuouo; mà rimaste separate nella morte di Alfonso, al quale restò la Sicilia, oltre il Faro à Gio: suo fratello insieme col Regno d'Aragona; e la nostra à Ferdinando suo figlio naturale: furono insieme da Ferrante il Cattolico, poi stabilmente vn'altra volta congionte. L'Armata Aragonese condotta da Roggiero Soria natiuo di Calabria, huomo peritissimo nelle guerre del mare, diè alquanto timore alla nostra Città, benche non si accostasse à suoi lidi: e per questi sospetti restò abbandonato il Monasterio di Cortignano, entrando le Monache raccomandate da Romoaldo Arciuescouo di Bari alla Badessa di Santa Chiara, insin che se li prouedesse d'altro luogo; mà doppò hauerui per molti anni dimorato il Ministro dell'Ordine de' Minori impose alla Badessa, che le licentiasse dal suo Monastero, se pure non volessero riceuere l'habito di Santa Chiara. Si contentarono le Monache essere in quell'habito ammesse; mà la loro Badessa più tosto, che mutare l'habito, volle vscire da quei Chiostri: e non rifacendosi più il suo Monasterio finì la sua vita in casa de' proprij parenti.

Scritture della Chiesa delle Monache di S.Gio: Battista.

Essendo dunque Giouenazzo in sì fatta maniera trauagliato dal timore dell'armi, piacque al Signore, che si trouassero le reliquie di varij Santi, che furono poste in diuersi tempi da due Vescoui

Scritture della Cattedrale.

Bisanzio Lupo.

sotto

ſotto l'altare della Chieſa di Santo Euſtachio; fù queſta inuentione ſenza dubio miracoloſa; mentre ſtando vn dì à lauorare vicino à quel luogo vn Contadino di gran ſemplicità, e bontà di Vita dotato, videſi di repente vn Caualiere armato di appreſſo, dal cui aſpetto sbigottito il Villano, ſubito ſi ſentì dirſi, che non temeſſe, e ſenza ſcoprire, chi egli ſi fuſſe, aggionſe la ſua venuta non eſſer ſtata per altro, che d'informarlo d'vn pretioſo Teſoro, cioè à dire d'alcune Sante Reliquie, le quali ſotto l'Altare di quella Chieſa erano naſcoſte, che però l'andaſſe à riferire al Veſcouo; & al Clero, acciò haueſſero penſiero di farle entro la Città traſportare: Incredulo il ſemplice lauoratore, tenendo, che quella perſona comparſeli era altro, che ſpirito del Cielo, traſcurò di eſeguire ciò, che l'era ſtato commeſſo; continuaua egli frà tãto à lauorare in quel luogo; quando vn'altro giorno ſe li ſcoprì di nuouo ſopra vn bianco Cauallo il medeſimo perſonaggio, che rinfacciandoli di non hauer dato l'effetto all'impoſto, fattolo caualcare in sù la groppa, lo portò nalla Chieſa, moſtrandoli le ſudette reliquie, e poi ſubito li diſparue, all'ora diede egli credito alle parole del Caualiero, e mouendoſi à fare l'imbaſciata, non fù così incredulo nel riceuerla il ſaggio Veſcouo Frà Gio: mà penſando, che il Caualiero comparſo, foſſe quel ſanto, che haueua militato ſotto

Traiano Imperadore, à cui quella Chiesa era dedicata, non volle alcuna dimora intraporre, procurò subito, che tale reliquie fussero trasferite, collocandole nel tempio maggiore, & instituendo per ogn'anno in memoria la festa, che insin'hoggi si celebra alli 20. di Maggio; poiche il tal giorno dell'anno 1282. fù questa miracolosa inuentione; mà quel Villano essendole fatto in premio dal Clero diuerse offerte, altro non volle, se non che tutti i suoi discendenti fossero in parte esenti dalla spesa di funerali, conforme inuiolabilmente s'è osseruato, insinche tal discendenza si estinse; Viene questa inuentione da Bisantio Lupo narrata, e si conferma per le scritture dal sudetto Vescouo, doue si riferiscono le due attestationi, che vi si trouarono, cioè l'vna di Pietro, e l'altra di Visone Vescoui di Giouenazzo. Mà l'anno appresso consecrandosi alli 2. di maggio dall'istesso Frà Gio: il Domo; vi ripose di sotto l'altare Magiore le trasportate reliquie, insieme con l'altre insigni de' Santi Innocenti, che poco prima hauea portato da paesi oltramarini vn certo prete Cittadino di nome Mattia: tutto ciò s'e saputo per le diligenze, che vsò nell'abellire la medesima Chiesa Giulio Masi già nostro Vescouo, il quale hauendo nell'all'anno 1627. fatto rinouare l'istesso altare, trouò nel mezzo della lapide vn bocaletto con dentro le sopradette Reliquie, e con queste le due sequen-

quenti atteſtationi in pergameno; le quali ſi conſeruano con vn'altra ſcrittura laſciata dal nominato moderno Veſcouo à perpetua memoria di queſt'vltima inuentione.

di fuora. Prima atteſtatione.

di dentro. *Dicatum, ſeù conſecratum fuit hoc Altare 2.die menſis Maij 16.indit. &c.*

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis conſecratum eſt hoc Altare ad honorem Beatiſſimæ, & Glorioſiſſimæ ſemper Virginis Mariæ Genitricis Dei, & D.N.I.N.Martyrum Euſtachij, & ſociorum eius, atque Chriſanthi, & Dariæ, Coſmæ, & Damiani; & Proceſſi, & Martiniani, & SS.Innocentium, quorum reliquiæ hic poſitæ ſunt à Domino Fratre Ioanne Ordinis Fratrum Minorum Iuuenatij Epiſcopo ſub anno Incarnationis D.N.I. 1283. menſe Maij 2. die eiuſdem 6. Inditione P.P.Martini P.P.4. Anno 3. & Preſidente Domino Romualdo Reuerendo Domino Archiepiſcopo. Anno primo.

Seconda atteſtatione.

Iſtas reliquias SS. Innocentium de partibus Vltramarinis per annum vnum ante conſecrationem iſtius maioris Iuuenacenſis Eccleſiæ Preſbyter Matthias filius Madij quondam Guglielmi de Iuuenatio. Reliquię verò aliorum ſupradictorum Sanctorum fuerunt inuentę per reuelationem à quodam homine laico in Eccleſia S. Eu-

ſtachij

stachij de Padula non longè ab hac Ciuitate Iuuenatij; & delatę occultè per eumdem laicum ad istam maiorem Iuuenacensem Ecclesiam per annum ante dedicationem istius Ecclesiæ; quæ quidem reliquiæ preter illas, videlicèt SS. Processi, & Martiniani fueruut positæ in Altari dictę Ecclesię S. Eustachij in dedicatione Ecclesię per manum Domini Petri quondam Vener. Iuuenacensis Episcopi sub anno Incarnationis D. N. I. 1096. Præsidente Domino Elia Reuerendo Archiepiscopo Baren; ita inuenit in scriptis idem Frater Ioannes Iuuenacensis Episcopus ✠ sigillatum cum sigillo supradicti Domini Petri Iuuenacen. Episcopi simul cum supradictis reliquijs.

Reliquię verò SS. Processi, & Martiniani Martyrum fuerunt positæ in dedicatione Altaris dictæ Ecclesiæ Sancti Eustachij per manum Domini Visonis quondam Iuuenacensis Episcopi sub Anno Incarnationis D.N.I.C. 1124. Indict. secunda in Festiuitate SS. Martyrum Eustachij, & sociorum eius, quod ita inuenit scriptum idem Frater Ioannes Iuuenacen. Episcopus, & in modum suprascriptum.

Battista Platina. Marino Frezza.

Era Giouenazzo nel tempo della consecratione sudetta dominata da vn Conte, del quale restandoci ignoto il nome, altro di parlare non ci è peruenuto à notitia; se non che il

Pla-

Platina fà mentione di vn Capitano dell'esercito Ecclesiastico, il quale s' intitolaua Conte di Giouenazzo, e teneua assediata nella Romagna la Città di Vrbino, per commessione di Martino Quarto Pontefice; onde possiamo facilmente credere, che il Rè Carlo doppò debellato Manfredi, e mandato in Francia Giordano Conte dell'istessa Città, egli hauesse con l'istesso titolo conceduto à qualch'vno forsi della propria natione Francese, conforme fè di altre Terre, togliendole à varij Baroni, che haueuano seguito la parte contraria.

Continuarono i disturbi trà il Rè Carlo, e Pietro d'Aragona per conto della Sicilia; & in questa guerra molte cose notabili occorsero, insiche nell'anno 1284 il Rè Carlo, mentre s'affaticaua di condurre ad'effetti molti preparamenti, volendo passare à Brindisi con disegno di allestire l'arta, sopra preso in foggia d'vna graue infermità, & agiontosi i trauagli di mente alli 17. di Gennaro, si conobbe mortale, hauendo regnato sino à 19. Anni. Il sou cadauere trasportato in Napoli, iui con regali esequie nella Chiesa Arciuerscouale si diede alla sepoltura.

Fù incerto se la principal causa della sua morte fosse il morbo, ò piu tosto il dolore del Regno della Sicilia perduto, e dalla rotta, e cattura insieme di Carlo suo figlio; onde vn nostro Poeta di

quel

Manoscritto antico appresso l'Autore. quei tempi lasciò scrittò v3.

Pretcrea Carolus Rex anno cessit eodem.
Detentus morbo; vel præssus forte dolore.

Battista Platina. *Gio: Battista Carrafa.* *Gio: Antonio Sommonte.* Vdita da Martino Pontefice la morte di Carlo, mandò subito Legato Apostolico in Napoli Gerardo Cardinale di Parma, & à Filippo Rè di Francia inuiò Roberto suo figlio Conte di Arasse, acciò gouernassero il Regno in nome di Carlo successore, che si trouaua dall'anno auanti prigione d'Aragonesi in messina, durò il gouerno di costesto insino à cinque anni; poiche essendosi interposto Odoardo Rè d'Inghilterra à trattar la pace trà Carlo; e Giacomo d'Aragona, ch'era succeduto nel Regno di Sicilia al Rè Pietro suo
1288. Padre; fù questa nell'anno 1288. conchiusa insieme con la liberatione di Carlo: il quale poi nell' anno seguente prima di tornare in Napoli anda-
1289. to in Perugia à trouare Nicolò Quarto Pontefice; iui contro la conuentione fatta col Rè Giacomo, fù intolato Rè dell'vna, e l'altra Sicilia: Indi ne nacque poi nuoua guerra, che per alcuni anni fu mantenuta inpiedi da nuoui odij, e rancori; dimodo che per accordo fatto di nuouo col Rè Giacomo estinta; il quale cedeua al Rè nostro il Reame da suo Padre occupato rinouossi con Federico il Fratello, che ne prese il possesso; onde le due Sicilie prima da'terremoti diuise; hora ne i dominij distinte; mantennero anche le distintioni,

e di-

e diſcordie con l'armi; ſiche nel 1302. vennero queſti Rè ad'accordo; hauendo Federico Eleonora figlia di Carlo per moglie, e reſtando nel poſſeſſo del Regno occupato, ſinche viuea, acciò poi all'Angioini faceſſe ritorno.

Prima di tal tempo trouiamo Leone di Giouenazzo Dottore di legge adoperato dal Rè Carlo in affari grandi prima, che ricadeſſe, eſſendo per morte del Rè Ladislao tornato il Regno d' Vngaria, &c.

Rimaſe la noſtra Città libera per qualche tempo dall'armi foraſtiere, mà non dalle ſeditioni de' Cittadini; le quali à tempo di pace più ſogliono vigoreggiare, quando gli animi humani internati nell'odio, non ſi vedendo nemici di fuora, e diſciolti da cure più rileuanti ſi danno à procacciare l'inimici da loro ſteſſi.

Ma in Giouenazzo ſono ſtate continue queſte ſeditioni, & odij ciuili tanto, che in varij tempi hauendole cauſato di non piccioli danni, l'hanno fatto declinare alla fine dalla ſua priſtina grandezza; però diuerſe ſue antiche famiglie veggonſi per altri luoghi del Regno ò dell'Italia diſperſe, che in varij tempi ſono ſtate ſcacciate, ò hanno sfuggito l'armi delle contrarie fattioni, e miranſi in varij luoghi ſepolture de' ſuoi fuoraſciti; Per l'iſteſſa caggione; altre nobiliſſime famglie ſi ſono viſte eſtinte, ò impouerite gli grãdiſſimi diſpendij,

che hanno sostenuto, ò nel mantenere i loro concorrenti, e seguenti, o nel resistere all'offese, che da contrarij se l'apprestauano: Hor mi pongo à narrare le fattioni occorse à tempo de' nostri Patroni; quando la nobiltà di Giouenazzo ammirandosi per tutta la Prouincia, anzi per tutto il Reame, chiara per altro si vedeua imbrattata per tutto del sangue Cittadinesco, che souuente ve si spargeua, mà essendo la memoria assai fresca mi volgo può vn'altra volta à tempo di Carlo II. quando appena goduto vn minimo soffio di Zefiro, di pare incominciarono l'animi infuriati de' Cittadini à spirare vn torbido Aquilone, che pose sotto sopra ogni cosa.

Paolo Frammarino. Hauendo in tal tempo trasportato da Rauello nobile Città della Costa di Amalfi vn M. Ruggiero Rufolo la sua famiglia in Giouenazzo mosso dalle guerre Ciuili, che iui regnauano, trouò che quì erano di gran lunga maggiori; onde vedendo, che col mutare luogo andaua di male in peggio; mà per viuere quietamente menò la sua vita nella lollitudine della Campagna, edificando vn Casale, che dal suo Cognome fù detto li Rufoli nel luogo, che insin'hoggi questo nome ritiene; così fù trapiantato in Giouenazzo l'albero di questa fameglia; oue frà l'altre nobili fù aggregata; & hà lungo tempo, che si estinse: fameglia in vero non indegna di lode, che viene da Marino

Marino Frezza de Subfeudis.

Frez-

Frezza annouerata la prima trà l'altre antiche da Rauello, chiamandola Nobilissima, & Illustrissima, il quale soggiunge, che à tempo di Ruggiero Rè di Sicilia haueua 30. Caualieri con diuersi conti, e Baroni, & à tempo di Carlo più di 90. Caualieri, e molti Baroni con due Ammiragli furono degni di così illustre pianta. Godendo dunque nel Regno communemente la pace il Rè Carlo disciolto dalle cure della guerra venne verso il 1304. in Puglia con l'occasione di riuerire in Bari le Miracolose Reliquie di Santo Nicolò: All'ora fù fatto nella Real Chiesa di quel Santo il palco insieme con la Cappella di sopra dedicato à Santo Ludouico Rè di Francia, e con Real munificenza fù concesso dall'istesso Rè à nobili di Giouenazzo, che insin'hoggi ne stanno in possesso, acciò iui eminenti all'altrui stesso adaggiatamente ascoltando i solenni ufficij nelle funzioni Reali di detta Real Chiesa. Le souerchie dimostranze d'affetto, & allegrezza, con le quali i nostri nobili fecero accoglienza nel passaggio al Rè Carlo, ò il riguardo d'altrui loro meriti il mossero (sicome giudicò) à concederli si fatta prerogatiua, & accompagnato sin à Bari da quelli li fece in quel palco in sua compagnia sedere, onde vi rimase il Trono Reale, che vi si conserua insin' ora insieme con le sedie de'nostri nobili, che l'accompagnarono, oue à memoria de'posteri fè ponere le loro insegne, e

1304.
Beatillo istor. di S. Nicolò di Bari.

Munificenza del Rè Carlo.

Discorso della Città d'incerto autore che stà appresso di noi.

ſono di preſente à quelle de' Morrone Morola, Chiurlia, Vernice, Frammarino, Rizzo, Riſo, Braida, Celentano, Saſſo, Paglia, Sagarriga, Saracino, Turcolis, e Volpicelli.

Con queſta occaſione ſtimo bene di rammemorare tutte le famiglie Nobili, che godono, e che godeuano nel noſtro Seggio, le quali diramate in molte Città conſtituiſcono non ordinario numero de'nobili. E ſono le ſeguenti diſpoſte per Alfabeto.

Arcamone	Elefanto
Armenta	Frammarino
Aprani	Fricijs
Blanchi	Gaeta
Braida	Guindazzi
Bouapianola	Grimaldi
Bruni	Guidoni
Chyarlia	Gaudi
Cauabi	Gaudoni
Celentani	Griffi
Cagnoli	Iſolani
Caſtiglia	Imperati
Caſtellani	Lupis
Colletti	Marramaldi
Coues	Mena
Dragonibus	Miſſere
Diacodamis	Migronibus
Encraprera	Morula

Mag-

Maggio vecchio	Ragonibus
Nocera	Rizzo
Nicaſtri	Spinelli
Origlia	Sagarriga
Paſcali	Saſſi
Planea	Saraceni
Paglia del B.Nicolò	Scalioli
Papai di S. Nicolò Pellegrino	Sindelfis
Pauoni	Turcolis
Porri	Vernice
Pauonibus	Vrſini
Riſis	Valloni
Roberti	Volpicelli
Rota	Zurli.

Mà ecco in queſto mentre paſſati delle guerre i tumulti; & in mezzo alle ſedizioni inteſtine de Cittadini, ricorſe à quelli nuoua cauſa di duolo, reſtando priui del loro Ottimo Paſtore, dico di Frà Giouanni da Venetia, che doppò hauere in tempi sì calamitoſi, con ſingolar bontà, e prudenza per molti anni la ſua Chieſa gouernato paſsò all'altra vita; nel meſe di Giugno nell'anno ſudetto, fù ſeppellito dentro la Cattedrale, oue nell'ala ſiniſtra vedeſi cō vn Epitaffio la ſua effigie intagliata. 1304. *Manoſcritto dell'Anniuerſarii della Cattedrale.*

Il ſucceſſore fù Giouanni da Trani, à tempo del quale fù compito dentro la Città da Pauone di Petraua la Chieſa di Santo Lorenzo, nella di

cui

cui fabrica al principio il sudetto Frà Gio: haueua con solenni cerimonie collocata la prima pietra.

Dopò la morte del nostro Prelato seguì in Napoli nel 1309. alli 5. di Maggio quella del Rè Carlo II. il di cui terzo genito Roberto intitolato Duca di Calabria, rimase herede della Corona; la quale nel Settembre seguente riceuè dal Pontefice Clemente V. in Auignone sotto il dominio di questo Rè celebrato molto di sapienza da Scrittori; fù Giouenazzo libero da tumulti di guerra, anzi tutto il Reame; Se Federico il Rè di Sicilia contrauenendo all'accordo conchiuso non hauesse molestato in più volte le sue riuiere, benche lungi da nostri lidi; & essendosi interposto Giouanni XXIII. Pontefice, nè potendo ridurli con honeste conditioni à fare triegua, sdegnato alla fine si mosse nel 1321. à scommunicarlo. In tal tempo alli 8. di Gennaro vacò il nostro Vescouato per morte di Giouanni da Trani, e sino al 1331. ch'era Vescouo vn Frà Guglielmo non habbiamo notitia di successore. Hor mentre la nostra Città quasi stanca da passati trauagli, riposaua non disturbata da martiali rumori molti suoi Cittadini risorsero, che per le loro virtù furono da Rè Roberto fauoriti; conforme frà gli altri fù Costantino Roua, che dimoraua in Napoli suo familiare, e Giò: suo Consigliero, del quale fà mentione Bartolomeo di Capua, e conforme ne chiariscono alcuni Scrittori

1309. Gio: Bettista Carrafa.

1321. Manoscritto dell'Anniuersario della Cattedrale.

Bartolomeo di Capua in Const. si clandestina.

tori, era della Famiglia Spinelli, costui andando nel 1326. con Carlo Duca di Calabria figlio del Rè in Toscana per soccorrere i Fiorentini, che erano molestati dalla fattione Gibellina si accompagnò con molti Titolati del Regno, che à quella impresa interuennero; mà nell'intendersi, che Ludouico Bauaro intruso Imperadore era venuto nell'Italia con pensiero di molestare il nostro Regno, fu costretto il Duca di Calabria peruenire al soccorso del Padre abbandonare i Fiorentini, lasciando il medesimo M. Gio: per Consigliere à quel popolo.

1326. Gio: Villani istor. di Fiorenza. Gio: Battista Carrafa. Discorso di Giouenazzo d'incerto Autore.

Non vi mancò ne' medesimi tempi, chi fosse de' nostri Cittadini à dignità Ecclesiastica assonto; mercè, che nell'anno 1331. fu della Rettoria della Chiesa di S. Giacomo, ch'era ne i borghi dell'istessa Città trasferito all'Arciuescouato di Siponto Sasso della Fameglia de Leoni Patritij, la quale godeua in Giouenazzo l'officio di Protontino, che poscia fu da' Spinelli posseduto, essendone all'ora inuestito Grifo, ch'era fratello dell'Arciuescouo: questo officio di Protontino molto à quei tempi stimato in Giouenazzo; hebbe da' Greci l'origine, mentre dominauano la Puglia; e perciò credo fosse così detto dalla parola Greca Proton, che vuol dire à nostra fauella primo, cioè à dire Capo, ò Superiore de Marinari, posciache tiene giurisdittione sopra quelli, che viuono con l'arte

1331. Scritture dell'Autore.

Bisanzio Lupo. Pril. e lettere di varii Rè à Protontini di Giouenazzo.

l'arte del Mare, amministrandoli giustitia nelle cause ciuili, con esiggere a suo commodo vna gabella sopra le sarde, & aguglie.

Tornò in questo mentre da Fiorenza Giouanni Spinello; e pensando lasciare nella sua Patria à posteri qualche attestato della sua pietà, e religione, volle fondarui nel 1335. fuori le mura vna Chiesa dedicata à S. Marta, insieme con vno Hospidale, con dotarlo di varij beni, riseruandosene il Ius patronato à sè, e suoi heredi: Costui se volemo credere al nostro Lupo insieme con Matteo suo fratello edificò nel medesimo luogo il borgo detto Peccio di Santa Marta, ch'era di 22. fuochi, smantellato poi nel 1529. da Francesi insieme con la Chiesa, & Hospidale, le cui rouine insin' hoggi si rimirano.

1335. Bisanzio Lupo. Paolo Framinarino.

Leggeuasi in sù la porta di detta Chiesa la quì posta inscrittione in vn marmo collocato in mezzo a due targhe con l'armi degli Spinelli in memoria del Fondatore.

Inscrittione della Chiesa di S. Marta. Scritture della Cattedrale

✠ *Anno Domini MCCCXXVV. Dominus Ioannes Spinellus Iuuenatij, Iuris Ciuilis Professor Regius Consiliarius; & Magnæ Regiæ Curiæ Iudex ædificari fecit istam Ecclesiam; & Hospitale sibi coniunctum sub titulo Beatæ Martæ Hospite Iesu Christi Patronatus Iure sibi, & suis hæredibus reseruato.*

Era

Era in quello ſteſſo tempo Matteo fratello del ſudetto Gio: vno parimente fauorito del Rè Roberto, eſercitando l'officio di Maſtro Rationale, che hoggi vuol dire Preſidente della Summaria: Terminò queſto l'anni di ſua vita in Napoli alli 15. di Gennaro del 1339. e fu ſepellito dentro la Chieſa di San Domenico Maggiore vicino all'Altare grande, e vi fù poſto il ſeguente Epitaffio. *Marin. Freccia de ſubfæ.* 1339.

Hic requieſcit Dominus Matthæus Spinellus de Iuuenatio Juris Ciuilis Profeſſor, ac Magnæ Regiæ Curiæ, & Hoſpitij Regij Magiſter Rationalis, qui ab hac vita migrauit ad Dominnm Anno M.CCC.XXXIX. die xv. Ianuarij vii. indit. cuius anima pro Dei miſericordia requieſcit in pace. *Epitaffio in S. Domenico Maggiore di Napoli.*

Seguì l'anno appreſſo il meſe di Giugno la morte di Gio: ſudetto, il quale eſſendoſi nella Corte der Rè, & appreſſo il popolo Fiorentino lodeuolmente impiegato nel carico di Conſigliero, haueua con ciò meritato eſſere promoſſo à carichi maggiori, conforme era quello di Maſtro Rationale, eſercitò anche l'Officio di Regente di Vicaria, che in quel tempo haueua doppò il Rè primo luogo; onde i figli ſteſſi del Rè il ſoleuano amminiſtrare, conforme fu Ramondo Belingieri figlio di Carlo II. Vedeſi la ſua ſepoltura nella medeſima Chieſa di S. Domenico vicino l'Altare grande, & iui fu poſto, ſecondo riferiſce Biſantio Lupo l'nfraſcritta 1340. *Manoſcritto dell' Anniuerſario della Cattedrale.* *Inſcrittione in S. Domenico Maggiore di Napoli.* *Biſanzio Lupo.* *Gio: Antonio Paglia.* *Gio: Battiſta Carrafa.*

inſcrittione, doue hoggi appena ſi conoſce l'inſegne, e ſi legge il ſuo nome; eſſendo il reſto delle lettere cancellato.

Hic iacet corpus Magnifici Viri Domini Ioannis Spinelli de Iuuenatio Iuris Ciuilis professoris, ac Magnæ Regię Rationalis, ac Curię Vicarię Regij Regentis, qui obijt Anno M.CCCXL. die xxvi. Iunij viij. Indit. cuius anima pro Dei miſericordia requieſcat in pace. Amen.

Franceſco Tauriſano nel Catalogo de Veſcoui di Giouenazzo. Soſteneua all'ora in Giouenazzo la carica di Veſcouo vn Monaco di nome Frà Giouanni, del quale ſi conſerua nel Domo vna Mitra lauorata di perle, oue ſi legge queſta inſcrittione.

1342. *Frater Ioannes Italus fieri fecit anno 1342.*

1343. Il ſuo ſucceſſore fù nel 1343. Giacomo della Fameglia Carrubba di Potenza: benche altri ingannati dalla ſomiglianza dell'armi, dicono della Fameglia Moroni noſtri Patritij: Trouaſi memoria di queſto Prelato ſino à cinque anni ſeguenti, reſtandoci ignoto il ſuo fine, coſtui edificò il Palagio Veſcouale congionto al Domo, conforme ſi chiariſce da' ſeguenti verſi, che iui in vna fineſtra ſi leggono.

Anno milleſimo centum ter, ac quadrageno cum quarto Iacobus Præſul Probus ædificauit: Has ædes ad honorem Baſilicæ Iuuenacen. Gratia Papalis, cui tunc præfecit eundem.

Se-

Seguì parimente nel 1343. in Napoli alli 16. *Beat. Iſtor. di Bari.*
di Gennaro la morte del Rè Roberto, à cui rimaſe herede nello ſcettro Reale Giouanna Primogenita di Carlo ſopramentionato Duca di Calabria; eſſendo già congionta in matrimonio con Andrea fratello di Luigi Rè d'Vngaria, e pro-nepote del Rè defonto, e queſto da principio volle moſtrarſi
alla noſtra Città fauoreuole, rimettendole le pene *Lettera di*
incorſe per non eſſerſi fatto l'apprezzo, che ſolea *Giouanna I. alla Città di*
farſi per li pagamenti fiſcali, conforme per lettere *Giouenazzo.*
ſpedite alli 26. di Luglio 1346. mà poco tempo 1346.
ella potè goderſi il Regno tranquillo; mentre *Pãdol. Collen.*
hauendo ignominioſamente fatto morire il ſuo *Gio: Battiſta Carrafa.*
marito, e rimaritatoſi à Luigi figlio di Filippo Principe di Taranto, che fu fratello del Rè Roberto, indi ſi moſſe il Rè d'Vngaria per ſodisfare con la vendetta al debito di fratello, e tentare l'impreſa di fare acquiſto del Regno con con l'eſpulſione della Regina; come in effetto li riuſcì l'attentato; entrò nel Regno l'anno di noſtra ſa-
lute 1348. e ritrouando i popoli diſpoſti à muta- 1348.
re Signoria, eſſendoſi già molti da Giouanna ribellati; non vi fù chi l'oſtaſſe, per il che la Regina vedendo le ſue coſe diſperate, per mettere la ſua perſona in ſicuro, volle imbarcarſi alla volta di Prouenza.

In così facile acquiſto degli Vngheri fù anche *Scritture della chieſa di*
Giouenazzo coſtretto à mutare dominio; e ritro- *S.Gio: e Paolo*

uandosi il Regno immerso in sì fatti disturbi; diede ciò l'adito à nostri Cittadini, che tentassero cose nuoue, introducendo alla Città varie dissensioni, che portarono poi à loro istessi grauissime rouine; mà prima di venire à tale racconto conuerrà, che dal diuisare dell'accennate discordie l'origine facciamo alquanto di digressione.

Bisanzio Lupo.
Gio: Antonio Paglia.

Si trouaua in quei tempi trà l'altre nobili Famiglie di Giouenazzo quella degli Spinelli assai colma di beni di fortuna, mercè che fauoriti dalli Rè Angioini con amministrare continuamente diuersi officij di molta consideratione, come di Consiglieri, Maestri Rationali, Regenti di Vicaria, e Gran Cancellieri, anzi non solo in Napoli, mà in molte altre Città principali, hauendo varie cariche, e maneggi con il mezzo anco de' trafichi haueano potuto accumularsi infinite ricchezze, aggiungendo il possesso di varie Terre, e Castella, come di Rocca Guglielma, Pontecoruo, Turitto, Balsignano, hoggi distrutto; & altre col titolo, che hebbero poi di Conte di Gioia trasferito; altresì alcuni loro Castelli per causa de' Matrimonij in altre Famiglie; Onde il nostro Lupo fà mentione di Lisa Spinelli dotata di S. Angiolo de' Lombardi; e di Baldeta dotata di Turitto, cosa in quei tempi notabile, che le doti di mille scudi erano sufficienti à qualsisia Titolato.

Era tanto ambito il contrahere parentela con

questi

questi, che hauendo in certo tempo promesso vna loro giouanetta per moglie ad vno Gentil'huomo principale di Zara chiamato M.Gio:, epoi negando di darla, acciò non si scostasse tanto da loro; quegli per ciò venuto vna notte con due Galere, e sotto alcuni scogli nascosto, aspettò, che vsciti i Villani alla coltura de' campi, ne fè pigliare sino à cento prigioni; facendo intendere à quei di dentro, che tutti sariano à loro vista impiccati, se non li era data la sposa, e così fù d'vuopo, che se li desse.

Con l'occasione di fare parentado con questi alcuni della Famiglia di Maramaldi nobili Napolitani del Seggio di Nido, si trasportarono in Giouenazzo, oue si trouano ne i tempi auanti ascritti frà Patritij; onde nella Chiesa di Santo Felice si veggono in vna sepoltura le loro insegne vnite con quelle de' Spinelli per il medesimo fine si stima, che Gaudij di Salerno vi capitassero, trouandosi in altro luogo le loro armi con quelle dell'istessi Spinelli congionte: E' tenuta questa Famiglia originaria da Giouenazzo, non si trouando altra sua origine venuta in oblio per la lunghezza del tempo diuersa da quella degli Spinelli, che godono in Napoli al Seggio di Nido; il perche diuerse parimente sono le loro insegne; mà riputandosi da alcuni, che queste due Famiglie siano vn'istessa; da ciò forsi ingannato errò il Vescouo dell'Iso-

Cesare Lambertino de iure patronatus.

l'Isola, dicendo esser stato de' Napolitani il Fondatore del Collegio dagli Scolari di Padoua, hoggi detto del Regno; & auanti degli Spinelli di Giouenazzo rinomato, le di cui parole, hò voluto quì porre per sapersi i particolari di tal Fondatore, mentre egli dice così.

Et in specie in Collegio scholarium pro vt est Paduæ, vbi quidam Reuerendus Episcopus Masiensis nobilis Neapolitanus de familia Spinellorum contraxit, seu constitui fecit, & illud dotauit amplissima dote; nam vltra multa possessiones, quas ille contulit dedit ei etiam ducatos 19999. *auri, quos posuit in Camera imprestorũ illius venetorum, & statuit manere in dicto Colleggio* 42. *scolares; qui haberent studere in altera harum facultatum v3. Iuris Pontificis Cæsarei, in artibus Sacræ Thæologiæ vel in medicinis; & quilibet scolaris possit ibi manere, & victum habere per decennium, & si esset præstiter teneretur celebrare quater in Anno pro anima fundatoris, & parentum ipsius, si vero esset laicus bis Ebdomada haberet dicere Septem Salmos Pœnitentiales simili tum prò animabus prædictorum; & præsentatio spectaret ad eius hæredes, vt audiui hodie spectare ad Illustrem Ducem Grauinæ, & quando præsentandi esset de Regno Neapolitano, si reperirentur, & haberent institui à Mag. Procuratoribus Sancti Marci.*

Mà

Mà noi per non discostarci dal vero, diremo il fondatore di questo Collegggio esser stato de'nostri Spinelli con l'autorità de'nostri antichi, e moderni Cronisti, trà quali è Gio: Antonio Paglia, che apporta per testimonio vn transonto di tal fondatione, che si conseruaua dal Ruscelli suo amico, & insieme l'insegne, che veggonsi nel Palaggio dell'istesso Collegggio. Il Paglia dice così. *Gio: Antonio Paglia.*

Et vno de'nostri Spinelli per nome detto Nicola, ò forse di costui il figlio fondò in Padoua il Collegio; che hoggidì dà tutti è chiamato il Collegio del Regno; benche prima degli Spinelli di Giouenazzo fusse detto, & il Signor Geronimo Ruscelli hà in suo potere l'esemplare del testamento del fondatore di quello.

E ben debbo io merauigliarme d'vn moderno, (parlo del Vescouo dell'Isola) il quale non hauendo di che empire le carte disse da Napolitani esser stato fondato cosa bugiarda, e senza alcun testimonio di verità.

Ne sono punto diuerse le insegne, che nel Palazzo di detto Collegio si veggono di quelle, che si mostrano in molti nostri edificij.

Dunque gli Spinelli dal soffio di sì benigna fortuna, e non contenti del dominio verso i loro Vassalli pensauano anche signoreggiare in Giouenazzo, e sottomettersi tutti gli altri alla loro potenza, & immoderata cupidigia di dominare; onde *Bisan. Lupo.*

per

per venire più facilmente à questo disegno cercauano per mezzo delle loro ricchezze hauere le facoltà, e rendite de' Cittadini, riducendo impro-gresso di tempo vna gran parte del territorio nel loro dominio, acciòche quelli in tale maniere impoueriti più disposti le hauessero ad esser sottomessi, & humiliati.

Mà non potendo gl'altri nobili sopportare così grande alterigia, fecero però trà di loro segretamente congiura, & aspettarono quando la maggior parte di quelli fossero nell'esercitare i loro officii in Napoli, & in altre Città, ò nelle loro Terre con i Vassalli, & all'ora posto di mani all'armi, ne discacciarono il resto accudendo molti de parteggiani, saccheggiandoli le case, e rouinando molte delle loro facoltà, di modo che rilasciarono in tutto la briglia alla vendetta agiungendo gli sproni al furore.

*R*iceuuto gli Spinelli questo danno, tutto il loro pensiero posero al ritrouare il modo da potere cancellare l'ingiuria, col sangue nemico, aspettarono il tempo, che suol dare l'occasione pronte, conforme riuscì loro, che hauendo intendimento con gli amici, e partiali di dentro; & auisati di ciò, che poteuano fare vna notte ascosero in vn luogo coperto sotto le mura vna moltitudine d'armati, i quali arriuati nel giorno seguente l' ora del desinare; che vi restauano dentro poche guardie, entrati

trati con poca resistenza, facendo crudelissime stragge della parte contraria, che colta all'improuiso non potè farsi forte, e massime di quei, che erano stati Capi della Congiura.

Trà di questi vi fù vn Nicola della famiglia de Piccoli già nobili di questa Città, le cui case furono abattute, & vn Melciaca sasso doppò hauerlo strascinato per le strade li mozzarono il Capo nella piazza doue era vn tempo la Chiesa di S.Pietro Apostolo, & hoggi vi è vna Cappelluccia, forse iui fatta in memoria d'vn miracolo operatoui dal Padre Nicolò Paglia, che dindi passando col tocco della sua Cappa fè passare vna fanciulla cieca dalle tenebre; à godere la luce del Sole.

In così fatta stragge i più segnalati (dando l'vltimo fiato) satiarono col proprio sangue il ferro nemico, ch'arriuarono al numero di cinquanta.

Diuerse prestanti fameglie all'ora abbandonarono la loro Patria; mentre quelli, che scamparono la morte si condussero ad altri paesi, temendo l'armi sanguinolenti dell'auersarij.

Trà costoro vi furono i Colletti; qual'erano stati de'principali nell'espulsione de'Spinelli; onde restarono le loro case arse da'fondamenti, & in quel suolo vi fù poi edificata la Chiesa Colleggiata dello Spirito Santo trasferendosi loro in Molfettà.

I Lupi ſimilmente riputati dell'iſteſſa Città originarij annouerati à tempo di Carlo primo trà gli altri dell'ordine militare ; anzi che trouanſi più auanti aſcritti frà nobili;eſſendo all'ora molto numeroſi;ricchi,e potenti,erano anco ſtati de'Capi nel Collogare contro i Spinelli ; alcuni però di queſti caddero vittime della vendetta ; & altri in varie parti fuggirono ; due de'qual chiamati M. Lorenzo,e M. Gioffredo ſi fermarono nella Cirignola ; oue nel tempo di Biſantio Lupo in vna Chieſa , che hauea fondato furono trouati i loro Cadaueri con giubbe di Velluto alla foggia antica,e con ricche cinture inteſſute d'Argento.

Molti dell'iſteſſa fameglia ne ſcamparono in Molfetta ; oue ſin hoggi vi ne ſono, e trà gli altri Paſcale(ſe pure non fù più toſto ſuo Padre) di cui ſi vede in vna ſtatua di legno nella Chieſa di Santa Maria de Martiri, inſieme con vn'altra di Raimondo Orſino.

Ha fiorito queſta fameglia in varij tempi di molti huomini Illuſtri,de'quali alcuni nella noſtra Iſtoria ſono ſparſamente rinomati,conforme anco in Molfetta ne hà prodotto alcuni non indegni di memoria,trà quali può annouerarſi Antonio molto caro al Rè Ladislao ; onde li fù da quello con chiamarlo ſuo familiare, donato il palagio della Corte,oue riſiedono in quella Città li Regij Officiali. V'è ſtato anco un D.Marino,che nel corſo

Scritture dell'Archiuio di Molfetta.

di

di assai lodeuole, e Santa Vita al Sacerdotio congionto, alla fine doppò altre dignità, assonto al Vescouato dell'istessa Città di Molfetta, passò al Cielo con opinione di gran Seruo di Dio, & in fino ora doppò il riuolgimento di molti anni si conserua il suo Corpo incorrotto; il che hà tirato più d'vno suo Vescouo successore à vederlo.

E doppò questi hanno l'istessa fameglia honorato l'ottime qualità di Frà Lattantio Caualiere di S. Lazzaro, che nel 1541. fù fatto Comendatore dell'ospedale di Grauina dà Pier Luiggi Carrafa gran Maestro di quel'ordine, e nel 1549. il Grande Almiraglio lo fè suo Luogotenente nella nostra Prouincia, lasciando da parte, diuerse altre persone non meno illustri, delle quali potrei fare mentione, solo di costoro in Giouenazzo, due fanciulli rimasero, che vcciso il lor Padre furon saluati da vn loro fameglio, il quale in luogo rimoto gli ascose, e li tenne insino à sette mesi celati, perche l'ira de'nemici non perdonaua nemeno à fanciulli, di questi due in tal modo saluati, e discesa la linea di quelli, che insino à tempi de' nostri Padri hanno quì dimorato, & vltimamente assentati in Bitonto, oue s'estinsero.

In somma tutta la Città vedeuasi piena di Sangue, e di fuoco non tralasciando quei parteggiani crudeli niuna maniera di potersi vendicare contro quei del contrario partito, riuolgendo la loro fu-

ria, etiamdio verso i fanciulli innocenti per odio de'Padri, & incrudelendo contro gli edificij per l'odio de'Padroni. Onde ancora hoggi vi si mirano percosse con molte lanciate le insegne di varie fameglie, e particolarmente quella de Griffi.

Durò per alcun tempo la tirrania de' Spinelli; insinche furono poscia per la loro ribellione banditi siccome dirrassi à suo luogo.

Pandolfo Collen. Gio: Battist. Carrafa.

Era fra tanto sopragionta nell'Italia vna horribile pestilenza, la quale parimente assalendo l'essercito Vngaro, acciò non potesse vantarsi, hauer fatto acquisto d'vn Regno non pure senza il costo di sangue, mà senza morte; fù costretto il Rè Luiggi per euitare la stragge de suoi, doppò hauerui dimorato trè mesi partire, e lasciando Vicario Generale del Regno Corrado Lupo, da Napoli si riuolse alla Puglia, oue compartite le sue genti per varie piazze, s'imbarcò in Barletta all'improuiso per fare nell'Vngheria ritorno.

Rimase con ciò il Regno in due fattioni diuiso, l'vna de'quali richiamò da Prouenza Giouanna insieme con Luiggi suo marito, e l'altra mantenne in piedi il partito del *R*è Vngaro, finche poco doppò vn'altra volta venuto, pochi fuor quei popoli, che osassero non sogettarseli; mà partendosi di nuouo terminò questa impresa con vna triegua, alla quale seguì poi lo stabilimento di vna perfetta pace; restituendo tutte le terre, che nel

Re-

Regno posſedeua; il tutto procurando Clemente VI. Pontefice, il quale ciò conchiuſo, ordinò la Coronatione di Giouanna, e Luiggi; mandando à tale effetto alcuni Cittadini, che nel dì della Pentecoſte dell'ânno 1352. delle Regali inſegne l'ornarono non ſenza allegrezza commune de' popoli. 1352.

Doppò ſtabilito l'accordo furono rilaſciati dal Rè d'Vngheria alcuni del Sangue Reale, che hauea fatto prigioni, e trà queſti Roberto fratello del Rè Luiggi, il quale fù poi nel 1354. inueſtito del dominio di Giouenazzo. S'intitolaua coſtui Imperatore di Coſtantinopoli: Deſpoto di Romania, e dell'Acaito, & inſieme Prencipe di Taranto; poſſedendo ſimilmente nella noſtra Prouincia trà l'altre Terre Bari, Molfetta, Trani, Altamura, e Gioia.

Gio: Battiſta Carrafa.
1354.
Scritture della chieſa di S.Gio: e Paolo di S.Gio:Battiſta, e dell' Autore.
Beat. Iſtor. di Bari.

De' quali titoli per ſaperſi l'origine douremo auertire, che il Rè Carlo II. di Maria figlia di Stefano Rè d'Vngheria hebbe 14. figli noue cioè maſchi, e cinque femine, il quinto genito de' quali nominato Filippo ottenne da ſuo Padre il Principato di Taranto, che inſieme contenea la Signoria di molti luoghi in Terra di Bari, e Terra d'Otranto.

Pãdol. Collen. Gio: Battiſta Carrafa. Gio: Antonio Summonte. Ottauio Beltrano.

Queſti ſi congiunſe in Matrimonio con Tomaſa figlia di Niceforo Deſpoto di Romania, per il cui meſſo acquiſtò in Grecia quello ſtato, e ri-

ma-

masto doi vedouo, tolse per passare alle seconde nozze Catarina Paleologa figlia (ò secondo altri) Nepote di Balduino vltimo Imperadore Latino di Costantinopoli, il perche hebbe il titolo, e raggioni di ricourare quell' Imperio già occupato da Paleologhi, & insieme il possesso d'alcune Terre à Grecia, lasciando Filippo, quattro figli trè maschi, de'quali il primo fù Roberto; onde come primogenito succedè in tutti gli stati; ò Titoli del Principe. Il secondo Luiggi, che fù marito della Regina Giouanna, & il Terzo Filippo, che per mancanza di prole fù successore à Roberto, e per vltimo vna femina chiamata margarita, la quale fù moglie di Francesco del Balzo Duca d'Andria, e nel 1370. Ereditò gli stati fraterni con le raggioni del Grego Imperio nella morte di Filippo.

Mà ritornando à Roberto il primo genito; hauendo costui à suoi stati aggionto il dominio di Giouenazzo per vndeci anni, che lo ritenne, non trauiò questo da quel sentiero, che deuono calcare gli ottimi, e benigni Signori, col sominiltrare diuersi fauori à Vassalli: seppe ligare à sua posta i loro cuori, cercando più d'esser amato, che temuto; confermò alla nostra Cattedrale Chiesa la concessione auanti fatta da' Prencipi Normanni delle Decime sopra la Dohana, & altre Regie entra-
1356. de, conforme per Priuilegio nel 1356. ispedito da Taranto conforme poi in esecutione di ciò per

sue

sue lettere nel 1361. dirette da Napoli à Dohanieri di Giouenazzo ordinò, che non fussero renitenti nel sodisfare la Decima.

Disminuì souente la quantità delle collette solite pagarsi, conforme nel 1357. rimettendo nella nostra Vniuersità 24. oncie d'oro, e nell'anno seguente rimettendone altretante, e poi nel 1362. altre oncie tredici. 1347. 1358. 1362.

Portandosi dunque di tal maniera con i suoi Vassalli compì in Napoli alli 17. di Settembre del 1364. la carriera de' suoi anni, lasciando la sua spoglia mortale alla Chiesa di S. Giorgio Maggiore, oue doppò molto tempo fù posto cotesto Epitaffio. 1364.

Engennio nella Napoli Sacra fol. 44.

Illustri Roberto Aragonensi Bizantiorum Imperio.

Tarantinorumque Principi Caroli vtriusque Siciliæ Regis ex Filippo

Filio Nepoti ab anno 1354. obscurè iacenti vsque dum 1460.

Andreæ Agnensij huius templi Præsidis pietate, & diligentia locos datus est.

Così terminò in Giouenazzo la Signoria del Principe di Taranto ritornando (tutto che à quei stati succedesse Filippo il fratello) nell'immediato dominio della Regina Giouanna; la quale alli 19. del seguente mese da Napoli alla nostra Città spedì vn Priuilegio, acciò i pesi delle Collette re-

stas-

ſtaſſero alleuiate, ſecondo hauea ſtabilito la magnificenza dell'Imperadore Roberto.

Continuò poi la Regina nel dare ſouuente ſaggio à noſtri Cittadini della ſua benignità con diuerſi priuilegij, e fauori, ſincome nel 1368. concedè, che nõ vi poteſſero i Regij Officiali ne i delitti inquirere di proprio officio, fuorche ſe ſi trattaſſe di pena di morte naturale ò ciuile; ò pure quando foſſe offeſa perſona Eccleſiaſtica, Vedoua, ò pupilla, ò ſe il delitto foſſe clandeſtino, ne i quali caſi potrà procederſi, interuenendoui vn legitimo denuntiante, che s'obblighi di prouare ciòche denuntia in fauore dell'iſteſſi; comandò nel 1370. à i Giuſtitieri di Terra di Bari, che non faceſſero moleſtare gli huomini di Giouenazzo, che paſſauano con Carri, e Boui dalla Selua di Bitonto.

1370. Due anni doppò ſi compiacque nobilitare Sanſone di Tomaſio noſtro Cittadino con vn priuilegio ſpedito per Ligorio Zurlo Protonotario, e Luogotenente, mà non perciò fu ammeſſo

1372. Coſtui à godere gli honori della piazza de'Nobili, nõ ritrouãdo, tale famiglia ne'Cataloghi dell'altre nobili antiche fatti da varij noſtri ſcrittari, cõforme anche diuerſe altre famiglie ſappiamo, che da i Rè nobilitate nõ hanno hauuto aggregatione nella piazza ſudetta. E nel 1375. ordinò, che li Baglini di Ruuo; Palo, e Terlizzo non poteſſero cercare affida à i noſtri Cittadini con beſtiami; e finalmen-

Nobiltato cõ Real priuileggio, mà nõ ammeſſo dalla nobiltà.

1375.

te

te nel 1377. volle, che fusse la nostra Città posta in possesso di pascolare; pernottare, vsare erba, & acqua nella Selua di Bitonto senza pagamento niuno. Tale era in quel tempo lo stato di Giouenazzo rispetto al Dominio secolare, mentre nelle cose Ecclesiastiche dall'altra parte era gouernato dal Vescouo Ramondo, del quale trouiamo farsi mentione in diuerse Scritture del 1356. fino a 22. anni susseguenti, tenendoui per Vicario Gio: Arciprete di Terlizzo suo suddito.

1377.

Scritture della Chiesa di San Gio: Battista.

Viuea nel medesimo tempo vno dei primi del Regno Nicolò Spinello degno germoglio di cotesta Città, e della sua illustre fameglia; costui famosissimo Dottore di Legge de' suoi tempi, conforme ne fanno fede oltre degli scrittori, alcuni suoi Dottissimi Componimenti, & al pari atto a sostenere publichi maneggi; Era perciò in molta stima appresso la Regina Giouanna, la quale il fè Conte di Gioia, e suo Consigliero, confidando al suo senno varij affari concernenti al gouerno del Regno, e di piu honorollo dell' officio di gran Cancelliero, ch'era a quei tempi di assai magiore autorità, hoggi ne' Regenti di Cancellaria trasferito; frà gli altri maneggi trà quali se n' aualse la Regina fu, che essendo nel 1378. assonto à gouernare la Republica Cristiana Bartolomeo Rignatto, ò Butillo da Napoli Arciuescouo di Bari col nome di Vrbano Sesto; Ella inuiò il nostro

Angelo di Costanzo. Gio: Battista Carafa. Ottauio Beltrano Gio: Ant. Paglia. Paolo Frammarino.

Marino Freccia de subfæ.

1377.

Beatillo istor. di Bari. Pand. Collen.

Spinelli insieme con Ottone Duca di Bransuich suo quarto marito oratori accompagnati da molti Conti, e Caualieri del Regno à congratularsi con il nuouo Pontefice in Roma; oue ritrouandosi molti Ambasciatori di varij Potentati; il Papa vn giorno fè apparecchiare vn sontuoso conuito inuitandoli tutti insieme con molti altri Signori. Toccò in questo Conuito allo Spinello vn luogo piu honorato della Tauola, essendo da tutti hauuto in conto, come huomo, Dottissimo, e di grande autorità presso la Regina.

Mà Vrbano in molte liti hauute nella Corte Romana haueua esperimentato le di lui armi forensi contrarie; di ciò souenendoli; ordinò al Maestro di Sala, che sentare lo facesse più al basso, il che eseguendosi, quanto fù à lui forzoso il dissimulare all'ora con viso allegro l'ingiuria, altretanto si mostrò poi nel riportarne la vendetta ripieno di diabolico furore. Questo Nicolò fù l'vltimo figlio di Giò: Maestro Rationale giouinetto con l'abito di prete, attese alle leggi ciuili, fù Canonico in Napoli, & Abbate di S. Mara à Pignatelli di Santa Maria di Fabrano, di S. Andrea di Mortara, di S. Pangratio di Nocera, e di Sant' Andrea di Marigliano deposto poi l'habito Clericale. Ereditò per sterilità de' Fratelli diuenne laico, e per la virtù sua, e per la gratia della Regina Giouanna huomo chiarissimo gran Cancellie-

ro

ro del Regno,Conte di Gioia, & intimo,e Collaterale Conseglio di quella Regina; fu Dottore celeberrimo,e di sì chiara fama per tutta Italia, che l'attioni più principali, così nel Regno di Napoli,come della Sede Apostolica, e di tutte le republiche,e potentati di quel tempo dipendeuano in ogni parte da suoi consigli: Per la sua Eccellenza fù cognominato Nicolò da Napoli; hebbe stati non solo nel Regno;mà anche nella Prouenza; in Terra di Lauoro possedette la Rocca Gugliema; & altri luoghi,& in Terra di Bari Turitto, oltre il Contado di Gioia.

Partito,che fù detto Nicolò dal conuito, ad alcuni Cardinali,che si doleuano con esso lui diè risposta, ch'egli hauea due anime nel suo Corpo, vna per renderla à chi gliel'haueua data, e l'altra per darla à chi la voleua. Da quel punto li restò impresso nella mente, lo scorno riceuuto per farne la vendetta à suo tempo; Onde essendo potentissimo con la Regina Giouanna facilmente l'indusse all'odio contro di Vrbano, & inuitandolo alli 28. di Maggio dell'anno seguente 1379. insieme con il Prencipe Ottone à sua Casa, ch'era 1379.
situata vicino Seggio di Nido, iui ordì la Congiura di fare creare vn'altro Pontefice, acciòche fusse vn banchetto, conforme era stato l'origine dell'ingiuria,fosse il principio della vendetta: Indi à trè giorni egli andò à trouare il Conte di Fon-

di, conducendolo in Napoli alla Regina; hauendo già ſtabilito, che in Fondi ſi faceſſe l'elettione; poi in compagnia del Conte di Caſerta andò à congregare quattordeci Cardinali, opure otto (ſecondo altri) ch'erano fuggiti di Roma in Anagni, e condottoli à 11. Nouembre in Fondi, iui ſi fece il proceſſo con citare primieramente Vrbano, e così procedendo con atti giuridichi frà pochi dì fù dichiarato, che la Sede Pontificia vacava ſotto preteſto, che Vrbano era ſtato creato per forza, e conditionalmẽte, che ceſſato il tumulto del popolo Romano, egli haueſſe à renunciare; & eleſsero Sollennemente il Cardinale di Geneura chiamãdolo Clemente VII. con ſcriuere à tutti i Prencipi Criſtiani, che colui era il vero Pontefice: In tutti queſti atti procederono i Cardinali con il Conſeglio di Nicolò Spinelli, il quale venendo indubitatamente da noi per noſtro Cittadino reputato; non è merauiglia, che alcuni, e maſſime gli ſcrittori, che non ſono del Regno lo chiamano Nicolò da Napoli, mentre egli era Regnicolo, & in Napoli dimoraua; mà che fuſſe di Giouenazzo lo riferiſcono molti ſcrittori; ne rendono teſtimonio vna inſcrittione poſta nella Cappella della Nontiata de' ſuoi deſcendenti entro la Chieſa di S. Pietro Maiella in Napoli, egli ſcritti, che nella Regia Zecca ſi conſeruano inſieme con le noſtre Croniche antiche, e non meno efficace teſti-

Inſcrittione in San Pietro da Maiella di Napoli.

Scrittura della Regia Zecca.

mo-

moniamza, ne danno alcune antiche scritture di quel tempo, l'una delle quali da me si conserua, & vn'altra è dell'Archiuio della nostra Cattedrale, oue si nomina Nicolò Spinello di Giouenazzo Real Cancelliero. Così Nicolò Spinello fù l'Autore di quello scisma, che può affermarsi il più lungo, e pernicioso, che fusse mai stato nella Chiesa di Dio, durando poco meno di 40. anni, e cagionando alla Christianità infiniti, & incomparabili mali, donde anco fù causata la perdita del Regno, & insieme della vita della Regina Giouanna; mentre il Pontefice Vrbano per hauere ella prestato fauore allo scisma nel 1380. la Scommunicò, sententiando essere ricaduta dal Regno, & assoluendo i Vassalli dal vincolo di Vassallaggio, inuestì del medesimo Reame Carlo di Durazzo, scriuendo al Rè di Ungheria, che glie lo mandasse.

Scritture dell' Autore, della Cattedrale di Giouenazzo.

Giacomo Bozio istor. della Religione Gierosolimitana.

1388. Pand. Collen. Gio. Battista Carafa Beatillo istor. di Bari.

Questo Carlo fù figlio del Duca Durazzo dell'istesso nome il Padre, del quale fù Ludouico fratello del Rè Roberto; & essendo stato vcciso il Duca suo Padre dal Rè Ungaro, quando venne la prima volta nel Regno per hauere cooperato nella morte d'Andrea suo fratello; egli giouanetto fù da quel Rè condotto in Vngheria: Hor mentre questi con l'aiuto dell'istesso Rè metteua in punto l'apparecchio di guerra, la fama di ciò peruenuta all'orecchio di Giouanna per prouedersi ella di successore adottò per erede con l'assenzo di Cle-

men-

mente Antipapa Luiggi Duca d'Angiò secondo genito di Giouanni Rè di Francia.

Arriuò nell'istesso tempo Carlo da Durazzo in Roma, oue fù coronato Rè di Sicilia, e di Gierusalemme da Vrbano; e chiamato Carlo III. vscito
1381. doppò da Roma l'anno 1381. entrò nel Regno molto poderoso; e trouandosi i Regnicoli poco amoreuoli alla Regina, e l'hoste inimica inferiore di forze, fù dentro Napoli ammesso con molto applauso del popolo; e rompendo poi in vn conflitto il Principe Ottone con farlo prigioniero, disperata però la Regina di soccorso, essendo nel Castelnuouo strettamente assediata, fù costretta d'arrendersi; e mandata in vn Castello fuora di
1382. Napoli, iui il Rè Carlo nel 1382. la fè strangolare.

Luigi d'Angiò, ch'era stato adottato dalla Re-
1383. gina Giouanna; e sollecitato, che fosse presto à darli soccorso, raccolto frà tanto vn'Esercito di 50. mila, e più soldati, non ostante la morte di detta Regina Giouanna, acciò non gisse à voto sì grande apparecchio; e per fare acquisto del Regno, che riputaua à sè douuto, sì anco per cacciare Vrbano dalla Sede Romana, e porui in suo luogo l'Antipapa Clemente, dal quale si haueua fatto coronare in Auignone, volle di propria persona proseguire l'impresa; e corrotto con promesse, e denari Pietro Corona, e Guglielmo Guillem-

bautio

bautio Capitani di 600. lancie del Papa con parte della sua gente, mandolli in Puglia, oue di subito fecero acquisto di Bari, Taranto, & altre piazze: Poco doppò il Rè Luigi passò ancor lui nella Puglia, oue confirmò il Principato di Taranto à Giacomo del Balzo, figlio di Margarita sopranominata sorella dell'Imperadore Roberto; e soggiornando in Bari, iui stringeua Ramondo Orsino del Balso, figlio (secondo alcuni) del Conte di Nola Orsino; ò pure (com'altri dicono) figlio di Giacomo sudetto, mà dalla prima moglie poco amato, onde era dal suo Padre odiato; dimoraua costui in Barletta, mandatoui dal Rè Carlo con 500. lancie, & vn buon numero di caualli; onde vedendo non potere à nemici resistere, ne diè parte al suo Rè, acciò di persona venisse à fronteggiare contro Luigi.

Peruẽne il Rè Cattolico à 12. Aprile del 1384. 1383.
in Barletta con circa 16. mila caualli, oltre il numero de' fanti; onde Giouenazzo si vide in mezo à due Rè nemici, amendue con potenti Eserciti, e mostrandosi neutrale, con aspettare l'esito della guerra per fuggire l'ira dell'vno, e dell'altro, che saria vincitore rimasto; ciascheduno de' due cercaua hauerla dalla sua parte.

Il Rè Carlo, che per il medesimo fine haueua à cotesta Città rimesso 128. oncie d'oro, douutoli per le Collette, con due Priuilegij spediti da Na-

poli

poli nel Decembre dell'anno auanti, conforme anco nel primo anno del suo regnare haueua conceduto in fauore de' nostri Cittadini, che non si procedesse contro quelli da' Regij Officiali di proprio Officio, se non in certi casi: Priuilegio da Giouanna Prima ottenuto; e che le fosse permesso auualersi dell'herba, & acqua in seruigio de' loro bestiami; & insieme far legne nel Territorio di Bitonto, e Terlizzo, senza che gli huomini di quel luogo potessero cercare affida; hor volendo vsare altro mezzo per retenere l'istessa Città nella sua fede, fè intendere agli Spinelli, che numerosi, e potentissimi erano in quel tempo, acciòche l'andassero à ritrouare; Vscirono questi per andare in Barletta, oue si trattenne il Rè Carlo, mà appena auuicinati à Molfetta si risolsero à contrario partito; poiche vedendo i Francesi superiori, e di forze, e di speranza d'altri soccorsi, risolsero, considerando l'vtile, che potea auuenirgli, seguire con l'esempio d'altri *B*aroni i loro auspicij; voltati dunque in dietro si condussero in *B*ari à prestare obedienza à Luigi, dal quale furono molto benigamente accolti, & accarezzati.

Sentendo questo fatto i nostri Cittadini, che neutrali in tal guerra mostrarsi designato haueano, pensarono auualersi dell'occasione, che se l'appresentaua di vendicarsi contro gli Spinelli; attesero perciò à fortificarsi al possibile, e dimorando

nella

nella spiaggia vn grosso Vascello di Genouesi, che caricaua d'Oglio per Leuante; Salariarono à 300. docati il mese 50. Balestrieri à quel tempo molto opportuni per difendere le piazze, non essendo ancora troppo in vso nell'Italia le Artigliarie. Venne il Rè Luigi con l'Esercito, credendo esserui introdotto col mezzo degli Spinelli; mà facendo per vna trombetta sentire, che si volessero rendere, li fu risposto, che per hauer giurato fedeltà al Rè Carlo non poteuano con loro honore ad altri soggettarsi; che però debellasse, e distruggesse prima il nemico in Barletta, e poi Giouenazzo volentieri se li sarebbe dato, e reso: Luigi à sì fatta risposta di mal talento pieno, fermò le tende in vna forte habitatione, che era in vn luogo, hoggi pure chiamato Castello, mezo miglio dalle mura lontano verso Bitonto, e destinò vn'Assalto, del quale fù Generale Ramondo Orsino del Balso, che per vn'incontro hauuto da Carlo fuggito dal suo Esercito, era andato in Bari dal Rè Luigi, il quale l'hauea fatto Prencipe di Taranto; Essendo già morto Giacomo del Balso; egli hauea dato per moglie Maria d'Eugenio Contessa di Lecce, ch'era sua aderente; mà punto non s'atterrirono quei di dentro, e del numeroso Esercito, e dell'eccidio, che minacciaua; riceuutone con gran coraggio l'assalto, difendendosi virilmente, e rispingendo gli assalitori; molti de' quali ne rimasero mor-

Paolo Frangimarino.

ti, ò feriti, e trà gli altri l'Orsino, mentre posto in ordine la battaglia si trouaua sotto le mura inanimando i soldati, restò da vn colpo di balestra grauemente percosso; onde fù sonato à raccolta richiamandosi l'Esercito dall'assalto alle tende.

Rimase con ciò il Rè Luigi à merauiglia affrontato, vedendosi fallire il disegno; e per non perdere il tempo in sì duro intoppo, risolse leuare il Campo: mà prima vendicare l'affronto, con dare il guasto alla Campagna. Cominciarono le intiere squadre de' fieri soldati, rilasciatala la briglia da' loro Capitani à sfogare la rabbia nel Territorio, bruciando nella via di *Bari* molti Olіueti, mà ripararono a tal rouina gli Spinelli per il proprio interesse, allegando il graue danno, che da ciò hauriano nelle loro possessioni patito; confortando Luigi alla distruttione de' nemici, dalla quale pendeua la conquista non pure d'vna piazza, ma di tutto il Reame.

Gio: Battista Carrafa. Il Rè Carlo frà tanto temendo de' Napoletani che facessero qualche nouità in sua assenza, partì da *Barletta*; e vacuando in Giouenazzo l'Officio di Protontino, per morte di Gio: Spinelli vltimo Protontino di questa fameglia, per via n'inuestì Enrico Planca nostro Cittadino, chiamandolo suo carissimo amico nel Priuilegio, e con la data di Arena alli 26. Aprile per il Dott. Gentile de Merolinis di Sulmona Luogotenente del Protontino.

Restò

Restò in Barletta il Conte Alberigo da Barbiano valorosissimo Capitano di quei tempi, il quale andò à prouocare l'inimico sin presso le mura di Bari; vscì Luigi all'inuito della battaglia, e restando superato, ritirossi entro Bari con le reliquie del suo Esercito, oue appena migliorato d'alcune ferite, si condusse in Bisceglia, chiamato dalla maggior parte de' Cittadini; mà trouandoui difficoltà nell'entrare, ostando quei, che seguiuano la parte di Rè Carlo; però le sue genti entrate per forza, cominciarono à dare il sacco; al che volendo Luigi riparare si affaticò, di modo che ammalatosi alli 22. di Settembre, ò (secondo altri) alli 10. di Ottobre insieme con la vita diè fine all'impresa della conquista del Regno. *Bentillo Isto. di Bari.* *Pand. Collen.* *Gio. Bat. tista Carafa.*

Furono dell'Esercito Francese in gran numero menati à filo di spada, ò fatti prigioni nella precedente battaglia; e gli altri priui tutti del loro Capo, dispersi tornarono oltra i Monti, la maggior parte mendicando per le Terre d'Italia; solo i migliori s'imbarcarono soura pochi Vascelli per Fràcia; e con questi s'accompagnarono gli Spinelli fatti esuli da loro stessi, e delusi delle speranze, che haueuano concetto di douere essere maggiormente inalzati per mezzo de' Francesi. Furono confiscati tutti i loro beni, e le case bruciate, oue si trouarono trà oglio, moneta, vasi d'argento, & altri suppellettili di valore, circa 60. mila docati, *Battista Platina.* *Bisantio Lupo.*

& altri 27. mila di moneta, che haueuano nascosto sotto terra, furono sei anni doppò occultamente trasportati da alcuni loro bastardi, che vennero di Prouenza insieme con Luigi Secondo. Haueano costoro Palaggi di molta magnificenza, e grandezza, i quali furono rouinati, rimanendoui in piedi vna casa, che fù poscia de'nostri Vrsini, poi de' Celentani, poi de' Zurli, & hora delli Sagarriga (Famiglia diramata dalla nobilissima di Barcellona de i Conti di Pontons) della quale Casa non si fece conto, essendo assai picciola à rispetto dell'altre: Vi si vedono hoggi in quella le loro insegne, e puossi argomentare quanto fussero sontuosi gli altri Palagi, ch'erano di maggiore grandezza; mà l'altre robbe stabili furono all'Vniuersità concesse in dono dalla gratitudine del Rè vincitore per premio della fedeltà, e valore de'Cittadini mostrato.

Così prouarono gli Spinelli, che troppo instabili sono i fauori di fortuna; la quale quanto più mostra il viso piaceuole, all'hora è segno, che stà per volgere le spalle, mentre esuli perderono tutto il loro hauere, e dalli Rè auanti esaltati; furono poi da quell'istessi humiliati. E così Giouenazzo doppò tante vccisioni, & esilij de' suoi Cittadini, restò libera dalle loro insolenze, riuolgendosi la scena, come suol farsi nelle Commedie, che la sorte fà rappresentare nel Teatro del Mondo. Vi

ri-

rimasero di questa famiglia alcuni bastardi, che per molto tempo vi hanno ciuilmente vissuto, e de'legitimi trà gli altri Nicolò Signore di Rocca Guglielma, Ruggiero, e Matteo, i quali nel 1395. ritrouo appellati col titolo di militi, e furono esenti dalla confiscatione de'beni, ò per esser remasti dentro la Città, quando i loro parenti andarono à Luiggi, ò pure assenti all'ora di Giouenazzo, conforme anco vi restò Gio: Vescouo dell'istessa fameglia, siccome giudichiamo valendoti per per argomento il trouare ne'suoi suggelli le insegne di quel Casato, & vsando costui l'officio di Pastore nella sua Patria l'anno 1381. che ne habbiamo memoria non essendo parente à ribelli ritenne l'istessa carica fino al 1388. che hebbe il Soccessore chiamato Nicola.

Bisanzio Lupo.

Scritture della Archiuio dell'Vniuersità di Giouenazzo.

Scritture dell'Archiu. della Vescoual Chiesa di San Felice, e dell'Autore.

Continuò poi questa linea degli Spinelli con dominare Rocca Guglielma, e diuerse Castella, parte dimorando in Napoli, ò con loro Vassalli, e parte nella nostra Città, con farui diuersi parentadi, oue possedendo varij beni de' quali ne furon dopò priui, essendosi ribellati da Ferrante Primo d'Aragona.

Bisanzio Lupo.

Epitaffio in S. Pietro da Maiella di Napoli.

Doppò debellati i Francesi non passò molto, che il Rè Carlo spinto dalle chiamate, de' Baroni dall'Vngheria venne ad imbarcarsi in Barletta aspirando alla Corona di quel Reame per esser già morto il Rè Ludouico suo secondo Cugino, senz'

Pand. Collen.

Gio: Battist. Carrafa.

Beatillo istor. di Bari.

ha-

hauer lasciato di sei figli maschi; fù iui inalzato al soglio Reale, l'vltimo giorno di Decembre dell'
1386. anno 1386. assistendoui la Regina Elisaberta Moglie del Rè Defonto, insieme con Marca sua figlia, la quale li renuntiò le proprie ragioni. Mà nel principio dell'anno seguente 1387. restò
1387. morto à tradimento per ordine di qella Regina, la nuoua di ciò non fù diuolgata, se non doppò vn'Anno per il nostro Reame; onde ritrouo in vna scrittura nel Gennaro del 1388. che regnaua
1388. Carlo III. l'anno settimo de' suoi Regni, mentre la Regina sua Moglie per tema di qualche nouità, fu consigliata da suoi, che dissimulando per qualche tempo, la tenesse celata.

Scritture del la chiesa di San Felice. Gio: Battista Carrafa.

Lasciò il Rè Carlo dalla sudetta Regina, che fù Margarita Nipote di Giouanna Prima Ladislao, e Giouanna suoi figli, e doppò varij disturbi
1390. fù inuestito alla fine Ladislao l'anno 1390. del Regno di Sicilia da Bonifacio IX. Napolitano de Capeci Tomacello, ch'era succeduto ad' Vrbano, facendolo Coronare in Gaeta per mano d'Angelo Acciaiolo Cardinale di Fiorenza. Nell'anno medesimo Luiggi II. Duca d'Angiò figlio del primo Luiggi, che morì in Bisceglia passò nel Regno, hauendosi fatto Coronare in Auignone da Clemente Antipapa, e fù riceuuto con gran festa entro Napoli, che per esso si tenea, onde tutto il Regno si trouò immerso in non poche miserie,

men-

mentre de' Regnicoli, che seguiua vna parte, e chi vn'altra.

Mà Giouenazzo mantenendosi fedele à Ladislao prima d'ogni soccorso restò esposta à riceuere di continuo varie molestie insino alla partenza del Rè Carlo da quei, che sostentarono nella Puglia la fattione Angioina, Capo de' quali era il Principe Ramondo Orsino, che faceua tenere in molti luoghi della Prouincia le bandiere di Francia, conforme trà gli altri in Bari, e Bitonto. Hebbero con ciò non dimeno materia i nostri nobili all'ora molto inclinati alle attioni generose, & all'esercitio dell'armi à potere fare chiara mostra della loro fedeltà, e valore; onde ne ottennero dà Ladislao amplissimi priuilegij. *Scritture della discordia delle due Piazze in Giouenazzo nel 1395.*

Trouandosi dunque il Regno in sì fatto partito il Rè Ladislao mise in punto grande apparecchio per Terra, e per mare, acciò potesse distruggere affatto l'inimico, e per stringere nuoua lega con Bonifacio Pontefice, volle in Roma conferirsi à visitarlo donde alli 7. d'Agosto del 1394. confirmò l'officio di Protontino ad Enrico de Planca, honorandolo col titolo di suo familiare. *Gio: Battista Carrafa.* 1394.

Tornato di Roma doppò alcuni anni se li diedero i Napolitani, mentre il Rè Luiggi in Taranto si tratteneua, il quale hauuto di ciò auiso, vedendosi burlato dà alcuni Baroni Regnicoli, abbandonando l'impresa nel 1402. fè ritorno à Proen-

uenza; onde il Rè Ladislao in breue si rese assoluto Signore del Regno.

Mà auanti di ciò, quando i sudettti due Rè cōtendeuano trà di loro con l'armi nella nostra Città contendeuasi trà le piazze de' Nobili, e quelle del popolo circa il regimento del publico, ne potendosi così facilmente le loro dissentioni termi-
1395. nare alli 13. di Nouembre del 1395. vennero con gran tumulto all'armi, essendosi tutto il popolo contro à i nobili solleuato; onde correndo tutti armati per vcciderli, e rouinare tutte le loro case, possessioni preualendo la parte più numerosa furono costretti i Nobili di ricouerarsi nella Chiesa di S. Francesco fuori della Città soura il porto, oue e a il Monastero de' PP. Conuentuali, & iui difendendosi dal furore del popolo restarono assediati.

Era in quell'anno stato eletto Vescouo di Giouenazzo Grimaldo della fameglia de Grimaldi nostri patritij, benche da altri Communemente, si tengo, che fosse della fameglia de' Tuccoli morto Rolondino, che circa il 1393. era à Nicolò succeduti.

Hora questo nuouo Prelato s'interpose per togliere via le sudette discordie insieme con il Gouernatore, che era Petrauio della Marca Gentil' huomo Napolitano, e Grifo Mazza Primo Proposito della Chiesa Collegiata dello Spirito Santo

to con il Guardiano del Conuento di S. Francesco, i quali per accordarli vollero sentire d'ambe le parti le pretendenze, e raggioni.

Il popolo si lamentaua de' Nobili, ch'era da quelli di varie maniere aggrauato con pesi insopportabili di datij, e Gabelle in tempi si calamitosi imposto per il riparo delle mura, e per altri dispendii nelle guerre sostenuti, mentre i nobili da i sudetti grauami si riputauano immuni, che l'Vniuersità de' Nobili ne i publici negotii concludeua souuente, e mandaua in effetto l'opposto, che da popolari era conchiuso, e finalmente lasciando da parte altre l'oro querele, si sentiuano offesi da quelli, perche soli destinauano i sindici in nome di tutta la Città per mandarli, al Rè di Napoli ramentando i Nobili, dall'altra parte i loro meriti, e l'illustri fatti operati nelle guerre insieme con i molti priuilegii, perciò ottenuti, si asseriuano degni d'esser franchi da' grauami, conforme dalle quì poste parole, che si legono nell'Istrumento della concordia.

Et versa vice dicti nobiles asseςebant se ipsos semper fuisse versatos in bello nullis suarum personarum parcendo periculis pro felice, & incolum statu, & presidio Ciuitatis predictæ, & pro seruitio, & fidelitate Serenißs. Domini Regis, & suorum prædeceßsorum, mortem sæpe sæpius obeundo, & fortitù dimicando, qua propter non

nulla amplissima beneficia, & priuilegia gratis, & immunitates erant consecuti à dicta Regia Maiestate, & suis prædecessoribus in beneficium dictæ Ciuitatis Iuuenatij Ciuium, & habitatorum ipsius tam nobilium, quam popularium, propter quæ seruitia meritò debebant immunes reputari ab his impositionibus à quibus viri nobiles semper fuere immunes, &c.

Alla fine doppò varie contese fù conchiuso per mezzo de' sopradetti l'accordo, e stipulato della medesima Chiesa di S. Francesco alli 16. nell'istesso mese di Nouembre con alquante capi-
1595. tolationi, delle quali habbiamo quì voluto inserire il contenuto delle più notabili.

Concordati trà la piazza de i Nobili, e quella del Popolo.

Primo, che quei del popolo habbiano il regimento vguale con i nobili, e specialmente li ordinati, Sindichi, nostri Giurati, Capitani, Giudici, & ogn'altro officio, che à Cittadini appartiene.

Secondo, che l'Vniuersità de' Nobili non possa conchiudere, ne mandare in esecutione cosa alcuna conchiusa in publico parlamento senza la volontà, e consenzo della piazza del Popolo, e quando questi ultimi discrepassero in tal caso il Capitano della Città possa per togliere le controuersie applicate il suo voto à quella parte, che li parerà.

Terzo, nelli officij da esercitarsi per vna sola persona debbia quella alternatiuamente eliggersi dalle due piazze, eccetto però il Protettore delle

Mo-

Monache di S.Giouanni, il nostro Giurato della fiera, il Conseruatore delle publiche scritture, quali sempre douranno essere de' Nobili.

Quarto, che non possa mandarsi alla Maestà del Rè, ò ad'altro luogo senza volontà commune d'ambe le piazze.

Quinto, che le Gabelle non si possano imponere senza volontà commune.

Sesto, che douesse moderarsi le spese superflue de' funerali, ne' quali si succedeua in quel tempo, e però, che nell'esequie de' Nobili Cittadini, che fossero Caualieri de' Rè di Napoli, ò feudatarij, ò pure Dottori non potessero più d'otto torcie portare; in quelle de' Nobili, che non hauessero le sudette qualità non più di sei; mà ne' funerali de' popolati solamente quattro.

Settimo, che le chiaui delle porte della Città non douessero più tenersi da gentil'huomini, mà da' Regij Officiali.

Così restarono per all'ora sedati quei tumulti popolari, che doppò alcuni anni si rinouarono, conforme à suo luogo diremo: donde può più chiaramente apparire, che da tempi antichi è stata diuisa la piazza de' nobili, da quello del popolo, non vi essendo ne meno per scritture memoria in contrario.

Fù nel medesimo tempo costrutta dentro Giouenazzo la Chiesa Collegiata dello Spirito Santo

da Pauone vltimo della nobile fameglia de'Grifi; le cui insegne appaiono in varii luoghi di quella Chiesa, che sono vn Griffo insieme con l'armi Ponteficie di Casa Tomacella restandoci ignoto se fussero l'istessi con i Griffi Napolitani di Seggio di Porto, i quali vsauano le medesime insegne, benche in alcune arme de' nostri vi si vegga di più vna stella di sopra, essendo dall'altra parte facile à credere, che quando Napoli fù soggiogata dal Rè Corrado Sueuo, perseguitando gli huomini di questa fameglia, con mandarne molti in esilio, per esserli stati contrarii, qualched'uno di questi fosse nella nostra Città capitato, fù Pauone stretto amico di Pietro Tomacelli, che inalzato alla Sede Ponteficia chiamossi Bonifacio Nono, onde immediatamente ne ottenne il Vescouato di Tropea; se bene dicono alcuni, (mà improbabilmente) che primo fosse stato Vescouo di Polignano. Visse costui in gran stima per le sue virtù nella Corte Romana; familiare, e Referendario dell'istesso Pontefice, dal quale fù anche destinato nel Regno d'Vngheria Legato Apostolico, mà per lasciare di se un eterna memoria alla Patria, doppò ridotto à miglior forma il Palaggio de'suoi antenati, edificouui contigua la sudetta Chiesa, con dotarla de'proprii beni, impetrando dal Sommo Pontefice con bolla spedita l'anno 1396. Confirmata poi da Papa Clemente l'esentione dall'ordinario

Scipione Mazzella nel Regno di Napoli.

Inscrittione Casa de Griffi in Giouenazzo.

1396.

per

per quelli del Collegio, che consiste in vn Proposito, e sei Canonici insieme con la giuridittione Vescouale in persona del Proposito verso il suo Clero. Commise poi l'anno seguente il Pontefice a i Vescoui di Molfetta, e di Ruuo, che ambidue 1397.
ò vno di loro si conferisse a cõsecrare detta Chiesa, & in Roma si fè l'Instrumento della fondatione, confirmata con vn'altra Bolla Ponteficia, oue stanno inserite tutte le ordinationi, e statuti, che deuono nel gouerno di quella osseruarsi.

Hauendo (conforme s'è detto) il Rè Ladislao confermato l'officio di Protontino di Giouenazzo ad Henrico di Planca, vedendo, che molto lodeuolmente lo amministraua, mentre egli si tratteneua nell'assedio di Bitonto alli 25. d'Aprile del 1399. si mosse à concederlo, e propagarlo per 1399.
il di lui figlio primogenito in ricompenza di molti seruitij riceuuti. Fù poi questa concessione alli 27. d'Aprile 1412. confirmata all'istesso Henrico 1412.
dalla Regina Margarita madre di Ladislao, chiamandolo parimente suo familiare; conforme viene altre volte nomato col titolo di Milite. Il Priuilegio fù spedito da Solmona per Matteo Poderico Regio Consigliero, e Presidente nella Corte; 1414.
e doppò due anni seguì in Napoli alli 6. d'Agosto la morte di Ladislao, hauendo regnato fino à 28. anni sempre occupato in imprese militari, inquietando l'Italia, e sè stesso, essendo di natura

mol-

molto dedito all'armi, & ambitioso di nuoui acquisti.

Fù egli al consueto de' Rè antecessori alla nostra Città fauoreuole, con isgrauarla in parte da' pesi ordinarij, conforme per Priuilegio spedito alli 26. di Giugno del 1403. in Barletta, oue all'ora dimoraua per imbarcarsi verso Vngheria, e per vn'altro nel 1411. rilasciandole onze 33. d'oro; da ciò, che se li douea per le Collette, oltre dell'amplissimi priuilegij, che egli concedè per la fedeltà vsatali nelle guerre con Francesi. Vengono questi accennati nel sudetto Instrumento dell'accordo trà le due piazze, mà non sappiamo hora quello che contenesse. Morto dunque Ladislao senza figli, restò Regina Giouanna II. di Durazzo sua sorella, vedoua già rimasta del Duca d'Austria. Questa alli 3. di Settembre confermò alla Città nostra tutte le gratie, e prerogatiue da altri Prencipi per auanti concesse, e poi alli 10. spedì vn'altro priuilegio per mano di Bernardo Zurlo suo Protonotario, e Luogotenente, che l'infrà posti capi contiene.

Gio: Battista Carrafa.

1414.

Capi del Priuilegio della Regina Giouanna III.

Primo, che questa Città habbia da essere per sempre demaniale.

Secondo, che sia gouernata dal Regio Capitano instrutto, il quale non possa altr'Officiale sustituire.

Ter-

Terzo, che all'istesso Capitano si sodisfaccia da' prouenti.

Quarto, che l'Vniuersità non sia tenuta à darli l'habitatione; Nè meno suppellettili di casa, ò ad altra spesa; debbia nel fine di ciaschedun' anno mutarsi, e non possa tenere famigli Cittadini.

Quinto, che non possa vn'istessa persona hauere insieme l'officio di Gouernatore, e Castellano.

Sesto, che in ogni settimana vi sia vn giorno d'immunità, e franchitia; e per vltimo

Settimo, si rimettono le pene incorse per le conuentioni d'alcuni ordini Regij, e parte di ciò, che se le douea per le Collette.

Rilasciò poi nell'anno seguente 1415. onze 16. con speciale priuilegio de' pagamenti fiscali, sicome continuò per l'auuenire à farli altre gratie. Cominciarono nella fine di quest'anno à pullulare nella nostra Città le differenze frà le due piazze; la caggione di queste dissensioni non ci è peruenuto à notitia, mà il fine fù, che la compromisero, acciò restassero decise per quattro Dottori di legge stranieri, che elessero per Arbitri. 1415.

In tanto la Regina stimulata da' suoi del Conseglio haueua risoluto prender marito, e questo fu il Conte Giacomo della Marra Francese di sangue altresì Reale, con patto però, che egli non s'inserisse nell'amministratione del Regno, e solo *Pand. Collen. Gio: Battista Carrafa.*

il

il titolo di Conte si ritenesse, mà nella sua venutà da molti per Rè salutato, operò di maniera, che anche la Regina, benche mal volentieri, questo titolo li permettesse, conforme l'vsò poi in vn suo
1416. priuilegio, che nel 1416. spedì con sua moglie da Napoli alla nostra Cattedrale, confirmandole la Decima sopra le Regie intrate dell'istessa Città, e la concessione del Cereo Pascale, solite darsele in ciaschedun'anno dalla Corte. Mà tosto nacquero varie discordie trà loro per conto dell'amministratione del Regno, le quali pochi anni doppò terminarono con la fuga del Rè Giacomo, che facendo ritorno oltra i monti, iui fastidito delle cose del mondo, si consecrò alla vita Monastica, e sopravisse alla Regina.

Hauendo Giouanna conceduto à questa Città, che fosse per sempre tenuta Camera Demaniale; contrafacendo a ciò poi; ne haueua inuestito il Conte Manfredi da Barbiano, ch'era Conte di Conuersano, hor costui designando mettere il freno alla libertà di quel popolo, fortificò il Castello, che v'era con porui molta gente di presidio, acciò che più sicuramente potesse tiranneggiarlo; ma non essendo i Cittadini auezzi à sottoporsi all'orgoglio di Cattiuo Barone, e rendendosi impatiente à soffrire vn così tristo gouerno, conforme per il contrario facili si erano dimostrati a farsi dominare da benigni Signori, determinarono sottrarsi

dal

dal tirannico dominio del Conte. Vniti insieme à tal fine i Nobili, con il popolo, chiamando prima per precedere con il commune consenso, tutti quei Cittadini, che in diuerse Terre amministrauano vfficij, si solleuarono in vn dì stabilito, che fù appunto il 22. di Luglio del 1416. e preso il Castello, il distesero al suolo, con ammazzare il Castellano, e tutti gli altri, che vi erano dentro.

Udito da Manfredi il successo, fece più d'vna volta instanza alla Regina per rihauere la Città perduta; ma quella saggiamente li rispose, che egli douea gouernare bene i Vassalli, mentre à tal fine l'hauea rassegnato della Città il dominio, anzi fè Indulto generale sotto la data di Napoli alli 7. d'Ottobre del 1416. per la rouina del Castello, e per gli homicidij successi, concedendo similmente priuilegio, che in futuro non vi si douesse edificare altro Castello; al che niuno de i Rè hà voluto derogare, conoscendo non hauer bisogno di freno, quei, che volentieri si mostrauano fedeli a' loro legitimi Rè, e Signori; e questa è la causa principale, che in Giouenazzo non si troua edificata alcuna Fortezza. Confermò poi la Regina con nuoue dimostranze la sua pronta volontà di compiacere a' nostri Cittadini, rilasciandoli in dono onze 20. di Collette, per lettere nel 1419. 1419.
spedite da Napoli, e poscia nel 1423. rimettendoli altre oncie 10. con ordinare, acciòche non

fussero molestati, à Giouanni di Marco Fiorentino fratello di Luca di Marco, Rationale della Summaria, mentre questi sostenea in Giouenazzo l'officio d'Erario, il che tutto ridondaua in vtile di persone particolari, le quali nel publico più preualeuano: Concedè anco, ò più tosto confirmò la Fiera detta di S. Luca per otto giorni nel mese di Ottobre, con la facoltà di eliggere il Maestrò del Mercato, che douesse per quei giorni amministrare giustitia, spedendoui priuilegio nel 1428. dal Castello di Capuana nel 1428. e per vltimo fé esenti nell'anno appresso i nostri Cittadini da' pagamenti, che soleano farsi nel passare dal Territorio di Terlizzo, quando con mercantie della Fiera detta di S. Leone, faceano da Bitonto ritorno.

Gio: Battista Carrafa. Vedendosi escluso il Conte Manfredi dalla Regina, si alienò da quella, seguendo le parti del Terzo Luiggi, primogenito di quell'altro, che hauea conteso per il Regno con Ladislao, il quale essendo venuto nel 1420.; la Regina temendo il pro-
1420. *Beatillo istor. di Bari.* prio pericolo, adottò Alfonso Rè d'Aragona per hauerlo à suo soccorso; E poi di ciò pentita, no-
1423. minò nel 1423. suo successore il sudetto Luigi; mà il Conte Manfredi, che doppò la perdita di Giouenazzo era anco rimasto spogliato del Dominio di Conuersano, che seguendo de' nostri Cittadini l'esempio, si era ribellato da lui, e datosi à Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, si ri-

uolse

uolse ad altri mezzi per hauer la nostra Città soggetta, e tenendo intelligenza con alcuni di dentro suoi affettionati, speraua con queste prattiche esserui vn dì introdotto; mà si vide frà poco gire a voto sì fatto disegno, poiche scoperto vn tratto di quei della Fameglia Vallone, tostamente ne furono scacciati dall'istessa Fameglia, Pasquale, & il Dottor Giouanni, e Domenico suoi figliuoli, contro i quali pendendo giuditio nella Corte di Giouenazzo, vennero finalmente à concordia con gli altri Cittadini della contraria fattione, e ne fu stipulato publico Instrumento in Molfetta, oue il sudetto Giouanni esercitaua l'officio di Giudice, promettendo allontanarsi da Giouenazzo per 15. miglia, sinche fosse perfetta, e general pace nel Regno, e precise nella Prouincia, mentre all'ora contendeuano insieme il Rè Alfonso, e Luigi; mà non hebbero perciò fine le loro machine, e controuenendo all'accordo, si trasportarono ad habitare in Bitonto, di onde haueano prattica con un Francesco di Napoli, che riteneua in Bitonto certa quantità di soldati; di tutto ciò ne fu fatto dall'Vniuersità vn manifesto ad instanza del Vescouo Grimaldo, e di Bisanzio Mazza, e dell'Archidiacono Filippo suo figlio, ch'erano stati de' principali nell'espulsione del Conte Manfredi, e deliberò mandare Domenico Paoli, e Siluestro Perrese alla Regina per supplicarla,

Scritture dell'Autore.

che voleſſe procedere di giuſtitia contro i ſudetti.

Haueua la Regina commeſſa l'informatione da farſi ad Antonello Barone Napolitano ſuo Teſoriero, e Caſtellano di Trani, il quale fù poi Caſtellano di Sant'Eramo in Napoli, e traſportatole poſcia il proceſſo, condennò i Valloni alla pena di 400. onze, la metà delle quali doueſſero al commodo del Fiſco applicarſi, e l'altra metà reſtaſſe à beneficio del noſtro Commune, conforme per lettere ſue alli 27. di Giugno del 1426. ſpedite dal Caſtello d'Auerſa. Tolto via da Giouenazzo il Tiranno foraſtiero, non mancò de' Cittadini, chi ſottentraſſe in ſuo luogo, perciòche Biſanzio Mazza fattoſi grande col fauore anco della Regina cominciò à preualerſi, e dominare trà quelli, che li erano ſtati prima compagni nell'eſpulſione del Conte. Viſſe egli nel Dominio vſando di varie crudeltà, per molti anni, inſin che piacque al Cielo, con leuarlo da queſta vita, liberare coteſta Città dalle ſue mani; rimanendo da Gemma Grimaldi ſua moglie due figlie, che haueа per fortificarſi di parentado, fatto paſſare alle caſe di Paglia, e Saraceni, & in queſte reſtò eſtinta la ſua Fameglia, che da Salerno diſcendea.

Scritture dell' Autore.

Di queſto Biſanzio, da me ſi conſerua vn Priuilegio della medeſima Giouanna conceſſoli, che egli, e tutti i ſuoi diſcendenti in perpetuo poteſſero

rò estrarre 380. salme d'oglio l'anno dalla nostra spiaggia, senza pagare impositione alcuna; onde può argomentarsi, ch'egli fosse in qualche fauore appresso di quella.

Diuerse Fameglie nobili furono da costui esiliate, e trà l'altre quella de Planchi, quali da Roma traheuano l'origine de' Planchi antichi Patritij; Fameglia dalla quale vn tempo ne vscirono Consoli, & Imperadori di Eserciti in quella famosa Republica.

Tullio Cicer. nell' epistole famil. Gregor. Aleãdro Catal. de Consoli Rom.

Il tempo, che questi s'erano in Giouenazzo trasferiti, resta sepolto nell'incertezza; ma ritrouandosi hauere lunghissimo tempo habitato, può giudicarsi, che nella desolatione di Roma da Goti, & altre barbare nationi, quando tutte le sue nobilissime Fameglie giuano per l'Italia vagabonde, fussero in questa Città ricouerate; ma fatti esuli dal sudetto Bisantio, se ne tornarono in Roma, solo rimanendoui Leone, ch' era succeduto nell' officio di Protontino ad Henrico suo Padre, essendone scacciato frà gli altri Paolo, che da Martino V. Pontefice, fù creato in Roma Protonotario della Sede Apostolica, e Giustino, che fù Auuocato Concistoriale, confirmò a Leone il detto Officio. La Regina con lettere spedite nel 1434. alli 30. di Decembre dal Castello di Capuana ordinando à Paolo di Alongio Napolitano, che in Giouenazzo era Gouernatore, acciòche desistesse dal

Gio: Briziari Vescouo di Giouenazzo negl'atti della Visita del Duomo.

1434.

dal perturbargli la giurisdittione nelle cause ciuili de' Marinari. Da questo Leone discesero quelli, che possederono l'istesso Officio di Protontino; imperochè doppò la sua morte succedè Henrico suo figlio, e da Henrico, ne nacque Leone II. nel quale fù questa linea estinta; ma prima di ciò venne di Roma circa l'anno 1450. Stefano dell'istessa Fameglia del sudetto Giustino; togliende per moglie Antonella Saraceno, dalla quale procreò Giustino Vescouo di questa sua Patria, e Cornelio Padre di Marcello, Vescouo similmente dell'istessa Città, e quest'altra linea è ancora vicino à nostri tempi remasta estinta. Habbiamo voluto alquanto fermarci in così nobile Fameglia, mà riuolgendoci alle cose narrate, considerando, che dalle discordie de' Cittadini risorse la potenza del detto Bisantio, con l'esempio di molte Republiche, douremo conchiudere, che danni somiglianti sono soliti caggionarsi dalle guerre intestine; poiche meritamente quei popoli, che non vogliono essere vniti, vengono à restare soggiogati da vno, riconoscendo in altri l'vnità, che non hanno trà loro, e sicome le parti del corpo vnite viuono, e spirano, ma si corrompono disgiunte, così vna Città rouinata à fatto, leuando via l'vnione de' Cittadini, che sono i suoi membri; mà stando quelli in-

ſieme congionti, e riſtretti, ſi conſeruano, & accreſcono, l'vn l'altro accreſcendo, e conſeruando inſieme con loro quella Republica, che in loro ſteſſi è contenuta.

Fine del Libro Terzo.



ISTO-



ISTORIE DELLA CITTÀ DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE

D. LUDOVICO PAGLIA

NOBILE DELLA MEDESIMA.



LIBRO QUARTO.



Ll' ingresso dell'anno della salutifera Incarnatione 1435., essendo morta la Regina Giouanna, e con ciò posto fine alla linea de i Rè di Napoli, discendenti dal primiero Carlo d'Angiò, non mancarono nuoue turbolenze in questo Reame, essendoui più d'vno, che pretendeua d'hauerui qualche ragione, per

1435.

per conquistarlo; doppò la cui morte, hauendo la Città di Napoli eletto diecidotto Consiglieri per lo bene publico, la maggior parte di questi chiamauano Renato Duca d'Angiò figlio del II. Luigi, e nominato herede in vn testamento, che si trouaua fatto, ma falsamente in nome della Regina, essendo già morto trè mesi auanti Luigi III. suo fratello, che era stato da quello adottato. Mà il Pontefice Eugenio IV. stimaua essere il Regno ricaduto alla Chiesa, e come tale spettarne ad esso libera l'inuestitura. Molti Baroni dall'altra parte, capo de' quali era Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, mandarono Ambasciatori ad'inuitare Alfonso Rè d'Aragona, che all'ora si trouaua nel suo Regno di Sicilia, hauendoui anco pretendenza in questo Reame per hauerlo parimente la Regina adottato. Per parte dell' Orsini, v'andò il Dottor Mario Precloti, che in quel tempo era annouerato frà i principali Patritij di Giouenazzo per la dottrina delle leggi, e peritia ne i publichi maneggi; onde la Regina Giouanna II. l'haueua in alcuni Regij Officij impiegato. Hor costui essendosi molto lodedolmente adoperato in sì fatta Ambasciaria prima di tornare insieme col Ré Alfonso nel Regno, ne ottenne da quello in remuneratione la Credenzaria della nostra Dohana, insieme con quella di Barletta, Trani, Molfetta, e Monopoli per tanto tempo, quanto egli viuesse,

Scipione Mazzella.

Bisanzio Lupo.

Scritture di D. Carlo Barone di Bitonto.

e ciò per priuilegio spedito alli 5. di Aprile del 1435. da Messina, due delle quali, cioè quella di Giouenazzo, e Monopoli furono poi donate dal Rè Alfonso II. al Dottor Marino suo figlio, nel quale essendo rimasta tal Fameglia estinta, passarono le dette Credenzerie ad altre Fameglie.

Rè Alfonso in vn Priuilegio, à Giouenazzo. Così fù diuiso il Reame, secondo le varie passioni de' popoli, mà Giouenazzo fù vna delle prime Città, che ricorsero al dominio Aragonese, capitolando con Gabriele del Balsò, Orsino Duca di Venosa, e fratello del Principe di Taranto, quale in nome del Rè Alfonso, fè promessa di alcune gratie, poi concedute per priuilegio dell'istesso Rè

1436. spedito alli 15. di Decembre del 1436. dal suo campo appresso la Villa di Marcianisi nel Territorio di Capua, le quali conteneano la deminutione d'alcuni deritti soliti pagarsi alla Regia Corte di essa Città, e che gli accusatori, ò denuntianti habbiano lo spatio di trè giorni à poter riuocare l'accusa, ò denuntia, con le quali inserte parole il medesimo Rè nel priuilegio sudetto confessa i grauissimi danni tanto nelle persone, quanto nelle facoltà de' nostri Cittadini patiti per osseruargli la fede, non solo nella prospera, mà di più nell'auersa fortuna, quando cioè à dire doppò la morte di Giouanna venuto nel Regno, facendoli ostacolo la fattione Angioina, posto l'assedio à Gaeta, venne con le sue Naui à battaglia con l'armata de' Genouesi,

nouesi, fù superato, e fatto insieme loro prigione, dice egli dunque in tal guisa.

Nos verò animaduertentes clara merita in-inconcussę deuotionis, & fidei dictorum Vniuersitatis, & hominum; volentesque, quod promissa nostri nomine semper, & omni tempore obtineat roboris firmitatem; pro consideratione quoque suorum seruitiorum utilium, & gratorum per eos Maestati nostræ fideliter præstitorũ in utriusque sortis euentibus, & quæ præstare poterit ex nunc in antea continuatione laudabili de bono in melius in futurum, & alias in nostrę mentis ex animo sæpè sæpius reuoluentes damna plurima realia, & personalia, quæ pro fidelitate nostra illibata seruanda Vniuersitas, & homines ipsi multiplicitèr substinerunt, &c.

Le confirmò similmente, appena liberato dal Duca di Milano, appresso il quale era stato prigione, e di nuouo ritornato nel Regno, tutte le gratie de' Rè predecessori, e specialmente, che douesse per sempre essere Demaniale, rimettendoli anco parte delle Collette, con trè diuersi priuilegij, tutti sotto la data di Gaeta il dì 14. d'Ottobre dell'anno medesimo. Era non molto auanti venuta da Francia Isabella moglie di Renato, che dal Duca di Borgogna si teneua prigione, e da' Napolitani regalmente nella loro Città riceuuta, con risiedere nel Capo del Regno, facea etiamdio

Priuilegio di Giouenazzo d' esser sempre Demaniale.

 l'offi-

l'officio del Capo, regolando in vece di suo marito i membri della fattione Angioina, e cercando con ciò rintuzzare gli sforzi dell'Aragonesi al possibile, il perche nel ritorno d'Alfonso, ricorsa al Pontefice per aiuto, ottenne, che Gio: Vitelleschi Patriarca Alessandrino, huomo assai bellicoso, con 4000. caualli, e mille fanti le fusse mandato. Ar-
1437. riuò costui nel 1437., e proceduto in varie imprese, con prosperità grande, all'entrare dell'anno
1438. seguente passò nella Puglia, e non essendoli riuscito il disegno di sorprendere la Città di Trani, che mossa dalla potenza di Pietro Palagano, si era data poco prima ad Alfonso, si condusse in Bisceglia, & indi passò ad accampare à Giouenazzo, *Bisanzio Lupo.* dato prima il guasto per via al Territorio di Molfetta, collocò i primi alloggiamenti due miglia lontano nella Torre detta di Melciacco Alemanno, donde mosso l'esercito doppò hauerui molte possessioni bruciato, s'auuicinò, e fatte piantare e artigliarie sopra il Porto nell'Hospitale di S. Clemente, si diede vna gran batteria alle mura, senza però niuno assalto, mà finalmente essendoli mancata l'acqua, fù necessario partirsi con poco honore, doppò dato il guasto à varij luoghi della Campagna, con molto danno de' Cittadini, e diuise le sue genti per Bisceglia, Ruuo, e Terlizzo, che per la Chiesa si teneuano, imbarcatosi sopra vna picciola barca, si fè tragittare à Venetia, e

d'indi

d'indi à Ferrara, oue facea dimora il Pontefice.

Tolto l'assedio dal Patriarca, non perciò rimase la nostra Città in stato di quiete, mercè, che partiti i nemici di fuora, vi restarono dentro le discordie de' Cittadini, e cominciò trà questi à preualersi Siluestro Perrese, huomo facinoroso, e di molto ingegno; Costui si fè potente, essendo in gran credito, e molto fauorito d'Alfonso, col quale haueа tanto di confidenza, che passando insieme varij discorsi intorno allo stato delle cose all'ora occorrenti, si faceua replicare, ciò che li era detto con poco suo gusto, simulando non vdire; Onde facetamente era dal Rè chiamato il Sordo di Giouenazzo. Fù scouerto mentr'egli dominaua, che alcuni per vendicarsi contro di esso, trattauano di dare la Città nelle mani di Giacomo Caldora gran Contestabile della parte Angioina, il quale nella nostra Prouincia haueua in suo dominio Bari, Bitonto, e molti altri luoghi, che però seguiuano la sua fattione, contenendo etiamdio il suo Stato vna gran parte di Capitanata, e le due parti d'Abruzzo; onde hauutone Siluestro notitia, due principali del trattato, ne fè giustitiare, dando luogo à gli altri, per euitare il molto sangue, che con la fuga scampassero.

Bisantio Lupo.

Gio: Battista Carrafa.

Questo fatto li aggiunse maggior credito, di modo che sino alla morte di Alfonso tiranneggiò i miseri Cittadini, con prigionia, & esilij continui.

Il

Bisanzio Lupo.

Il principio della solleuatione di Siluestro, fù dalla Fameglia di Frammarino, che essendo à quel tempo di gran forze, il menarono innanzi, acciòche seruisse per argine à rintuzzare l'orgoglio d'alcuni loro maleuoli. Erano auanti i Frammarini con diuerso cognome chiamati Malatesti, vantando l'origine dall' inclita Fameglia de' Malatesti gran Signori di Arimini, la quale volando al sommo delle glorie con le penne degli Scrittori, saria cosa inutile fermarmi ad ammirare le grandezze, mà viuendo nel sudetto tempo Frà Marino dell'istesso Casato, il quale fù Caualiere di Rodi, & insieme Bagliuo di Santo Stefano, & era assai ricco, e potente; onde egli fù, che mise auanti il Perrese, ponendolo in concetto appresso del Rè, che lo fauoriua per hauerli fatto di molti seruigij, e specialmente ne i bisogni di guerra, prestatoli certa somma di danari. Giacomo, & Vgone suoi fratelli, cominciarono ad'esser chiamati di Frammarino, e continuando in ciò poi l'vso del volgo, restò questo nuouo cognome, lasciando da parte l'antico.

Scriture della Fameglia Frammarini di Giouenazzo.

Di questi due rinomati, il primo de' fauoriti dal Rè Ladislao si casò nel 1452. con Geminella figlia di Nicolò Spinelli, dalla quale oltre altri figli partorì Nicola, che fù ceppo, e radice della linea Frammarino, che insin hoggi durano in Giouenazzo, & Vgone scrisse dottamente sopra

k

le Clementine, e che per i meriti della sua dottrina fosse stato eletto Arciuescouo di Brindisi; Ma ritornando al sudetto Frà Marino, fù egli premiato dal Rè Alfonso de' seruitij prestategli, con esserli concessa in feudo la franchigia di poter estraere dalla nostra spiaggia per ciascheduń anno 240. salme d'oglio. Li diede il Rè nell'istessa concessione il titolo di *Vir Nobilis*, solito darsi da i Rè antichi solo à Titolati, ò ad altre persone di nobiltà segnalata. Questa inuestitura, è con la data di Ceppaloni à li 6. di Marzo del 1437. per Antonio di Bologna, e fù poi confirmata per sempre à suoi Nepoti alli 18. Agosto 1448., mentre il Rè doppò hauer felicemente ridotto tutte le parti del Regno à riconoscere per Signore lui solo, con farne vscire il Duca d'Angiò suo competitore, che vi si era conferito doppò liberato dal Duca di Borgogna, & ottenutone anco da Eugenio IV. l'inuestitura, si trouaua à quel tempo all'assedio di Piombino in Toscana; donde inuestì parimente dell'officio di Protontino Henrico Planca, essendo già morto Ludouico suo Padre nella peste, che hauea per all'hora la nostra Città trauagliata, e nel medesimo secolo poi, non si sà il tempo in particolare, fù l'istessa Città miracolosamente dal Contagio liberata per intercessione del glorioso Martire S. Sebastiano, poiche entratoui il morbo, e per varij luoghi sparso in vn tratto, ricorsero i

Alfonso I. in vn Priuilegio à Frà Marino Malai, sta di Gioueuazzo.

Gio: Antonio Summonte. 1448.

Alfonso I. in vn Priuilegio à Giouenazzo.

Cit-

Cittadini in caso così disperato alla sua protettione, e rizzatoli vna Cappella, non tantosto vi fù celebrato il sacrificio della Messa, che si vide il trionfo della morte da quello dell'oratione interrotto; fù acclamato all'ora quel Santo con grido generale del popolo per singolar Protettore, conforme insin'hoggi è tenuto, celebrandosi in quel dì appunto, che la peste depose il suo furore, cioè alli 16. di Luglio l'annuale memoria d'vn sì potente miracolo.

Alfonso I. in vn Priuilegio alla Cattedrale di Giouenazzo.

Si come Alfonso mostrossi di varie gratie alla nostra Città liberale, così parimente volle si conseruassero alla Vescoual Chiesa di quella gli antichi priuilegij; Onde si degnò confirmarli il dono del Cereo Pasquale per ciascun'anno, e della Dohona, parte di tutte le Regie entrade, che nella Città medesima haueua, e perche alcuni hauendo da esso ottenuto annue prouisioni sopra la nostra Dohana, ricusauano per le loro parti sodisfare la Decima, ordinò à Dohanieri, che à ciò fare li costringessero; tutto con vn priuilegio sotto la
1457. data del 1457. da Napoli, conforme l'anno auãti anco hauea conceduta certa tratta al Vescouo, & al Capitolo di quella, in riguardo di quanto li douea, prestatoli nell'occorrenze delle guerre sudette.

Gio: Antonio Summonte.

1458. Mà nell'anno dell'humana salute 1458. finì con la vita di Alfonso à 27. di Giuguo Principe

da

da gli Scrittori comunemente per diuerse virtù comandato, e con ciò disturbossi la quiete, nella quale riposaua il Reame, poiche pigliandone l'amministratione Ferdinando Duca di Calabria suo figlio naturale, essendo già stato alla successione habilitato con dispensatione di Eugenio IV. Pontefice, confirmato dal successore Nicolò V. nel bel principio cominciò egli à sentire duri colpi dell' auersa fortuna.

Fù il primo disturbo, che tosto pronunciò il Pontefice Calisto III. essere il Regno ricascato alla Chiesa. Ferdinando appellò dalla Bolla al futuro Concilio, allegando per proprie ragioni la dispositione del Padre; l'Assenso de' Sommi Pontefici, & il consentimento insieme de' popoli, hauendolo giurato Rè tutte le Città, e Baroni per mezo de' loro Ambasciatori, che in Capua s'erano vniti à general Parlamento; mà la morte di Calisto, che poco doppò successe, di sì fatto impaccio lo tolse. Fù eletto in luogo del Pontefice morto Enea Siluio Piccolomini da Siena, che Pio II. chiamossi, il quale non meno à Ferrante si mostrò fauoreuole, che il suo predecessore l'era stato contrario; spedì l'inuestitura del Regno alli 10. di Nouembre in persona di Ferdinando, al quale non tantosto di ciò peruenne la nuoua, che volle fare partecipe i nostri Cittadini della propria allegrezza, mentre à tempo del Padre s'erano mo-

Rè Ferdinando in vna lettera à Giouenazzo.

strati sì partiali dell'Aragonese dominio; onde, per tal'effetto con la quì posta lettera inuiolli l'auiso.

REX SICILIAE.

Nobiles, & Egregij Viri fideles nobis dilecti. Per lo grande amore, e fede, che sempre hauemo conosciuto, che hauete portato à nostra M., semo certi, che d'ogni nostra contentezza, e piacere sarete sommamente lieti, e contenti, e per questo à vostra allegrezza vi auisiamo, che la Santità di Nostro Signore, con tutto lo Collegio de' Signori Cardinali, senza che uno ci discrepasse, ci haue concesso l'inuestitura di questo Regno, con tanta dimostratione, e beneuolentia, che maggior non si potria; e perche questa è stata cosa di mettere in perpetua pace, e quiete tutto questo Regno, vi preghiamo, e comandamo, che deggiate dar gratia à Dio, da lo quale procede ogni bona opera, e fare luminarie, e dimostrare somma letitia, come di tanto bene meritamente si deue fare. Dat. in nostris felicibus Castris prope Andriam XVI. Nouembris VII. indit. 1458.

Rex Ferdinandus, &c.

Beatillo istor. di Bari. Mandò poi il Pontefice Legato Apostolico Latino Orsino Prete Cardinale del titolo di SS. Gio: e Paolo, acciò che il giuramento da i Rè di Sicilia

ſolito preſtarſi, riceuendo da Ferrante nelle ſue mani; con quello anco l'adornaſſe dell'inſegne Reali; ſeguì l'atto dell'inueſtitura col giuramento in mano del Cardinale alli 14. di Gennaro in Barletta, benche ſi foſſe deliberato farſi alli 28. inſieme con la coronatione, ma poi li parue più decente farſi queſti due atti diſtintamente, conforme ſi chiariſce da queſt'altra lettera del Rè a' medeſimi Cittadini diretta. 1458.

Nobiles, & Egregij Viri fideles nobis dilecti.

Peròche à noſtro Sig. Iddio, dallo quale depende ogni gratia; e così alla Santità di Noſtro Signore lo Papa haue piaciuto, che in queſto dì ne ſia ſtata fatta l'inueſtitura di queſto Reame in la forma ſolito, per lo miniſterio del Reuerendiſſimo Signor Cardinale Orſini Legato Apoſtolico, per voſtra conſolatione, & allegrezza ve ne auuiſiamo, e benche per altre lettere haueſſimo ſcritto douerſi fare la ſudetta inueſtitura inſieme con la Coronatione à 28. di queſto meſe verum per eſſer diuerſi atti conſultatamente la detta inueſtitura, n'è ſtata prima fatta, e niente di meno diſponendo la gratia Diuina lo ſopradetto 28. dì, intendimo celebrare quanto all'Officij Diuini la detta Coronatione, alla quale ue preghiamo uogliate uenire in lo modo, e forma, che l'habbiamo ſcritto, e per moſtrare uero ſegno della

detta uostra allegrezza ue piaccia comandare farene luminarie accostumate in simile caso. Dat. in Castello Terræ nostrę Baruli die 14. Januarij 7. indit. 1459.

Rex Ferdinandus, &c.

Dal contenuto di questa lettera può risoluersi la controuersia frà gli Scrittori, se il Legato venuto nella Puglia passò in Bari, ò pure si fermò in Barletta, costandoci senza alcun dubbio, che in Barletta Ferrante fù inuestito dall'istesso Legato, ò douremo asserire, che la Coronatione fosse poi fatta in Bari; Onde la loro discordia solamente procedè dal non distinguere l'atto dell'inuestitura da quella della Coronatione. Mà riferendo alcuni, che fosse coronato Ferrante il 4. dì di Febraro, mentre per la sudetta lettera egli inuita, e priega i Nobili di Giouenazzo, che per li 28. di Gennaro debbiano à quella solennità interuenire. Potremo anco ciò accordare, conchiudendo con altri, che fù prima coronato nella Basilica di S. Nicolò di Bari con la corona di ferro, e poscia nella maggior Chiesa di Barletta impostoli la corona d'oro; onde la prima sollennità si consumò alli 28. di Gennaro, e la seconda dòppò sette giorni fù celebrata, e dall'istessa maniera potremo anco risoluere la prima discordia, affermando amendue le opinioni per vere, cioè à dire, che in

Gio: Antonio Summonte.

Bentiuo nell' istor. di Bari.

Bari,

Bari,& in Barletta fosse Rè Ferrante Coronato,lasciando da parte quei,che apportano una sola Coronatione fatta(come dicono)in Napoli.

Pand.Collen. Gio: Battist. Carrafa.

Era circa due Anni auanti vacato il Vescouato di Gionenazzo per morte di Pietro di Olineto, che verso l'anno 1433. fu successore à Grimaldo, lasciando di sè il concetto di vn ottimo Pastore, non assentendo à niuna delle fattioni, che all'ora per il dominio della Città garreggiauano: onde all'opposito de' suoi meriti fù dall' vna, e l'altra parte odiato; si veggono le sue insegne insieme con quella di Papa Eugenio IV.nella porta settentrionale del Domo,con vna inscrittione, che denota esser quella porta fatta à suo tempo;fù eletto in suo luogo Hettorre Galgano di Auersa,il quale essendo poi in discordia con il Clero, e popolo di Giouenazzo si mosse à concedere nuoue libertà all'Arciprete,e Capitolo di Terlizza confirmate dal sudetto Cardinal Orsino con la data, *Terlitij Iuuenacensis Diocesis die 9. Februarij* 1459. mentre doppò imposta la Corona à Ferrante s'era iui conferito à Giacomo Cesino Conte di Campagna, che quello Castello signoreggiaua, onde colui procurò la detta conferma per suo interesse; poiche nella dignità di Arciprete egli vi haueua il Ius patronato, e ritrouandosi poi in Canosa, indi alli 3.d'Agosto altre dichiaratione fatte dal sudetto Vescouo circa i casi dubbij dell' esentione con-

Scritture della Catredale di Giouenazzo.

Inscrizione nella Catredale di Giouenazzo.

Bolle di Latino Orsino alla collegiata di Terlizzo, nel trattato apologetico di Carlo Marãta contro detta Collegiata 1459.

Scritture dell' Archiuio della Curia Vescouale di Giouenazzo.

cesse,

cesse, restando salue nondimeno à nostri Vescoui alcune facoltà espresse con le seguente parole.

Et versa uice coram nobis supradicta præfata Archipresbiter Terlitiensis præsente Domino Episcopo audiente, & intelligente declarauit, & patefecit ore suo proprio, quod ad Episcopum Iuuenacensem, & eius dignitatem pertinet pueros, & adultos in fonte Chrismate conficere in dicta Ecclesia Terlitiensi, & alia similia facere, præter superius expressa, & concessa Archipresbitero præfato, & eius officio. Item ad Episcopum Iuuenacensium, & eius dignitatem spectare quolibet Anno oleum Sanctum, Chrisma, & oleum infirmorum concedere, & dare dicto Archipresbitero, & Clericis Terlitiensi; etiam Sacramenta postulantibus; similiter ad Episcopum, & eius successores pertinet causas appellationum, & in foro dicti Archipresbiteri, & successorum interpositatum audire, finire, & terminare de Iure, uel consuetudine accedente prius, tam consensu, & beneplacito super præmissis appellationibus R. D. Archiepiscopi Bare Metropolitani, etc.

Gio: Antonio Sommonte. Ma Facendo ritorno à Ferrante, quando li parea, che superate le prime difficoltà circa l'esserli con l'autorità della Chiesa firmata la Corona sul Capo, douesse anco firmarsi nel Regno una perfetta quiete, si videro all'ora pullulare nuoue caggioni di discordie, le quali l'apportarono si

fatta

fatta guerra, che in vn tratto li fù tolto dalle mani quasi tutto il Reame. Il primo mobile di questa guerra fù Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto il quale collegossi insieme con Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, e Marino Duca di Sessa, e Giosia Acquauiua Duca d'Atri Padre di Giulio, e suo genero; mandando Ambasciadori al Rè Giouanni, ch'era succeduto nella morte di Alfonso il fratello à i Regni d'Aragona, e Sicilia, acciòche gli persuadessero, che volesse tentare col titolo di legitimo successore del fratello d'incorporare à suoi Reami quest' altro di Napoli, poiche colle forze di quelli era stato da Alfonso acquistato; mà quel magnanimo Rè serrando alle chiamate de' Baroni l'orecchie, non volle con la distruttione del Nipote auualersi delle proprie raggioni. Si riuolsero però i sudetti à nuouo partito, inuitando all'impresa Giouanni intitolato Duca di Calabria da Renato suo Padre, il quale rispose all'inuito, con abbracciarlo, e con accingersi per quanto prima alla guerra.

Mà il principe di Taranto non potendosi più contenere si volse primieramente contro Pino del Balso marito di sua Nipote per toglierli Venosa; onde postoui l'assedio, non passò molto, che hebbe luogo d'entraruì. Mà Ferdinando, che preuisto il disegno, era venuto col suo Essercito ad accamparsi à Canne, si trouò pronto al

soc-

ſoccorſo, e per vn'altra parte intromeſſo, furono coſtretti i nemici ad'vſcirne. Hor mentre il Rè ſi trouaua in Venoſa alli 28. d'Aprile ſpedì alla noſtra Città vn priuileggio, che i Bitontini laſciaſſero liberamente paſcolare nel loro Territorio gli animali de'noſtri Cittadini ſenza pagamento niuno.

Ferrante I. in vn priuilegio à Giouenazzo.

In tanto il Duca Giouanni haueua fatto apparecchiare dal Prencipe vn armata in Prouenza; onde poſto in ordine, e ſouuenuto parimente da' Genoueſi, appreſſo i quali ſi tratteneua nel meſe di Ottobre, ſciolſe dal porto di Genoua alla volta del Regno l'armata.

Pand. Collen. Gio: Antonio Summonte.

Comparuero appena le prime bandiere Angioine, che gareggiare ſi videro i popoli, & i Baroni à concorrere con Franceſi, i quali ſenz'aualerſi punto dell'armi, ottennero molti luoghi nella Puglia, & in particolare Bitonto, che fù la prima trà l'altre Città della noſtra Prouincia nel darſi à nemici. All'ora Silueſtro Perreſe inſieme con Galiotto Carrafa, che la noſtra Città gouernaua, andò à ſcorrere in quel territorio, mà indebolendo tuttauia la ſua potenza, li furono mandate due Galere da Biſantio Paglia, ch'era Giudice in Barletta, oue lo traſportarono, & alla fine riuoltatoſi alla parte Franceſe in Bitonto ſi conduſſe.

Biſanz. Lupo

Disfatta adunque la fattione di Silueſtro, cominciarono à preualerſi maggiormente quei del

contrario partito, Capo de' quali erano Nicolò, e Pietro de Turcoli fratelli, insieme con Angelo Rizzo loro Cognato, il quale trouauasi in Napoli al seruigio di Rè Ferrante, mantenendo con il fauore, che hauea presso quel Rè i suoi parteggiani, e con esso anco aderiuano i Frammarini suoi parenti, i quali erano già prima disgustati da Siluestro. Hor questi insieme vniti si diedero a perseguitare il Vescouo Hettorre, e fattogli insulto nella persona, & in alcuni Clerici, che lo difendeuano, il ritennero per qualche giorno prigione, del che ne ottennero poi nel 1460. l'assolutione commessa dal Pontefice al Vescouo di Bitonto, il quale à tal'effetto si conferì in Giouenazzo, & in mezzo la pubblica piazza assolse generalmente i Cittadini.

1460.

Scritture del la Catredale di Giouenazzo.

Mà il Principe di Taranto doppò tirato alla parte Francese Bitonto, e molti altri luoghi, volle anco tentare Giouenazzo, sperando facilmente ottenerlo, mentre esse haueua diuersi Cittadini affettionati suoi; e trà questi era il Dottor Francesco Vulpicella, il quale fù Generale Auditore ne i di lui Stati, con preminenza, che dalle sue sentenze non potesse appellarsi, mà con tutto ciò il Principe ritrouandoui duro ostacolo, con l'esercito sotto le mura, ponendo gli alloggiamenti nel borgo di S. Marta, la prima scorreria nel Territorio fu fatta alli 13. di Decembre da Col'Antonio Zurlo

Bisanz. Lupo.

figlio di Giouannello Conte di S. Angelo, il quale bruciò ne i borghi, lo Spedale di S. Clemente, che doppò la guerra fù dalla pietà de' Cittadini rifatto. Erano de' nostri prigioni nel Campo Pauone Lupo, Marino Precloti, e Nicolò Serlino. Questi il Principe se li fè condurre d'auanti, e licentiolli con benigne parole, accompagnate da lunghissime offerte, disegnando, che hauendoseli in tal modo obligati, douessero con i loro partiali trattare, che la Città si rendesse; ma quei di dentro, penetrando del nemico il disegno, li denegarono l'entrata, onde furono costretti riuolgersi al Campo, oue furono prouisti di cariche honoreuoli, restando in quella guerra, benche mal volentieri a' seruigi del Principe.

Di questi tré rinomati, il primo fù eccellente Dottore di Legge, che perciò il Rè Alfonso se n'era auualuto in molti affari, com'a soggetto meriteuole; aggregandolo nel suo Sacro Conseglio di Santa Chiara da esso Rè constituito, & il ritrouiamo con la carica di Consigliero sino a 32. anni, doppò, che fù prigione dall'Orsino, conforme anco per alcun tempo esercitò l'Officio di Giustitiero, ò vogliam dire Vice-Rè in Calabria, e di Podestà in Fiorenza; lasciò costui alcuni dottissimi trattati in materie Canoniche, i quali afferma Gio: Antonio Paglia, che a suo tempo si conseruauano, con dimostrare l'eccellenza del loro Autore.

Scritture di D. Carlo Barone, e di Bitonto.

Gio: Antonio Paglia nel discorso di Giouenazzo.

Co-

Cominciò poi a darsi batteria alle mura per più giorni continuando; e specialmente quella notte, che si reiteraua la memoria della Nascita del Redentore, li furono tirati più di 40. colpi di Artigliarie trà grosse, e mezzane, battuta la muraglia, non si diede l'assalto, dubitando il Principe non perdere genti, e qualche persona segnalata; sopra-uenuto alla fine il rigore dell'Inuerno, scorgendo, che la Città si mostraua di dentro ben riparata, i nemici molto valorosi alla propria difesa, e l'oppugnatione ogni giorno più malageuole, doppò esserui stato più di 40. giorni, rimosse il Campo, ma non la speranza, che per altra via se li hauessero a rendere; mercè che pendente nella Campagna vn'abbondante raccolta d'oliui, tenendole egli in suo arbitrio, speraua, che douesse esser mezzo più efficace à peruenire, oue non poteua con l'assedio. *Bisantio Lupo.*

Ma venuto il Principe quasi a capo di sì fatto disegno, e fallitoli poscia in vn tratto risolse per vendetta permettere il sacco dell'oliue pendenti a i popoli circonuicini, e quei di Bitonto, Molfetta, e Terlizzo frà gli altri ne riportarono gran lucro, questa raccolta, afferma il Lupo, che fu stimata di valore di 50. mila scudi.

Perderono i Cittadini, oltre de' frutti, vna gran quantità di bestiame, lasciando da parte gli altri danni patiti nel Territorio, esposto alla crudeltà

de' soldati, e di tutti i popoli d'intorno, che veniuano souente a scorrere, bruciando, & incidendo gli alberi, appianando le Ville, & altri Edificij; Onde la maggior parte del Territorio restò deuastato.

Gio: Battista Carrafa. *Gio: Antonio Summonte.* Tolto l'assedio di Giouenazzo il Principe si vnì col Duca Giouanni, e consigliatosi insieme in Bari nell'ordine, che nella guerra si haueua à tenere,
1460. deliberarono nella prossima Primauera dell'anno già entrato partirsi di Puglia alla volta di Terra di Lauoro, oue trà gli altri accidenti, occorse in Sarno la rotta dell'Esercito Aragonese. Ma mentre *Bisanzio Lupo.* durò l'assedio narrato, i Villani vsi a trauagliare nella coltura de' Campi, si erano mirabilmente adattati a' militari esercitij, cambiando però le falci, vanghe, & aratri, instrumenti all'ora inutili di Cerere in spade, balestre, & altri ordigni di Marte, e vedendosi per qualche tempo liberi dall' assedio, si diedero a scorrere ne i conuicini, vincendo sempre a squadrone di veterana soldatesca, che quei luoghi presidiaua, e riportandone grossi bottini; onde teneuano in continuo timore quei popoli; essendosi renduti quasi affatto padroni della Campagna.

Non si scordarono frà tanto di fortificarsi al possibile, apparecchiandosi à più duro contrasto, & vsando pietosamente la crudeltà, si diedero ad appianare gli Edificij vicini, per non lasciare alcun

ri-

ricouero à i nemici, oue potessero stare al couerto, & acciòche restando scouerta la campagna, potessero di meglior modo vsare la difesa; gittarono à terra la Chiesa, e Conuento di Sant'Agostino, con molte case, che erano sopra de' fossi, e l'Hospitale di San Pietro contiguo; distesero al suolo la Chiesa di Santa Caterina, con il borgo, oue hauea molte case il Capitolo della nostra Cattedrale, che insieme con la Chiesa erano prima dell'Arciuescouato di Taranto. Scouersero le case del Borgo di Santa Marta, oue haueua alloggiato l'Orsino, rouinando altresì molti altri Edificij, che tutti insieme forsi di grandezza il recinto delle mura eccedeuano.

Scritture della Catredale di Giouenazzo.

Essendo già dunque tutto quasi il Regno in vn subito caduto sotto la violenza de' Congiurati, e sotto la signoria de' Francesi; Questa Città di Giouenazzo frà le contigue conseruaua tuttauia la fede, che doueua al suo Rè; il quale riflettendo à grauissimi danni insino all'hora patiti, con ammirare sì fatti principij di fedeltà, quasi preuedendo, che a grado maggiore doueua peruenire, e l'vtile, che poteua sperare dal trattenere il nemico; volle preuenire con la sua gratitudine, concedendole diuerse grazie, e priuilegij consistenti in cinquantadue capi richiesteli, & vno di proprio moto concesso con la data di Napoli dal Castel nuouo nel 1461. à 6. di Marzo; & hebbero poi l'esecutione 1461.

Ferrante I. in vn priuilegio à Giouenazzo.

nel

nel 1464. dalla Regia Camera in Bari à 14. Gennaro: Trà gli altri capi si contiene, che finito la guerra, Bitonto, e Molfetta douessero a' nostri Cittadini con docati 30. mila sodisfare la perdita de' frutti, che da' Territorij delle Terre conuicine ribelli al Fisco in pena della ribellione deuoluti, si assignassero tante possessioni, quanto fussero bastanti à compensare il danno riceuuto nella Campagna, e che fussero tenuti à loro spese l'istessi ribelli rinouare tutti gli Edificij già rouinati.

Gio: Pontano de Bello Neapolitano.
Gio: Battista Carrafa.
Gio: Antonio Summonte.
Bisanzio Lupo.

Haueua nell'ingresso di quest'Anno il Rè mandato a Cosenza Roberto San Seuerino Conte di Marsico in compagnia di Roberto Orsino, per dare soccorso al Castello di questa Città, che da stretto assedio era oppresso. Riuscì loro questa impresa felicemente, posciache non solo resero libero dall'oppresione il Castello, ma soggiogarono la Città ribellata insieme con altre Terre della Calabria. Vnitosi poi Roberto Vrsino col Conte di Caiazzo, risolsero, essendoli ordinato dal Rè, di venire a soccorrere Giouenazzo, che all'hora per il lungo assedio in estrema necessità si ritrouaua; essendole chiuso i passi da' popoli conuicini, e dal Principe di Taranto, che doppò la vittoria in Sarno ottenuta, era tornato nella Puglia ad' Inuernare, nè potendo hauer soccorso rileuante per mare da Trani, e Barletta, che per Ferrante si tenea, mentre a quel punto anche quelle due Città

pati-

patiuano ſcarſezza di viueri; onde con tal propoſito trauerſati i Monti della Calabria, vi ſi conduſſero, effettuando il diſegno con fornire di vettouaglie. Viene tal ſoccorſo commemorato dal Pontano, che nel racconto di quella guerra, nella quale egli fù preſente, ſeruendo il Rè per Conſigliero, Secretario, e Commiſſario del Campo eſercitò la ſua penna; mà Biſantio Lupo diſcendendo à particolari aggiunge, che vi furono introdotti 40. carri di grano accompagnati da 30. ſquadre di caualli, benche ſuſsidio di gente non li fù mai preſtato, ſe non che dal principio vi ſtantiarono 30. Biſcaini.

Il venire di coſtoro, conforme fù ſtimato alla noſtra Città più che neceſſario, così parimente à quei di Trani, e Barletta fù grato, mentre ſcorgendo la prima fiata gente Amiche in campagna, hebbero alquanto facoltà di reſpirare; hauendoſi per tanto tempo viſto in mezzo a' nemici. Rileuati dunque i noſtri da sì fatto ſoccorſo, richiamandone i loro animi l'ardire, con varie ſortite, ripigliarono a moleſtare i conuicini, da i lamenti de' quali moſſo il Principe Tarantino ſi conduſſe la ſeconda fiata con l'eſercito a piantarui l'aſſedio. *Biſanz. Lupo.*

Veggendoſi hora quei di dentro anguſtiati di nuouo dal recinto dell'hoſte nemica, e comminciando à mancare le vettouaglie introdottoui, armarono di Villani due fuſte, vn bergantino,

al-

alquanti Grippi, e barche lunghe; Cominciarono questi scorrere la riuiera, che tutta era de nemici toltone Trani, e Barletta, indi riportando grossi bottini, manteneano opulentamente la Terra. Non lasciaremo quì di narrare vn Compassioneuole successo auuenuto per lo strauagante dispreggio, che la plebbe mostraua del Prencipe, perciò che stando tutti gioliui, e festosi per la venuta de' legni, composta vna statua di Paglia la collocarono sopra vna cortina à vista del Campo, e doppò varie beffe, con dire, che fusse Statua del Rè nemico, la condennarono alle fiamme; la vista di questo spettacolo accese per tal maniera di furore l'animo del Principe, che volle con pena somigliante all'ingiuria, cioè à dire con incendio punire la souerchia arroganza, imponendo, che fussero bruciati gli oliueti. Cominciando ad'eseguire la Soldatesca il suo ordine da quella contrada, che ritiene insieme col nome la memoria della nobilissima Fameglia de Rufoli, e seguendo per altre parti non s'haueua arrestato dell'incendio di tutto il Territorio, se Paolo Coletta Cittadino affettionato del Prencipe, ritrouandosi all'ora nel Campo, non hauesse per la Patria intercesso, scusando egli la maggior parte de' Cittadini, e solo gittando la colpa à più Vili della plebbe, i quali altro non possedendo, che per procacciarsi il vitto le proprie fatiche, non erano le loro possessioni incluse nel

ge-

generale incendio , mà più delle parole furono eloquenti,& atte à commouere,le lacrime, che dagli occhi del pietoso Cittadino grondauano , di maniera,che intenerito il Prencipe, comandò, che si distornassero i Soldati dall'incendio ; onde se gli altri non volsero il Territorio con l'armi defendere,costui solo cõ la lingua troncò l'ira del Prencipe,e con le lacrime smorzò quelle fiamme.

Durò questi secondo assedio sino à 30. giorni, trà i qualo facendo il Prencipe battere le mura dell' Artegliarie piantate in sul porto à Santo Clemente,li fu rotta da colpi , che veniuano di dentro vna grossa bombarda , con la quale faceua di gran danno, mà finalmente essendo di Estate, sentendosi nell'Esercito penuria d'acqua , partissi di nuouo senz'hauerui fatto profitto alcuno , anzi non poco scornato,e danneggiato da quei di dentro . *Bisunzio Lupo*

Frà tanto il Rè doppò hauer hauuto felici progressi in Terra di lauoro,indi s'era mosso alla volta di Puglia , per dare il guasto alle biade , e per prima impresa piantare il Capo verso Troia , indi doppò alcuni giorni ci condusse l'esercito ad' altri luoghi mediterranei,oue altro profitto non fece , se non che S.Seuero se li rese,e poi alla costiera del mare si riebbe Rodi, Sant'Angelo, e fuorche Viesti,tutti gli altri luoghi di quella parte del Gargano . Indi il Rè volle passare in Barletta , oue si *Gio: Antonio Summonte .*

vide in grandissima rischia; mentre arriuatoui à tempo il Conte Giacomo Piccinino vno de' Capitani del Duca Giouanni ve lo racchiuse dentro, ponendogli l'assedio.

Bisanzio Lupo.

Non cessauano in questo mentre i nostri Cittadini, veggendosi dalla parte di Terra serrati i passi con i legni, che haueuano armati, costeggiando inquietare i conuicini. Vi erano di Ferrante in questa Riuiera due sole galere, le quali vnite con i nostri legni assediarono Vesti, la presero, e mettendola à sacco, ne riportaro gran lucro; doppò questo i nostri disgiunti dalle galere passarono al porto di Bari, oue trà l'oscurità della notte, inuestendo vna galera insieme con vn grosso Vascello, che giua all' Orsino carrico di armi, al Rè, che in Barletta si ritrouaua ne fecero dono.

Autore della Vita di Scanderberg. Gio. Antonio Summonte.

Hauea Ferrante nel principio, vedendosi in malissimo partito, ricorso à Giorgio Castriato cognominato Scanderberch Signore dell' Albania, huomo in quel tempo di gran fama per le molte Vittorie contro de' Turchi, e le ottenne mandandoli Ambasciatore Nicolò Turcolo nostro Cittadini, il quale passò anche alla Republica de' Ragusei per ottenerne qualche soccorso. Non fù renitente alla dimanda il Principe Castrioto, mà fatto subito leua di cinque mila combattenti l'hauea drizzato alla Puglia sotto la guida d' vn suo Nipote.

Bisanzio Lupo,

Ap-

Apportò questo sussidio non poco sollieuo à Ferrante; mà senza dubbio di maggior vtile fù poi il condursi quel Signore con vna possente Armata nel porto di Barletta, quando, che il Rè da stretto assedio era iui trattenuto, il liberò dall'oppressione; ruppe i disegni dell'inimici, e conseruò Trani insieme col Castello, che pericolaua. Restò poi la Puglia di nuouo l'anno seguente abbandonata; ment e Ferrante era passato con l'essercito à Terra di lauoro, & il Castrioto, che vi rimase fù dall'armi del Turco richiamato à difendere il suo. 1462.

Veggendosi all'ora alquanto liberi quei di Giouenazzo à causa di essersi mosso il Prencipe Orsino all'acquisto d'altre piazze, si diedero ad'infestare i luoghi del Contorno con spesse scorrerie, dando il sacco, & il guasto alle Campagne, vccidendo, ò facendo priggioni coloro, che s'incontrauano, tanto che non potendo i popoli conuicini raccorre i frutti da i proprii Poderi, determinarono venire à porui l'assedio; S'vniro à ciò fare quei di Bitonto con le altre Terre, e Casali, e ne fecero instanza al Prencipe, il quale perciò mandandoli vna squadra d'huomini d'armi guidata da Frà Francesco Filero Caualiero Gerosolimitano, che vnita insieme con 3. mila pedoni Terrazzani vennero ordinatamente all'assedio, e piantatigli alloggiamenti vicino la Chiesa di Santo Luca nella

via, che porta à Bitonto.

Vietata all'assediati l'vscita à depredare la campagna, nè potendo i legni nauigare d'ogni tempo, oltra che nella riuiera stauano tutti per la propria custodia in armi, cominciaua la mancanza del vitto a farsi di dentro pur troppo sentire. Mà doppò hauere li nostri scarseggiato per vn mese intiero, in fine auuedendosi, che se non vsauano il loro solito coraggio, li saria conuenuto morire di fame, ò arrendersi vn dì. Sortirono al numero di 400. de' più versati nel mestiero dell'armi, e di repente assalendo nelle Tende i nemici, fecero, che auualendosi più de' piedi, che del ferro, collocasse solo nella fuga la vittoria dello scampo.

Rimase dunque il campo voto di genti nemiche, se non che alquanto ingombrato da i corpi di molti, che non lasciarono il titolo di assediatori, se non deponendo quello insieme di viuenti; fù questa sortita di non poco sollieuo a i Cittadini; hauendo fatto acquisto di vn grosso bottino di vettouaglie, armi, & arnesi di campo, oltre di molti prigioni; la nuoua di ciò peruenne all'Orsino, mentr'egli si trouaua à campo à Canosa forzandosi ottenerla per potersi ageuolare la strada all'acquisto di Barletta; à sì fatto auuiso infiammato maggiormente di sdegno, più si rese auido di comprimere l'orgoglio di quei, che in tante maniere l'haueuano oltraggiato, ma nell'esercito più tosto

fu

fu materia da riso, il ramentare allo spesso la fuga di quel Caualiero, ch'era stato proposto per Capo all'assedio.

Succedè in quell'anno, la resa di Trani al Principe di Taranto, restando per li Aragonesi il Castello, che peruenuto all'estremo, fu da' Venetiani soccorso; così mancò a' nostri la prattica da quella Città, mentre s'haueano fino all'ora più fiate insieme con Barletta dalla parte del mare scambieuolmente souuenuto, doppò che il Principe occupò Trani, si condusse la terza volta all'assedio di Giouenazzo, e pensando, che era vano lo sperare ottenerlo per forza, solo poteua sperare, che si hauesse a rendere, stringendolo con la fame; mà essendo l'assedio per terra strettissimo, restaua pure la via del mare libera, & aperta; Onde egli per togliere all'assediati l'occasione di preda, ordinò, che niun legno ardisse passare per la spiaggia. Osseruandosi quest'ordine, furono trattenuti nel Porto di Bari molti vascelli, e barche di varie merci ripiene, oue arriuando poi due fuste armate del medesimo Principe, si assicurarono di passare insieme con noue vascelli; alla vista di ciò risolsero i nostri esporsi all'estremo partito; vedendo i nostri i nemici vicino, andarono con i loro legni arditamente ad inuestirgli; le fuste al primo affronto atterrite, per hauere altre volte hauuto, che fare, si volsero tosto alla fuga; e gli aggressori seguendole

Gio: Antonio Summonte.

Bisanz. Lupo.

le quasi vicino Molfetta, riuolti indietro poi à noue Vascelli, che haueuano rimasti destituti dal fauore de' venti, li combatterono, li presero tutti à viua forza, e nel porto li condussero con le vettouaglie, che vi ritrouarono.

Bisantio Lupo. Sospesero per alquanti giorni il furore della fame; ma andata in fumo ogni speranza di soccorso, mosso il Rè à compassione del misero stato in che questa Città si ritrouaua, ordinò, che in ogni modo si arrendesse, il che fu tosto da' Cittadini eseguito, acciò per souerchia ostinatione, oltre il loro danno, disobedienti non fussero al precetto Reale. La resa fù il Luglio del 1462. che in questa resa l'ordine del Rè v'interuenne, lo chiarisce Bisantio Lupo, che fosse forzosa, & in quanto all'animo sempre si fussero i nostri mantenuti fedeli, benche sottoposti al Principe Tarantino; tanto che nelle publiche scritture né meno rammentauano dominio di costui, ne fanno fede le parole del Rè istesso in vn priuilegio spedito à 20. di Nouembre del 1463. dal Campo presso Trani, con il quale reintegra Enrico Planca, chiamandolo col titolo di *Vir Nobilis*, e di Milite nell'Officio di Protontino, con la propagatione al di lui primogenito, mentre dall'Orsino n'era stato spogliato, oue perciò si legge:

1462. *Scritture della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo di Giouenazzo.* *1463.* *Ferrante I. in vn priuilegio ad Enrico Planca Protõtino di Giouenazzo.*

Posteaquam Ciuitas prædicta ab Illustre Principe Tarenti quam vi occupata fuit, &c.

E po-

E poco più oltre soggiunge.

Attento quod Vos, dictaque Ciuitas, & Ciues Iuuenatij, quamuis in potestate, obedientiæ, & dominio dicti Principis fueritis; qui tùm Rebelles, & inobediens noster erat, semper integro, & perfecto animo fuistis ergà nos, & statum nostrum, quam nunc perfectissimè in nos ostendistis.

Hauuto il Principe la Città, che per 18. mesi ne ritenne il Dominio, mai volle entrarui, e si astenne da qualunque dimostratione di vendetta; forse che ammirando la virtù, volle anteporre all'odio l'amore di quella, che suole anco ne i cori nemici talvolta annidarsi, ò hauendo riguardo à' Cittadini suoi fauoriti, ò pure essendo egli satio delle crudeltà vsate, li parue incapace dell'aggionta di nuoue sfortune quella Città, che era tutta ripiena di calamità, e rouine. Andauano tuttavia à seconda i successi del Rè Ferrante, il quale vscito nell'Estate in Campagna, si portò all'assedio d'Acquadia, & à forza d'armi l'ottenne. *Gio: Antonio Summonte.*

Passato poi cō l'Essercito al Territorio di Troia, oue a battaglia con nemici scontrandosi, restò superiore, e questa vittoria fù causa, che Troia se li rendesse, e Foggia con S. Seuero, che di nuouo era ribellato; & Ascoli con il Castello; seguendo à ciò fare molti altri popoli.

Fù poi stabilito l'accordo trà il Rè, & il Princi-

pe

pe di Taranto, e trà gli altri patti, e condittioni della pace, fù, che il Principe si ritenesse Giouenazzo con alcune altre Piazze, come acquistate per ragione di guerra, sin che viuesse; ma Bitonto, e Corato douessero anco trasmettersi a' suoi successori; si conchiuse tal partito nel mese di Settembre, & a Decembre seguì poi la morte del Principe in Altamura, senza lasciare di se figli maschi legitimi, con sospetto, che da suoi fusse strangolato. Il Conte Giulio d'Acquauiua suo genero, fatto Marchese di Bitonto, si conuenne col Rè; Alcuni Baroni doppò varie fattioni seguite, furono presi; altri con la fuga scamparono. Il Duca Giouanni tornò in Francia, e così fù questa guerra terminata, restando il Regno pacifico.

Beatillo nell' istor. di Bari. Frà otto dì doppò la morte dell'Orsino vennero al Rè, che si trouaua accampato nel Territorio di Trani, gli Ambasciatori di tutte le Città, e Castelli, ch'erano stati del Principe per più di trè *Bisanzio Lupo.* cento ad offerirgli fedeltà, e vassallaggio; ma la nostra Città passò questo officio con maggior prontezza, mossa più tosto dal proprio affetto, che dalla necessità, e violenza; al contrario di altri popoli, conforme di quel di Bari, che in più giorni si affaticò ne i parlamenti, e consulte per conchiudere la resa.

Su'l fine di questa guerra i nostri Spinelli, che dal tempo di Carlo III. erano declinati non poco

della

della loro antica potenza, riceuerono un'altra scossa da nuoui infortunij, che per la loro infedeltà li sopràuennero, imperò che Antonio Galluzzo Signore di Rocca Guglielma, fattosi principalissimo fautore della parte Francese, & inuentore di tutte le cospirationi contro di Ferdinando, rammentandosi forse l'antica affettione portata da suoi antecessori a i Rè Angioini, prouocò a suo esterminio l'esercito Ecclesiastico, vscito in campagna a prò de gli Aragonesi, mentre inuiatoli in Rocca Guglielma da i Capi di quell'esercito alcuni Ambasciatori, che li persuadessero l'amicitia del Rè, serrando egli l'orecchie a sì fatta proposta, dispreggiò l'inuito, irridendo i comandamenti di colui, che voleua riconoscere non suo Rè, ma nemico; ma riuoltosi l'Esercito à due suoi Castelli vicini, e sorpresoli al primo assalto; all'auiso, che di ciò peruenne Antonio aggrauato dalla mestitia sopra il peso degli anni senili, cadde immantinente a terra, e perdendo la lingua, e le forze, perdè successiuamente la vita, con vna morte improuisa.

Gio: Antonio Summonte.

Ma venuti a contesa per rispetto della successione i figli d'Antonio, con i figli del fratello; I Terrazzini impadronendosi del Castello, si arrendettero all'Ecclesiastici, con patto, che il Pontefice decidesse la lite della successione, & il Castello con la Terra hauesse poi ad'obbedire a chi

l'heredità spettarebbe, e douesse quegli esser vassalli della Chiesa, senza punto riconoscere i Rè della Sicilia, tutto ciò si riferisce da' Scrittori, con tralasciare i nomi de' figli di Antonio, ed il fine della lite. Ma noi trouiamo, che vno di quelli fu nomato Nicola, il quale si trasferì a Roma per fare decidere la lite insieme con Hippolito, e Rebecca suoi figliuoli, e tutti i beni, che haueua in Giouenazzo donateli in vita del Padre, furono dal Rè Ferrante confiscati, e donati ad'Angelo Rizzo; consentendoui forse la nostra Vniuersità, alla quale erano stati prima conceduti; Bisantio Lupo fà mentione di Fabritio (Signore di Rocca Guglielma, di Pico, e di San Giouanni) il quale sotto gli auspicij d'Alfonso Duca di Calabria, fu nell'impresa d'Otranto contro de' Turchi; donde venne in Giouenazzo ferito, & alloggiò sino à 40. giorni in casa di Berardino della linea de' bastardi dell'istessa fameglia; e rammenta altresì Ippolito Cugino (conforme egli dice) di Fabritio, e Signore della Tore, e Campolieto, il quale dimorando in Roma per la ribellione del Padre, si accompagnò con l'esercito di Carlo VIII. Rè di Francia; sperando con tal mezzo poter riporre la sua fameglia nel pristino stato; ma in strada la morte li diede a conoscere esser pur troppo distanza da i disegni a gli euenti.

Il Sũmonte.

Bisanz. Lupo.

Paolo Frammarino.

Priuilegio di Ferrante I. del 1461. à Giouenazzo.

Ma se gli Spinelli furono per la loro infedeltà

Bisanzio Lupo.

dan-

danneggiati la loro patria per contraria cagione; ò per esser solo alla propria salute infedele; si vide nell'ondeggiante marea di sì perniciosa ribellione sbattuta a' scogli della durezza nemica, oue benche non inghiottita, fè bensì deplorabile naufragio di 200. suoi figli, oltre l'incendio nel territorio, i guasti negli edificij, e le perdite de' Bestiami, e della maggior parte delle raccolte: ma tutte queste rouine furono compensate oltre la gratitudine del Rè benigno, dal grande honore, del quale fù la nostra Città mercata in così lungo assedio; onde Bisantio Lupo afferma, che doppò estinta la guerra, ouunque compariua ogni più vile persona di Giouenazzo, era hauuta in grande riputatione; à causa che l'ottimo concetto generalmente acquistato in qualsisia de' particolari influiua. Per miglior testimonio di quanto si è detto, acciòche non si tenga, che vengano da penna imbeuuta nella passione alterati i successi; vagliano le parole dell'istesso Rè Ferdinando, per testimonianza, che quantunque dia in eccesso delle lodi, anche può dirsi imperfetta; mentre fatta à tempo, che i segni della fedeltà, e valore de' nostri anco immaturi non erano all'auge della gloria arriuati; Nel principio dunque de' priuilegij concessi, Egli così dice. *Ferrante I. nel priuilegio del 1461. à Giouenazzo.*

Ciuitatem Iuuenatij merito quidem; & amamus plurimum, & magnificamus; ea enim fuit

hominum eius fides, atque constantia; ut eorum fidei paruix extet exemplum; Constantiæ verò tam multa, ac præclara extant opera, ut omnia pro statu, ac dignitate nostra conseruanda fecerint; quę à magnibus, & fortibus Viris præstari possunt, & debent: Nam agrorum populationes, vastationesque, & Villarum; ædificiorumque incendia ita quidem tulere, ut nullarum rerum, præterque fidei iacturam extimandam esse censuerint; diuturnas verò obsidiones adeò non timuere; ut vel materiam sibi oblatam glorietur; in qua virtus ipsorum posset enitescere.

Quamobrem, & si maxima, innumerabiliaque, eiusque modi damna, quæ pro vobis perpessi sunt, & patiuntur quotidiè ægerrime ferimus; virtuti tam eorum; ut par est mirificè gratulamur: En habent quo perpetuò gloriosos se esse liceat, & fortitudinem suam apud omnes posteros testatam relinquant; quos & cœteri populi, qui gloriæ studebunt, tamquam optimos fidei, & virtutis Magistros sibi proponent, & nos quamdiù viximus ita quidem eos non amabimus modo, sed admirabimur, ut nihil unquam tam magnum sint à nobis petituri, de quo non eos benemeritos, quin etiam multò maioribus dignos existimemus, ut eos quorum meritis nullis nostris beneficijs, præmijsuè planè nos satisfacere posse iudicemus, &c.

Sog-

Soggiungendo poi verso il fine.

Nos vero ut prædictum est considerata fide, & constantia per dictam Ciuitatem, & homines nobis inuiolabiliter, & integerrimè seruata his bellorum temporibus, cum tot, tantisque periculis, laboribus, & expensis, consideratisque etiam plurimis innumerabilibus, & fructuosis seruitijs per dictam Vniuersitatem, & homines nobis præstitis, & impentis cum summa animorum alacritate, propter quæ maioribus, etiam gratijs, & meritis dignissimi sunt, &c.

Et in vero non poteua questo Rè far di meno à non confessarsele obligato, conforme continuò poi in diuersi altri priuilegij; poiche hauendo già perduto tutto quasi il Reame, & hauute diuerse sconfitte, si trouò questa Città, che volle seguir la sua sorte, e dell'istessa può affermarsi, che la sua rileuatione riconobbe in parte l'origine, mentre tenendo à bada il Principe di Taranto, ch'era ostinatamente risoluto d'opprimerla; al Rè frà tanto fu permesso il rinforzarsi di gente, e di aiuti forastieri, tirando parimente alla sua parte molti Baroni, che nel principio l'haueuano ripugnato: tanto importa nelle guerre il trattenere l'inimico, & hauere il tempo, ch'è produttore d'inopinate mutationi. Ma se l'Orsini doppò la vittoria hauuta in Sarno si hauesse fatto vedere sotto le mura di Napoli, e non anteposto in Consiglio il fog-

Bisanz. Lupò

Gio: Battista Carrafa.
Gio: Antonio Summonte.

gio-

giogar prima l'altre Città, che poche erano, e trà le poche la nostra; hauria facilmente commosso quel popolo a solleuarsi, e forsi dalla Signoria di Ferrante troncando il Capo, ne sarebbe rimasto estinto tutto il restante del corpo; Però quell'inclito Rè sempre di ciò ricordeuole, amò, fauorì, & honorò tanto l'istessa Città, che la sua memoria li douria essere immortale: e riconoscendo in vn certo modo dalla di lei fedeltà la propria Corona, quasi per satisfattione di debito rendendola, volle, che da indi innanzi la seruisse per nobilissima Impresa, mentre hauendoli concesso tutti quei priuilegij, che richiesti li furono; questo solo ei si degnò con le seguenti parole proprio moto concedere, che alla destra mano di San Tomaso Apostolo sua antica insegna, non più la palma vi si ponesse, ma la Corona.

Ferrante I. nel priuilegio sudetto.

Quin etiam, ut eiusdem Vniuersitatis, & hominum fides, & constantia sit magis nota posteris, & à nobis etiam aliquo sit insigni decorata; earumdem tenore præsentium scienter, & proprio motu concedimus eidem Vniuersitati, quod in armis, atque insignibus, quæ ipsa Vniuersitas gerit, & facit, possint etiam deferre, & deferant coronam auream tam in sigillis, sculpturis, & picturis, quam etiam in Vexillis armorum, & insignium suorum, & alibi ubi opus fuerit; cuius aureæ coronæ donatione dicta Vniuersitate insi-

gni-

gnimus, nobilitamus, & decoramus, ex nunc in omne futurum ſeculum, & in perpetuum virtutis, & fidelitatis eorum teſtimonium; quam ſcilicèt coronam aurei coloris deferat, in manu dextera imago B. Thomæ, quam dicta Vniuerſitas pro inſigni, & armis ſuis gerit, &c.

ARMI DELL' INCLITA, E FEDELISSIMA CITTÀ DI

GIOVENAZZO.



Ma

Ma donde, e quando egli auueniſſe, che i noſtri antichi ſi eleſſero la Imagine di queſt'Apoſtolo per propria inſegna, riceuendolo parimente per loro Santo tutelare, lo laſciano i noſtri Scrittori ſepolto in oblio; douremo credere sì bene, che non hauendoſi di tale origine, e dell'impreſa, che auanti vſauano, memoria alcuna, vi ſia tramezzato il corſo di molti ſecoli, e forſe â tempo, che i raggi della Chriſtiana fede in queſta Città cominciando à vibrare ſcacciarono l'oſcura notte del gentileſimo; laſciando quelli di celebrare il culto del falſo Gioue, che vantauano Padre del Fondatore della loro Patria; cominciarono à riconoſcere la tutela di queſto Santo, che Fundatore il poteano appellare della lor fede, ſe con la ſua primiera credenza l'haueua più ſaldamente fondata; *Biſanzio Lupo* Et in ſegno di tale protettione fondarono vna diuota Chieſa à ſuo nome, che poi rouinata, quando etiandio la ſeconda volta fù diroccata, (conforme altroue diremo) il Conuento de' Padri Eremitani di Santo Agoſtino alla riſtoratione di queſto, *Ferrante I. nel priuileg. ſudetto.* cederono il luogo le rouine di quella. Alla confeſſione de' meriti della noſtra Città il Rè Ferdinando congiunſe il remunerarla; & il riſtorarla de' danni ſofferti; concedendole tante gratie, e priuilegij, e facendole tanti doni, che ſaria malageuole il volergli tutti rammentare.

Ma frà queſti non è da tralaſciarſi, che hauen-

do

do i nostri richiesto, che si degnasse concedergli la Dohana dell'istessa Città, ò per anni venti, ò per sempre; il Rè ambitioso di corrispondere alle loro dimande con magnificenza glie la donò in perpetuo; & vnitamente con la Dohana stimasi, che altresì la Bagliua n'ottenne, mentre erano congionte, di modo che l'vfficij di Dohaniero, e Bagliuo erano retti da vn'istessa persona. Volle parimente, che questa Città fosse mai sempre Camera Demaniale, essendosi i Cittadini con loro preclarissimi fatti resi degni non solo del suo immediato Dominio, ma del suo amore.

Concedè anco all'istessi immunità, e franchizia per tutto il Reame, e che fossero franchi delle Collette, ò tributo, e da qualsisia altro grauame; Questa concessione delle franchizie per tutto il Regno, volle poi reiterare con speciale priuilegio con la data à 10. di Gennaro del 1464. dal Castello di Bari; onde i nostri se ne sono poi mantenuti in possesso etiandio dentro Napoli, non essendo per il contrario quei d'altri luoghi esenti in Giouenazzo da' pagamenti, eccetto quei di Matera, e d'Altamura, che hanno con loro supplica voluto alla sua Cittadinanza aggregarsi.

1464. *Scritture dell'Archiuio dell'istessa Città.*

Nobilitò parimente questa Città di alcune preminenze, e prerogatiue, le quali non senza ignominia d'alcune Città rammentare si potriano; & à partecipare di tutte queste gratie fù ammesso il

Rè Ferrante in vn priuilegio al Capitolo, e Clero della Cattedrale di Giouenazzo.

Capitolo, e Clero della nostra Cattedrale, conforme anco hauea nella fedeltà partecipato con priuilegio spedito nel 1461. a' 13. d'Agosto.

Per dimostrare all'vltimo il Rè Ferrante il viuo affetto, il quale accompagnaua la concessione di quei priuilegij, volle doppò la sua sottoscrittione aggiungere di propria mano quest'altre parole:

Io vollo, che le sopradette gratie siano osseruate in perpetuum.

L'istessa volontà dimostiò poi con nuoue confirme, ò pure con osseruatorie; e specialmente con la seguente lettera a' Cittadini diretta.

REX SICILIAE.

Nobiles Viri fideles dilecti.

Rè Ferrante in vna lettera à' Cittadini di Giouenazzo.

Per M. Iacobo vostro Capitano hauemo inteso quanto dimandauate; e de continente hauemo prouisto à quanto è stato necessario, perche nostra firma volontà è, che le immunità, e priuilegij vostri ui siano inconcussamente seruati, come per esperienza vederete. Dat. in Castro nouo Ciuit. Neap. xi. Febr. 1455.

Rex Ferdinandus.

A. Secretarius.

Bisanz. Lupo.

Ma con l'occasione della quì posta lettera, douemo di passaggio auuertire, che il Capitano di Giouenazzo rinomato dal Rè Ferdinando era della nobile Fameglia Rota di natione Spagnuolo; costui mandato alla nostra Città per gouerno,

fuui

fuui introdotto a godere gli honori de' Nobili; fù egli parimente Capitano di Bitonto, e Molfetta, ſiccome appariua da certa inſcrittione, che in idioma Spagnolo leggeuaſi nella Villa di Santo Siluestro, per hauerui vna diletteuole habitazione riſtorata; ſtimaſi in queſto luogo ne i tempi auanti vi fuſſe ſtato qualche Villaggio, per li molti ſepolcri vi trouaro li Frammarini Signori della Villa. Haueua tal Villaggio d'appreſſo vna fortiſſima Torre, della quale inſin'hoggi veggonſi le rouine: era queſta della medeſima forma del Caſtello Saraceno, benche l'auanzaſſe di ſito, e quando faceano à ſentirſi i rumori di guerra, iui correano le genti con le loro più care facoltà, quaſi a ſicuro ricetto della loro ſalute: onde Torre Saluanera era detta.

Paolo Frammarino ne Frammenti.

Così parimente con ſpeciali grazie furono riconoſciuti coloro, che più ſegnalati ſeruigi preſtarono; onde Nicolò Turcolo, che hauea aſſai cooperato inſieme con la ſua fattione à fare cõſtante la popalare incoſtanza; & era ſtato felice mezzo a procurare di ſtranieri ſoccorſi, che furo ſenza dubbio cauſa principale della rileuatione del Rè Ferrante, mentre nella venuta del Caſtrioto quel Rè ſi trouaua aſſediato in Barletta, con penſiero ò di darſi à diſcrittione à Marte, con venire ad vna diſperata battaglia, ò a Nettuno con raccomandarſi vilmente per lo flutto infido la fuga; trà

Biſanzio Lupo.

Gio: Battiſta Carrafa.
Gio: Antonio Summonte. Autore della vita di Scanderbeg.

gli altri priuilegij n'ottenne, che fù mandato Vice-Rè per due anni in Abruzzo, e dicono che l'istessa carica hauesse anco retto in Terra d'Otranto.

Così la fameglia de'Turcoli chiara per altri suoi meriti, fù hora per la sua insigne fedeltà benemerita del Rè Ferrante: Fameglia vna senza fallo delle più antiche di questa Città, della quale viene stimata originaria; ed onde alcuni forsi fuggendo l'odio de' loro nemici nelle guerre ciuili, ne passarono vn tempo a Cremona, oue (conforme intendo) viuono ancor hoggi molto nobilmente i loro descendenti.. Meritò similmente Angelo Rizzo nostro Patritio Teologo, e Giurista eccellente essere molto fauorito appresso Ferrante, il quale lo fè suo Consigliero, & egli procurò la speditione de' nostri priuilegij; onde il Pontano, che seruiua Luogotenente del Gran Camerlengo scrisse in piedi di quello vn tal distico.

Paolo Frammarino.

Gio. Pontano nel priuilegio di Ferrante I. del 1461. à Giouenazzo.

Angelus hæc Ritius concedi à Rege benigno.
Curauit; Patriæ tam fuit ille memor.

Le furo poi cortesemente donati dal medesimo Rè molti beni, che nell'istessa Città possedeuano gli Spinelli Signori di Rocca Guglielma; fù per sedici anni Signore di Polignano, hauendolo (conforme alcuni dicono) in pegno; e quando al Rè con la sua persona conuenne la nostra Città fauorire, il palaggio di tal suo Ministro elesse per stanza;

Paolo Frammarino.

Bisanz. Lupo

za; onde vi furono poste sopra la porta l'insegne d'Aragona, che insin'hoggi vi si veggono, conforme anco insino à nostro tempo vi sono state dipinte l'effigie al naturale del Rè, e della Regina; e per vltimo dell'affetto di quel Rè potra seruirci il modo, che tenea nel scriuerle; mentre vna fiata mossa dalle calde instanze del Veneto Oratore, in vece di ordinarle, che satisfacesse alcuni debiti à Marino Gritti Patritio Venetiano, instantemente lo priega con vna sua lettera, affirmandoli, che ciò eseguendo farà cosa degna di se stesso; & insieme di compiacenza à lui ma nella morte di Ferdinando ritiratosi nella Patria; in questa nell'anno istesso essendo egli di età decrepita finì la sua vita.

Rè Ferrante in vna lettera di Angelo Rizzo.

Giouannello Sassò nel libro mortuale

Doppò, che il Rè Ferrante con la ricompensa delle sue gratie, volle riconoscere de' nostri Cittadini i seruiggi, aspettò le congionture, nelle quali egli potesse con altri attestati dar segno del viuo affetto, che le seruaua; onde essendosi nel 1464. cominciato a sentire per la scarsa raccolta penuria di grano, pertanto ordinò, che potessero i Cittadini per la loro grassa estraere il grano da qualunque luogo del Regno, senza impedimento veruno; e l'anno seguente concesse priuilegio circa l'esentione de' pagamenti fiscali; nel 1466. spedì conseruatorio, ma verso il 1465. erano finiti gli anni del Vescouo Hettorre Galgano, era questi

1464. *1465.* *1466.*

Scritture del l'Autore.

Bisantio Lupo. sti (conforme si è detto) inciampato nell'odio di alcuni Cittadini , i quali ritenutolo per alquanto tempo prigione;doppò supplicarono al Rè, che si degnasse farlo assentare, ò in Auersa, ò in Napoli, e che si fraponesse con il Pontefice , acciò fosse ad altra Chiesa trasferito;fu perciò d'vuopo al nostro Prelato durando la guerra del Prencipe di Taranto ritirar nella sua Patria, oue morendo , succedè nel suo Vescouato vn Capuano Manno,Murone, ò Morola (che dell'vno , e dell' altro modo era detto) il quale portò seco Lionardo suo Nipote , che vi contrasse maritaggio con Simonella Vernice.

Scritture della Famiglia Morola di Giouenazzo.

Di Capua dunque i Moroni in questa Città si condussero ; mà la primiera origine riconoscono da Milano,oue i loro trasuersali l'antica nobiltà conseruando,della quale ne trouano memoria sin dell'anno 700.della nascita del Redentore;ponno vantarsi di Gerolamo Morone gran Cancelliero del Duca Francesco Sforza huomo assai memorabile per potenza d'ingegno;eloquenza,& altre sue merauigliose doti ; di Giouanni Cardinale di Santa Chiesa,che nel Concilio Tridentino interuenne legato in luogo del Cardinal Gonzaga già morto commendato per vno de' primi Cardinali suo tempo si per l'innocenza di vita , come anco per l'esperienza de'negotij,e peritia nelle lettere . Non è da pretermettersi,che il Rè Ferrante spedì con-

Francesco Guicciar.nel l'istor.

Concil.Trid. nel Catal. de Padqi,&c.

Rè Ferrante Primo in vn Priuilegio à Giouenazzo.

conseruatorio in fauore dell'istessa Città, informatosi, ch'ella si trouaua dà tempo immemorabile in possesso della metà del porto detto di Santo Spirito nella via, che porta à Bari.

Continuò la Città il suo possesso, confirmatole poi dal Rè Federico d' Aragona; mà hoggi in tal porto sono prohibiti gl'imbarchi, & i tragitti di Mercanzie. Nello spedirsi di quel Conseruatorio al Rè Ferrante, si appresentò l'occasione di reiterare la rimembranza de' Molti danni, che sofferisero i nostri per suo amore, conforme anco, nell'ordinare l'anno appresso à Tristano di Queraldi Secreto, e nostro Portulano; acciòche non molestasse la nostra Città nella Dohana circa i pagamenti dell'imbarchi dell'oglio; nel qual tempo nacquero alcune discordie trà i nobili, e populari, e finalmente si conuennero eligere quattro Deputati per piazza, con darli ampla facoltà di terminare da loro istessi amicheuolmente le differenze, che verteuano.

Rè Federico in vn priuilegio à Giouenazzo.

Mà verso il 1465. era il Clero, & il popolo di Giouenazzo di costumi assai licentiosi; onde egli mosso da zelo del suo Pastorale officio, volendoli riformare, nè fù cacciato; & interponendosi, poscia il Rè Ferdinando per torsi d' impaccio, andò Vescouo à S. Agata de Goti cambiando il Vescouato con Pietro dà Racaneti; il quale nel 1472. ne fù inuestito, e riuscì poco buon Prelato à Ca-

1468. Bisanzio Lupo. Scritture del l'Autore, e dell'Archiuio della Cattedrale.

1472.

sti-

stigo di Coloro,che ne cacciauano i buoni. Godeansi all'hora nel Regno communemente a'frutti della pace, tanto più cara; quante ch'era succeduta ad' vna perigliosa guerra, e la nostra Città frà l'altre tanto più ne douea godere, quanto più s'era desauori del Rè, che mai le vennero meno resa degna.

1473. Rè Ferrante in alcune lettere à fauor di Giouenazzo.

Nel 1473. fù ordinato,che gli officiali di terra di Bari,& altri luoghi ponessero in forma processi contro diuersi Baroni, che haueano à nostri Cittadini vietato l'estrattione del grano dalle loro Terre;doppò questo l'istesso Rè mandò Francesco de Arenis Portoghese huomo celebre à quei tempi Arciuescouo di Brindisi,e Priore di San Nicolò di Bari,acciò riducesse in buona forma di tal Città il gouerno per le guerre continue, che erano state trà Cittadini,corrotto, i congressi,che si faceuano erano generali, costumanza delle fattioni introdotta, acciò menando inanzi tutti i loro parteggiani douesse più tosto attendersi ciòche verteua in loro vtile,che il dettame della Politica raggione. Hor quasi Democratica Republica la nostra Città gouernandosi non vi hauea luogo la ciuil pace,e quiete, mentre pendendo il suo gouerno dal vuolgo, che suole desiderare il suo peggio, e di cose nuoue essere vago, i consigli peggiori erano i più anteposti, e le nuoue dissentioni erano le più care.

Bisanzio Lupo.

Beatillo istor. di San Nicolo, e di Bari.

Le

Le rendite del publico veniuano da quattro personaggi amministrate, che ordinati si rinomauano due della piazza de'Nobili, & altre tanti del popolo: costoro eletti al beneplacito delle fattioni à loro gusto amministrauano anche l'officio conuertendo i publici emolumenti piu tosto al commodo della lor parte, che della Patria. Insomma diuise in piu parti le membra di cotesta Città non poteuano se non corrompersi; e produrre vn sì putrefatto gouerno: Mà l'accortezza del saggio Rè volle à ciò prouedere la sua Regia potestà impartendo à quell'Arciuescouo, il quale venuto, vi rimosse tutte le seditioni, chi per tant'Anni haueuano la Città molestata; ordinò nuoua forma di regimento: constituì molti datij, conforme espediente li parue, oltre di alcuni, ch'erano stati prima da Carlo Secondo all'Vniuersità conceduti; e li fè tutti corroborare con un Regal priuileggio spedito nel 1475. à 6. d'Agosto. 1475.

Eresse per vltimo vn Conseglio di buoni, e vecchi Decurioni, che alieni dall'interesse di discordie priuate al commodo publico si rendessero solo zelanti; cosi Giouenazzo cominciò à respirare, placate le Ciuili contese, restarono nondimeno, benche tenuti in freno gli odij interni trà i partiggiani; e da vna parte mancato poi Nicolò Turcolo con Pietro suo fratello, restò tal fattione in Angelo; & Antonio Rizzo appoggiata, impu-

gnandoli dall'altra parte Manno Preclosi, e Bisantio Saraceno con trè fratelli. Garreggiauano queste due fattioni trà di loro, mà non poteuano in aperte dissentioni prorompere, e tutto che Angelo Rizzo fosse molto possente, non perciò potea abbassare l'orgoglio de i nemici, essendoli quasi del pari di forze dei Saraceni; fameglia in quel tempo, e ricca, e numerosa, che molto tempo auanti si troua hauerui soggiornato; onde vi resta dubiosa la loro origine: benche siano al parere d'alcuni l'istessi con quelli di Lecce, che hanno dipendenza da i Saraceni di Napoli ascritti al Seggio di Nido. Hà prodotto questa fameglia vna lunga serie d'Illustri Dottori di lege, trà i quali potrà dargli il primo luogo à Filippo vno de' fratelli di Bisantio, che spiegaua publicamente cō molto applauso le leggi Pontificie nel Napolitano ginnasio; arrollato alla Militia clericale ottene in quella di honoreuoli carichi, e lasciò sopra il titolo *de Iure patronatus* alcuni eccellentiss. Cōmentarij, che non vsciti alla luce per trascuragine de i descendenti, stimo che nelle tenebre di perpetua iattura; già siano inciampati. Rimasti nondimeno intatti dalla voracità dell'oblio, schiuandone l'incontro col volo dell'altrui penne, che gli allegano; ciò di Filippo habbiamo possuto trà le carte degli Scrittori rintracciare, & alle sue lodi potremo connettere ancora quelle di Grifo suo fratello, che viene celebrato

Cesare Lambertino de iure patron.
Franc. Viuio dec. 309.

col

col vanto di rara eloquenza, e di curioso indagatore dell'antiche memorie della sua Patria. *Gio: Antonio Paglia nel discorso di Giouenazzo.*

Hor mentre gli stimoli delle gare trà Cittadini erano in Giouenazzo moderati dal freno del buon gouerno, vedeasi per l'Italia la morte non parca, ma prodiga da se stessa, & a briglia sciolta correre armata di coraggio; cominciò il suo corso dall' inondare di molti fiumi, che vsciti dal proprio letto con assalire la campagna, nel ritornar poscia in dietro molti animali vi restarono estinti, che disseminati per la terra produssero la corruttione nell'aria; onde i mortali con l'alito assaggiandola, mortifera la concebbero insieme frutto, e seme di morte. *Giuseppe Rosaccio nelle sei età del Mondo.* *Gio: Antonio Summonte.*

Era Giouenazzo à quel tempo per le Franchigie, che si godeano a merauiglia popolato, ma non fù franco da sì graue tributo, che hauea imposto la morte; auuengache verso l'Aprile del 1478. vi si introdusse il morbo, e riuscendo vano ad ostargli i rimedij humani, dandosi l'afflitte genti ad'implorare i Diuini, ottennero per certa riuelatione il modo di potersi guarire. Correuano tutti nella Chiesa di S. Sofia nel Casale di Corsignano, e della Terra, e dell'Oglio delle lampadi di quel Tempio formauano miracoloso vnguento per la salute dell'infetti, che di repente con ciò si vedeuano guarire; onde vi si fecero di molte elemosine destinate per fondare in quella Chiesa vn Con- *Bisanzio Lupo.* *1478.*

uento de' Minori Osseruanti: Ma Pietro da Recanati, che all'hora il nostro Vescouado regeua, conuertendo ne i proprij vsi profani quelle oblationi, fù causa, che à disegno sì pio non seguisse il debito effetto.

Sendo dunque ammirate eccedenti le grazie del Cielo, mancata la diuozione, & lo scemare del contaggio, e datosi il popolo à commettere di varie dissolutezze, cominciarono à cessare anco i miracoli, e si vide la Città di nuouo tutta contaminata, di modo che la terza parte appena di tutte le genti vi restò auanzo di stragge sì miserabile.

Giacomo Bozio istor. della Religione di Malta. Gio: Antonio Summonte. Ma liberato il Regno dalla pestilenza, ecco accinta la guerra a fare anco mostra de' suoi furori; imperòche Maometto II. che imperaua à Turchi, desideroso non meno di ecclissare il vero Sole della Christiana Fede, che di dare accrescimento maggiore alla sua Luna crescente, hauendo à questo fine drizzato parte delle sue forze ad oppugnare l'Isola di Rodi. Volle altresì tentare le maremme d'Italia; mandouui sotto la condotta del Bassà Acometto vn'Armata di 140. vele, che gionta nell'anno 1480. della saluteuole incarnazione pose tosto l'assedio ad Otranto ne' Salentini. La represaglia di quella Città non anche terminati due mesi d'assedio fè ammirare trionfatori quei, ch'erano venuti; poiche le palme furono degna mercede di quei Christiani, che ebbero à caro esser

1480.

tru-

trucidati in difesa della lor Fede; trà costoro fù comprato Francesco Zurlo Signore d'Oppido, e degno Caualiere, che di Napoli vi hauea portato 400. combattenti; furono in somma meriteuoli, che le loro ossa, anche trionfassero dell'oblio; serbandosene parte in Otranto, e parte in Napoli trasferite alla Chiesa di Santa Catarina à Formello; ma la morte, che soprauenne di Maometto nell'anno seguente, impose il fine à tal guerra; auuengache i Turchi sostenuto hauendo per vn'anno l'assedio di Alfonso Primogenito di Ferdinando Duca di Calabria, intitolato doppò, che li peruenne tal nuoua si arrestò. Vi furo nel Campo sino à cinquanta de' nostri Cittadini, che onoratamente vi si portarono, conforme trà gli altri fù Muzzolo Spinelli della linea de' bastardi, quale hebbe da Alfonso la condotta di cinquecento fanti: e Leone Marinello, anche medesimo Cittadino, che in diuerse fattioni diè saggio del suo valore; vn giorno in particolare mosso da generoso coraggio à cui non potè ostare il diuieto, che vi era nel Campo di venire all'armi, senza aspettare licenza dal Generale: dispone cimentarsi con qualche d'vno de nemici a singolar battaglia; con tale proposito venuto allo steccato riceuè arditamente l'incontro d'vn Turco mandatoli di dentro; e soprauenuto vn'altro per contrapesare il vantaggio, che egli haueua col primo; ma con ambi

Bisanz. Lupo

1481.

ren-

rendendosi altresì vantaggioso, alla gionta del terzo non sminuendo l'ardire: & accrescendosi il periglio. Il Duca a prieghi di molti Capitani mandandoli soccorso, lo fè distaccare da quel certame, che fù honore alla Christiana soldatesca & insieme fù hauuto per auspicio della futura vittoria: Mà se costoro l'hoste ottomana rauuisauano da vicino; la loro patria in tanto à successi della guerra sol di lontano ascoltaua, mercè del valore; e giuditio d'Alfonso, il quale con somma sua gloria, restrinse il torrente dell'armi nemiche in tal modo, che assignandoli per argini; e sponde le mura d'Otranto, non potè traboccare; e rafrenatoli il corso li fù victato il venire, a sbarcare nelle medesime maremme. Vi furo si bene in Giouenazzo di molti dispendij, si attese con diligenza alle custodie; & à ripari delle mura; essendoli ciò ordinato dal Duca Alfonso, vi furono continoui timori con altre turbolenze compagne ordinarie della guerra.

Alfonso Duca di Calabria in alcune lettere a Cittadini di Giouenazzo.

1482. Mà nell'anno 1482. sendo già libero Giouenazzo dalla tema dell'armi Ottomane: fè perdita d'vn suo Cittadino, che venendo molto commemorato dal Vescouo dell'Isola: & altri scrittori per huomo di santissima Vita, stimo, che sia anco mio debito il tramandarne à posteri qualche memoria: fù questo Paolo Vescouo di Conuersano fratello di Nicolò Turcolo, il quale con la

Scritt. della famiglia Turcoli di Giouenazzo. Cesare Lambertino de Iure patronatus. Paolo Antonio Tarsia istoria Conuersan.

la sublimità di dottrina seppe oltre modo raccoppiare l'humiltà de' costumi, perche se nella dottrina il contempli, egli fè gran profitto nello studio delle leggi Canoniche in Bologna; se nell'humiltà il consideri, egli in questa fù di maniera segnalato, che riputandosi indegno di quel Vescouato, conferitoli nel 1464. da Paolo II. Pontefice, volle ad ogni modo ricusarlo; mà tanto furo i prieghi del Conte Giulio Acquauiua, e di Caterina Orsina sua moglie, i quali sommamente desiauano nella loro Città vn tal Prelato, che fù costretto sottoporsi a tal peso, & hauendo dal Battesimo riceuuto il nome di Turcolo, il suo merito li diede quello di Paolo, poiche il Pontefice volle col proprio nome honorarlo; conforme trà gli altri ne fà ricordo il Cardinale Giacomo Piccolomini in vna sua lettera dicendo. *Giacomo Piccolomini epistol. 150.*

Non imprudenter egit hodie Pontifex Paulus rem aliquando non æstimatam, sine animaduersione prætereundam non auxi: Præficiendus erat Conuersanæ Ecclesiæ nouus Præsul; nomen illi erat Turcus, ex Turculorum familia cum cætera probarentur in eo nomen solum probatum non est: Dixit Pontifex conuenire in nomine Episcopi nihil quod fideles aures offendat: Monachi etiam, qui à sęculo fugiunt vt renasci Deo appareant nomen vetus, etiam acceptum ex Sanctis cogunt deponere; Nos ad Episcopatum vo-

cato

cato nomen hostile non commutabimus, &c. igitur Patrum comprobatione prò Turco Paulum ex suo nomine sanxit vocari : atque ita noua appellatione enunciatus Episcopus est, &c.

Egli nel custodire la sua greggia, compose con le sue virtù ammirabili, vn perfettissimo esemplare a tutti i Prelati; e per maggior raffinarlo, quasi oro nel fuoco, lo ritenne da varie infermità tormentato sino a quel punto, che volando l'anima al Cielo, vna commune opinione di Santità restò viua nella Terra, & il suo deposito defraudato alla Patria, alla Città di Conuersano fù conceduto, oue nella Chiesa di Santa Maria dell'Isola fù posto con vna statua marmorea di sopra, e con il seguente epitaffio.

Epitaffio in S. Maria dell'Isola di Conuersano.

D. O. M.

Paulus de Turcolis V. I. D. Nobilis Iuuenaciensis ad præsens Illustrissimi Domini Comitis Iulij de Acquauiua, & Illustrissimæ Dominæ Catarinæ Vrsinæ coniugum, inuitus, à Paolo II. Pontifice promotus ad Episcopatum Cupersanensem; qui sanctissimè vixit, & mortuus fuit verè exemplar omnium Prælatorum, bic iacet obijt anno 1682.

Gio: Antonio Summonte. Bisanzio, Lupo.

Succedè poi nell'anno 1485. la ribellione de' Baroni, della quale furono gli autori Francesco Coppola Conte di Sarno, & Antonello Petrucci

Se-

Secretario del Rè Ferrante, i quali congiurarono trà gli altri con Antonello Sanſeuerino Principe di Salerno, con Pietro del Balſo Principe d'Altamura, Geronimo Sanſeuerino Principe di Biſignano, e Pietro de Guauara Marcheſe del Vaſto. Ricorſero queſti al Romano Pontefice Innocentio VIII. il quale abbracciò la loro difeſa, e mandò in Prouenza à Renato Duca di Lorena, ch'era nato d'vna figlia del vecchio Renato d'Angiò, perſuadendolo, che intraprendeſſe l'impreſa della conquiſta del Regno;ma loro frà tanto cominciarono a ſcoprirſi, dandoſi a fare leuate di gente, & a fortificare le loro piazze; onde tutto il Regno fù di diſturbi ripieno, e precedenti alcuni trattati di pace per trattenere, ſinche i ſoccorſi foraſtieri gli perueniſſero; alla fine alzando le bandiere del Papa, ſi moſtrarono al tutto di penſieri di pace alieni; mentre durò tal guerra fù immerſa coteſta Città in non piccioli trauagli, per vſare alli Aragoneſi la fedeltà conſueta,ſi mantenne fedele, hauendo i nemici d'attorno: ſendo già ribellate trà l'altre Terre di Puglia, Bitonto, Ruuo, Andria, Altamura, e Biſceglia, e benche non foſſe accampata, vi furono ad ogni modo di varie ſcorrerie, con graue danno de' Cittadini.

Militarono anche in tal guerra molti de'noſtri: vi campeggiò trà gli altri Giacomo Briſichelli per il Principe di Biſignano con la condotta di 1500.

fanti, il quale assai virilmente portandosi; il Duca di Calabria si lasciò dire, come gli era di gran merauiglia il vedere, che li fosse tanto contrario, che hauea per patria quella Città, ch'era vna delle più affettionate alla paterna Corona; Riportate cotali parole al sudetto Principe, li cagionarono sospetto non poco: Onde fù tenuto, che il facessero di veleno ingiustamente morire, ma nell'anno appresso la nostra Città, che della guerra gli amari frutti hauea assaggiato, tornò à godere le dolcezze di pace: la fedeltà mostrata confermò l'ottimo concetto, che il Rè Ferrante n'hauea, & insieme la volontà di gratificare à Cittadini; onde essendo coloro molestati da quei di Bitonto, e Molfetta, acciòche contribuissero ne i pagamenti fiscali per li beni, che possedeuano in quei Territorij, tosto gli ordinò, che secondo i loro priuilegij, mantenere si douessero esenti da quei grauami: & acciòche potessero, conforme per il passato col difendersi da'nemici conseruarsi fedeli, volle nel 1488. la Città fortificare, facendoli rinouare le mura: onde nel Torrione del porto veggonsi le insegne d'Aragona con queste lettere:

Lettere di Ferrante I. à fauore di Giouenazzo.

1488. Bisanz. Lupo Annali di Giouenazzo. d'incerto Autore.

Inscrizione nelle Mura di Giouenazzo.

Ferdinandus de Aragonia Rex pacis.
Anno Domini M.CCCCLXXXVIII.

Successe all'ora nel Regno vna terribile carestia, acciòche essendosi ammirato il valore di sì magnanimo Rè nella guerra, si fosse in quest'altra tribula-

Gio: Antonio Summonte.

bulazione dimostrate la sua prouidenza, poiche egli fece con grandissimo dispendio di varie parti di molte sorti di vettouaglie condurre per diuiderle nelle Prouincie à prezzo competente, fù questo soccorso tanto opportuno, e caro a i popoli, quanto era grande il bisogno; onde si vdiua communemente celebrare la Reale clemenza: alla fine seguì poi in Giouenazzo nel 1493. la pestilenza, onde fuori della Città ne furo cacciate molte Fameglie per il sospetto, & i popoli vicini vi posero quasi l'assedio, acciòche niuno trapassasse i confini del Territorio; ma il morbo nel suo principio hebbe il fine, non sappiamo di certo se ciò più tosto fù hauuto per miracoloso auuenimento, che alle diligenze humane imputato; benche potremo giudicare, che questa fù quella peste, che riferisce Bisantio Lupo esser di subbito terminata per intercessione di San Sebastiano. Era in quel tempo, in somma tranquillità ridotto tutto il Reame, nè dubitauasi di mutazione alcuna, sendo ben fortificato di fuora col valore del Duca Alfonso, di dentro con la prudenza del Rè Ferrante; quando cominciarono à sentirsi i preparamenti di guerra, che gli faceano per Carlo VIII. Rè di Francia.

1493.

Giouannello Sasso nel libro mortuale

Bisantio Lupo.

Francesco Ant. Guicciardini.
Gio: Antonio Summonte.

Disegnaua questo Rè venire alla conquista del Regno, essendo succeduto alle ragioni, che pretendeuano hauerui gli Angioini; poiche Renato

di Angiò fè suo herede Carlo Conte di Marino, figlio del fratello; e Carlo poi lasciò l'heredità per suo testamento al Rè Luigi II. che fù Padre del Rè Carlo, spinto altresì dalle chiamate di Ludouico Sforza, che gouernando lo Stato di Milano in nome di Gio: Galeazzo Sforza suo Nipote, che haueua per moglie Isabella, figlia del Duca di Calabria, ma in fatti sendosene reso assoluto Signore, temea la potestà degli Aragonesi: mosso ancora dalle persuasioni, che gli faceuano i fuorasciti Napolitani nella sua Corte refugiati; ma più stimolato del suo giouanile ardimento, e da cupidigia di fare nuoui acquisti.

Mentre tali mouimenti si vdiuano, morì il Rè
1494. Ferante a'25. Gennaro del 1494. Rè veramente di celebrata prudenza, e tanto alla nostra Città fauoreuole, che sempre attese al suo vtile, e sollieuo, arricchendola di prerogatiue, e priuilegij; riformandola di Reggimento, e mandandoui Gouernatori huomini d'approuata bontà, conforme furono Galeotta Carrafa, Leonetto Seuerino, Palamede Pignatelli, & Agostino di Capua, tutti Napolitani, che ottimamente la gouernarono; onde se tal morte fu assai perniciosa à tutto il Reame, per i danni, che ne seguirono à nostri Cittadini; più specialmente fu infausta per la perdita di vn Rè, che tanto li fauoriua. Celebrarono l'esequie Reali il dì 23. di Febraro nella nostra Cattedrale

Bisanzio Lupo. Scritture l'Autore, e della Chiesa di S. Felice di Giouenazzo.

Giouannello Sasso.

drale Chiesa; e per alcuni anni, quiui seguì à sollennizzarsi la memoria del suo transito: ma tralasciato poi vn sì lodeuole costume, non potremo se non biasimare il poco auuertimento di quelli, che doueuano in questa Città rizzare à sì degno Principe, e marmi, e metalli, acciòche vi restasse eterna rimembranza del lor segnalato benefattore, conforme esso volle con la propria testimonianza lasciar glorioso ricordo de' lor preclarissimi fatti; confessandoli con la sonora tromba delle sue parole impareggiabili nella fedeltà, e valore, e proponendoli per degno esemplare dà imitarsi, anzi vera scorta da guidare al tempio dell'immortalità gli altri popoli ambitiosi di gloria.

Rè Ferrante in vn priuilegio à Giouenazzo.

Fine del Libro Quarto.



ISTO-



ISTORIE DELLA CITTÀ DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE

D. LUDOVICO PAGLIA NOBILE DELLA MEDESIMA.



LIBRO QUINTO.



Franc. Guicciardini.

SI auuicinauano già di carriera gli effetti di quei preparamenti; la nuoua de'quali haueua da oltre l'Alpi apportata la fama; & i Cieli, che sogliono prima delle saette giù mandare i baleni, minacciauano con i loro segni le innumerabili calamità, che poi occorsero; mentre trà gli altri portenti,

tenti, furono visti nella Puglia vna notte in vece della Luna risplendere in mezzo il Cielo trè Soli; sillogismo, che composto di luce non senza qualche chiarezza arguiua douer variarsi con l'vso della natura lo stato delle cose, e con la multiplicanza de' Soli douersi multiplicare il numero delle sciagure: A questa conseguenza dagli altri popoli conceduta, non poterono quei di Giouenazzo porsi sul niego; quando che ne i tempi, che seguirono hebbero di molte guerre, pestilenze, e carestie; varie mutationi di Dominij; crudelissime vccisioni, e rapine.

Morto dunque Ferdinando l'istesso giorno Alfonso Duca di Calabria fù in Napoli acclamato Rè di Sicilia, secondo di tal nome, il dì seguente fè celebrare l'esequie sollenni del Padre, e poi li fu da' suoi popoli al solito de' nuoui Rè giurata fedeltà, & homaggio. Spedì poscia alla nostra Città vn priuilegio à 12. di Marzo, col quale egli confirmaua tutti quei, ch'erano stati per altri tempi ottenuti.

Gio: Antonio Summonte.

Alfonso II. in vn priuilegio à Giouenazzo.

Haueua il Rè Alfonso tosto doppò la morte del Padre inuiato al Papa Alessandro VI. quattro Oratori, il quale à prima faccia mostrando più tosto inclinare al Francese; in fine quasi legato dalle grand'offerte d'Alfonso, non potè ricusare ciò, che gli era proposto con suo gran vantaggio. Si vnirono dunque scambieuolmente nella difesa

Franc. Guicciardini. Paolo Giouio.

degli

degli stati, obligandosi con numero stabilito di genti; concedendo il Papa l'Inuestitura del Regno, con promessa di mandare à Napoli per la Coronatione vn suo Legato.

Alfonso II. in vna lettera à' Cittadini di Giouenazzo.

Ma tosto, che ciò peruenne certo annuncio ad Alfonso, ne volle fare consapeuole i nostri Cittadini per lettera, che spedì l'vndecimo giorno di Aprile: facendoli intendere come il Papa l'haueà fatto scriuere, che mandaua vn Cardinale per coronarlo, il quale douea essere in Napoli a' 25. di quel mese, e che egli staua di già con diligenza, mettendo in punto tutto quello, che per tale atto faceua di mestiere, acciò che riuscisse con tutte le cerimonie, honori, e sollennità necessarie mandassero però vna sola persona per tutto quel mese, acciò douessero con l'assistenza d'vno restare tutti partecipi della sua gloria, & honore. Questo è della lettera il semplice contenuto; donde appare, che l'arriuo del Cardinale douea essere a' 25. d'Aprile, benche al sentire d'alcuni, egli fù il secondo giorno di Maggio, & all'atto poi seguì la Coronatione, la quale auanzò di pompa tutte l'altre de' pristini Rè di Sicilia.

Gio: Antonio Summonte.

Alfonso II. in vn priuileg. à Giouenazzo.

Con l'occasione del Sindico da' nostri mandato ad Alfonso, ristorò egli a' 27. di quel mese con nuoua conferma de' priuilegij à raffermargli il singolar priuilegio del suo viuo affetto.

At-

Attendea frà tanto il nuouo Rè à gli apparati di guerra, e per riſcuotere denari li fù d'vopo grauiſſimamente trauagliare tutti i popoli del Regno; onde molte Città furon coſtrette contraere diuerſi debiti, non ſenza gran danno per l'ingordigia degli vſurari; mà tutto, che queſte prouiſioni foſſero accompagnate di ſingular cura, e preſtezza; pure il loro effetto fù vano, mentre non anco le soldateſche nemiche erano ne i confini del Regno, che l'animo d'Alfonzo al tutto coſternato dall'odio per la ſua crudeltà, communemente portatoli; ſi diede da ſe ſteſſo per vinto; e rinunciando la Corona à Fernando ſuo figlio, ſi fè condurre a Mazara in Sicilia, ch'era della Regina Giouanna ſua Madregna: & a' 19. di Nouembre del 1494. ceſsò di eſſere trà viui nella Città di Meſſina.

Paolo Giouio. Franc. Guicciardini. Gio: Antonio Summonte.

Fatta dunque la rinuncia da Alfonſo il dì ſeguente, che fù il 24. di Gennaro 1495. fù ſalutato Rè in Napoli Ferrante II. Duca di Calabria, giouanetto, che nell'età d'anni 24. dando il ſaggio di douer riuſcire vn'ottimo Principe, tiraua à ſe tutti gli affetti de' popoli, mentre tutti g[illegible]odij erano verſo del Padre; Ma hauendo già il [illegible] di Francia con hoſte poderoſa trapaſſato i confini d' Italia; & in Roma accordatoſi con il Pontefice, indi a' 28. di Gennaro egli ſi moſſe alla volta del Regno, e toſto ſe li diede l'Aquila, con tutto quaſi

1495.

l'Abruzzo; seguirono poi à riuoltarsi molti altri luoghi, di modo, che poco doppò li cadde nelle mani tutto il Reame: fù ammesso entro Napoli col suo Esercito a' 22. di Febraro, & in questo mese la nostra Città fu costretta ad'abbracciare l'esempio dell'altre, mentre il suo Rè per ricouero elesse la rocca d'Ischia, e d'indi poi si trasportò al Padre in Sicilia: mandò il Rè Carlo Vice-Rè in Terra di Bari Gabriele di Lobert, in luogo di Camillo Pandone, il quale vi era stato per parte degli Aragonesi, & alienando quasi tutte le Terre demaniali, la maggior parte donando à quei della sua Natione, sortì la medesima fortuna anche la nostra, mentre ne fu inuestito insieme con la Città di Nola Stefano di Verse con titolo di Duca, il quale a' dieci di Maggio confermò da Napoli tutti suoi priuilegij.

Francesco Antonio Guicciardini.

Era costui di natione di Linguadoca di basso legnaggio, ma per molti anni auezzo nella Camera Reale; onde ne hauea ritratto il nome di Balio, e molta autorità nel consigliare, insieme con l'officio di Siniscalco di Belcari; egli fù vno de' principali nell'infiammare il Rè all'impresa di questo Regno, sperando ottenerui degli Stati, conforme le sortì, e vi fù fatto anche Gran Camerlingo; nel partire poi da Rè Carlo, egli si restò al gouerno di Gaeta; e di tutta Terra di Lauoro.

Bisantio Lupo.

Tale

Tale fu il progresso de' Francesi nel sorprendere il Regno; ma conforme la conquista, così parimente ne fu veloce la perdita: mentre i Principi d'Europa accorti alla fine, che l'hauere in Italia vn sì potente Monarca, non poteua se non rendergli de' loro Stati gelosi, cospirarono à sorprimere questo nascente dominio; concorsero à sì fatta vnione il Papa, Massimiliano Imperadore, Ferranre d'Aragona Rè di Spagna, i Venetiani, e Ludouico Sforza Duca di Milano: e posto in Campo vn potentissimo Esercito, fecero, che il Rè Carlo atterrito a' 20. di Maggio, si lasciò Napoli a dietro, rimanendo Giliberto Monpensiero suo Luogotenente nel Regno. *Franc. Guicciardini. Gio: Antonio Summonte.*

Era nel medesimo tempo smontato ne i lidi di Calabria il Rè Ferrante, & insieme Consaluo Fernando di Cordoua mandatoli dal Rè di Spagna, che per la peritia, e valore nell'armi, e per la suprema potestà, che in varie guerre egli hebbe negli Eserciti degli Spagnuoli, fù cognominato il Gran Capitano; Approfittandosi dunque il Rè Aragonese per riporsi nel Regno, Giouenazzo fu vna delle prime Città, che spontaneamente nella Puglia se li dierono, e così ritornando all'immediato dominio del Rè Ferrante, sottraendosi dal Baronale, fu de nuoui Officiali prouista: mandatoli per gouernare Giorgio Sersale da Sorrento, e per Giudice Masallo Corrano di Taranto. *Bisanz. Lupo. Giouannello Sasso.*

1496. Ma nell'anno seguente 1496. ridottasi la somma delle guerre nella Puglia; quiui procedendo gli Eserciti con varie fortune, non fù, che questa Città non restasse da spesse scorrerie trauagliata; Militaua più l'industria in predare, che la virtù nel combattere: la perdita de' bestiami nelle grosse caualcate de' nemici: vna crudelissima penuria, che sopragiunse con altre somiglianti sciagure: & il variare de' successi del Rè Ferrante, furono i tentatiui della costanza de' nostri; si difendeuano costoro a lor possa dagl'insulti della soldatesca nemica, & insieme cercando di offendere, faceuano di varie scorse ne i luoghi, che a' Francesi vbbidiuano.

Gio: Antonio Summonte. *Tomaso Porcacchi annot. à Guicc.* *Scipione Mazzella.*

In tal stato si trouò Giouenazzo, finche disfatti i Francesi, il Rè Ferdinando in vece di trionfare, hauendo ricouerato fuori di alcune poche Terre il Reame già toltoli alli 8. di Ottobre di quell'anno la vita egli ne fè perdita irreparabile. Fù ornato delle Regali insegne Federico figlio del vecchio Ferdinando, che ritrouandosi Vice-Rè in Lecce, vdita l'infermità del Nipote si era totalmente partito alla volta di Napoli.

Gionannello Sasso. *Scritture dell'Autore.* *Bisanzio Lupo.*

Seguì poi a' 10. di Nouembre la morte di Pietro Recanati Prelato, che di molto fu alla nostra Città pernicioso, disseminandoui nuoue gare, e contese: onde e per questi, e per altri suoi portamenti, querelandosi i nostri con Ferdinando, il

Primo,

Primo, hauea commeſſo quel Rè ad Agoſtino Camps, ch'era ſuo Capitano in Molfetta, acciòche s'informaſſe del tutto: ma nè punti riuſciti gli effetti, che ſi ſperauano; hauendo il Veſcouo a ſuo fauore alcuni ſuoi fratelli, che nella Corte del Rè ſoggiornauano, vno de' quali rinomato Bartolomeo era Conſigliero, & haueua fatto l'Officio di Secretario; alle iterate richieſte de' Cittadini, il Rè poi ſi moſſe a mandarli Franceſco de Arenis Arciueſcouo di Brindiſi, mentre era nella Prouincia di Terra d'Otranto, e Terra di Bari, il quale informatoſi à pieno delle attioni del Veſcouo, fu biſogno, che quegli per qualche tempo ſi aſſentaſſe dalla Dioceſi, e ſi trattenne in Bitonto, ſinche fraponendoſi i fratelli, fù fatto dal Rè con Cittadini riconciliare. Nell' approſſimarſi poi la venuta di Carlo Rè di Francia, ſi ricouerò in Terlizzo; ma ſpiegato da' noſtri le bandiere d'Aragona, egli oſando venirui, toſto ſi vide nel Palazzo Veſcouale aſſediato: onde fattoſi tragittare in Molfetta, d'indi tornò in Terlizzo, doue complendo il numero de' ſuoi anni, cedè il luogo al ſucceſſore, che fù Giuſtino Planca Prepoſito della Chieſa dello Spirito Santo: laſciò egli di ſe memoria nel Palazzo Veſcouale, hauendolo ampliato; onde però vi poſe queſti due verſi:

Antonio Galateo nella guerra di Otranto.

Erexit Iacobus finem mihi ſanguine clarus
Inde Racaneto Petrus ab vrbe dedit.

Iſcrizione nel Palagio Veſcouale di Giouenazzo.

Ma

Gio: Antonio Summonte.

Ma tornando a Federico, egli per consumare le reliquie del Dominio Francese nel Regno, drizzò le sue forze à porre il Campo a Gaeta: oue condotti li furo dalla nostra Città Inuiati Gio: Giacomo Celentano Barone di Castrofrancone, e Gio: Antonio di Mastro Matteo suoi Sindici, il primo della piazza de' Nobili, e l'altro del Popolo, che gli presentarono 22. Capitoli, a' quali volentieri a' 25. di Nouembre si sottoscrisse; e ne fù poi nel 1499. spedito priuilegio in amplissima forma con la data d'Andria a' 26. di Marzo, & i più notabili, ridotti in più breue numero sono i seguenti, v3.

Archiu. della Zecca fasc. sign. n. 90. il 2. fol. 169. à 30. Settemb. 1485.

Federico d'Aragona in vn priuilegio à Giouenazzo. 1499.

I. Si confermano tutti i priuilegij per auanti da Giouenazzo ottenuti, & in particolare, che fosse per sempre Camera demaniale, e la franchigia per tutto il Regno.

II. Che possano i Cittadini fare pascolare li loro bestiami in qualsiuoglia luogo del Regno, senza pagamento veruno, e specialmente ne' distretti di Bitonto, Molfetta, e Terlizzo.

III. Che i Gouernatori debbiano essere di Paese per 50. miglia distante; e che habbiano da mucarsi per ciaschedun'anno, e nel fine habbiano da essere sindicati dall'Officiali successori, e da due Cittadini, che dall'Vniuersità douranno eligersi.

IV. Che possa à sua voglia l'Vniuersità imponere nuoui Datij, e Gabelle, e le già imposte

torre

torre al tutto, ò diminuire.

V. Che tutt' i forastieri habitanti in Giouenazzo debbano godere i priuilegij de' Cittadini.

VI. Si confermano all' istessa Città le raggioni, & il possesso nel porto detto di S. Spirito.

Mà facendosi vicino il tempo, che il Rè Federico douea sollennemente dal legato Apostolico la Corona riceuere, si partì per interuenirui da Lecce; oue era stata con suo marito la Regina Isabella del Balso, & il quinto giorno di Giugno diede à nostri nobili facoltà, che potessero far mostra della loro splendidezza nel albergarla; Riceuerono poi i Cittadini vna lettera del Rè indrizzatali a' 8. di Luglio, con la quale erano inuitati, e pregati à mandare alcuni di loro; acciòche fossero assistuti à quella celebrità, che douea farsi in Napoli trà l'vltima settimana di quel mese, e la prima d'Agosto, tutto che dica il Summonte essersi fatta in Capua à 26. di Giugno. Non fù la nostra Città renitente nel Corrispondere à gli inuiti del Rè Federico; mà se li apprestaua già frà pochi anni vna inaspettata mutazione di stato, insieme con il punto fatale della linea da i Rè Aragonesi discendenti dal primo Alfonso, mentre hauendo la fortuna prima scherzato con loro togliendoli, e rendendogli di nuouo il Reame, hora fastidita, e straccata da sì fatto giuoco, pensaua per compimento gittarlo in mano d'vn possente Monarca.

Ri-

Ritenne lo Scettro di tutta la Spagna, fuorche d'vna picciola parte di Lusitania; insieme con la Sicilia, Sardegna, Maiorica, e Minorica Ferdinando d'Aragona, che succeduto al Rè Giouanni suo Padre, hauea dilatato i confini de' Reami Paterni, fatto acquisto per dote di Elisabetta sua moglie del Regno di Castiglia, e sgombrate di Spagna le reliquie dell'Impero Moresco; onde meritossi il titolo di Cattolico: Hor vedendo questi, che Luigi XII. Rè di Francia succeduto à Carlo I. soggiogandosi lo Stato di Milano si hauesse fatto libera via per tentare il Reame di Napoli, dall'altra parte considerando assai deboli à resistere le forze di Federico, e che s'egli intraprendeua la di lui difesa, ne sarebbe risorta vna guerra à Christiani perniciosissima; s'egli l'abandonaua (oltre il rischio, che hauria corso) la Sicilia, haurebbe visto occuparsi quel Regno, che stimaua ad esso giustamente spettarsi, ò che li potea peruenire, estinguendosi la linea di Federico; Sdegnato altresì, che quel Rè suo parente trattaua farsi tributario à Francesi, risolse di confederarsi col Rè Luiggi, conuenendosi nel primo an-
1501. no del nuouo Secolo 1501. d'assalire in un medesimo tempo con quelli il Reame, e partirlo trà loro, di modoche ad'esso toccassero le prouocatione di Calabria, e di Puglia, & al Francese la Città di Napoli, e tutta la Terra di Lauoro, & Apruzzo.

Era

Era Giouenazzo frà tanto vessato dalle sedizioni de'Cittadini, che doppò la partenza del Rè Carlo si erano rinouellate; facendo i Capi ad vna parte Bisanzio, e Grifo Saraceni; ostandoli Antonio Rizzo, posta in piedi da Francesco Zurlo vna nuoua fattione; E venendo à più notabili particolari: mentre passaua Ferdinando Duca di Calabria, mandato in Taranto dal Rè suo Padre, acciò nella guerra, che si accostaua, fosse iui con maggior sicurezza; l'vscirono questi incontro con le armi alle mani vniti insieme i Saraceni col Rizzo contro i Zurleschi, e cominciando vn'aspra baruffa non sarebbe, se non con molto sangue estinto il furore, se la presenza, & autorità di quel Duca, e della sua gente non gli hauesse posto il freno. *Bisanzio Lupo.*

Mà non potè troppo durare quella pace, che dalla forza riconosceua i Natali; quando, che passato vn mese vollero terminare il conflitto, che l'era stato interrotto; vennero di nuouo alle mani alli 5. di Agosto in mezzo la piazza, e restando superiore la parte Zurlesca, fè dare volta da quel luogo à gli nemici: per conseruarsi la vittoria ottenuta, diedero l'esilio à più di 50. Cittadini, togliendo anco l'armi nelle case de' sospetti; e per maggior sicurtà mandarono della contraria fattione ostaggio in Barletta Antonio Rizzo, Pietro Gaudio, Nicolò Vernice, Pietro Paolo Elefante,

Vito Magrone, e Pietro Sindolfo tutti della Piazza de' Nobili, con alcuni de' Popolari.

Ma hauendo più d'vna volta insin qui fatto mentione de' Zurli: intramettendo hora il corso, ci conuiene in questo passo fermarci per alquanto ammirare la nobiltà di questa Illustre Fameglia. Frà le principali Fameglie Napolitane, vna delle più antiche può riputarsi quella de' Capeci, che ascritta al Seggio di Capuana, hauendo prestato il suo cognome à diuerse altre Fameglie, hà dato insieme à dubitare se queste fossero d'vn'istesso stipite, ò pure diuerse; ma con quella de' Capeci collegata i Zurli, come gli altri vengono appellati Capeci: furono molti inalzati in varij carichi, e nella guerra da i Rè di Napoli, hauendo il dominio di cinquanta Terre, con sette Contadi; e specialmente à tempo di Giouanna I. si videro eminenti: quando, che Gurrello, Ligorio, e Francesco furono Giustitieri di diuerse Prouincie, Ligorio fu Protonotario, e Luogotenente del Regno. L'istessa Regina, e Giacomo con esserli fidato in custodire il Castello di Capuana visto d'inuiolata fede verso di quello; mà regnando il Rè Ladislao, Bernardo del medesimo casato, fù parimente Protonotario, possedè Nocera de' Pagani con altre Terre, e fu vno de' Vicarij del Regno, Saluatore fu Gran Siniscalco, Tirello gouernò la Prouincia di Principato Vltra, & Enrico quella di Basilicata; à

Francesco Elio Marchese delle Famiglie Napolitane.

tempo

tempo di Giouanna II., Gio: fù Conte di S. Angelo, il quale hauendo venduto la guardia Lombarda alla Regina Maria, che fu moglie del Rè Ladislao, doppò la morte di quella, egli la tolse al Principe di Taranto suo figlio: ma non potendo poi Giacomo, e Marino figli del Conte mantenere quella Terra, la diedero à fuoco; onde dalla Regina Giouanna furono dichiarati ribelli; & il Principe di Nironna fù riposto nel possesso della Guardia, aggionto di più il suo stato le Terre de' fratelli Zurli, e Francesco figlio di Bernardo fu anche in tal tempo Conte di Nocera, e Montoro, e similmente Protonotario di Giouanna II., alla quale succedette il Rè Alfonso: Francesco etiandio Conte di Montoro, resse l'officio di Gran Siniscalco.

Mà nel fine trattando egli di accostarsi al Rè Alfonso, restò morto à tradimento in Ortona à mare: e del Contado di S. Angelo ne fu inuestito Marino Caracciolo.

Lasciò costui Enrico, e Col'Antonio suoi figli, la Madre de' quali fu Lisa Taurisana, e l'Aua Baldeta Spinelli di Giouenazzo, per successione della quale i Zurli hebbero il Feudo di Tritto, di questi due l'vno trouossi all'assedio di Giouenazzo insieme col Principe di Taranto, l'altro punto non dissimile al valore del Padre morendo nella guerra di Lombardia in seruigio del Primo Ferdinando, *Bisantio Lupo.*

lasciò vna triplicata prole, che nella nostra Città fu di quest'albero triplicata radice; imperòche Pietro, Francesco, e Lorenzo (questi furono i nomi de' figli di Enrico) mentre l'istesso Rè Ferdinando regnaua vi si condussero: Pietro si maritò con Romana figlia di Nicolò Turcolo: Francesco si casò con Girolama figlia di Angelo Rizzo: e Lorenzo fè maritaggio con Giacoma Orsina; di costoro, e de' loro discendenti, quì basti sol dire, che di fortuna, ma non di spiriti generosi, ò di valore a gli antenati ineguali; e priui di molte Terre, e Castella, che quei dominauano, solo trouandosi hauere per alcun tempo i Feudi di Monte Aguto, & Acquarella posseduto: non hanno però tralasciato far mostra con preclare attioni da qual pianta lor traessero dependenza.

Ma Francesco il secondo genito di Henrico, fù quell'istesso, che diceuano hauer fatto da Giouenazzo sgombrare i suoi Emuli; onde riposando frà tanto l'armi de' Cittadini, è di mestiere, che facciamo ritorno à Federico, che doppò inuiato il figlio à Taranto, non mancaua porsi in ordine per la difesa del Regno, fondando il più delle sue speranze sopra l'aiuto degli Spagnoli: ma scouerte in fine dal Gran Capitano del suo Rè le commissioni, all'ora egli diffidandosi di potere ostare à due potentissimi Rè d'Europa: doppò visto de' Francesi i primi progressi, volle accelerargli l'acquisto,

Francesco Guicciardini.

quisto, lasciò il Reame preda de' Vincitori, fidò la sua persona in Francia, nauigando con infelice consiglio nelle mani più tosto del Rè suo vero nemico, che del Parente; Proseguirono conforme i Francesi, così anche gli Spagnuoli il corso della vittoria: soggiogando senza punto vsar l'armi, e la Calabria, e la Puglia, rimasto solo Manfredonia, e Taranto, che non si dierono, se non costrette d'assedio. Ma Giouenazzo con l'altre Città concorrendo spiegò volentieri le bandiere di Spagna; onde il Gran Capitano si mosse à spedirgli vn priuilegio, come General Luogotenente del Regno a' 20. di Settembre dal suo Campo presso Matera, che trà gli altri capi contiene la franchigia, & immunità delle Collette, dall'Imposizioni del Sale, e dall'altre grauezze: fè anco ripatriare tutti coloro, ch'erano stati esiliati dalla parte Zurlesca, insieme co' i quali furono dall'esilio richiamate le dissenzioni ciuili; mentre appena hebbero quegli l'ingresso, che tirarono alla lor parte Agostino Montenero Genouese, che in nome del Rè di Spagna gouernaua la nostra Città con Molfetta; onde gli auuersarij spinti dalla tema si solleuarono, & al numero di cento, e più armati correndo alla piazza ferono insulto al Gouernadore, ma difeso colui da molti, che si opposero con maturo consiglio alla furia disordinata, scampò dalle mani degli Agressori.

Bisanz. Lupo.

Cõsaluo Fernando di Cordoua Gran Capitano in vn priuilegio à Giouenazzo.

Giouannello Sasso.

Rac-

Racquietato il tumulto si pensò al castigo de' seditiosi, i quali furono tutti esiliati, e con questi Bisantio Lupo, che scrisse vna Cronica della sua Patria; il perche la parte contraria cominciò à dominare, ma i fuoriusciti intendendosi con gli aderenti di dentro, volendo tentare di notte hauere l'ingresso, inciampati in vna imboscata, furono messi in fuga; onde non più pensando di ripatriare, e con la forza, si riuolsero alcuni à comporsi con la Corte, restandone anco molti à proseguire l'esilio.

Franc.Guicciardini.
Bisanz.Lupo

Erano di già cominciate à risorgere alcune discordie trà Francesi, e Spagnoli per conto del diuidersi il Regno; dubitandosi circa il termine delle Prouincie; onde proruppero poi, rotti di pace i confini, in vna crudelissima guerra; ma trouandosi i Francesi superiori di forze; gli Spagnoli però tuttavia declinando, solo restandoli Manfredonia, S. Angelo, Barletta, Andria, Molfetta, e Giouenazzo: Bari, Gallipoli, Taranto, & alcune poche piazze di Calabria.

Si ridussero perciò col Gran Capitano in Barletta senza prouista di danari, scarsi di vettouaglie, e munitioni di guerra; di tali disturbi vollero quei di Giouenazzo, che alla parte de' Zurli contrariauano auualersi alla rouina de' loro competitori, diuolgarono, che coloro erano sospetti per inclinare a' Francesi: e fauoriti da vn Spagnolo, che

la

la Città gouernaua, si solleuarono, e ne cacciarono insino ad ottanta, de' quali alcuni pochi traueстiti poi in Bitonto; & altre Terre, che si riuoltarono seguendo ancor'essi l'hoste Francese: molti si ricouerarono in Trani, che per Venetiani teneansi, & in Barletta al seruiggio del Gran Capitano; oue ancora trouauasi cō la condotta di cento huomini d'arme Lorenzo Zurlo, il quale seruiua altresì conduttiere di 113. huomini d'armi, e nella fame, che patirono gli Spagnoli, vnito con la pestilenza entro Barletta souuenne à proprie spese di grano la sua Compagnia. Fù questo Caualiere di molta peritia nell'arte militare; onde si meritò esser'eletto vno de'Giudici à quel memorabile combattimento di 13. huomini d'armi Italiani, & altretanti Francesi, che seguì in vna Campagna trà Barletta, Andria, e Corato, e ne sortì non picciolo honore all'Italiana militia. *Gio: Antonio Summonte.*

Mostrò poi molto bene il suo valore nella fattione della Cirignola, nella quale spingendosi arditamente, oue diuisaua esser maggiori perigli, con mantenersi il concetto d'indefesso soldato, e di ottimo Capitano, ne acquistò anche il marchio, perdendoui vn'occhio.

Ma doppò cessati i tumulti di guerra, ritiratosi in questa sua Patria, di poco soprauisse, cogliendolo la morte, mentr'egli coglieua i frutti di pace, se non l'hauea potuto arriuare nella guerra. Così

dun-

dunque scacciati di nuouo i loro nemici, continuauano à preualersi Bisantio Saraceno, & Antonio Rizzo Capo di fattioni, e per fare anco forasciti altri loro Emuli, gl'imputarono, che haueano intendimento co' i Francesi, ch'erano in Bitonto; onde li mandarono prigioni al Gran Capitano in Barletta, e trà questi vi fu Henrico Planca, il quale poco doppò iui morendo Bisantio Saraceno ne ottenne l'officio di Protontino.

Francesco Guicciardini Bisanz. Lupo.

Hor mentre i Francesi rimaste parte delle genti all'assedio di Barletta, essendo libera trà loro la Campagna, attendeuano à conquistarsi il rimanente del Regno; Giouenazzo dall'altra parte risoluto di conseruarsi il titolo di Città fidelissima, contentossi più tosto, che à quel punto pregiudicare, tollerare de' grauissimi danni; mentre i Francesi spesse fiate scorrendo, diedero molti guasti nel territorio; predaro vn gran numero di bestiami, fecero prigioni molti de' Cittadini, à i quali doppò varij tormenti dauano la libertà, riceuendone la taglia: molti anco de' nostri ne furono morti in sì spesse scorrerie, non essendo mai satij i nemici di rubbare, ò di danneggiare, ò di vccidere: Era dunque in tale stato, & in tal modo afflitta cotesta Città, anzi tutto il Reame sentiua, e della fame, e della Guerra i flagelli; quando acciòche non mancasse il colmo de' mali, vi si aggiunse vn'acerbissima pestilenza, e tutto che in Giouenazzo

ha-

hauessero vsato esattissime custodie per opporsi all'ingresso di quella; prese al loro dispetto nell'vltimo di Marzo dell'anno 1503. di quel secolo della contaggione l'ottauo. Cominciarono i Cittadini à fare non pochi prouedimenti, ne cacciarono fuora, e l'ammorbati, & i sospetti, destinando à questi il Conuento di S. Francesco, & à quelli l'habitazione de' PP. Agostiniani; Prouisioni vtili, ma non efficaci, poiche nè punto il morbo arrestando il corso, proseguì la stragge per vndeci mesi, quì più pietosa nel numero de' morti, perche altroue fu più crudele. 1503.

Ma non meno era trauagliata dalla pestilenza, e dalla fame, l'esercito Spagnolo, che staua ricouerato in Barletta, oue non potendo più trattenersi, ed essendo rinforzato da soccorsi hauuti per mare, vscì in campagna, e venuto à giornata co' Francesi alla Cirignola, ottenne tal vittoria, che fu causa della conquista del Regno, scacciandone frà poco totalmente i nemici. *Paolo Giouio. Franc. Guicciardini.*

All'hora, che il Rè di Spagna cominciò ad intitolarsi Rè della Sicilia, di quà dal Faro: poiche auanti per la conuenzione fatta col Rè di Francia l'antico titolo di Duca di Puglia, e della Calabria, egli s'attribuiua. Tornando hora al caso della nostra narrazione, non furono poco i danni, che patì Giouenazzo in quella guerra, auuenga che oltre i guasti, le vccisioni, e le fraudi fatte da' Francesi,

e preda de' bestiami tolti anco a' popoli conuicini, ascendeua al valore di docati 25. mila, fu anche di detrimento il non potersi per la tema delle scorrerie, e per la pestilenza, che si faceua sentire attendere alla coltura de' campi, alla raccolta de' frutti. Hebbero anco i Cittadini à contribuire settecento docati per l'assedio di Conuersano; altro di mercede all'hora non ne riportaro, fuor che le franchigie di due anni, e con il generale indulto il ripatriare de' fuorasciti. Occorse poi la morte di Antonio Rizzo in Manfredonia, oue era Giudice, e di Francesco Zurlo, e di Bisantio Saraceno in Giouenazzo; e così furono deposte l'armi Cittadinesche, fermando dunque insieme la guerra esterna, e l'intestina.

La morte di Bisantio Saraceno ageuolò à Leone Planca l'ottenere l'officio di Protontino, che hauendo prima mosso lite, prouando l'innocenza di Henrico suo Padre dell'imposture; & adducendo le concessioni de' pristini Rè di Napoli, commessa la causa ad Antonio di Gennaro Vice-Protonotario, hora ne li fu spedito priuilegio dal Gran Capitano, concedendoli in nome del Rè di Spagna quell'officio per se, e suoi heredi; ciò fu nell'anno 1505. di nostra salute, quando fu mandato à gouernare la nostra Città Francesco Maldonado, il quale risedendo quiui; rendea anco ragione à quei di Molfetta, conforme il suo successore

Gran Capitano in vn priuilegio al Protõtino di Giouenazzo.

1505.

An-

Andrea del Tufo, & altri. Ma nell'anno auanti vi era ſtato Gouernadore con la ſopraintendenza anco negli affari di guerra D. Alfonſo Caſtiglia, che venuto di Spagna con la carica di Maeſtro di Campo ſotto il Gran Capitano, con l'occaſione di tal gouerno da lui molto lodeuolmente amminiſtrato, quì fermò il ſuo domicilio, contrahendoui maritaggio con Eliſabetta Planca figlia di Henrico il Protontino, ed eſſendoui trà i Patritij annouerato, diede egli in queſta Città il principio à tal Fameglia traſpiantataui da Vagliadolid famoſa Città di Caſtiglia la Vecchia, e ſtanza vn tempo de i Rè Spagnoli, mancataui poi à noſtro tempo in D. Giſotta Caſtiglia, moglie del Dottor Gio: Framarino. E' opinione di alcuni, che riportaſſe queſta Fameglia sì fatto cognome, perche diſcendente dall'iſteſſa Caſa degli antichi Rè Caſtigliani; nè ſi rende difficile à credere, poiche ſuccedendo à quella Corona per le leggi del Regno i proſſimi di ſangue, ſenza di attenderſi la differenza del ſeſſo, molti Signori però vi erano in Spagna della Fameglia Reale, ma eſcluſi nella ſucceſſione de i più proſſimi, benche di ſeſſo più fragile, e ne aggiunge la credenza il vederſi, che ne' ſuoi ſcudi intagliaua le Caſtella con i Leoni, vſando parimente la Corona di ſopra, ſicome dentro al noſtro Domo ſi vede in vn ſepolcro di due figli di D. Pietro Caſtiglia, che fù generale Proueditore

delle Castella del Regno, e vi si legge il quì posto Epitaffio.

Epitaffio nella Cattedrale di Giouenazzo.

D. O. M.

Gometio Garilio, & D. Annæ de Castilia Jo: Episcopi Iuuenat. à Sorore Nepotibus, quorum alter V. A. V. M. VI. alter vero A. IV. M. V. dulcissimis filijs D. Petrus de Castilia, & D. Maria de Arauxio parentes mæstissimi P. P. A. N. M. D LXII.

Gio: Antonio Summonte. 1506.

Soggiogato dunque il Regno dalle vincitrici armi Spagnole, il Rè Ferrante nell'anno 1506. si condusse in Napoli, e pensando ristorare i popoli da tanti affanni per le guerre patiti, e ridurli in ottimo stato, ordinò per li 15. di Gennaro dell'anno seguente vn parlamento generale; onde à 28. di Nouembre scrisse a' nostri Cittadini, che li mandessero i suoi Sindici a prestarli il giuramento di ligio omaggio, e con libera facoltà di eseguire ciò, che in quel Parlamento stabilir si douea; i Sindici, che furono in Napoli mandati, presentarono al Rè sette Capitoli, de' quali ne fù spedito il pri-
1507. uilegio a' 20. di Febraro, che in questa forma comincia.

L'istesso Rè in vn priuilegio à Giouenazzo.

Nos Ferdinandus, &c. Si erga omnes Principum liberalitas commendatur; multo magis laudari debet, si ipsi Princeps eos, qui temporum reuolutionibus fide probati fuerunt beneficijs prosequentur: sic enim benemeritis retribuetur; Sanè per

per Vniuersitatem, & homines Ciuitatis nostræ Iuuenatij Prouinciæ Terræ Bari nobis fideles dilectos fuerunt Maiestati nostræ porrecta nonnulla Capitula, quę quidem expediri iussimus, &c.

Volle anco il Rè Cattolico, che questa Città rimanesse nel dominio di Giouanna sua sorella, che fu moglie à Ferdinando il Primo, dominio tanto hauuto à caro da' nostri, quanto era stata l'affettione, e fedeltà verso quel Principe. Il suo Luogotenente Generale nello Stato fu Gio: Castrioto Duca di Ferrandina; mandò nel Gouerno di Giouenezzo Angelo Pignatello Patritio Napolitano, e confirmolli tutti i suoi priuilegij; Così Giouenazzo per frutto della precedente guerra, cominciò à godere il benigno dominio di tal Regina, vnito col tranquillo della pace, benche altroue l'armi degli Spagnoli tumultuassero, come nel 1512. che furono in vna sanguinosa battaglia in Rauenna rotti da' Francesi, oue fu annouerato alla stragge Lorenzo Zurlo, hauendoui fatto proua di valoroso Caualiere; mentre seruiua di Luogotenente di D. Antonio Cordoua Marchese di Patula, vno de' principali Capitani dell'esercito Spagnolo, che nell'anno 1507. haueua gouernato la nostra Prouincia, con quella di Otranto; e nella medesima sconfitta restò prigione.

Bisanz. Lupo.

Giouanna I. in più priuilegi à Cittadini di Giouenazzo.

Antonell. Sasso.

1512.

Franc. Guic.

Antonello Sasso.

Bisanz. Lupo

Fù interrotta questa quiete d'alcune discordie trà il Rè Cattolico, e Venetiani; onde per il sospet-

to di costoro, fù quiui mandato nel 1515. per Capitano à guerra il Duca di Grauina; trouansi prima di ciò i nostri in possesso della seruitù, che haueano in quel dì Bitonto di pascolare; cauar acqua; far legne, e pernottare senza pagamento niuno, e di essere immuni à i passi in vigore de' priuilegii da i Ré antepassati, l'Vniuersità di Bitonto le mosse lite, e dilatandosi la speditione, temendo i Cittadini non essere di fatto nella possessione turbati hebbero nel 1514. ricorso alla Regina Giouanna, la quale gli rispose, che hauea già scritto à Iberto di Hippolito, & à Gio: Battista Saliceto Consiglierio, che attendessero ad' vltimare la controuesia, & insieme à rafrenare la temerità de' Bitontini; onde nell'anno appresso fù sententiato à fauore di Giouenazzo; ma proposte da Bitontini alcune nullità fù pronunciato dal Regente Ludouico Montaldo; che la sentenza non douea ritrattarsi. Per l'assenza poi del Regente fù commessa la causa à Geronimo di Francesco Luogotenente della Regia Camera, il quale dichiarò, che douesse la sentenza eseguirsi; onde poi ne fù spedito conseruatorio à nostri da Antonio Viuai Generale Auditore della Regina. Di questa lite ne fà mentione Tomaso Grammatico ne' suoi consegli il quale come Auocato di Bitonto scrisse, che la detta sentenza non douea mandarsi in esecuzione. Mà nell'entrata dell'anno 1516. occorse in Madrid pic-

Atti di lite trà l'Vniuersità di Bitonto, e Giouenazzo.

1514.

1515.

Tomaso Grammat. cōs. 130.

1516.

picciola Villa all'ora del Cõtado di Toleto, hoggi Sede de i Rè Cattolici; la morte del Rè Ferdinando, à cui successe D. Giouanna sua figlia Madre di Carlo Arciduca d'Austria, per raggione, della quale restò Carlo soccessore di tutti i Regni di quella Corona; il medesimo, chi fu poi quinto (nell'ordine de'Romani) Imperiale di questo nome. Alla morte di Ferdinando, seguì nell'anno appresso la morte di Giouanna sua sorella, doppò hauer con somma giustitia, e beneuolenza questa Città dominata, e li succedè nel dominio, Giouanna sua figlia, che fu moglie insieme, e Zia di Ferrante il Secondo Rè di Napoli. Alla mutazione della temporal Signoria si congiunse in Giouenazzo quella del Capo Ecclesiastico, terminando i suoi anni Giustina Planca, del quale si legge nella Catedrale Chiesa il seguente Epitaffio.

Francesco Guicciard.

1517.

Marra Duca della Guardia.

D. O. M.
Iustino de Planca
Patritio Iuuenacense
Ex vetustis Romanor: Plancorum
Genere Oriundo
Qui ab Alexandro VI. Pontifice Max.
Ad Patriæ Episcopatum euectus
Id munus 22. Annorum serie
Laudabititer, piæque expleuit
Obijt Anno Domini 1517.

Am-

Amministrò questo Prelato con molta giustizia il suo Pastorale officio, mostrandosi alieno dalle partialità de' parenti, quando in suo tempo tumultuauano l'armi de' Cittadini. Li fu successore nel Vescouato Marcello suo Nipote, ch'era Primicerio nella Cattedrale, e vi concorse Giacomo Framarino, che nell'anno medesimo fù poi fatto Vescouo di Polignano, mettendolo innanzi Isabella Duchessa di Milano, che molto l'amaua: conosciutosi per li fauori da quella fatti à Cola Framarino, che mandò à visitarlo da Napoli, mentre staua infermo, & anco li diede auuiso per vn suo Gentilhuomo à posta del parto della Regina di Polonia sua figlia, la quale hauendo fatta perdita del suo marito, scacciata del Ducato di Milano, visto Federico suo Zio priuo del Regno di Napoli, con ragione scriuendoli le lettere vnica nelle disgrazie s'intitolaua.

Lib. de Battesimi.
Bisantio Lupo.
Beatillo istor. di Bari.

Venner'in tal tempo gli Arcamoni Patritij Napolitani furono ammessi nella piazza de' Nobili, essendoui venuto ad habitare Cola Francesco figlio di Moncello Signore di Binetta, maritandosi con Felicissima Grimaldi; e portandoui Moncello, e Serio, che hauea della prima moglie procreato, haueano i loro antecessori ritenuto il possesso di molti Feudi, con il Contado di Burrello; & vn' altro Moncello insieme con Lionetto suo fratello furono quei, che vennero primieramente nella

Pu-

Puglia, à causa che nell'anno 1382. hebbero da Carlo III. i Baronaggi, il primo di Bitetto, e Balzano, & il secondo di Ceglie.

Soprauisse di poco l'vltima Giouanna alla sua Madre; onde Giouenazzo fù ridotto all'immediato dominio del Rè di Spagna, il quale a' 28. di Giugno del 1519. fù assonto alla dignità dell'Imperio, doppò molte contese trà gli Elettori; essendoui parimente concorso Francesco I. Rè di Frācia; la nuoua di sì fatta elettione à 6. di Luglio peruenne in Barzellona, oue facea dimora il Rè Cattolico, il quale tosto nell'istesso dì scrisse alla nostra Città per auuiso vna lettera, honorandola con il particolar concetto, che n'hauea trà le più Nobili, & illustri di questo Regno. *1519. Carlo V. assonto.*

EL REY, &c.

Nobiles Viri, & Vniuersitas Ciuitatis nostræ Iuuenatij fideles nostri dilecti, &c.

Hoyadia de la data desta nos hà llegado nuoua como por gracia de Dios nuestro Señor hemos stido elegido por Rey de Romanos, y futuro Emperador, con toda conformidad de los Electores; Y porque de tal nuoua es razon daros parte hemos mandado luego auisar della por vuestra consolazion, y paraque por vuestra parte deÿs por ella gracias à Dios nuestro Señor, en cuia clementia esperamos, que esto serà para su seruicio, ò para mucho bien de la Christianidad, descanso *Lettera dell'Imperadore alla Nobiltà, e Cittadini di Giouenazzo.*

de nuestros subditos; beneficio de nuestros Rey, nos, y auanzamiento de nuestro Estado, dat: en Barcellona à VI. dias del mes de Iulio de quinientos, y diez, y nueue.

Carlo V. 1519.

YO EL REY.

Garcia Sec. &c.

A 20. di questo mese l'istesso Rè, e nouello Imperadore confirmò tutti li priuilegij, prerogatiue, e statuti, e consuetudini di Giouenazzo, con spedirle trà priuilegij di questa forma.

Primo Priuilegio di Carlo V. à Giouenazzo.

Nos Carolus Diuina fauente clementia Romanorum Rex, & Imperator semper Augustus, ac Ioanna Mater, & idem Carolus eius filius primogenitus Dei gratia Rex; confirmamus libenti animo, ea quæ per prædecessores nostros, & signanter per Serenis., & Catholicum Regem Ferdinandum Patrem, & Auum nostrum memoriæ celebris subditis nostris benemeritis, & fidelibus concessa fuerunt. Sanè nuper pro parte Vniuersitatis, & hominum nobilis Ciuitatis nostræ Iuuenatij Prouinciæ Bari fuit Maiestati nostræ reuerenter expositum, qualiter Vniuersitas ipsa habet, & tenet nonnulla Capitula, & priuilegia; & præcipuè quodam priuilegium Capitulorum dictæ Vniuersitati concessorum per dictū Catholicum Regem, datum in Castello nouo Ciuitatis Neapolis die 30. mensis Februarij Anno à Natiuitate Domini 1507. fuitque pro parte dictæ

ctæ Vniuersitatis Iuuenatij Maiestatibus nostris humiliter supplicatum, vt dicta Capitula, & priuilegia, & bonus vsus, & consuetudines dictæ Ciuitatis, iuxta formam, & tenorem suorum priuilegiorum, & scripturarum confirmare; & quatenus opus est de nouo concedere de benignitate nostra dignaremur: Nos verò considerantes grata, grandia, fructuosa, & accepta seruitia per Vniuersitatem prædictam, & homines ipsius dictis nostris prædecessoribus opportunis temporibus bellorum scilicet, & pacis præstita, & impensa quæque præstans ad præsens, & præstituros de cœtero de bono semper in melius continuatione laudabili speramus; volentesque cum eisdem benè, & gratiosè agere tenore præsentium ex certa nostra scientia, deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali dicta priuilegia, & Capitula, ac eorum decretationes in vnoquoque ipsorum subscriptos, & appositas, dictosque bonos vsus, & consuetudines, iuxta formam, & tenorem dictorum suorum priuilegiorum, & scripturarum ad quæ, & quas nos referimus; & licet præsentibus non inserantur; haberi tamen volumus præsentibus pro expressis, & specificè declaratis, ac si hic de verbo ad verbum insereretur, ipsaque priuilegia, & scripturas, & vnumquodque ipsorum, & ipsarum, & omnia, & singula in eis contenta si, & prout dicta Vniuersitas, & homi-

nes dictæ Ciuitatis Iuuenatij in possessione præmissorum hactenùs fuerunt; & in præsentiarum existunt confirmamus, ratificamus, approbamus, laudamus, acceptamus, & roboramus; & quatenus opus sit de nouo concedimus, nostræque huiusmodi confirmationis, ratificationis, approbationis, laudationis, acceptationis, & roborationis, ac nouæ concessionis munimine, & præsidio roboramus, & validamus. Volentes, & decernentes expressè, quod præsens nostrorum confirmationis, & nouæ concessionis priuilegium sit, & esse debeat eisdem Vniuersitatis, & hominibus Iuuenatij semper stabile, Reale, fructuosum, validum, & firmum, nullumque in iudicijs, vel extra sentiat dubietatis obiectum; defectum, incommodum, aut noxiæ alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & valore præsistat, & vt præmissa, in cuius rei testimonium præsens priuilegium fieri iussimus nostro negotiorum Siciliæ citra Farum Regni, quo antequam ad Regnum Romanorum, Sacrumque Imperium electi essemus vtebamur magno sigillo; cum non dum alia fabricata fuerint pendenti munitum; Datum in Ciuitate nostra Barchinonis die 20. mensis Iulij septimæ inditionis Anno à Natiuitate Domini 1519. Regnorum nostrorum 23. Electionis Sacri Imperij Anno primo, Regni Castellæ Legionis Granatæ, &c. anno 16. Nauarræ, Aragonæ, vtrius-

vtriusque Siciliæ, Hierusalem, & aliorum 4. Regnis verò omnium 4.

YO EL REY.

V.t Cancellarius.

Si trouaua in quel tempo la nostra Città libera dalle guerre domestiche, e forastiere, godendo vna perfettissima pace sotto la felice Signoria degli Spagnoli, non hauendo sentito altre perturbationi da quando furono discacciati i Francesi insino al 1528., eccetto che nel Maggio del 1520. vennero i Turchi con alcune Galeotte, e sbarcati scorsero il Territorio, predando gli animali, che trouarono dispersi per la campagna. 1520.

Le guerre nella Lombardia, che seguirono trà Spagnuoli, e Francesi diedero causa, che l'Imperadore per i molti dispendij alienasse le Terre dello Stato delle due Giouanne, e frà l'altre Giouenazzo fù venduto nell'anno 1521. à D. Ferrante di Capua Duca di Termoli. *Vēdita della Città 1521.*

Hauendo (come s'è detto) il Duca di Termoli fatto acquisto di Giouenazzo, li furono subito mandati dall'Vniuersità 16. Capitoli, a' quali tutti volentieri si sottoscrisse, e ne fè poi alli 20. di Marzo del 1523. mentr'era Vice-Rè dell'vno, e l'altro Apruzzo, ritrouandosi in Giouenazzo, spedire la concessione in forma di solenne priuilegio. 1523.

Ri-

Giouannello Sasso lib. mortuali. Bisanz. Lupo. Ritornato poi il Duca all'impresa di Milano; iui da mortale infermità souragiunto, passò nell'anno medesimo à meglior vita il penultimo giorno di Nouembre, lasciando alla nostra Città commune dolore per li suoi gentilissimi costumi; hauendoui dimorato insino à trè Anni. Succedè nel dominio di Giouenazzo, e dell'altre Terre Isabella sua primogenita, non hauendo lasciato figli maschi sotto la tutela di Antonicca del Balso sua Consorte. Doppò, che peruenne l'auuiso della morte del Duca, procurarono i Cittadini fare dimostranze del dolore sentito, con celebrare a' 17. di Gennaro honoreuolissime esequie, facendo venire da Trani Cesare Lambertino Vescouo dell'Isola: furono recitate quel mattino trè Orationi funebri in lode del Duca defonto da diuersi Soggetti; l'vltimo de' quali fù Frà Gio: Carlo della Fameglia de' Valloni Patritij, che fiorì l'istesso tempo nella Religione de' Minori Conuentuali, celebrato per la merauigliosa facondia nel predicare, e gran dottrina nelle sacre Lettere. Questi doppò hauere riparato molti Conuenti dell'istessa Religione col mezzo delle sue prediche, alla fine eletto Commissario Generale in Assisi, passò all'altra vita per riceuere il frutto delle sue degne fatiche, non senza sospettione di veleno apprestatoli dagl'inuidi, e maleuoli, priuando la Patria di quella speranza,

1524.

Bisanzio Lupo. Gio: Antonio Paglia. Scritt. della famiglia Sagarriga.

che

che hauea concetto di vederlo in più alto grado di honore per il ſuo gran talento: Eſpoſe così ſimilmente il Dottor ſottile ſopra la formalità, & altri Trattati, che viene tenuta in non picciola ſtima la ſua autorità nelle Scole de' Scotiſti; benche molti ſuoi ſcritti occupati, doppò che egli fù morto ſiano vſciti alle ſtampe ſotto altro nome.

Continuando à goderſi la pace, che regnaua communemente per tutto il Regno, alla fine queſta interrotta dalla Lega di tutta quaſi l'Italia inſieme con il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra, fatta per tema della gran potenza, e felici ſucceſſi dell'Imperadore; Onde nell'entrare del 1528. l'intimaro la guerra. Morì l'iſteſſo tempo in Giouenazzo il Protontino Leone de Planca: e li ſucceſſe nell'Officio Giacomo ſuo genero, figlio di Franceſco Zurlo. 1528 *Giouannello Saſſo lib. mortuali. Biſanz. Lupo.*

Fè queſto nuouo Protontino di molti ſeruiggi nelle guerre, che occorſero à ſuo tempo, e particolarmente nell'impreſa di Tuniſi, conforme anco per Capitano à guerra nelle marine di terra d'Otranto nello ſtato di Aleſſano, quale era in ſuo gouerno con carico di molta gente per i ſoſpetti dell'armata Turcheſca; Così eſtinta la linea de' Planchi Protontini; hauendo poſſeduto queſto officio dalla prima ribellione degli Spinelli, ſi traſmiſe alla fameglia de' Zurli, i quali l'hanno poi alie-

alienato à Signori Gonzaga:

Francesco Guicciar. Paolo Giouio. Intimata la guerra all'Imperatore fu mandato nel Regno per parte de' Collegati con esercito di 30.mila persone Odetto de Fois Francese chiamato lo Trecco, il quale pigliando da principio per il Tronto la via di Puglia la conquistò tutto, e solo vi rimase Manfredonia, oue erano ridotti 1000.fanti Spagnoli, e Giouenazzo fu bisogno, che se li arrendesse nel mese di marzo dell'istesso anno, essendo già tutte le Terre conuicine in potere loro; vedendosi minacciato per terra da così grande, e formidabile Esercito, per mare anco dall'armata Venetiana, già apparecchiata à costeggiare la riuiera, e non vi essendo speranza alcuna di aiuto per l'esercito Imperiale debole di forze, e perciò risoluto di attendere solo alla difesa di Napoli, e Gaeta, abbandonando ogn'altra parte del Regno si era dentro Napoli ritirato; Mà più potè lo spauento del caso miserabile occorso in Melfi, che hauendo voluto quella Terra a Francesi resistere, la diedero à sacco, & vccisero crudelissimamente quanti ne trouarono dentro.

Francesco Guicc. Paolo Giouio. Soggiogata la Puglia, partì lo Trecco verso Napoli nell'entrare del mese di Aprile lasciati a guardia delle Terre acquistate 50. huomini d'arme, 200. Caualli leggieri con poco meno di 2000. Fanti, e con grandissima prosperità si rese in breue tempo Signore di tutto il Regno, ritenendo per

li

li Spagnoli Napole, Gaeta, Amalfi, Taranto, Gallipoli, e Manfredonia, doue erano i presidij, e molti Baroni anco del Regno, si riuoltarono alla parte de'vincitori. Conforme in breue tempo i Francesi fecero sì grande acquisto, così ancora veloce fu la loro rouina; poiche procedendo lentamente all'assedio di Napoli, soprauenne la peste nel Campo, dalla quale molte Città dell'Italia, particolarmente Roma, e Genoua ne furono all'hora molto danneggiate, e penetrò nell'esercito per alcuni infetti studiosamente mandateui da dentro Napoli, che pure dall'istesso male era trauagliata. Questo fu il principio della declinatione de'Francesi, mercè, che rimasto il Campo sminuito di genti, e priuo de i Capi, e finalmente morto lo Trecco alli 16. di Agosto, Napoli restò libera dall'assedio, che durò quattro mesi, & il rimanente dell'Esercito sbaragliato, saluandosene parte in Barletta, Trani, Monopoli, e Polignano, che si teneuano per Venetiani. Arriuò appena la nuoua di tal rotta, che in Giouenazzo cessata in parte la paura de'nemici fè volontariamente ritorno a i suoi legitimi Signori.

Morte del Gran Capitano à 16. di Agosto 1528.

Si trouaua nell'anno medesimo tutto il Regno, e massimamente la nostra Prouincia percossa dalla pestilenza, la quale era generale nell'Italia, non poterono in Giouenazzo vsarsi le douute custodie per li disordini de' soldati Francesi, che vi al-

loggiauano prima, che fosse ritornato agli Spagnuoli; onde nel mese di Maggio, à tempo, che Napoli staua assediata da lo Trecco; entrò il male con tanta furia, che non fù possibile à ripararsi. In bisogno così vrgente non mancò la Città di souuenire à i poueri Cittadini, con spendere del publico per mantenere il popolo, e somministrare à i bisogni il vitto quotidiano; destinando l'Edificij di Corsignano per Lazzaretto; Mà questo spauenteuole mostro quasi impetuoso fulgore scese dal Cielo scorrendo horribilmente da per tutto la ridusse à niente, di modo che rimase quasi affatto spopolata; essendo l'anno innanzi stata anco trauagliata da spesse infermità, inditio della peste, che hauea da seguire.

All'ora fù dato il principio alla Chiesa di Santo Rocco nella piazza, oue auanti era vn Seggio de' Nobili, & hoggi è la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli; essendo stato questo Santo riceuuto per Protettore nella peste del 1505. acciòche conforme in vita col segno della Croce liberaua le Città dell'Italia dalla pestilenza, così hora viuendo in Cielo con la sua protettione preseruasse la nostra Città perpetuamente dal detto male.

In quest'vltimo contagio finì l'vltimi suo giorni Marcello de Planca Vescouo, mentre hauendo superato tutte le calamità del suo tempo; vinto alla fine dalla peste, restò libero dalle fatiche, e tra-

e trauagli del secolo, il suo sepolcro si vede vicino à quello del Zio predecessore col seguente Epitaffio.

Deo: Trino, & Vni, &c.
Marcelli de Planca
Patritij, & Episcopi
Iuuenaciensis
Ossibus, & memoriæ
Poss.
AEquanimitate, & temperantia
Difficillimis temporibus
Episcopatum tenuit.
Obijt Anno salutis M.D.XXVIII.
Præsulatus sui XII.

Il successore di Marcello fù Lodouico di Forconio dell'Aquila, assonto al Vescouato da Papa Clemente VII., questi nel principio, che venne, fè suo Vicario Generale Antonio Saraceno Archidiacono, famoso Dottore di Leggi à quei tempi, onde viene celebrato da Francesco Viuio con tali parole: *Et ità vidi alias solito apparatu consultu, etiam per Illustrem Dominum Archidiaconum Antonium Saracenum de Iuuenatio, virum suis temporibus tali ingenij acie, ac præstantia præditum; vt neminem eadem tempestate in Regno sibi anteferri potuisse omnes prædicent.* Ricorreuano à costui le genti della Prouincia, e di altre parti del Regno, acciòche sciogliesse gli enigmi Fran. Viuio dec.2.7.n.12

mi più intricati della ragione ciuile, e nel fine di sua vita lasciò molti scritti degni di andare alle mani de' Professori dì tale facoltà: ma per negligenza di quelli della sua Fameglia non sono vsciti alle stampe, conforme ne anco quelli di Filippo suo Auolo.

Non allentarono in questo mentre nella Puglia le contentioni, e i rumori dell'armi, perciòche essendo iui ragunate le reliquie dell'essercito Francese, congionte insieme co' Venetiani, e con molti ribelli dell'Imperadore, in conseguenza vi si ridusse guerra, che in altro non consistea, che in rubberie, incursioni, e guasti di Città, e Villaggi, in modo che si vide à quel tempo in miserabile stato la nostra Prouincia. Era entrato in Barletta per parte de' Francesi Clemente Stanga Lombardo Vice-Rè della Prouincia insieme con molti soldati, e fuorasciti, e venuto in contesa con quel popolo, fè impiccare Marino Bruno Gentilhuomo di quella Terra, dandola anco à sacco alle sue genti; Vi era sopraueuuto poi in Barletta Renzo da Ceri, & il Principe di Melfi ambi Capitani del residuo dell'essercito Francese, con la medesima intenzione di rinouare la guerra. I Venetiani teneuano Trani, Monopoli, e Polignano, hauendoui di presidio circa 2600. e diuerse altre Terre erano in potere de' Francesi.

Fù mandato in Giouenazzo, ritrouandosi vicino

no a' nemici, per Capitano à guerra Ferrante di Capua, il quale essendo giouanetto, e di poca esperienza, accettò l'Officio più tosto per honore, che per peso, & insino à dieci mesi, che vi fè dimora, non pensò di fortificare la Città, che si trouaua molto debole di muraglie dalla banda del mare, e di farui introdurre la soldatesca. *Bisanz. Lupo*

Successe poi alli 20. di Luglio del 1529., che l'armata de' Venetiani con le genti, che erano in Barletta per la parte de' Francesi, assaltarono per terra, e per mare Molfetta, & hauutala per forza, crudelmente la saccheggiarono, oue restò preso il nostro Capitano à guerra. 1529.

All'hora molti de' principali Cittadini di Giouenazzo, vedendo il poco prouedimento, che vi si era fato, e che la Città da se stessa non poteua mantenersi depopolata dalla prossima peste, si partirono cō le loro fameglie, per ricourare in luoghi più sicuri; Antonio Pascale, ch'era Gouernatore se n'andò via insieme con D. Alonso Castiglia, Gabriele Sagarriga, ch'era Erario della Duchessa mandò la sua fameglia in Taranto, e Giacomo Zurlo Protontino, che era succeduto Capitano à guerra, si ricouerò nell'istessa Città insieme con sua moglie, e figli. *Bisanz. Lupo*

Rimasero molti atterriti quei pochi del Popolo, che restarono in Giouenazzo del caso di Molfetta, e vedendo, che i nemici erano potenti, non

meno

meno per mare, che per terra, essendo l'Armata Venetiana di 54. vele, si scorgeuano anco abbandonati da quelli Cittadini, che haueano concertati porsi al sicuro spopulati, & impotenti per la gran mortalità, e spese fatte nella peste, e non atti alla difesa, non essendosi fatta niuna fortificatione, ò prouista di soldati, e viueri; onde furono costretti rendersi al Principe di Melfi, che era venuto à porui l'assedio.

Subito entrouui in Giouenazzo Gio: Battista Caracciolo Principe di Melfi con mille fanti di presidio, volendo fortificare con tal cura, e con tanta crudeltà, che rouinando molti giardini, che erano fatti per delitie de' Cittadini, e non perdonando à i Tempij di Dio, ò à Monasterij, abbattendo ancora diuerse Case con grauissimo danno, senza rispetto di cosa veruna, trattò miseramente questa Città; e quasi, che hauesse à sostenerui vn' assai lungo assedio, fè abbattere di dentro la Chiesa di Santo Bartolomeo con molte case appresso, che erano sopra il muro del Porto, facendoui vn gran bastione sopra esso, conforme anco dalla parte di fuori in luoghi opportuni si fecero altri bastioni, mà congiunti alle mura con altri ripari, e terrapieni della parte di dentro

Bisantio Lupo. Di fuora si rouinò la Chiesa, e Conuento di San Francesco, insieme con la Chiesa dell'Annunciata, di Santo Clemente, di Santo Sebastiano;

le

le quali tutte erano ſoura la piazza ; furono anco gettate à terra le habitazioni , con la Chieſa , & Oſpitale, che erano nel Borgo di Santa Marta , & il Conuento di Santo Agoſtino già rouinato vnito alla Chieſa di San Giacomo vicino la nuoua fabrica, doppò che fù diſtrutto nell'aſſedio di Gio: Antonio Orſino . Si abbatterono ſimilmente la Chieſa di S. Martino, S.Biagio , S. Vito, S.Paolo, e S. Tomaſo Apoſtolo poco dalla Città lontane, con altri edificij, e 18. trappeti , ch'erano vicino le mura, e rouinarono tutti i giardini rouinati, di modo che rimaſe la Città ſcouerta per poterſi meglio difendere dagli aſſalti , con ſignoreggiare tutta la Campagna , non laſciando parte alcuna dai colpi delle artigliarie ſicura.

Dimorarono i Franceſi in Giouenazzo ſino à cinque meſi cō gran douitia di viueri;poiche conſumarono tutti i beſtiami del territorio , e più di 5000. ſome di vino, che ſi fecero quell'anno,tutte andarono à bottino; ſi riſcontrò vna groſſa raccolta di biade, che non ſolo baſtò a'Cittadini , e ſoldati, mà anco ne ſouuenirono genti, che erano in Barletta, oue era già mancato il frumento , & i denari di molte carra, oltre dell' oglio, e vino, e mille, e cinquecento docati,che s'inuiorno à Renzo da Ceri; mà queſta guerra della Puglia hebbe fine per la pace, che ſi conchiuſe trà l'Imperadore, & il Rè Franceſco, la di cui nuoua eſſendo arriua-

ta

ta subbito i Capi de' Francesi consignarono tutte quelle terre, che teneano, & anco i Venetiani, benche alquanto più tardi ne tolsero i loro presidij. Così Giouenazzo fè ritorno alla deuotione degli Spagnuoli nel mese di Decembre dell'istesso anno
1529. 1529., & il Regno di Napoli cominciò à godere perfetta pace, e riposo ne' fortunati respiri di Spagna, e sotto l'ali dell'Aquila Austriaca.

1531. *Matrimonio trà il figlio del Duca di Mantoua, e D. Isabella di Capua; e per questo passò la Città à i Gonzaghi.*

Seguì il 1531. il matrimonio trà D. Ferrante Gonzaga, Signore di Guastalla, figlio Francesco, Marchese di Mantoua, e D. Isabella di Capua, essendo Antonio Caracciolo Primo genito del Principe di Melfi, à chi era stata promessa esule in Francia insieme con il Padre, e così Giouenazzo per dote passò alla felice Signoria della Serenissima Fameglia Gonzaga, sotto la quale hà goduto per vn secolo intiero tutte quelle felicità, che potea sperare da quei benignissimi Signori, e parca libera Republica, e non sottoposta à Vassallaggio niuno, ma non é mio proposito, nè haurei già spatio da dire minima parte di quel, che si conuerrebbe in lode di questa gran Casa per tanti beneficij, che la mia Patria, e tutta la Nobiltà ne hà riceuuto, de' quali deue ben crederssi, che ne riceueranno il giusto guiderdone, e la douuta mercede eternamente nel Cielo.

Ha-

Hauendo nel corſo di queſto noſtro Iſtorico racconto commemorato in più luoghi il gran Priuilegio del Rè Ferdinando I. colle gratie di tanta munificenza compartite alla noſtra Patria, Nobiltà, e Popolo, habbiamo hauuto à bene di ponerlo intieramente nel fine dell'Opra, e ſeruirà per maggior gloria di Monarca sì generoſo, & a memoria de' ſeruitij tanto rileuanti preſtati alla Maeſtà Sua da' noſtri fideliſſimi Cittadini.

PRIVILEGIJ, IMMUNITA', E GRATIE Conceſſe da Ferdinando I. Rè di Napoli alla Città di Giouenazzo.

FERDINANDUS Dei gratia Rex Siciliæ, & Hieruſalem, & Vngariæ, vniuerſis, & ſingulis præſentes litteras inſpecturis tam præſentibus, quam futuris. Ciuitatem Iuuenatij meritò quidem, &c.

Nunc igitur obtulere nobis Capitula ſubinſerta, & quaſdam petiere gratias à nobis ſibi concedi, quemadmodum in ipſis continentur Capituli, quorum ſeries hæc eſt.

Pro parte Vniuerſitatis, & hominum fideliſſimæ Ciuitatis Iuuenatij à S. R. M. infraſcriptæ gratiæ, & immunitates petentur.

1 *IN primis eidem Maieſtati ſupplicatur pro parte dictæ Ciuitatis, quod ipſa Maieſtas*

dignetur facere dictam Vniuersitatem, & homines ipsius tam ciues, quam habitatores in genere, & in specie perpetuò francam, immunem, liberam, & exemptam, francos, immunes, liberos, & exemptos ab omni solutione ad vestram R.M. spectante tam in præsenti, quam in futurum, v3. ab omni solutione collectarum, focylariorum, & eius hominum ab impositione salis, taxarum, subuentionum, tributorum, onerum, & grauaminum quorumcumque tam ordinariorum, quam extraordinariorum, personalium, & realium impositorum, & debitorum, ac in posterum imponendorum, & debendorum occasionibus quibuscumque tam V.R.M. quam vestrę Curiæ, seu alteri cuicumque delegatorum, seu delegandorum per ipsam M. vel eius Curiam, attento immenso damno, ac innumerabilibus impensis, & interesse hoc tempore guerrarum in eorum bonis, & possessionibus incursis.

Placet R. M.

2 *Item replicatur pro parte dictorum, quod dicta M. dignetur omni futuro tempore in perpetuum dictam Ciuitatem Iuuenatij semper tenere, & gubernare in suo dominio, & illam nulli concedere, & donare, vel vendere, seu alio titulo alienationis in alium transferre quantumcumque benemeritum; & si de ipsa Ciuitate S.M. promissionem aliquam fecisset de donando, venden-*

dendo, vel aliter alienando, seu in gubernationem dando illam dignetur annullare, reuocare, & irritare, etiam si promissio per ipsam M. quibuscumque benemeritis facta esset cum quibusuis clausulis derogatorijs, & fortissimis, ità quod non cognoscat, nisi eius Maiestatem, & dicta Ciuitas Iuuenatij sit de Camera regali Maiestatis Vestræ.

Placet R. M.

3 *Item dignetur dicta M. gratiosè, concedere præfatis ciuibus Iuuenatij, quod de fructibus & reditibus eorum possessionum non debeant soluere ius, fundaci maioris Dohanæ Ciuitatis Iuuenatij non obstante, quod aliquando soluerunt tempore quo quondam Dominus Balthasar Carzetta de Trano erat Dohanerius Fundaci maioris, Dohanæ dictæ Ciuitatis Iuuenatij.*

Placet R. M.

4 *Item quod dicta Maiestas dignetur concedere eisdem ciuibus, quod in exitura olei clari, & grossi nascituri in territorio Ciuitatis eiusdē, ciues, & exteri tractentur, vt Veneti, quo ad eorum commodum in solutione ius Plateæ, Fundaci, & Dohanæ eiusdem Ciuitatis quo ad exituram olei, musti clari, & grossi nascituri in dicto tenimento, nec non quo ad extractionem aliorum fructuum nascendorum in dicto territorio.*

Placet R. M.

5 Item quod dignetur eius M. eisdem concedere quod oleum, mustum, clarum, & grossum nasciturum in possessionibus . : . . Ciuitatis Bitonti, & amygdalæ, & alij fructus si contingerit extrahi per mare, & per quoscumque ciues, vel exteros priuilegiatos, vel non priuilegiatos, quod extrahantur à Portu, & carricatoris dumtaxat Ciuitatis Iuuenatij in signum eius præeminentis fidelitatis, & ibidem tenentur soluere extrahentes Dohanam, & ius Fundaci, Gabellam nouam, & alia pagamenta, imponendo pœnam mille ducatorum ciuibus, & exteris contrarium facientibus, atque Regio Fisco ipso facto medietatis pœnæ applicentur, & altera medietas Vniuersitati Iuuenatij.

Placet R. M.

6 Item quod dignetur V. M. concedere gratiosè dictis ciuibus, & Vniuersitati tam in genere, quam in specie, quod per totum Regnum in quibuscumque solutionibus passuum, Gabellarum, Dohanarum, scafarum, seu aliarum quarumcumque solutionum personalium, & realium, tam pro eorum mercatijs, quam pro alijs rebus sint immunes, & exempti, & non tenentur ad aliquam perpetuo in signum eorum integerrimæ fidelitatis per eosdem ciues Vestræ Sacræ Coronæ inuiolabiliter obseruare, & attentantes cõtrarium, & constringentes ciues Iuuenatienses, & eiusdem habitatores

res ad ſolutionem aliquam, ipſo facto incidant in pœnam mille ducatorum pro medietate ipſo facto Regio Fiſco applicandorum, & alia medietas dictæ Vniuerſitati, & ſit licitum dictæ Vniuerſitati repreſalias facere propria auctoritate contra attentantes contrarium.

Placet R. M.

7 *Item quod dicta M: dignetur quod animalia hominum Ciuitatis Iuuenatij poſſint ſumere herbas, & aquas apertas, & clauſas, per totũ Regnum ſine ſolutionibus quibuſcumq; & maximè in ſyluis marina, et herbagijs ..... Ciuitatis Bitonti, & Melfictæ, & aliorum locorum ......*

Placet R. M.

8 *Item quod dignetur dicta M. gratioſè concedere, quod ciues .... Ciuitatis Bitonti, & Melfictæ, ac Incolę Ciuitatũ earũdem non poſſint, neq; valeant conducere ſeu conduci facere eorum animalia agreſtia domita, & indomita, cuiuſcumq; generis ad ſumendũ aquas, & herbis in tenimento, & pertinentijs Iuuenatij ſine expreſſa volũtate Ciuiũ dictæ Ciuitatis, & ſi que in ipſo territorio Iuuenatij fuerint reperta, impunè, & propria auctoritate includi, capi, occidi ad vtilitatem ipſius Vniuerſitatis Iuuenatij et inuiſcerari patronis eorundẽ animaliũ omni petitione, et querela ſublatis non obſtantibus cõmunitatem herbarum, quæ huc vſque fuiſſe prætenderentur inter fideliſſimam*

Ci-

Ciuitatem cum . . . . . . Ciuitatibus Bitonti, & Molfictæ, seu aliarum Ciuitatum, & locorum, etiam non obstante consuetudine quacumque præscripta, vel alijs conuentionibus partium in contrarium facientibus.

Placet R. M.

9 *Item quod attento Ciuitatis Iuuenatij est depopulata propter frequentes mortalitates, & guerras, & propter multos ciues exitios à dicta Ciuitate, adhærentes se partim Ioanni Antonio de Vrsinis, partim Duci Renato, seu eius filio, partim stantes extra dictam Ciuitatem, nolendo, defendere ipsam Ciuitatem à Rebellibus Vestræ Maiestatis habeatque mœnia pro maiori parte ruinata, & minantia ruinam, & est solita suo vero Domino seruare fidelitatem debitam, non parcendo personis proprijs, & bonis omnibus timet fortè propter ruinam dictorum murorum, & etiam propter absentiam exitiorum inuadi ab infidelibus, & rebellibus Vestræ Maiestatis (quod absit) in detrimentum Vestræ M., & ciuium dignetur propterea Vestra M. eisdem ciuibus gratiosè concedere ex nunc Dohanam ipsius Ciuitatis Iuuenatij, & Gabellam nouam pro annis viginti, vel perpetuò incipiendo à tempore pacis, habita etiam consideratione ad maximas, & immensas expensas quas dicti ciues subierunt à die obsessionis eiusdem Ciuitatis factæ per Jo: Antonium*

niũ de Vrsinis recolligendas dictas Dohanam, & Gabellam per dictos ciues eligendos per ipsam M. & redditus ipsarum Dohanæ, & Gabellæ expendendos pro reparatione, & fortificatione murorum, & etiam prout eis videbitur; non obstantibus quibuscumque concessionibus de dictis Dohana, & Gabella noua exteris etiam benemeritis factis.

Placet R. M. Perpetuò.

10 *Item attento, quod aliqui ciues Iuuenatij forsitan in ędificando tam intus Ciuitatem, quam extra, extenderunt se super stratas, & vias publicas supplicatur propterea si id inuenire contingerit per eandem M. eisdem ciuibus, illud concedere, & pœnas si quas incurrerunt illas gratiosè remittere.*

Placet R. M.

11 *Item quod dignetur eadem M. gratiosè remittere eidem Vniuersitati unciam tributi, quam dicta Ciuitas debebat soluere eidem M. quolibet anno, quod amplius ad illam non teneatur, & dignetur etiam remittere totum debitum pręteritum ad quod dicta Vniuersitas teneretur occasione dictæ unciæ non solutæ temporibus præteritis.*

Placet R. M.

12 *Item quod ipsa Vniuersitas paupertate grauata vendidit partem plateæ ipsius Ciuitatis,*

&

& partem censuauit diuersis personis pro suis necessitatibus, & cum solum Plateæ sit Vestræ Maiestatis dignetur ratificare gesta per dictam Vniuersitatem, & ex certa scientia de nouo donare eidem Vniuersitati.

Placet R. *M.*

13 *Item quod post rebellionem . . . . . . Ciuitatum Bitonti, & Melfictæ, & aliorum locorum à vestra fide deficientium præfata Ciuitas Iuuenatij amisit illos tunc introitus oliuarum, et amygdalarum, messium, vinearum, & fructuum diuersorum generum; combustum est etiam territorium pro maiori parte, & incisæ sunt vineæ; & propter propriam culpam, & defectum ciuiũ Bitonti, Melfictæ, & Medunij, & aliarum Ciuitatum, & locorum rebellium damnificati sunt ciues Iuuenatij, & ipsa Ciuitas in ducatis respectu fructuum tantum amissorum, triginta millibus, non computatis Edificijs Diuinis, nec possessionibus combustis, & incisis; dignetur propterea Vestra M. promittere cum effectu, quod reductis Ciuitatibus Bitonti, & Melfictæ voluntariè, aut violenter ad debitam fidelitatem Vestræ M. teneãtur, & debeant soluere, & dare eisdem Ciuibus Iuuenatij dictos ducatos 30000. in recompensatione aliquali dictorum fructuum ammissorum inter eosdem Iuuenatienses distribuendos.*

Placet R. M.

14 *Item*

14 *Item quod culpa, & defectu rebellionis dictarum Ciuitatum Bitonti, & Melfictæ, & aliarum Ciuitatum, & locorum rebellium possessiones Ciuitatis Iuuenatij pro maiori parte sunt combustæ, & incisæ, dignetur propterea V.M. de certa scientia concedere, & donare, ex nunc ciuibus Iuuenatij tot, & tantas possessiones ciuium dictarum Ciuitatum . . . . . Bitonti, & Melfictæ, & aliorum locorum de iure, & rationabiliter ad Vestram Maiestatem deuolutas, ob eorum notoriam rebellionem à vestra fide deficientium, & Duci Renato adhærentium ascendentes ad quantitatem possessionum ciuium Iuuenatij combustarum, & incisarum.*

Placet R. M.

15 *Item quod propter rebellionem dictarum . . . . . . Ciuitatum Bitonti, & Melfictæ, & aliorum locorum, quasi pro maiori parte Ecclesiæ, & Hospitalia, Trapeta, & multa alia ædificia sistentia extrà Ciuitatem Iuuenatij sunt diruta. Propterea dignetur Vestra Maiestas concedere ex certa scientia, quod dicti ciues Bitonti, & Melfictæ . . . . teneantur absque excusationibus quibuscumque, sumptibus, & expensis proprijs, cum eorum pecunia ædificare, & ædificari facere omnes Ecclesias, Hospitalia, Trapeta, & alia*

ædificia in dicto territorio Iuuenatij diruta.

Placet R. M.

16 *Item quia Dobanerij Ciuitatis Iuuenatij consueuerunt exigere, & extorquere à personis aptari facientibus barchas, & impicari pro iure picis tarenum vnum, & grana 5., dignetur propterea V. M. talem solutionem remittere.*

Placet R. M.

17 *Item quia multi ciues Ciuitatis Juuenatij sunt rebelles, & multi ciues aufugerunt à dicta Ciuitate, & licet morentur in Terris Vestræ Maiestatis, tamen quia recesserunt ad hoc, vt non defenderent Ciuitatem Iuuenatij à rebellibus Vestræ M. & habent multas possessiones, & bona alia stabilia, & mobilia intus* Iuuenatium, *& extrà; maximè Dominus Nicolaus Spinellus, Dominus Roccæ Guillelmæ, & eius filij; quod dignetur V. M. omnes possessiones dictorum rebellium, & aliorum ciuium se absentantium à Ciuitate* Iuuenatij, *nec non, & alia bona ipsorum stabilia, & mobilia, ciuibus, & Vniuersitati* Iu*uenatij gratiosè donare in aliqualem recompensationem eorum bonorum ammissorum; maximè dicta bona Domini Roccæ Guillelmæ in Ciuitate* Iuuenatij *sistentia, etiam si de eis esset alijs quantumcumque benemeritis donatio facta, & illam ex nunc reuocare.*

Placet R. M.

18 Item

18 Item *dignetur V. M. dictam Ciuitatem* Iuuenatij *facere exemptam à Commissarijs,* Iudi*cibus, Delegatis, Alguzerijs, & quibuscumque alijs Officialibus, præterquam à Capitaneo Vestræ Maiestatis; immò in Ciuitate* Iuuenatij, *& eius districtu ipso facto habeatur pro priuatis personis, & sine iurisdictione aliqua, & ciues* Iuuenatij *eisdem non obedientes in nullam incidant pœnam, maximè in Commissarijs super ponderibus, mensuris, gaysis. & alijs ædificijs, vijs publicis, & stratis:*

Placet R. M.

19 Item *dignetur V. M. concedere ciuibus, vel habitatoribus* Iuuenatij, *quod pro nulla causa ciuili, vel criminali ex officio Curiæ, siue mixta, vel ad petitionem partis, in primis causis, siue pro interesse Curiæ, non possint extrahi extrà Ciuitatem* Iuuenatij, *siue ad vestrum S. C., ad M. C. V. ad Cameram Summariæ, seu ad Gubernatorem, & Vice-Regem Prouinciæ Terræ Bari; immò si contingerit eos citari in dictis Curijs, etiam si essent* Iudices *delegati, & Commissarij, quod dicta citatio eos non arceat, & habentur proinde, ac si non essent citati, & vigore citationum quarumcumque dictarum Curiarum non possint, non comparendo, reputari contumaces, præterquam coram Capitaneo Vestræ Maiest.*

Placet R. M.

20 Item *attento, quod pro statu Vestræ M., & pro defensione vestræ Ciuitatis Iuuenatij, est aliqua inimicitia Capitalis inter dictam Ciuitatem, & certos ciues dictæ Ciuitatis Iuuenatij exititios, & rebelles Vestræ M.; & fuit per Vestram M. à nonnullis ciuibus fidelibus eiusdem M. recepta fideiussoria cautio sub maxima pœna de viuendo pacificè inter se ipsos ciues, & in præsentiarum sequuta est offensio inter fideles Vestræ M. ex vna parte, & dictos rebelles Vestræ M., & partiales Io: Antonij de Vrsinis Principis olim Tarenti, propterea dignetur V. M. aggratiare, & remittere omnibus pœnam, si quam incurrerunt, vestris fidelibus, & vassallis, ciuibus vestræ Ciuitatis Iuuenatij, & annullare, & irritare dictam fideiussoriam cautionem præstitam per dictos fideles Vestræ M. in posse vestræ R. Curiæ, vel Officialis Vestræ M., ex nunc annullando, & irritando omnem fideiussoriam cautionem præstitam per Dominum Angelum Ritium, & sequaces suos fideles Vestræ M. Iuuenatij, pro Scriba N. Antonio de Ferrarijs.*

Placet R. M.

21 *Item dignetur dicta M. concedere, quod Capitaneum in fine cuiuslibet anni duo ciues ipsius Ciuitatis electi per Vniuersitatem vnà cum futuro Officiali Vestræ M. habeant syndicare, & quod dictus Officialis syndicandus non possint re-*

ce-

cedere à dicta Ciuitate, & si vellet recedere possit per Vniuersitatem propria authoritate detineri, donec fuerit syndicatus, & quod idoneè caueat de stando in dicto syndicatu per tempora debita, & de soluendo prouentus, quos indebitè extorquerit.

Placet R. M.

22 *Item quia solent Capitanei dextruere Ciuitates, seminare zizanias, & partialitates; dignetur V. M. concedere eisdem ciuibus, quod eligant sibi Capitaneum per V. M. confirmandum, & quod non possit stare in dicto Officio, nisi per annum, excepto si ipsa Vniuersitas supplicauerit de maiori tempore.*

Placet R. M.

23 *Item quod Capitaneus Ciuitatis Iuuenatij non debeat habere, nisi vncias 24., sicuti habebat temporis Regis Alfonsi, & quod teneatur excomputare in eius salarium prouentus, quos extorserit, & si aliquis impetrauerit Officium Capitaniæ cum maiori salario, talis impetratio sit nulla, & inualida.*

Placet R. M.

24 *Item quod dignetur V. M. perpetuò donare eidem Vniuersitati omnes, et singulos Prouentus, quos facit dictus Capitaneus occasione quacumq; tam inter ciues omnes Iuuenatij, quã inter exteros.*

Placet R. M.

25 *Item*

25 *Item dignetur V.M. reuocare omnes, & singulas gratias concessas exteris in Ciuitate Iuuenatij, tàm de bonis particularium ciuium rebellium, & non ciuium rebellium, quàm de bonis fiscalibus, & ipsis gratijs concessis uti non possint in dicta Ciuitate Iuuenatij, durante tempore gratiæ per V.M. eisdem ciuibus factæ.*

Placet R. M.

26 *Item dignetur V. M. concedere, quod exteri habentes possessiones intus, & extra Iuuenatium, teneantur, & cogantur contribuere, & soluere pro ipsis possessionibus, & bonis, in omnibus pagamentis, sicut & ipsi ciues, & quod pro ipsis solutionibus licitum sit ipsi Vniuersitati represalias facere, vel aliter recuperare.*

Placet R. M.

27 . . . .

Placet R. M.

28 *Item dignetur ipsa M. concedere eidem Vniuersitati, & ciuibus, posse congregare Vniuersitatem ad eorum velle, nulla licentia petita ab Officiali, pro tractandis communibus negotijs Vniuersitatis, prout eis videbitur, salua tamen semper vestra Regia fidelitate; & quod possint imponere gabellas, & tollere, & nemini teneantur de impositis, & exactis reddere rationem,*

ma-

maximè Vestræ R. Maiestati, Cameræ Summariæ, & alijs vestris Regijs Officialibus.

Placet R. M.

29 *Item præsens Episcopus solet prouidere de beneficijs, & præbendis, & dignitatibus, exteris, & Clerici maioris Ecclesiæ, & Cappellarum vestræ Ciuitatis Iuuenatij sunt idonei . . .*

. . . .

propterea dignetur V.M. se interponere cum Sanctitate D.N., quod Episcopus, & successiuè futuri prouideat Clerici Iuuenatij de beneficijs præbendis, & dignitatibus succedentibus, & vacantibus in maiori Ecclesia, & Cappellis Ciuitatis antè dictæ.

Placet R. M.

30 . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . . .

Placet R. M.

31 *Item dignetur V.M., quod nulla moratoria, seu supersessoria valeat contra ciues Ciuitatis Iuuenatij, concessa, vel concedenda quantumcumque benemeritis, cum clausulis derogatorijs in genere, & in specie.*

Placet R. M.

32 *Item*

32 *Item dignetur V. M. confirmare ex certa nostra scientia, & de nouo concedere omnia, & singula priuilegia tàm dictæ Vniuersitatis, quam particularium personarum, & etiam priuilegia communitatis Canonicorum, & Clericorum, Episcopatus, & Cappellarum eiusdem Ciuitatis* Iuuenatij, *& hoc in forma communi, & in forma valida, motu proprio, & ex certa scientia, cum clausulis debitis, & necessarijs.*

Placet R. M.

33 I*tem dignetur V. M. gratiosè concedere ciuibus* Iuuenatij, *si sunt, & reperiantur debitores, tàm ipsi ciues, quàm Ciuitas Iuuenatij rebellibus Vestræ M., quod Vestram M. ex nunc donet eisdem ciuibus omne, & totum illud, in quo reperirentur, & sunt debitores dictorum rebellium:*

Placet R. M.

34 *Item dignetur V. M. concedere ciuibus* Iuuenatij, *quod reductis ad fidelitatem Regiam per vim, vel voluntariè Ciuitatibus . . . . Bitonti, & Melfictæ, & alijs . . . . quod nullus ciuis habitator, vel oriundus ipsarum Ciuitatum vllo vnquam tempore possit habere Officium . . . . . Iurisdictionem,* Imperium *mixtum, vel merum in Ciuitate Iuuenatij, sed ciues* Iuuenatij *in dictis Ciuitatis possint habere . . . .*

. . .

Placet R. M.

35 Item quod dignetur V. M. concedere omnes exititios à Ciuitate Iuuenatij in præsẽtiarum existentes rebelles, vel partiales olim Principis Tarenti Jo: Antonij de Vrsinis, quod nullo vnquam futuro tempore possint redire, & habitare in Ciuitate Iuuenatij, nec venire ad eius districtum sub pœna capitis, vel alia, quæ videbitur Vestræ M., & hoc dicta Vniuersitas habebit ad maximam gratiam, attento quod pars dictorum ciuium si quotidiè veniunt ad deuastandum cum inimicis Territorium Iuuenatij.

Placet R. M.

36 Item dignetur V. Maiest. concedere omnibus exteris venientibus ad habitandum ad Ciuitatem Iuuenatij, quod habeant, & gaudeant singulis priuilegijs concessis ciuibus Iuuenatij, attento quod dicta Ciuitas est multum depopulata. & ad nihilum quasi deducta.

Placet R. M.

39 Item quod dignetur R.M. gratiosè concedere ex certa scientia, & motu propro Vniuersitati, & particularibus personis Ciuitatis Iuuenatij, quod concessiones, & gratiæ eidem Vniuersitati, & particularibus personis eiusdẽ Ciuitatis

concessæ per eandem M., vel b.m. Regem Alfonsum per Albarana, ex quibus priuilegia solemnia, & authentica nos sunt facta, & expedita, quod dicta Albarana habeant vim, & vigorem, proindè ac si essent priuilegia solemnia, non obstantibus quibuscumque ordinationibus, Pragmaticis sanctionibus, & alijs in aduersum facientibus, donec, & quousque ciues ipsi, & Vniuersitas Juuenatij habuerint possibilitatem, facultatem, & habilitatem faciendi dicta priuilegia authentica ex dictis Albaranis. Et si in priuilegijs dictæ Vniuersitatis, vel ciuium ipsius, concessis per V.M., vel per Regem Alfonsum, siuè in ipsis Albaranis contingerit aliquos defectus reperiri consistentes in facto, vel in iure, tàm respectu solemnitatum substantialium, quàm accidentalium, seu alio respectu subreptionis, vel omissionis cuiuscumque causæ, & formæ forsàn deficientis; quod V. M. supplere debet ex dominica, & absoluta potestate legibus non submissa, tàm circa prædicta, quàm circa alia non expressata, quantumcumque essent maioris defectu expressatis siue subscriptio manus alicuius deficeret, vel annotatio aliqua.

Placet R. M.

38 *Item dignetur V. M. gratiosè concedere dictæ Vniuersitati, & ciuibus eiusdem ad hoc, vt dicta Ciuitas, quæ tanta discrimina passa est, efficia-*

ficiatur populosa, quod omnes vasalli quorumcumque Comitum, & Baronum, venientes ad habitandum in dicta Ciuitate, non possint auocari, nec compelli ad recedendum, & ire habitandum ad Terras dictorum Baronum, seu Vniuersitatum Demanialium, & non possint propterea molestari in bonis eorum existentibus in Terris dictorum Baronum.

Placet R. M.

39 *Item, attento quod R. M. fecit non nullas concessiones, & gratias Ciuitati Iuuenatij, & etiam ciuibus particularibus ipsius de bonis mobilibus, & stabilibus aliquorum rebellium Vestræ M., & etiam de bonis omnibus partialium Io: Antonij de Vrsinis sistentium extr Ciuitatem Iuuenatij, quod dignetur V. M. eisdem Vniuersitati, & ciuibus dictæ Ciuitatis Iuuenatij concedere, & ex certa scientia, & motu proprio, quod si quando contingerit dictos rebelles, seu partiales Io: Antonij de Vrsinis, quorum bona per eamdem M. sunt donata Vniuersitati, vel ciuibus Iuuenatij particularibus, ad fidelitatem Vestræ R. Maiestatis reduci violenter, vel voluntariè, & obindè ad quorumuis supplicationem, vel etiam motu proprio, & ex certa sciéntia indultum, remissionem, seu restitutionem in integrum, cum restitutione bonorum omnium, per M. V. concedendi dictis rebellibus, seu Ciuitatibus re-*

bellium, vel partialibus Io: Antonij de Vrsinis, quorum bona dictis ciuibus Iuuenatij, vel Vniuersitati per eadem M. sunt donata, vel aliam quarumcumque gratiam de Vestræ Maiestatis clementia largiri; quod dictis donationibus, & gratijs dictæ Ciuitatis, & prædictis ciuibus Iuuenatij per dictam M. factis de bonis rebellium quorumcumque exterorum, vel dictæ Ciuitatis Iuuenatij, vel partialium Io: Antonij de Vrsinis, in nihilum derogetur: sed semper, & omni futuro tempore, cum omnibus, & singulis dictis gratijs contentis, sortiantur, & obtineant perpetui roboris formitatem, non obstante quod in dictis fortè gratijs, & indulgentijs concedendis per V. M. rebellibus, vel partialibus Io: Antonij de Vrsinis, essent adiectæ clausulæ derogatoriæ, seu reuocatoriæ, etiam si de dictis gratijs, & contentis in eis, factis, & concessis per V. M. Vniuersitati, & ciuibus Iuuenatij, esset facta reuocatio, & mentio specialis, & expressa de verbo ad verbum in eisdem. Immò illas indulgentias, & restitutiones in integrum, cum restitutione bonorum, ex nunc, prout ex tunc motu proprio, ex certa scientia, V. M. dignetur cassare, annullare, & irritare, ac pro cassis, irritis, & nullis omninò haberi, & iudicari, ac etiam esse subreptitias, & obrectitias, malèque obtentas, nullius roboris, seu momenti, quò ad dictam

Vni-

Vniuersitatem, & ciues Iuuenatij.

Placet R. M.

40 *Item quia pro defensione Ciuitatis vestræ Iuuenatij destructa sunt, & diruta multa ædificia ciuium Iuuenatij, atque exterorum, ... culpa, & defectu tàm rebellium ciuium Iuuenatij, quàm rebellium aliorum Ciuitatum à fide V. M. deficientium; quod dignetur V. M. concedere dictę Vniuersitati, & ciuibus Iuuenatij, quod in futurum non molestentur, nec molestari possint à Dominis, & Patronis dictorum ædificiorum deuastatorum, & dirutorum pro defensione Ciuitatis vestræ Iuuenatij; & totaliter ipsis Dominis V. M. ex certa scientia silentium perpetuum imponant contra dictam Vniuersitatem, & homines Iuuenatij, ità quod sint perpetuò securi, & non habeant sumptibus, & laboribus molestari; siue durante guerra, alia ædificia pro defensione Patriæ destruerentur vsque ad tempus pacis.*

41 *Item quod dignetur V. M. de administratis, & gestis per ipsam Vniuersitatem, Syndicos ipsius Vniuersitatis, vel ciues alios quoscumque dictæ Ciuitatis Iuuenatij, tàm de bonis, & gabellis ipsius Vniuersitatis, vel de iuribus spectantibus ad V. M., vel de fructibus, & bonis spectantibus ad particulares personas, non teneatur ipsa Vniuersitas, ciues, & Syndici ipsius Ciuitatis*

tis Iuuenatij reddere rationem, & computum Vestræ R. Maiestati, vel alicui alteri particulari personæ, incipiendo à tempore inceptæ guerræ vsque ad tempus pacis, attento quod quotidiè dicta Ciuitas Iuuenatij inuaditur tàm per ciues, quàm exteros rebelles Vestræ Maiestàtis, adeò quod noctuque, diuque ciues Iuuenatij fideles V. M. non habent quietem: sed semper sunt in continuis vigilijs pro eorum defensionibus, & non possunt vacare circa computum, & rationes eorum administrationis. Et quod finita guerra, V. M. faciat indultum generale, & speciale dictæ Uniuersitati, & hominibus Iuuenatij, excepto crimine læsæ Maiestatis.

Placet R. M.

42 *Item quod dignetur V. M. de dictis omnibus Capitulis, & Gratijs, mandare Secretarijs V. M. quod faciant, & expediant solemne, & authenticum priuilegium in amplissima forma, cum clausulis omnibus debitis, necessarijs, & opportunis, ad petitionem, & requisitionem dictæ Uniuersitatis, vel Syndici ipsius.*

Placet R. M.

43 . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . .

. . . .
. . . .

Placet R. M.

44 *Item dignetur V. M. concedere Vniuersitati Ciuitatis vestræ Iuuenatij, quod nullus Dominus, vel alia persona, cuiuscumque conditionis, & status existat possit recolligere passagium, vel Gabellas aliquas in territorio dictæ Ciuitatis.*

Placet R. M.

45 *Item dignetur eadem V. M. annullare, cassare, & irritare, ac pro cassis, irritis & nullis habere omnes scripturas, & instrumenta publica quondam Domini Blasij, quæ habebat contra Vniuersitatem Ciuitatis Iuuenatij, vel contra quoscumque alios ciues, quæ sunt in posse Domini . . . . , vel alterius cuiusque, attento quod de capitali . . . . . satisfactum.*

Placet R. M.

52 *Item dignetur V. M. concedere, quod priuilegia Vniuersitatis Iuuenatij, & particulariũ personarum possint produci per procuratorem, vel alias personas priuatas pro earum interesse, per transumpta facta, seu facienda Iuuenatij, vel alibi.*

Placet R. M.

47 *Item, quod dignetur V. M. concedere Vniuersitati Iuuenatij in signum eorum integerrimæ fidelitatis, quod in Nundinis Ciuitatis* Bi-

Bitonti, & Melficta sint Magistri Nundinarum ciues Iuuenatij eligendi per dictam Vniuersitatem . . . .

Placet R. M.

48 *Item dignetur V. M. concedere gratiosè Vniuersitati Ciuitatis Iuuenatij, quod Siluester Perrensis de Bitonto, & sui filij, & seguaces ipsius nullo vnquàm tempore possint habitare in Ciuitate Iuuenatij, nec intrare Territorium eiusdem Ciuitatis; nec etiam ciues Bitonti possint habitare Ciuitatem Iuuenatij, attento quod dictus Siluester est multum odiosus ciuibus Ciuitatis, & est homo Principis Tarenti, & eius sequaces aufugerunt à Ciuitate Iuuenatij, & fuerunt ad Terras rebelles Vestræ M., maximè Nicolaus de Serlino eius Gener, qui monitus ab Officiali V. M. illo tunc existente in Ciuitate Iuuenatij, & dicente, quod deberet pro aliquibus diebus stare, & morari in Terris V. M., ipse Nicolaus in contemptum V. M., & vestri Officialis, accessit ad Terras rebelles V. M., & ibidem per aliquod tempus stetit. Et si casu dictus Siluester, eius consanguinei, & sequaces, vllo vnquàm tempore intrarent Ciuitatem Iuuenatij, vel Territorium ipsius Ciuitatis; possint impunè offendi vulnerari, vel occidi. Et sic etiam rebelles Vestræ M. non possint perpetuò intrare Ciuitatem Iuuenatij, & eius Territorium;*

&

& si intrarent, possint etiam impunè offendi in rebus, & personis, vulnerari, & occidi: Et quod rebelles dictæ Ciuitatis post pacem non possint habitare prope Iuuenatium per centum milliaria.

Placet R. M.

49 *Item dignetur V. M. concedere ciuibus Ciuitatis Iuuenatij, & etiam habitatoribus Indultum generale de quibuscumque rapinis, furtis, disrobationibus, tumultibus, congregationibus, conuenticulis, fabricatione monetæ, homicidijs, tàm casualibus, quàm voluntariè patratis, & factis, & quibuscumque alijs delictis minoribus, vel maioribus expressatis; excepto crimine læsæ Maiestatis commisso per rebelles V. M. quos dicta Vniuersitas petit in bonis, & perpetuò puniri.*

Placet R. M.

50 *Item dignetur V. M. assignare, & assignari facere ex nunc Dohanam, & Gabellam nouam ipsi Vniuersitati per V. M. gratiosè donatas; impartiendo eidem* Vniuersitati *licentiam propria auctoritate, vigore præsentium, ipsarum possessionem capere.*

Placet R. M.

51 *Item dignetur V. M. concedere eisdem ciuibus, & Vniuersitati, quod si contingerit per V. M., vel alium vestri parte, vel alios, imponere*

ciuibus, & Vniuersitatibus huius Regni imprestita, & mutua, vel alia pagamenta, & subuentiones, in Parlamentis, vel alibi; quod dicta Ciuitas, & ciues Iuuenatij sint penitus exempti.

Placet R. M.

52 *Item dignetur V. M., quod omnes ciues Iuuenatij habentes bona, siue merces in alijs Ciuitatibus, Castris, Terris, et Villis huius Regni sint frãchi, & immunes à quibuscumq; solutionibus, et collectis, tàm focularijũ, quàm salis, impositis, & imponendis, prout sunt in Ciuitate Iuuenatij.*

Placet R. M.

Quas supplicationes, & Capitula concessimus, & decretari iussimus, prout in fine vniuscuiusq; Capituli videtur, & scriptum est. Post quarum quidem supplicationum, & Capitulorum praesentationem, earum, eorumque Decretationem, fuit Maiestati nostrae per Vniuersitatem, & homines dictae Ciuitatis Iuuenatij humiliter supplicatum, vt praeinsertas supplicationes, & Capitula, omniaque qualibet, & quolibet contenta, iuxta ipsarum, ipsorumq; seriem, & tenorem; benignè dignaremur ratificare, confirmare, approbare, & de nouo concedere, & indulgere, & in solemnis priuilegijs formam reduci iuberemus: Nos verò (vt praedictum est) considerata fide, & constantia per dictam Ciuitatem, & homines nobis inuiolabiliter, & integerrimè seruata his

bel-

bellorum temporibus, cum tot, tantiſque periculis, laboribus, & expenſis; conſideratiſque etiam plurimis, innumerabilibuſque, & fructuoſis ſeruitijs per dictam Vniuerſitatem, & homines nobis præſtitis, & impenſis cum ſumma animorum alacritate; propter quæ maioribus etiam gratijs, & meritis digniſſimi ſunt, præinſertas ſupplicationes, & Capitula, omniaq; & ſingula in eis, & eorum, earumq; qualibet, et quolibet contenta, et expreſſa, iuxta decretationem in pede vniuſcumq; ſupplicationis, et Capituli poſitam, et ſcriptam, ex certa ſciētia, motu proprio ratificamus, acceptamus, approbamus, et ad vberioris gratiæ cumulū de nouo concedimus, et gratioſè, liberaliterq; elârgimur, et indulgemus, et in huiuſmodi formā Priuilegij reduci fecimus, et mandauimus. Volentes, et decernentes expreſsè per præſentes, et de noſtra certa ſcientia, quod prędicta Vniuerſitas, homines, et perſonæ Ciuitatis Iuuenatij, præinſertis gratijs, et in ipſis contentis, et expreſſis potiantur, et gaudeāt, ac potiri, et gaudere poſſint, et debent omni futuro tēpore in perpetuū, purè ſimpliciter, et ſub bona fide; Quibuſcumque legibus, ritibus, conſuetudinibus, conſtitutionibus, Regniq; Capitulis, Pragmaticis ſanctionibus, gratijs, Priuilegijs, & alijs quibuſcumque fortè conceſſis, et concedendis præſentibus gratijs, & Capitulis, aut alicui, aliquibuſque ipſorum, & ipſarum fortè contrarijs

non obstantibus, vllo modo, quibus, quod prædictas gratias impedirent, vel prohiberent, derogamus, & derogatum esse volumus per præsentes, scienter, & expressè, & de nostra Regia, dominica potestate legibus absoluta. Volentesque etiam ex dicta dominica nostra potestate legibus non submissa, quod si in præsenti Priuilegio, seu alijs Priuilegijs dictæ Vniuersitatis, vel particularium personarum ipsius Vniuersitati, seu in verbis ipsorum Priuilegiorum aliqua dubia in futurum oriri contingerit, vel defectus aliquos substantiales, vel non substantiales inueniri etiam contingerit, quod haberent in totum, vel in partem dicta priuilegia annullare, vel viribus euacuare; siue vitium subreptionis nomine nostræ Curiæ, vel per nostros Officiales opponeretur, quod talia dubia interpretantur, & declarentur in fauorem dictæ Vniuersitatis, & particularium personarum ipsius, & omnis oppositio in futurum fienda non possit in aliquo nocere dictæ Vniuersitati, & ipsius particularibus personis, supplentes ex dicta nostra potestate dominica omnes, & singulos defectus, quos in futurum in dictis Priuilegijs reperiri contingerit, proindè, ac si essent singulariter, & particulariter in præsenti Priuilegio, & alijs Priuilegijs expressati. Imponentes ex nunc, prout ex tunc, quibuscumque nostris Officialibus, Præsidenti nostri S. C.,

Ra-

Rationabilibus Cameræ nostræ Summariæ, Regenti M.C.V., & Iudicibus eiusdem, Gubernatori Prouinciæ, Terræ Bari, Capitaneo Ciuitatis Iuuenatij, eorumque Locumtenentibus, præsentibus, & futuris, perpetuum silentium quò ad contradictionem huius præsentis Priuilegij, & aliorum Priuilegiorum ipsius Ciuitatis, & particularium personarum, etiamsi de iure contra prædicta apponi posset. Declarantes de dicta nostra scientia ex nunc, prout ex tunc omnes supradictos Officiales esse priuatas personas, volentes contradicere, opponere, vel aliquid in contrarium allegare contra præsens Priuilegium, & Priuilegia alia ipsius Vniuersitatis, & particularium personarum, & impunè eis quò ad prædicta non obediatur. Quin etiam, vt eiusdem Vniuersitatis, &c.

Illustrissimi propterea, Reginæ Isabellæ Consorti, & Alfonso de Aragonia Duci Calabriæ filio primogenito, charissimis, & Locumtenentibus nostris Generalibus hunc intentum declarantes; mandamus huius Regni Magistro Iustitiario, Magno Camerario, eiusque Locumtenenti, Prothonotarioque, ipsorum, & cuiuslibet ipsorum Locatenentibus, Præsidenti, & alijs de nostro S. C., Regenti M. C. V., Iudicibus eiusdem, Præsidentibus, & Rationalibus nostræ C.S., Vicegerentibus, Iustitiarijs, Gubernatoribus,

Ca-

Capitaneis, Dohanerijs, Gabellotis, Passagerijs; Commissarijs, Fundicarijs, Iudicibus Delegatis, Magistris, Portulanis, Secretis, alijsque vniuersis, & singulis Officialibus, & subditis nostris, quocumque officio, dignitate, authoritate, & præeminentia fungentibus, eorumque Locatenentibus præsentibus, & futuris; quatenus præinsertas gratias, concessiones, & Capitula, iuxtà ipsarum, & ipsorum continentiam, tenorem, decretationem, & rectum sensum, veramque interpretationem, præfatæ Vniuersitati, hominibus, & personis eiusdem, tàm in genere, quàm in specie, vbicumque, quandocumque, & prout decuerit, teneant firmiter, & obseruent ad vnguem, & faciant teneri, & obseruari per quoscumque, nullum dubium, vel interpretationem facientes, nisi in fauorem Vniuersitatis, & hominum ipsius contrarium minimè faciant, quanto gratiam nostram charam habent, iramque, & indignationem, ac pœnam mille vnciarum ipso facto, si secus contra factam fuerit, à contrafaciente quolibet sine spe veniæ inremissibiliter exigendam, & nostro Fisco applicandam, capiunt euitare. In cuius rei testimonium præsentes litteras in hanc formam fieri iussimus, magno sigillo pendenti Maiestatis nostræ munitas. Dat. in Castello Nouo Ciuitatis nostræ Neap. per Nobilem, & egregium virum Marinum Thomacellum fidelem

delem

delem nostrum dilectum, Locumt. spectabilis, & Mag. Viri Honorati Gaetani Fundorum, ac Triuenti Comitis, Logothetæ, & Prothonot. huius Regni, nostri Collateralis Consiliarij, fidelis nobis plurimum dilecti. Die 6. mensis Martij, 9. Ind, A. à Natiuit. Domini 1461. Regnorum nostrorum anno 4. Rex Ferdinandus. Yo vollo, che le sopradette gratie siano osseruate in perpetuum. Io: Pontanus pro Magma Camerario. Egregius Sebastian. pro primo garlon . . .

. . . .

Registr. in Cancellaria penes Cancellarium in Registr. 22. Habuerunt executoriam à Regia Cam. Sum. expeditam. Bari 14. Ianuarij 1464. Angelus de Cuncto Actorum Magister.



CHIE-

CHIESE

DENTRO LE MVRA DI GIOVENAZZO

Parte hoggi in piedi, e parte rouinate.

LA Chieſa Cattedrale ſotto il titolo dell'Aſſontione.

S.Maria, poi SS. Gio: e Paolo, era auanti la Cattedrale, hora è Collegiata, e Parocchiale.

S. Felice, Collegiata, e Parocchiale, hà congionto vn' Hoſpedaletto, retto da' Gouernatori della Pietà.

S.Andrea, Parocchiale.

Spirito Santo, Collegiata, & eſſente dalla Giuriſdittione dell'Ordinario.

S. Maria Madalena, vi era vn Monaſtero di Suore dell'Ordine di Santa Chiara.

S. Giacomo, vi era vn Cõſeruatorio frequẽtato da nobili Donzelle della Prouincia, molto eſſemplare.

S.Maria degli Angioli, ò dello Muro.

S.Rocco in Piazza è ſtata rifatta col titolo di S. Maria di Coſtantinopoli.

S. Angelo de' Greci, riſtorata col titolo di S.Maria del Carmine; vi è ſtato vn Collegio de' PP. Somaſchi.

S.Lorenzo.

S. Antonio Abbate in Piazza.

S.Maria della Neue.

S.Ma-

S. Maria di Banza, poi detta S. Marco, era Monastero di Benedettini.

S.Gio: Battista, Chiesa delle Monache Benedettine, fù rouinata, & annessa col Monastero à quello de' SS. Gio: e Paolo.

S.Gio: Apostolo, detta dal volgo S.Gio: Pansole, fù rouinata, & vnita à S.Giacomo.

S.Bartolomeo, fù distrutta, & annessa à S.Andrea.

Ss. Apostoli.

S.Pietro in Piazza.

S.Antonio di Vienna.

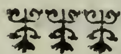
S.Stefano.

S. Nicola in Muricino.

S.Saluatore.

Ogni Santo.

S.Girolamo.



Chiese, & altri Pij Edifici fuori le mura di Giouenazzo.

S. Agostino soura i fossi, Conuento de' PP. Agostiniani, fù rouinato nel 14...

S.Giacomo, vi fù in questa Chiesa trasportato il sudetto Conuento, e poi fù diroccata nel 1529.

S.Francesco nel Porto, Conuento de' Padri Conuentuali.

S. Clemente con l'Hospedale.

S.Sebastiano.

L'Annonciata.

S.Pietro, Hospedale.

S.Caterina.

S.Martino ne' Borghi rouinata, & vnita alla Chiesa di S. Giacomo dentro la Città.

S.Marta, con l'Hospedale.

S.Paolo) due Chiese cō
S.Paolo) l'istesso titolo.
S.Maria della Noua.
S. Maria degli Angioli Conuento de' Padri Cappuccini.
S. Croce.
S. Maria della Misericordia.
*S.*Tomaso Apostolo, rinouata col titolo di S.Agostino, e col Cōuento de' Padri Agostiniani.
S. Maria de Iudice Maraldo, ampliata col titolo di S. Francesco, e traslatatoui il Conuento de' Padri Conuentuali.
S. Maria del Carmine.
S. Spirito piccolo.
S. Matteo.
S. Biagio.
S. Luca.
SS. Simone, e Giuda.
S. Leone.
S.Stefano.
*S.*Spirito grande, à Castel Saracino, grancia dello Spirito *S*anto di Napoli.
S. Quiriaco.
SS. Cosmo, e Damiano.
S. Lucia in Marasco, vi era vn Monastero.
SS. *S*ofia, & Irene.
S. Maria in Corsignano, vi era vn Monastero di Benedettine.
S. Lorenzo.
S. Basilio.
SS. Gio: e Paolo.
S. Agata.
S. Gio: grande.
S. Gio: piccolo.
S. Eustachio in Padula.
*S*ancta Sanctorum.
S. *S*iluestro.
*S.*Mauro.
S.Felice.
S. Marco in Guarassano.
La Trinità.
*S.*Margherita.
S. Fortunato.
S. Egidio, grancia della Ba-

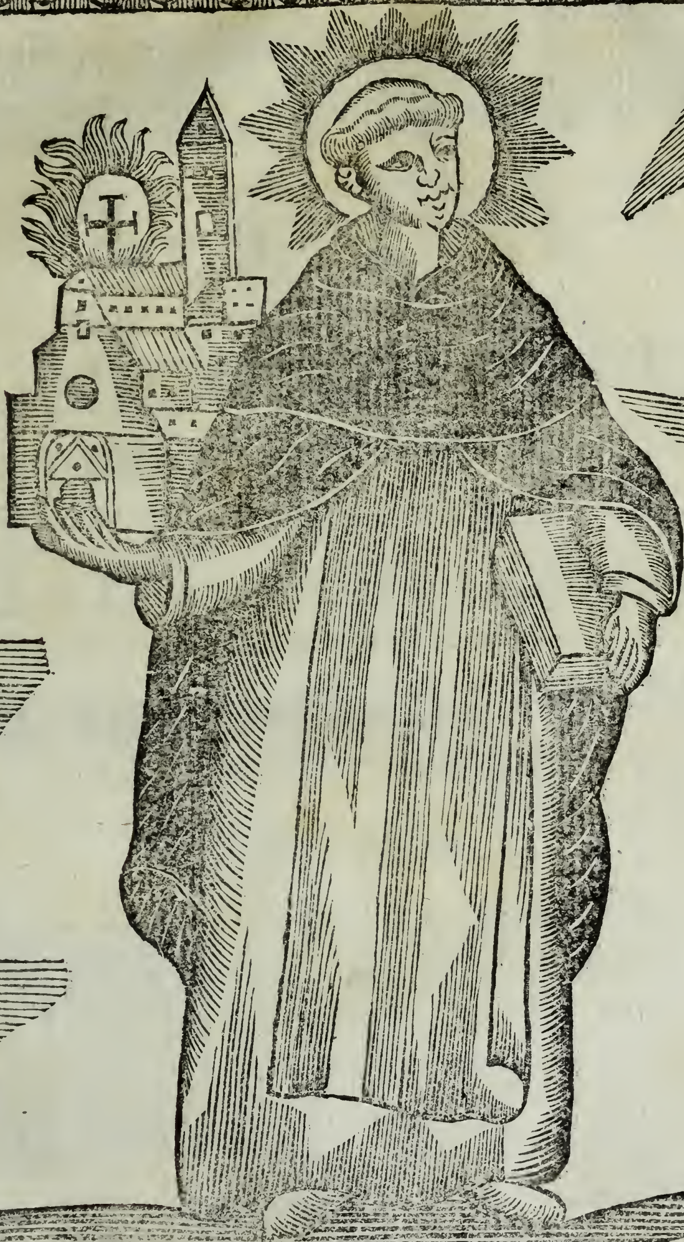
Badia di S. Maria di Pulsano.
S. Vito.
San Martino nel Piano, Chiesa rouinata, e poi traslatata in vn luogo vicino da Gio: Briziano Vescouo.
S. Martino in Silua.
S. Pietro di Pauo, grancia de' Padri Oliuetani di Bitonto.
S. Pietro) in Rubiscia-
S. Maria) no.
S. Orontio.
S. Barbato.
S. Gregorio.
S. Anna.

Borghi, Villaggi, e Castelli, ch'erano nella Diocese di Giouenazzo.

ARuecce.
Balena.
Borgo di S. Agostino.
Borgo di S. Caterina.
Borgo di S. Giacomo.
Borgo di S. Marta.
Casamassima.
Castello Saracino.
Cigliano.
Circitano.
Circolo.
Corsignano.
Dubolo.
Fergulazzo.
Furlazzo.
Guarassano.
Guardiola.
Lago Meridiano, ò degli Antichi.
Mappasano.
Mazzarico.
Milo.
Numino.
Padula.
Paterno.
Primignano.
Puzzillo.
Rufoli.
Saida.
S. Agata.
S. Andrea.
S. Chirico.

Ss. Cosma, e Damiano.
S. Demetrio.
S. Eugenia.
S. Leucio.
S. Maria della Lama.
S. Maria in Silua.
S. Martino nel Piano.
S. Nicolò di Lapidizzo.
S. Pietro de Castelle.
S. Saluatore.
S. Siluestro.
Ss. Simone, e Giuda.
Saulano.
Selice.
Soucrito.
Specchia Ferrara.
Terlizzo.
Torre Saluannara.
Villa.
Villula.
Vrassano.




B·NICOLAVS·PAGLIA·DE·IVVENATIO



VITA DEL B. NICOLO' PAGLIA

Nobile della Città di Giouenazzo,

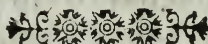
SCRITTA DAL SIGNOR

D. LUIGI SAGARRIGA,

E DRIZZATA

AL SIG. ANTONIO PAGLIA

NELL' ANNO 1646.





Er sodisfare al desiderio di V. S. dopò hauer letto gli Annali del Sacro Ordine de'PP. Predicatori, nella prima Centuria, scritti dal P. Tomaso Maluenda dello stess' Ordine, hò raccolto alcune poche notizie memorabili del nostro giammai à bastanza lodato B. NICOLO' PAGLIA, le quali *La Vita del medesimo Santo viene scritta dal P. Marchese nel Diario Domenicano.*

per

per mia, e sua diuotione hò voluto registrare in questo foglio; e la prego à parteciparlo ancora à tutti i Compatrioti; acciocchè si accendano nella diuotione di questo Beato, dal quale più di ogni altro possiamo sperare le grazie, e i fauori; poicchè se anco nel Paradiso regna l'amore della patria, non per vincolo di humano affetto, che à Dio drizzar si deue; ma d'humano debito, che al diuino si conforma.

Non si sà dall'Istoria il giorno della nascita, e della morte di esso; ed io per me con diuoto pensiero ardirò dire, che ciò à bello studio procurasse egli stesso, come quello, il di cui desiderio era tutto riuolto ad impossessarsi delle glorie del Cielo; non che à gli honori della Terra; onde procurò forse, che s'ignorasse il giorno sudetto per torre l'occasione di celebrarne la Festa.

La Città di Giouenazzo fù patria gloriosa di Nicolò, in tempo, che il Cielo la singolarizaua frà tutte le Città del Regno, non che della Prouincia, colle grazie, colle quali i Rè gloriosi di Napoli garreggiauano frà loro à coronarla di pregi, come ne fanno chiara testimonianza tanti Priuileggi, ad altre Città già mai conceduti.

La luce della nobiltà del nostro Beato, benchè piccola à paragone d'altre maggiori, è però chiara per essere della sua Illustre Famiglia Paglia, la quale, come ogni altra delle nostre, rilucerà sem-

pre

pre co' i raggi gloriosi delle sue nobili Prosapie.

Biagio fù il nome del suo Genitore, e Caterina della sua Genitrice. Colletta, ed Angelica furono sue sorelle. Gionto all'ottauo anno della sua vita (tempo, in cui per lo più l'huomo ed irragioneuole, e ragioneuole diuiene; ragioneuole per l'vso della ragione, che comincia à pratticare: irragioneuole per la prattica delle passioni, alle quali comincia à seruire) determinò cominciare la carriera dello spirito, con vn corso così veloce, che le sue prime mosse paragonar si possono con le vltime proue de' più anziani. Questa età è la più pericolosa delle altre; come quella, che frà le sue tenerezze lusinga il senso, e rende duro il cuore nell'ostinatione del male, che sotto volto mentito di bene se gli rappresenta per degno. Conobbe, che tutto il male del nostro operare procede, che la carne *concupiscit aduersus spiritum*, col peso delle colpe aggraua l'anima, e con vani mezzi ci tende insidie; anzi con le sue apparenti dolcezze ci amareggia lo spirito; però pensò, secondo il saggio consiglio de' Santi, domarla colle mortificationi, eliggendo quel che più atto stimaua, che si possa eliggere in età così tenera. Questo fù il gastigar la gola con vna sì rigorosa astinenza, che bandì per sempre dalla sua mensa la carne. Perchè non è mio proposito tessere Panegirico al nostro Beato; ma scriuere vn puro, e

semplice, anzi compendioso racconto delle cose più principali della sua vita, però non mi stendo in esaggerare vna virtù sì grande in giouane sì picciolo. Osseruò così perfettamente questo rigoroso, ma santo proposito anche nel giorno di Natale, quando la nostra Chiesa militante ad imitatione della Trionfante, ch'in quello giorno alterò le leggi della Gratia, rompe le sue leggi, & dispensa à suoi diuieti, concedendo à tutti di poter mangiar la carne, anche in giorno da lei prohibiti; Di ciò fortemente dolendosi il suo Padre, ne fè col Maestro del Beato, ch'era ancora Cappellano della sua casa, acerbissima doglianza. Ecco l'accuse, ch'erano date al nostro giouane. Dourebbero fermamente vergognarsene i nostri giouani, vedendo che ad vn loro pari era necessario quel freno alle mortificationi, che hoggi è necessario per essi alle dissolutezze. Chiamato dal Maestro il giouine (e fù nella Chiesa di S. Giacomo, che seruiua per scuola, qual'era situata fuori della Città) e ripreso di tale asprezza, e rigore, si prostrò in terra, e con le braccia distese in croce, perdono ti chieggio, disse, Signor Maestro se hò errato; ma credo, ch'error non commisi. Sappi Sig. Maestro, che vn giorno in mia casa venne da me, e non sò come, vn Giouane, la di cui bellezza non era humana, la cui gratia era celeste; e spirando odori di Paradiso, tirò à se in vn punto tutti gli affetti
miei,

miei, tutti gli amori; poi così benignamente mi ſoggiunſe: Figlio d'obedienza, io voglio, che da te ſempre ſi oſſerui l'incominciato coſtume, d'aſtenerti dalla carne; poiche hai da eſſer figlio d'vn tal'ordine, nel quale ſarà bandita la carne. Io per me credo, che ſe quel Maeſtro non hauea cuore di pietra ſi diſcioglieſſe tutto in lagrime di diuotione, ammirando la ſantità d'vn ſuo diſcepolo, e di confuſione vedendo vn ſuo diſcepolo diuenuto vn gran Maeſtro di ſpirito.

In queſta guiſa paſsò la ſua giouentù il Beato; nè ſi ſanno altre particolarità d'altre ſue eroiche attioni; ma ben può ciaſcuno argomontare dai fondamenti sì ſodi l'edificio della vita, e da ragg' sì chiari dell'Oriente della medeſima i più lucidi del meriggio della ſua più matura bontà: poichè ſe in età così tenera, ed immatura raccolſe Dio frutti sì maturi di virtù, quali penſiamo, che poi raccoglieſſe ne' tempi più proportionati, quando con la cooperatione del Giouinetto creſcendo la gratia, crebbero à proportione i meriti, dall'eſſercitio della vita auualorati.

Fatto dunque vago il noſtro Giouane dell'accennato Inſtituto, ſeguì al deſiderio l'affetto; ma in qual tempo, in qual luogo, e da qual Superiore prendeſſe l'habito de' Predicatori, non ſe ne ritroua nell'Iſtorie contezza alcuna. Tutti gli Autori però affermano, che fu compagno di S. Domeni-

co; onde non è mal fondata congettura, che fosse dall'istesso Santo nel suo Santo Ordine riceuuto; e sicome nel nouitiato di sua vita, così nel vero nouitiato di sua Religione cominciò tosto à dar saggio di perfettissimo, concedendogli Dio la grazia de' Miracoli. Accompagnato dagli altri Nouitij passò il nostro Beato dalla Città di Canosa, fuor di cui li venne incontro vna pouera Donna, che per malore già inueterato perduto hauea affatto il senso di vn braccio diuenuto all' intutto arido; Mossosi à compassione il santo Nouitio, dimmi, disse, ò buona Donna, che cosa tu hai nel braccio? stupirono i compagni Nouitij, che Nicolò trasgredisse le Regole, massimamente de' Nouitij, rompendo il douuto silentio da esse comandato: Onde lo ripresero agramente, & egli compatitemi rispose, che à ciò non desio de inosseruanza di Regole, ma osseruanza d'affettuosa compassione mi spinge; ed à quella riuoltosi, e tu Madonna confida in Dio, acciò egli ti conceda salute. Al nome di salute tutta festosa la Donna; E di certo tu me l'annuntij questo ò Padre? Così di certo, ripiglia il Beato; ch'io già ti dico, che la tua fede t'hà fatto salua, in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. E questo detto, alla presenza di tutti, rihebbe il pristino moto l'arido braccio della ben'auuenturata inferma.

Sò che i miracoli non danno sicuro inditio di

santità, potendo anco oprarli vn disgratiato da Dio, e molti affermano, che n'oprasse anche quello, che tradì la gratia del Cielo; ma perche nel nostro Beato habbiamo anche ne' suoi principij, cumoli sì grandi di virtuose attioni, non ci fanno dubitare, che i miracoli siano segni principali dell'amor grande di Dio, che priuileggiollo di quelle gratie, quali suole comunicare non à Nouitij, ma à perfetti dopò lunghe proue di ben conosciuta costanza. Altro del suo Nouitiato non risappiamo; Ma tanto basta per hauer saggio della sua prouetta virtude; ben sapendosi da prattici nello spirito, che la virtù de' miracoli, e de' perfetti, non de' Nouitij, quali è costume di Dio di pria prouare con le tentationi, e mortificationi, fondamento principale della via santa dello spirito, secondo il detto de' Santi: *Da sanguinem, & accipe spiritum*; ma il nostro Nouitio pria d'esser Nouitio haueua compito il nouitiato della sua santa vita; Era già passato quest'oro per il fuoco della mortificatione; onde non è marauiglia, che spandesse raggi sì chiari di glorie. Hauea già pratticato del gran Profeta Origene, che *nemo potest in carne, & in spiritu habere delicias*; onde domata la carne con astinenze, e digiuni passò alle delitie delle gratie sì grandi.

Più celebre dell'accennato è il miracolo, che oprò essendo già Religioso. La prima fiata, ch'egli

con

con nuouo habito fè ritorno alla patria, ritrouò nel ſuo ingreſſo vna moltitudine d'huomini concorſi à vedere (come ſi ſuole) il doloroſo ſpettacolo di vna pouera Donna, che vſcita à prender' acqua da quel Pozzo, che noi chiamiamo *maggiore*, mentre alla ſua opera attendea, traſcurando la cura d'vn ſuo Bambolino, nato non più di diecceſette giorni, quale ſeco portato hauea, il bambino inopinatamente cadde nel pozzo, in cui reſtò annegata la ſua vita; Hauendolo già la Madre cauato dal pozzo, e formatone vn'altro di ſue lagrime inconſolabilmente lo piangea; Intenerito il Beato dalle lagrime della ſuenturata Donna, fattoſi portare il morto fanciullo; Confida, diſſe, ò Donna in Dio, che rihauerà la vita il morto tuo figlio. Indi à Dio riuolto, con pochi, ma efficaci prieghi la gratia li chieſe, che toſto impetrata, richieſe qual foſſe il nome del morto bambino; & eſſendogli riſpoſto, che era Andrea; Da quindi in poi (ſoggiunſe il venerabile huomo) Nicolò chiameraſſi, & auuiuando la fede ad imitatione del Saluatore del Mondo: Sorgi, diſſe, ſorgi ò Nicolò in nome di Gieſù dal ſonno della morte; Vbbidì il fanciullo à Dio, di cui è proprio il riſuſcitare, moſſo dall'orationi del Beato Padre, e conſignatolo già viuo alla Madre; qual foſſe di coſtei l'allegrezza, di tutti lo ſtupore, del Cielo il giubilo, dell'Inferno la confuſione, degli Angeli il canto, e de' demonij il pian-

pianto può ciascuno da se stesso considerarlo; e visse poscia quarantaquattro anni il resuscitato bambino.

Nè solo la santità di Nicolò in questa sua patria fu conosciuta, ma nelle Città vicine, e lontane ancora di tutta l'Italia. Predicaua il nostro Santo in Trani nella Chiesa Arciuescouale nell'anni del Signore 1224. e con tal dottrina, eloquenza, e spirito, che accese in tutti vn'ardente desio del suo Sacrosanto Ordine; onde con feruore incessante lo pregarono, ch'eriger volesse vn Conuento della sua Religione in quel luogo, che più à grado le fosse, e più à proposito le paresse. Condescendendo alla pia dimanda il venerabile Padre, ordinò che per vn'intiero giorno si pregasse publicamente da tutti il Signore Iddio, acciò si degnasse con chiaro segno di dimostrare qual de' siti della Città per il suo Conuento più approuasse: La mattina seguente al giorno delle preci, apparue visibilmente in publico à tutti, e principalmente all'Arciuescouo di quella Città, vna Croce di fuoco nell'aere, in quel medemo luogo, nel quale hoggi giorno edificato si vede il nobil Conuento da'figli Domenicani; & alla fabrica per l'euidente miracolo concorsero tante elemosine, che in poco tempo perfettionato si vide.

Per memoria di fatto sì illustre, in vna delle camere di detto Conuento dipinta si vede l'imagine

gine del nostro Beato, nella cui destra mano tiene la Chiesa, che hà nella sua cupula vna Croce di fuoco, e nella sinistra vn libro, ch'à perpetua memoria fà leggere le seguenti parole: *Beatus Nicolaus de Iuuenatio, fundator huius Conuentus Sanctæ Crucis de Trano.*

Parmi certo, che con ragione posso comparare la lingua del nostro Beato con quella d'Elia, di cui disse con aurea eloquenza Chrisost. *Clauis Cœli fit sermo Eliæ Sanctissimi*; *& clauis Cœli*, dirò io, *fit sermo Nicolai*, già che à suo talento lo disserra, e ne riporta quelle gratie più grandi, che sà farli dimandare la magnanima fede della sua viua credenza. Ma non è da non ponderarsi attentamente il frutto, che raccolse dalle sue prediche in Trani: poiche s'accese tanta diuotione nel Popolo; egli è da credere fermamente, che al predicare somigliasse Nicolò quel grande Oratore, di cui disse il Padre dell'eloquenza: *fulminate, tonate, miscere gratiam videbatur Pericles*. Balenaua il nostro Beato co gli occhi accesi di santo amore; tonaua colla voce della santa predicatione, che per Christo, e per gli Predicatori si dice *vox tonitrui*, e fulminaua con le parole tutte drizzate à ferire i cuori, ed accendere i petti, à dibattere l'alterigia, à smantellare il vitio, & ad incenerire le cattiue vsanze de' costumi corrotti.

Chiara proua di ciò porta quel fatto illustre, che

che in Brescia occorse al nostro Nicolò, in cui accoppiato si vede quello, che misticamente ci significa l'Arca del Testamento, *in qua* (disse l'Apostolo) *vrna aurea habet manna, & virga Aaron, quę fronduerat*, dinotandoci la verga i miracoli, la manna, la predicatione, che l'vno, e l'altra vedrassi nel seguente racconto, ben degno d'altra penna, che più à bell'agio lo fregiasse con arte, perche ingrandimento richiede, essendo tale, che ogni ingrandimento rifiuta; ma per poterlo maggiormente eternare nella memoria degli huomini.

Predicaua il Beato nella Chiesa maggiore di Brescia con concorso molto grande di numeroso popolo, e nel predicare *non erat sicut plurimi*, come dice l'Apostolo, *adulterantes verbum Dei, &c., dum ex eo*, come comentò Gregorio Santo, *non spirituales fructus, sed adulterinos quærunt laudis humanæ;* mentre il suo primo, & vltimo fine era il frutto dell'anime per il Cielo, non i plausi della terra per il suo nome. Assisteuano, ma assai materialmente col corpo, due giouani nel Diuino amore, s'accendeuano frà loro con lasciui ragionamenti in amori nefandi. Vibraua Nicolò l'infocate saette della Diuina parola per dare con le viuifiche ferite salute all'anima, ed essi si saettauan l'un con l'altro con fulmini d'impudichi discorsi per ferire, o dar morte a' loro miseri cuori, d'impudiche fiamme malamente accesi. Conobbe l'huomo di Dio per riuelatione l'iniqua mente, e

l'empio discorso de' lasciui giouani, & interrotto il suo dire: O giouani, disse, giouani mali accorti, attendete alle mie parole, vdite i mie discorsi; Indi proseguendo la predica, entrò a discorrere delle pene eternali preparate a' lasciui colà giù nell'inferno; Ma nè ciò fu bastante à ritrarli da' loro discorsi, non che da' lor perfidi amori, ed il tutto conoscendo in spirito, Nicolò di maggior zelo acceso, gridò di nuouo cõ voce maggior della prima. Dio buono, Dio eterno, le tue sante parole si sprezzano, le profane si pregiano; i tuoi sacri detti si rifiutano, gli empij s'abbracciano. Ciò detto vscì di Chiesa, e portatosi ad vn luogo alquanto eminente, conuocò alla sua predica più diuoto, e più miracoloso vditorio. Voi chiamo (disse) vccelli dell'aere, voi obedienti creature del Grande Iddio, voi inuito alla mia predica, venite voi irragioneuoli à rimprouerare le irragioneuoli attioni dell' huomo ragioneuole; venite voi ad vdire la parola del vostro Dio, à chi obedite senza conoscerlo, giache la sprezzano gli huomini dissobedendo à Dio, perche lo conoscono. Oh fatto memorando! Tutti gli vccelli e piccioli, e grandi di quel contorno in numero quasi infinito concorsero tosto alla voce del Beato, auidi d'vdire la parola di Dio disprezzata dagli huomini; E fatto ala colle ali, tutti la lor garrula lingua à diuoto silentio vnitamente condannarono. Chi visto l'hauesse con capi ritti, con occhi immobili, con ali gonfie ascoltare

che-

chetamente la predica? Il timido passere non temeua l'vnghie rapaci del minaccioso Falcone, nè l'auida fame di rapace vccello alle solite stragi l'inuitaua crudele. Co'l chinar delle teste, col dibattere dell'ali, col trescar delle codè, tacitamente applaudiuano a' Diuini concetti del Diuino Oratore, finche finita la predica, e riceuuta la beneditione del Beato à stuolo, à stuolo in ordinate fila di non confusa mischia partirono felici; ed è da credere, che pria di partire diuise in chori le musiche turbe del volante vditorio con armonioso canto di vnite, e varie, ma non dissonanti voci caramēte lo salutassero, e diuotamēte lo ringratiassero.

Ecco rinouata nel nostro Nicolò l'antica potestà del primo Adamo, *dominamini volatilibus Cæli*, ecco diuenuto il nostro Beato più glorioso del bugiardo Mercurio adorato per Dio della eloquenza, mentre dalla di lui bocca escono catene d'oro, di sì efficaci discorsi, che legano non solo gli huomini, il che non è malageuole, ma incatenano gl'istessi vccelli, gli frenano il volo, e cō dolce violenza l'imprigionano con detti; E se d'Orfeo hiperbolegiarono gli Antichi, che si tirasse dietro con l'armonia del suo dire le Leonesse, e le Tigri; anche se vero fosse il vano ritrouato, maggiore è il miracolo del nostro Beato, che colla sola voce faccia mansueti gli vccelli; se non più fieri delle Tigri, che anche l'huomo le doma, più lontani per natura dal riceuer dall'huomo, ammaestramento,

ò legge. Tale fù appunto l'insolito spettacolo del non mai più visto miracolo, che à tutti seruì di confusione ingombrato il cuore, e di diuotione accesa la mente.

Simili effetti gli altri suoi miracoli oprarono, e nella Città di Massa, oue ricuperò l'vdito, di cui priua per noue anni n'era stata vna Signora per nome Margarita, e ciò per la fede, e diuotione, ch'ella hebbe nelle prediche del nostro Beato, ch'iui ogni giorno predicaua: e nella Città d'Arezzo, oue di piaghe insanabili fu risanata vna fanciulla col segno della Santa Croce fatto dal Beato; e di nuouo nella nostra Città di Giouenazzo, quando diede la fauella ad vn muto, così nato di sua sorella, che hauendogli mandato per il suo muto figlio il pane (questo era il suo cibo quotidiano) dimandato da Nicolò, che cosa portasse, rispose tosto, il pane, e da indi in poi restogli sciolta perfettamente la lingua; E di nuouo in quest'istessa Patria, e proprio in vn'erto luogo chiamato di *S. Pietro*, oue vna fanciulla diuenuta cieca ricuperò la bramata vista col solo tocco della di lui religiosa Cappa.

Infiniti furon quasi i miracoli tanto in vita, quanto dopò morte oprati, non men degni, e memorandi degli altri; questi dopò morte, fù nõ solo miracolosa la sanità restituita ad vna fanciulla poco men che morta per la caduta fatta da luogo eminente; ma anche la vita ad vn fanciullo nato morto, per voto fattone di vestirlo dell'habito di

S. Do-

S.Domenico al ſuo ſepolcro di Perugia. Tralaſciãdo però queſte merauiglie, ſtringerò della ſua ſantiſſima morte il compendioſo racconto.

Ma prima tralaſciar nõ deuo vno più fruttuoſo, ſe non merauiglioſo. Eſſortando i ſuoi ſudditi il S.Padre alla carità fraterna in quell'iſteſſo giorno, che le fù data la carica di Prouinciale nella Prouincia Romana cominciò la ſua Eſortatione cõ vn' eſempio à ſe ſucceduto; Sappiate (diſſe) ch'vna fiata fui da vn noſtro Frate, bẽche in materia leggiera ingiuſtamente turbato, e dopò pochi giorni fè paſſaggio da queſto Mondo, ſenza vſare la douuta riconciliatione; ecco vna notte mi apparue, e dimãdandomi perdono dell'offeſa ingiuſtamente fattami, mentr'io mi ricordo, ch'era già paſſato da queſta vita, vanne li diſſe à chiederne perdono al noſtro Chriſto, nelle mani di cui hora ti troui; Obedì il Frate, ma Chriſto li riſpoſe, che di nuouo da me tornaſſe, e perdono mi chiedeſſe; onde cõparſomi di nuouo, e ragguagliatomi della riſpoſta di Chriſto, il richieſto perdono humilmente gli diedi.

Queſto raccontaua Nicolò per ammirar'i ſuoi alla carità fraterna; ma à noi ſerua per motiuo di lode del noſtro Beato.

Era paſſato vn pezzo prima à miglior vita vn certo Frate Rao Romano ſuo amiciſſimo, per ſantità famoſo; hor queſto fù inuiato dalla B.Vergine al noſtro Nicolò per animarli la morte, e diſſegli in viſione: Nicolò mio cariſſimo, la B.Vergine à te

mi

mi manda, e ti comanda, che ti prepari à riceuere la corona di gloria à te preparata. O caro auuiso, ò lieto annũtio; ed il nostro Beato fè partecipe a'suoi di tanta allegrezza. Non chiama à parte i sospiri, non si consulta cõ le lagrime, nõ l'abbraccia cõ gemiti, nõ l'abbandona frà le angoscie all'auuiso di morte il nostro Beato: mà tutti i giubili richiama, tutte le feste vnisce, tutte l'allegrezze conuoca al caro auuiso della sua morte. Ezechia, bẽche giusto, e Sãto all'auuiso di morte fattoli per Isaia, riuoltosi all'altro lato del letto, lo cãgiò in mare di lagrime; e se li dimandi la causa del pianto, rispõderà, piango, e pianger deuo, perche per entrare nell'altro Mondo, dourò presentare nel tribunale del giusto giudice i conti de'mal'amministrati talenti della gratia concessami; sia pur vero lo che anch'io non niego, che mi habbia à tutta posta adoprato in seruire sì gran Signore cõ pẽsieri mai lontani da'suoi comandi, cõ affetti mai alieni da'suoi precetti, con opere mai diuerse da' suoi voleri, con le potenze mai distratte da' suoi amori, cõ le passioni mai alterate contro i suoi detti; ma non perciò peccatore non sono, & al riuerbero di quella luce non si scopriranno altri miei nõ conosciuti peccati: onde piango, e piangerò sin tanto, che il cuore darà lagrime à gli occhi, lo spirito fiato alla vita. *Si cognoueris hominem, nõ miraberis causam doloris; nullus enim intrepidus vadet ad iudicium Domini*; non si ritroua, dice Geremia, chi vada, e si pre-

presenti con cuor intrepido al Tribunale di Dio.

Da questa regola eccettuato si vede il nostro Beato chiamato da Maria à riceuer premj. *Frater charissime Nicolae*, li disse quel Frate, *Beata Virgo mandat tibi, quod sis paratus, quia æterna gloria tibi parata est.* E chiamato alle corone, e inuitato a' trionfi; Onde non è merauiglia, che ti rallegri, e muora frà giubili, e spiri frà canti; come non merauigliar nè meno ci dobbiamo di tanta gratia a' suoi gran meriti douuta. Questo meritaua la fede di lui, che viue senza grandezza in modo, che merauiglie opraua ad ogni passo; questo la carità verso Dio, di cui acceso portaua il petto, e verso il prossimo, per la salute di cui non risparmiaua fatiga; questo l'inuitta costanza nelle ardue imprese della sua Illustriss. Religione, che come Cõpagno di S. Domenico douea illustrare; questo la perfetta mortificatione della carne continuamente macerata con cilicij, digiuni, discipline, e penitenze; questo la purità della mente, per cui somigliaua in terra Angelo del Cielo; questo il zelo ardente dell'anime, che le portò per li più principali luoghi d'Italia à spander l'Euangelo con tanto frutto; questo finalmente meritaua il nostro Beato, già che visse in terra Cittadino del Cielo.

Si conserua il sacro Deposito del nostro B. Nicolò nel Monastero di Perugia sopra l'Altar maggiore di quella Chiesa; e nella Chiesa del Cõuento de'PP. di San Domenico di Trani, sopra la porta à

mano sinistra dell'Altare maggiore, per doue si entra nel Choro; oltre l'Imagine del medesimo Sãto, ch'è in detto Conuento, vi sono intagliate in marmo le armi coronate della nobile Famiglia Celentano, con vna Iscrittione in marmo, in cui si legge.

D. O. M.

Beato Nicolao Paglia de Iuuenatio, Marcellus Celentanus Compatritius, Ioannis Petri filius, Ferdinãdi, et Thomasiæ Paglia Nepos, deuotione Beati Nicolai ex Domo eius Auiæ Posuit Ann. à Nat. Domini MDXC.VII.

Questo è quanto dagli Annali citati hò potuto breuemente raccorre, e potrà V. S. vedere negli Anni del Signore 1233. Hò tralasciato di notare gli Autori, che si citano in detti Annali, perche mi rimetto à i medesimi. Resta, che V.S. procuri di rauuiuare la deuotione di questo Beato nella nostra Patria; che io mi prometto dall'efficacia, ed intercessione del medesimo, quel beneficio salutare, che noi non sappiamo rintracciare col pensiero; e se noi imitaremo il nostro Beato, potremo senza dubio sperare, che sicome con vn solo segno di Croce, entrando in Milano, fugò egli da quella Città vna moltitudine di Demonij, che la circondauano; così parimente debba dalla nostra Città, ch'è sua Patria, fugare, e togliere ogni danno, che potesse alla medesima accadere. Ma passiamo al racconto delle Famiglie.

ME-

MEMORIE ISTORICHE
DI ALCVNE FAMIGLIE NOBILI
Della Città di Giouenazzo,

SCRITTE COMPENDIOSAMENTE DAL SIG.

D. LUIGI SAGARRIGA,

E DRIZZATE ALL' ISTESSO

SIG. ANTONIO PAGLIA.

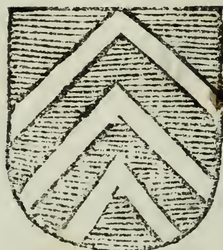




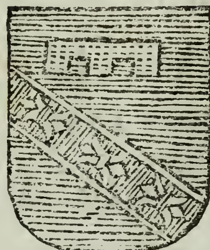
L voler raccogliere tutte le notizie delle Famiglie nobili della nostra Città, che V. S. desidera; sarebbe l'istesso, che formare vn Volume ben grande; tanti sono i pregi di quelle, e tante le glorie di ciascheduna di esse, i Titoli, e i Feudi; però per seruirla raccoglierò qualche breue memoria di alcune; tralasciando la descrittione delle Armi, le quali già le sono ben note. Delle nostre Fameglie alcune dimorano nella nostra patria; altre ò sono passate altroue, ò habitano in altre Città, e godono attualmente la nostra nobiltà, essendo ammesse a gli Vfficij de'Nobili, quando v'interuengono; ed altre sono affatte estinte. Il Catalogo di tutte quelle, delle quali n'habbiamo memoria, è il seguente,

ARMI DELLE FAMIGLIE NOBILI
Viuenti della Città di Giouenazzo.

Braida.



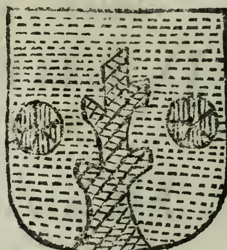
Celentani.



Chiurlia.



Frammarino.



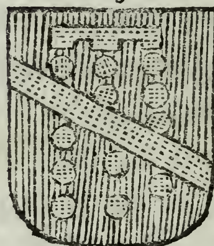
Lupis.



Morula.



Risi.



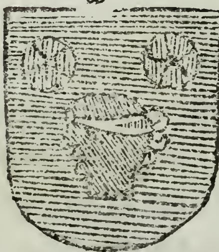
Sagarriga.



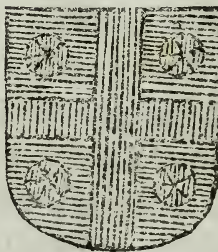
Saraceni.



Sassi.



Vernice.

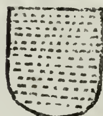


Volpicelli.

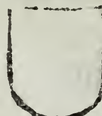


I colori dell'Armi si mostrano in questa maniera.

D'Oro.



Bianco.



Torchino.



Rosso.



Porpora.



Verde.



Negro.



Famiglie Nobili di Giouenazzo viuenti.

Braida.	Risis.
Celentano.	Sagarriga.
Chiurlia.	Saraceni.
Frammarino.	Sassi.
Lupis.	Vernice.
Morula.	Volpicelli.

Famiglie Nobili della medesima Città, che habitano altroue.

Arcamone *in Napoli.*	Marramaldi *in Napoli.*
Blanchi *in Napoli.*	Nicastri *in Lucera.*
Boccapianola *in Bari.*	Origlia *in Napoli.*
Caccabi *in Napoli.*	Pascali *in Cosenza.*
Elefanti *in Barletta.*	Spinelli *in Napoli.*
Gaeta *in Napoli.*	Tresca *in Bari.*
Guindazzi *in Napoli.*	Vrsini *in Napoli.*
Grimaldi *in Napoli.*	Zurli *in Napoli.*

Altre Famiglie Nobili estinte.

La Famiglia Paglia, ed alcune altre erano viuenti in tempo dell'Autore.

Armenta.	Gaudoni.	Porri.
Aprani.	Griffi.	Precloti.
Bruni.	Isolani.	Ragonibus.
Barnaba.	Imperati.	Roberti.
Cagnoli.	Mena.	Rota.
Castiglia.	Missere.	Rizzi.
Castellani.	Migronibus.	Rufoli.
Colletti.	Maggio vecchio.	Scalioli.
Coues.	Nocera.	Seripandi.
Dragonibus.	Planca.	Sindelfis.
Diacodamis.	Paglia.	Stanga.
Encrapera.	Papai.	Triples.
Fricijs.	Pauoni.	Turcolis.
Graffis.	Pauonibus.	Valloni,
Guidoni.	Piccoli.	ed altre.
Gaudi.	Pisani.	

VOlendo dunque descriuere alcune delle dette Famiglie, le disporrò secondo l'ordine dell'Alfabeto con la maggior breuità, che sarà possibile; mentre io non penso formare di esse lunga istoria; ma dare à V.S. vna breuissima memoria.

AR-

ARCAMONE. Questa Famiglia si crede Greca d'origine, e gode la nobiltà nel Seggio di Porto in Napoli, e si giudica ancora, che godesse in quello di Portanoua, e nell'altro di Nido. Moncello Arcamone nel 1381. fù Milite, e nel 1389. giurò homaggio al Rè Luigi, dal quale poi nel 1399 per hauer militato con valore nella guerra di Taranto, riceuè Bitetto, e Ceglie nella Prouincia di Bari. Dice il Beatillo *nell'Istor. di Bari*, che nel 1382. passò questa Famiglia nella Città di Bari, doue fù ammesso à quella nobiltà con l'occasione, che Moncello Arcamone dal Rè Carlo fu fatto Signore di Bitetto, e Balenzano; e Lionetto il fratello, Signor di Ceglie. Il Massilla *nella sua Cronica* suppone, che da Bari sia passata in Napoli. E' vna delle nobili della nostra patria. e nel 1520. Nicolò Francesco Arcamone contrasse matrimonio con Felicissima Grimaldi, nobile, e fu ammesso alla nobiltà. Quei di Napoli sono stati Signori del Casale di S. Maria, di Fossa in Capua, della Città di Canosa, e delle Terre di Corneto, di Borrello, di Giordano secco, e d'altre.

BLANCHI, detti altrimente PLANCHI furono originarij della Munatia, donde vennero in Roma, ed in altre parti, particolarmente in Francia, cioè nella Toscana, in Lombardia, nella Città di Parma, in Barcellona, ed in Perpigniano. Dalla Francia vennero in Napoli, donde sono i Blanchi del-

della nostra Patria, oue hanno per lungo tempo tenuto l'vfficio di Protontino.

BOCCAPIANOLA. E' Famiglia nobilissima, che hà posseduto varij Feudi in Regno, e da Napoli, oue godeua la sua nobiltà nel Seggio di Capuana passò in Bari sin dall'anno 1450. doue Cola Boccapianola contrasse matrimonio con Regina Gizzinosi. Nell'anno poi 1580. passò questa Famiglia alla nostra Città, e fu ammesso tra' Nobili, hauendo contratto matrimonio con Laudonia Gaeta.

BRAIDA. Questa Famiglia porta la sua origine da Francia, e propriamente da Braida Castello nel Piemonte; ò dalla Prouincia Braida, della quale n'era Signore, Vbaldo. Hanno hauuto i Braidi grandissime Cariche: in tempo di Carlo I. Oddo fu Generale della Caualleria; e Pietro fu familiare dello stesso Rè, e Vice-Ré di Basilicata, Abruzzo, Principato, e Capitanata, Cameriere del Rè, e così molti altri con altri vfficij. Hanno posseduto moltissimi Feudi in Regno con titoli di Marchesi, e Conti; ed in particolare il Castello di Santo Marco, i Casali di Plancellario, di Casalorda, e Chiusano in Capitanata. In Abruzzi, Colle. In Calabria, Bruzzano. In Principato, Pietro Palomba, Casaletto, Sanseuerino di Camerota. In Terra d'Otranto, Venosa, e'l Contado d'Alessano, che conteneua Specchia, e i Casali di Frigiano, Monte-

tesano, Melisseno, ed anco i Casali d'Alessano, cioè Costignano, Capiti, Giugliano, Monte, Pati, e Salignano. In Basilicata, Barile, Carisi, Rapolla, S. Chirido, Tolue; La Città di Bisaccio, la Terra di Monte Verde, e suoi Casali, Corrano, S. Dano, Neuiano: Sono più secoli, che hanno goduto in questa nostra patria la nobiltà.

CACCABI. Questa si troua in varie Città del Regno, e nell'Isola di Sicilia diede nome ad vna Terra detta Caccauo. Fù antica in Napoli, ed hà hauuto continui Leggisti, e Caualieri di San Gio: Gerosolimitano. Vno di essi nel 1635. hà stampato in Napoli per l'incendio occorso nel 1631. del Vesuuio, vn Poema sacro col titolo *Ianuarius*. Vanta la sua origine dalla Bauiera, donde venne Caccamo valoroso Capitano, che nel 608. passò nell'Italia con numeroso esercito. Di questa Famiglia, che gode anco nobiltà nella nostra patria ne scriue Ottauio Beltrano nella *Descrittione del Regno* stampata nel 1640.

CELENTANI. E' vna delle Famiglie nobili originaria della nostra patria, la quale hà sempre mantenuto il suo lustro con huomini cospiscui; Frà molti, Gio: Pietro fu vno de' Nobili Venturieri, camerata di D. Gio: e D. Cesare d'Aualos fratelli del Marchese del Vasto nella difesa dell'assedio di Malta nel 1565. e molto prima, Giouanni fu vno de' Giodici di Puglia, oue risiedeua l'Imperial

rial Corte di Federico II. Roberto Celentano nel 1265. fu vno de' Sindici nobili, che diede il giuramento d'homagio per la nostra Città à Carlo I. Traspiantarono la loro casa in Napoli, doue Orazio Celentano Dottore, oltre l'essere stato vno degli Eletti Nobili, e deputato à guerra, per la sua dottrina fu onorato con molti vfficij Regij, come ne scriue il medesimo Ottauio Beltrano, parlando delle Famiglie di Giouenazzo. Hà posseduto questa Famiglia molti Feudi. Pietro Celentano, che al Rè Manfredi nel 1258. seruì à proprie spese da Capitano di cento balestrieri in Sicilia, fu cinto Caualiere dallo stesso Rè, e premiato con la Terra di Melgara nel Territorio d'Agrigento. In Prouincia di Lecce fù loro Feudo la Terra di Castrofrancone: ed in questa Prouincia Pandolfo Celentano per successione paterna fu Padrone della Città di Ruuo, con titolo di Signore. I discendenti di Marcello Seniore fannò il lorò incolato nella Città di Bari, e di Napoli, oue viuono con ogni decoro.

CHIVRLIA è Famiglia nobilissima, ed antichissima, che fin dall'anno 1085. quando Bari era dominata dagl'Imperadori Greci, venne con altre Famiglie nobili da Costantinopoli, e si fermò in Bari, oue fu aggregata coll'altre, che si numerano otto, cioè Kiri Dottola, Kiri Elia, Kiri Gizzinosi, Kiri Iannaci, Kiri Sergij, Kiri Carofigli, Kiri Amerosi,

rosi, e Kiri Effrem, la quale hà lungo tempo posseduto i Feudi di Martignano, e di Belmonte. E queste Famiglie haueano il titolo di *Kiri*, cioè Signore; titolo, che si daua à persone di gran qualità. La Kiri Elia, si disse poi Chiurlia, della quale vi fù vn Dottore Roberto, che diede la sentenza contro Corradino Rè, e figlio del Rè Corrado, incolpandolo di ribellione. Del medesimo Roberto nella Chiesa di San Nicolò di Bari vi è il sepolcro con questa Iscrizzione.

Expletis numeris Robertus Kiuri Eliæ
Hic jacet extremo functus honore die.
Hic fuit, & Regis Consultor, & omnia solus,
Et sibi dum vixit, fauit vterque Polus.
Post obitum faueant sua sic felicia fata,
Qui loca possideat hac sibi morte data.

Passò poi questa Famiglia nella nostra Città di Giouenazzo nel 1540. oue fù ammessa alla Nobiltà. I pregi di questa Casa sono notissimi sin dal tempo di Carlo II. d'Angiò. Possedette la Città di Bitetto, ed anche Modogno col titolo di Conte, ed altri Feudi.

FRAMMARINI. Prese tal cognome questa Famiglia dal nome di Frà Marino Malatesta, che morì nel 1448. conforme di ciò se n'hà certezza dal testamento del medesimo, e da altre scritture. La Malatesta è stata Padrona di Rimini, di Lesina, di Ceruia, e di Giesè, ed è celebrata da molti

Scrittori, e pasticolarmente da Alberto Bolognese nella *Descrittione dell'Italia*, parlando della Romagna. Appare essere questa Famiglia la medesima di Rimini non solo dalle scritture, ma dall'armi, che si veggono ne' sepolcri così in Rimini, come in Giouenazzo.

GAETA, è delle originarie della nostra patria, donde passò in Napoli à godere nel Seggio di Porto, indi in Cosenza, e poi ritornò in Napoli, oue fu reintegrato Fabio figlio d'Agatio. Del passaggio fatto in Cosenza, dice il Martirano: *Sunt & aliæ Familiæ claritate insignes aliundè oriūdæ, quæ posthabitis suis Ciuitatibus in nostram se transtulerunt, vt Caietæ, qui cum quatrigesimo super millesimo, & quatrigentesimo à Christi natalibus anno Neapoli secesserunt, & Consentiam præoptauerunt omnium suffragijs in patritiorum numerum cooptati sunt.* Douunque hà dimorato questa Famiglia hà prodotto huomini celebri, hà ottenuto cariche honoreuoli, Ministerij, Habiti militari, e Commende. Laudonia Gaeta nostra patritia fù della stessa Famiglia casata nel 1580. con Cola Boccapianola.

GRIFFI. Alcuni credono, che questa Famiglia sia originaria di Grecia, altri di Napoli, doue in tempo de' Rè Angioini crebbe tanto di numero, che si fabricò solo per essi vn Seggio, il quale poi regnando i Rè Aragonesi, fu vnito col Seggio di Por-

Portò, oue godono la nobiltà loro. Hanno i Griffi posseduto varij Feudi nell'Isola di Corfù, oue nel 1275. Raone Griffi mandato con tre Galee, ed vn Galeone, da Carlo I. rimase Castellano: hanno similmente posseduto Marigliano, ed altre Terre, e maneggiato Cariche honoreuoli. Pauo de Griffi nostro patrizio fu Vescouo di Tropea, fauorito da Bonifacio IX. dal quale fu mandato in Vngheria per Legato: e dal medesimo Papa ottenne nell'vltimo de' suoi anni la rinuncia del suo Vescouato, con facoltà di fondare nelle proprie stanze di sua casa in Giouenazzo vna Collegiata in honore dello Spirito Santo, dotandola di tutti i suoi beni; con vn priuilegio sì ampio, che non vi é esempio in Italia. Questa Chiesa è gouernata dal suo Preposito, che fu il primo lo stesso Pauo) e seruita da sei Canonici, ed altri Preti, e Clerici, esenti tutti dall'ordinaria giurisditione del Vescouo con altre prerogatiue, come appare dallo stesso priuilegio.

GRIMALDI. Questa Famiglia da Narbona passò in Genoua nel 1070. ed hà posseduto Feudi notabilissimi, e Cariche assai honoreuoli, che non posso quì breuemente descriuere, potendosi leggere in molti Autori, che ne scriuono, per essere Famiglia delle più cospicue, ed antiche della vecchia Nobiltà di Genoua. Vn ramo di quelli venuti in Regno, hà goduto nobiltà in Auersa, nella nostra Patria, ed altroue.

GVINDAZZI. Questa Famiglia, che è vna delle nobili della nostra Città, si crede originaria di Sorrento, e secondo altri di Salerno; ed hà posseduto molti Feudi in Regno, particolarmente Acerno, Acquauiua, Apetina, Cantarello, Canneto, Calabritto, Castelluccio, Fornello, Pietra-Paola, Samo, Tegora, ed altri. Gode anco nobiltà in Napoli nel Seggio di Nido, e di Capuana.

LVPI, altrimente detti LVPONI, è Famiglia antichissima; e di questa fu il Giodice Luponi Consigliere di Federico II. Imp. come si vede da molte decisioni fatte da lui. Hebbe anco Pauo de Lupis molto caro ad Alfonso I. e però mandato per Giustitiere in Calabria, Gran Consigliero, e Podestà in Fiorenza. In varie occasioni è passata in Molfetta, ed in Bitonto ancora, ammessa alla Nobiltà.

MARRAMALDI sono d'origine Longobardi, ed hanno goduto molto tempo in Napoli nel Seggio di Nido. Landolfo fu Arciuescouo di Bari, e da Vrbano VI. nel 1381. fu fatto Cardinale, e Legato in questo Regno. Fù molto celebre Fabritio, Capitano di Carlo V. Imp. Generale della Fanteria in Germania, Cameriere, e Consigliero di Guerra, e di Stato. Fù Signor d'Ottaiano, ed in esso si spense il ramo di Napoli.

MOROLA venne da Capua nel 1464. Bernardo venuto con il Vescouo Marino suo Zio, e ca-

sato

ſato con Simoncella Vernice, fu ammeſſo alla noſtra Nobiltà. Hà hauuto huomini aſſai celebri, non inferiori all'altre Famiglie.

ORIGLIA. E' così celebre queſta Famiglia, che non ſono pochi gli Autori, che ne ſcriuono: e molti Feudi hà poſſeduto in varij luoghi, poiche oltre l'eſſere anco Nobile di Napoli, fu prima originaria di Catalogna, e della Francia: ed anche fu ammeſſa alla Nobiltà Venetiana: e Carlo Origlia fu honorato dalla Regina Giouanna II. in maniera, che gli fu conceduto con tutti i diſcendenti di poter godere in tutti i Seggi di Napoli.

PAGLIA. Il dar notizia di queſta Famiglia à V.S. ſarebbe vanità, poicchè Ella è vn nobile ſuo germoglio. Oltre i pregi particolari d'antichità, e chiarezza annouera quello, che ogni altro auanza, d'eſſere ſtata madre del B. Nicolò Paglia Compagno di S. Domenico, del quale nel foglio precedente n'hò deſcritta la Vita.

PASCALI, ſono originarij di Catalogna, e furono ammeſſi alla Nobiltà noſtra ſin dal ſecolo precedente. Vi fù Antonio, che ſi casò con Druſolina Planca, figlia di Enrico Protontino, che allora era vfficio di ſomma ſtima.

PISANI. Non ſolo queſta Famiglia è nobile nella noſtra patria, ma ſimilmente in Amalfi, in Meſſina, in Venetia, ed in Vicenza, ed in ogni luogo ſi troua hauer viſſuta ſempre con ricchez-

ze,

ze, e con Matrimonij Nobili.

RISI, è Famiglia, che hà goduto la nobiltà sua in molte Città, come in Bari, in Catanzaro, in Monopoli, in Lettere, in Nola, in Rossano, ed in Milano, ed è stata Signora di molti Feudi. F. Angelo di Riso di Giouenazzo alli 16. di Ottobre del 1609. pigliò l'habito della Religione Gerosolimitana; così molti altri di Catanzaro. Alcuni la credono originaria di Francia; ma vna iscrittione posta non sono già molti anni nella Cappella di questa Famiglia, dentro la Chiesa di S. Maria delle Gratie in Napoli, mostra, che sia d'Inghilterra, ed è la seguente.

D. O. M.

Familiæ de Riso ex Anglicana nobilitate deducto sanguinis germine, primùm sub Carolo I. Andegauensi Neapolim appulsa, deindè in Siciliam, vel hausta è Regibus beneuolentia, vel refusa in Italiæ Vrbes, charitate satis illustri, Bartholomæus de Riso Ciuitatis Motulæ Dominus, & Victorinus Fratres pro traductis suis è maioribus, suosque ad posteros traducenda, & origine generis, & nominis fama, in Templo sacellum, & in sacello monumentum PP. Anno MDLXXXX.

RIZZI. Fù illustrata questa Famiglia da Angelo Rizzi Consigliero del Rè Ferdinando I. e Padrone di Polignano. Il Pontano, ch'era Segretario di det-

detto Rè, ascriue all'interpositione di detto Angelo la gratia concessa alla nostra Patria della Doana; poiche essendo stato richiesto à detto Rè dalla Citta di concederle per venti anni la Doana, à fine di riparare in parte i danni riceuuti dalla guerra, si compiacque la Maestà Sua concederla per sempre, dicendo: *Placet in perpetuum*; e detto Pontano in piedi del Priuilegio scrisse di sua mano il seguente Distico.

Angelus à Ricijs concedi à Rege benigno
Curauit patriæ, cùm fuit ille memor.

SAGARRIGA, trahe la sua origine da Barcellona; doue prima della ribellione godeua molte Terre col titolo di Conte di Pontons, delle quali gode esserne stato spogliato D. Raimondo Sagarriga, per mantenersi fedele al suo Monarca. Essendo egli stretto parente del Conte di S. Colomba, nominato anche nelle Istorie moderne, rifuggiatosi nella Corte, e fatto da S. M. fatto Preside dell' Aquila, e rimunerato con altre mercedi, volle in Napoli riuedere i suoi, che di Catalogna partirono per camerata del Gran Capitano, e rimasero in Puglia; onde frettolosi v'accorsero alcuni di questa Famiglia nell'anno caduto 1647. e rinouata la corrispondenza, sempre hauuta con lettere, si rinouò l'antica tenerezza di reciproco amore.

SARACENI è Famiglia antichissima, e nobile in Giouenazzo, e gode la Nobiltà sua in molti

luo-

luoghi, particolarmente in Napoli nel Seggio d Nido, in Fiorenza, in Bologna, Fano, Ancona, e Vicenza. Si crede originaria di Francia, detta prima *Girifalca*, e poi mutata in Saracina per hauer vn Capitano della stessa Famiglia ammazzato vn fortissimo Capitano Moro. E' stata illustrata in ogni luogo da huomini di grande stima; e Filippo Saraceno nostro patrizio fu insigne Dottore di Legge, e scrisse con Lambertino *De Iure Patronatus*.

SASSO. Non solo gode questa Famiglia nella nostra patria la nobiltà; ma ancora in Bitonto, Caserta, e nella Città di Scala: ed in ogni luogo è stata sempre non poco riguardeuole, possedendo Feudi, e Cariche honoreuoli, anzi si leggono da trè Cardinali di questa Famiglia; vno Napolitano, l'altro d'Anagni, ed il terzo Germano.

SERIPANDI. E' Famiglia assai antica, ed il Massilla *nella Cronica delle Famiglie di Bari* la crede prima venuta dalla Grecia in Bari, e poi passata in altre Città del Regno; ò pure da Beneuento passata altroue; perche Bari, e Beneuento sono state le sedi principali de' Greci. Gode nobiltà in Napoli ancora, e nel 1438. Frà Sergio, ò Giorgio Seripando fu Caualiere di Malta.

SPINELLI. Questa Famiglia è originaria della nostra Città; e sono gli stessi con quelli di Napoli, che hoggi si vantano traher da questi la loro ori-

origine; e furono Conti di Gioia, e Padroni di Valenzano, e Turitto. Fù imparentata con la Famiglia Marramaldo, vna delle celebri del Regno, conforme si legge in vn'Epitaffio nella nostra Chiesa di S. Felice: Così ancora molte altre, e particolarmente con la Effrem di Bari; poicchè Cristianne Effrem IV. Signore di Belmonte hebbe per moglie Ilaria Spinelli della nostra patria, nipote di Nicolò Gran Cancelliere di questo Regno, che fu similmente Conte di Gioia: e si vedono sino à i dì nostri le Armi di queste due Famiglie scolpite in in vn marmo nella Cattedrale di Bari, nella Cappella di S. Rocco, oue si legge questa Iscrittione semplice: *Familia Effrem*. Nobilitò questa Famiglia Spinelli, Nicolò di Giouenazzo, insigne Giurista, caro sopramodo alla Regina Giouanna, appresso di cui era in autorità suprema. Matteo Spinelli fù Cronista di Federico II. Imp. e del Rè Manfredi, e scrisse gli Annali di quei tempi. Si annouera anco vn'altro Nicolò Spinelli, Padrone di Rocca Guglielma, e di Gioia, e di altri Castelli, e Gran Cancelliere del Regno. Nella Chiesa di San Domenico di Napoli nel Choro vi sono due Iscrittioni, cioé:

Hic iacet corpus Magnif. Viri Domini Ioannis Spinelli de Iuuenatio, Iuris Ciuilis Professoris, ac Magnæ Regiæ Curiæ Magister Rationalis, ac Curiæ Vicariæ Regiæ Regentis, qui obijt

 anno

anno 1340. 26. *Iulij, secundæ Indit. cuius anima per Dei misericordiam requiescat in pace. Amen.*

L'altra Iscrittione è questa.

Hic requiescit Dom. Matthæus Spinellus de Iuuenatio, Iuris Ciuilis Professor, ac Magnæ Regiæ Curiæ hospitij Regis Rationalis, qui ab hac vita migrauit ad Dominum Anno 1339. *Die* 15. *Ianuarij, tertię Indit. cuius anima per Dei misericordiam requiescat in pace. Amen.*

Il Collegio degli Spinelli di Padoua è stato edificato, e dotato da gli Spinelli di Giouenazzo. Bartolomeo di Capua sopra le Costitutioni del Regno in quella, che comincia: *Si damna clandestina*, fà mentione di vno Giouanni Spinelli di Giouenazzo, molto stimato nel Sacro Conseglio.

TRESCA. E' questa vna delle antiche di Giouenazzo, e scriue Bisanzio Lupo negli *Annali*, che ne' suoi tempi già era assente, e che in Bari, oue godono, vi era Iacouo Tresca.

TVRCOLIS. E' Famiglia originaria non meno illustre delle altre. Hà hauuto due Vescoui, cioè Grimaldo Vescouo di Giouenazzo, e Paolo Vescouo di Conuersano. Cola Turcolis per due anni sostēne la Carica di Vicario in Abruzzo, e poscia fù per Ferrante I. Ambasciatore à Scāderbegh, ed à Ragusa.

VALLONE. Questa antichissima Famiglia fù honorata da Gio: Carlo Vallone dell'Ordine di

S.Fran-

S. Franceſco, il quale ſcriſſe dottiſſimamente ſopra le Formalità di Scoto, e ſopra altri Trattati, e le ſue dottrine ſono aſſai ſtimate. Fù eletto Generale della ſua Religione in Aſſiſi; ma ſenza poter godere di tal carica: poiche appena eletto, paſsò all'altra vita non ſenza ſoſpetto di veleno.

VERNICE. Queſta è così antica nella noſtra patria, che non vi è memoria della ſua origine. Hà ſempre mantenuto il decoro della ſua nobiltà con matrimonij honoreuoli.

VVLPICELLI. Trahe la ſua origine dalla Francia, donde venne alla conquiſta del Regno, e ſi fermò nella noſtra Città. Vi fù Aleſſandro famoſo Dottore di Legge, ed altri huomini di queſta Famiglia nelle armi, e nelle lettere.

VRSINI. Non è poſſibile compendiare le glorie di queſta Famiglia così illuſtre, dalla quale gli Autori n'hanno ſcritto diffuſamẽte. L'Vrſina non ſolo è vna delle quattro principali di Roma, quali ſono la Colonna, l'Vrſina, la Sauelli, e la Conti: ma di tutta l'Italia, e ſi è ſparſa per molte Città, oue gode la nobiltà ſua: e nel Regno era così potente ne' tempi ſcorſi, che i Rè n'erano ſcacciati, quando haueano contraria queſta Famiglia, ò diueniuano vittorioſi quando l'haueano à loro fauore. I noſtri Vrſini tirauano la loro origine da quelli di Roma, come ſi vede dall'armi, che in diuerſi luoghi ſi veggono: L'vltima di queſta Caſa in Giouenazzo fù

Giacoma Vrsini, maritata con D. Cabriele Sagarriga, il quale hereditò le sue ricchezze.

ZVRLI. Non solo questa Famiglia è vna delle nobili nella nostra Città; ma in Napoli nel Seggio Capuano, e di Nido. Hanno posseduto ne' tempi passati più di trenta Terre, e particolarmente sono stati Conti di S. Angelo, di Nocera, e Montediato. Hanno hauuto l'Arrendamento della seta in Calabria, e trà l'altre dignità senza numero, hanno tenuto quella di Gran Siniscalco del Regno; e sono pochi anni, che possedono Monteaguto. Gio: Francesco Zurlo di Giouenazzo fù così valoroso nell'armi, che fù eletto per vno de' quattro Giudici in vna famosa battaglia de' tredici Italiani, e tredici Francesi nel Campo trà Andria, e Corato, in tempo del Gran Capitano. Questa nobilissima Famiglia si è già ritirata in Napoli, oue gode con splendore con le altre Nobiltà.

Restarebbero molte altre Famiglie della nostra patria, delle quali io dourei dar notitia à V.S. però non mi affatico à descriuerle; perche ò sono estinte in questi tempi, ò sono passate in altre Città del Regno. Basterà quanto breuemente hò riferito per sua curiosità, e le bacio le mani.

Di Casa li 18. Giugno 1648.

Di V. S.

Affetionatiss. Seruitore
D. Luigi Sagarriga.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A.

B.

C.

Fatto

D.

Eclisse

E.

F.

G.

I.

L.

An-

M.

N.

O.

P.

Ricu-

R.

S.

Di-

T.

V.

Z.

IL FINE.

Carta	verso	ERRORI.	CORREZZIONI.
9.	19.	ftatto	ftato
27.	27.	Brindiſi	Bari
32.	28.	Melifi	Melfi
61.	6.	macando	mancando
69.	24.	Sicia	Sicilia
71.	8.	vn'atto.	vn'atto di tal conceſſione
82.	2.	Beato	il Beato Nicolò
84.	20.	Giudici generali	Giudice generale
	21.	l'altro	l'vno, e l'altro
	28.	*atqne*	*atque*
	29.	*Poſuare*	*Poſuere*
88.	23.	habbiamo	habbiano
91.	25.	vntoſi	vnitoſi
108.	25.	1727.	1272.
154.	22.	vacuando	vacando
158.	1.	ſei	ſe
160.	21.	ſi tengo	ſi tiene
161.	6.	calamito.	calamitoſi
	22.	*aſſecebant*	*aſſerebant*
167.	11.	conuentioni	contrauentioni
185.	2.	comandato	commendato
201.	22.	Capo	Campo
207.	5.	*Rebelles*	*Rebellis*
232.	25.	1682.	1482.
246.	4.	Gio: Giacomo	Gio: Geronimo
248.	26.	Prouocatione	Prouincie
250.	5.	alquanto	alquanto ad
260.	26.	*Princeps*	*Principes*
263.	16.	Giuſtina	Giuſtino
	26.	*laudabititer*	*laudabiliter*
268.	12.	*Vniuerſitatis*	*Vniuerſitatibus*
320.	6.	poicchè ſe	poicchè.

Il Priuilegio poſto dietro la Dedicatoria , ſi douea mettere dietro la Lettera à chi legge . Gli altri errori ſi rimettono alla diſcretezza di chi legge.